LE CRONACHE DEL VECCHIO ELIGIO

testo e disegno di CLOD

CONTINUA IN PENULTIMA DI COPERTINA

SETTIMANALE
DI CRITICA POLITICA SPORTIVA
FONDATA NEL 1912

ANNO LXIII - N. 31 - 30 LUGLIO - 5 AGOSTO 1975
LIRE 350 (ARRETRATO L. 700)
SPED. IN ABB. POSTALE GR. II/70

ITALO CUCCI
direttore responsabile

SOMMARIO

LE RUBRICHE DEL GUERINO

Occhio di tigre di **Italo Cucci**, La malalingua di **Rosanna Marani**, Guerin Moto di **Bruno De Prato**, Guerin Tennis di **Luca Liguori**, Guerin Baseball di **Stefano Germano**, Relax Lo sport in TV. Fumetto: le cronache del Vecchio Eligio di **Clod** e le vignette di **Fremura**, **Pallotti** e **Sacchetti**.

GUERIN SPORTIVO

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna - San Lazzaro di Savena
40068 S. Lazzaro - Bologna
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)
IL TELEX
51212 - 51283 Autsprin

risponde **Gianni Brera**

arciposta

Perchè sono contrario alla «Legione straniera»

Egregio signor Brera, la prego di essere così gentile da rispondere, anche in breve, alle seguenti mie domande:

1) A parte ogni considerazione d'indole morale ed economica, se per l'acquisto di Savoldi, giocatore di valore discreto e nulla più, si spendono due miliardi, che somma si dovrebbe pagare per l'eventuale acquisto di autentici « assi » stranieri come ad es. Crujiff, Neeskens, Hoeness, Heynckes, Rivellino, Zico, Luis Pereira, i due Marinho, ecc. ecc.? Che cosa ne pensa, in generale, di questa assurda faccenda?

2) Non trova che, in questa situazione, tanto vale « riaprire le frontiere », e acquistare all'estero, per cifre certo inferiori, elementi di qualità indubbiamente superiore a quella di Savoldi? Questa domanda, in fondo, è un po' la ripetizione della prima.

3) Quale sarebbe, secondo lei, la migliore « Nazionale » italiana attuale?

4) Che cosa ne pensa del futuro del calcio negli Stati Uniti?

5) Se dovesse formare una squadra ideale dei migliori giocatori, in ogni posizione, da lei ammirati in tutti i tempi, quale sarebbe questa formazione?

6) Quali sono attualmente, il miglior centrattacco, il miglior portiere, e il miglior centrocampista del mondo (sempre a suo avviso)?

7) Perché la nostra TV non trasmette almeno qualche breve resoconto filmato delle ultime partite della Juve in Brasile? E, in genere, perché non si vedono quasi mai partite disputate in Sud America? Eppure, non dimentichiamolo, i prossimi mondiali avranno luogo in Argentina, e credo convenga conoscere un po' meglio l'attuale calcio sudamericano!

8) Che ne pensa del risultato delle ultime elezioni?

Scusandomi per il disturbo, e grato di una sua cortese risposta, porgo i miei più cordiali saluti.

PAOLO CASTRUCCIO - Genova

Rispondere è il mio mestiere e... scrivendolo mi vien da ridere: penso alle sberle che mi sono preso per aver « risposto » a osservazioni di mia madre o delle mie severissime sorelle: penso anche, per consolarmi, alle risposte che fornivo ai miei professori, non sempre contenti di me... Bene: sull'argomento Savoldi mi sono già espresso. Considero il suo acquisto l'unica operazione veramente economica effettuata a Napoli dopo la caduta dei Borboni. Non scherzo. Napoli è città sciagurata, una brulicante metropoli orientale, ha detto Piovene. La sola impresa industriale che vi trionfi è quella delle pedate. Perché i napoletani ammattiscono tifando Napoli è abbastanza comprensibile. Innanzi tutto, vogliono bene al loro paese; in secondo luogo, sfogare quest'amore divertendosi a veder calcio è abbastanza agevole, anzi piacevole.

Ferlaino ha assestato l'industria pedatoria napoletana evitando le incongruenze dei suoi predecessori: ha fatto una squadra organica e l'ha affidata a un allenatore che avrebbe potuto anche vincere lo scudetto se non si fosse illuso di innovare inventando il trucco vecchissimo del fuorigioco. Questo allenatore ha poi apportato emendamenti logici al proprio modulo di gioco ed ha cavato forse il meglio dai giocatori di cui disponeva. Secondo osservazioni abbastanza elementari, mancava al Napoli un centravanti e Ferlaino non ha lesinato quattrini per assicurarselo. Non ha commesso una follia. Ha solo confermato che il Golgota non esclude stadi di calcio.

I moralisti hanno infierito su Napoli spensierata e povera accennando al vibrione e ai tombini infetti. Ferlaino è un imprenditore di pedate e non un sindaco o un consigliere alle opere pubbliche. Circa il prezzo di Savoldi, la colpa è dell'offerta, che è scarsa, e della domanda di centravanti, che invece è assillante. I soldi spesi da Ferlaino sono molti ma sono rimasti in Italia, non danneggiano la nostra infelice bilancia dei pagamenti. Io sono contrario alle importazioni di pedate e non credo sia valido argomento la convenienza di calmierare i prezzi interni ricorrendo agli acquisti esterni. E' immorale (ripeto, ripeto) che anche il Paese faccia come Napoli. Se si può perdonare lo sfizio di una città povera e sfortunata, non si può assolutamente giustificare un paese che manda all'estero milioni di affamati e poi li segue per acquistare calciatori che costano miliardi. Il calcio è anche edonismo, come ogni spettacolo: dovere dei governanti è di ridurre i divertimenti dove scarseggiano i quattrini per il pane.

Nel risponderle, ho constatato contraddizione nei suoi argomenti: la scandalizza Napoli e non la scandalizzerebbe questo paese che esporta affamati e importa assi della pedata? Cos'è poi questo vezzo di fare i cuculi e lucrare soddisfazioni sportive (diciamo così) ricorrendo ai prodotti del vivaio altrui? Il calcio non è solo spettacolo: è un transfert sociale abbastanza importante dalle miserie di ogni giorno, e più ancora è sport: in Italia regge il bilancio dell'intero sport nazionale, non solo, ma comporta la formazione di rappresentative nelle quali è poco onorevole, per non dire disonesto, includere elementi acquistati e non prodotti. Possibile che gli italiani non capiscano l'immoralità di tornare al soldato di ventura? Loro seduti (o ben tappati in casa) e gli altri a battersi per il loro piacere (e anche per la loro immancabile rovina).

Il calcio essendo anche sport, come tale venga trattato secondo logica. Lo sport è piacevole a qualsiasi livello tecnico. Si può delirare seguendo il gioco d'una squadra di boys, non vedo perchè non dovrebbe bastare l'amore del campanile a farci apprezzare l'agonismo prodotto dalla squadra della nostra città. Volete campioni? Cercateli fra voi, portateli al calcio, insegnate loro a pedatare e gloriateli secondo che meritano in rapporto alla loro bravura e al vostro amore di concittadini o di connazionali. Vi sembra schifoso il calcio prodotto dai vostri concittadini? Vergognatevi allora di starnazzare tanto

per loro: e soprattutto non pretendete che siano gli altri a provvedere il vostro divertimento. Se la mettiamo in termini unicamente spettacolari, siamo volgari posaglutei e non abbiamo il diritto di parlare di sport anche e solo a proposito dei nostri glutei.

Alla nazionale non penso se non nell'imminenza di partite internazionali. Il campionato è finito e il nuovo incomincia fra due mesi. Voglio sperare che molte vecchie convinzioni decadano per il fortunato rinnovamento del vivaio; che qualche brocchetto venga sostituito in meglio, che le scelte siano facili e nello stesso tempo preziose. Una squadra può nascere anche dall'accostamento di più debolezze, come asserisce Leonardo che avvenga nella volta. Metti insieme due assi e nessuno lavora; metti due mezzi sangue e ne ottieni miracoli di impegno e di rendimento.

Tanto per parlare chiaro, spero molto che il campionato prossimo dica qualcosa su Libera, Graziani, Pulici, Marini, Casarsa, D'Amico, Chiarugi play maker, Bigon play maker, e ancora sui giovani che Bernardini e Bearzot hanno messi insieme all'ultima occasione. E non dispero nemmeno che Riva e Bonimba possano spendere le ultime secondo ambizione; che Savoldi napoletano ritrovi gli atteggiamenti stilistici e gli slanci che me l'hanno fatto ammirare alla sua prima apparizione con il Bologna. Era circondato e sopraffatto, il terreno era perfido, ma in un paio di occasioni quel Savoldi mi è apparso potenzialmente mirabile. In seguito ho constatato che ha i piedi malsagomati e che fuori casa si batteva poco volentieri, forse perchè non lo servivano in modo da incoraggiarlo a rischiare. Ecco, se Bergheim Savoldi esplode nel Napoli, perchè escluderlo anzi tempo dalla nazionale? Lo stesso discorso vale per Scirea centrocampista, per Tardelli difensore e per Bettega uomo di rifinitura, ecc. ecc.

Il calcio negli Stati Uniti diventerà cosa seria se gli immigrati recenti avranno tanto potere economico e morale da fregarsene delle tradizioni yankees. Finchè i giovani perdono tutto il loro tempo con il baseball e il football (cioè con il rugby), il vivaio rimarrà sempre scarso: semmai, sarà qualche oriundo venuto su bene da quelle parti a tornare in Europa per uno stipendio calcistico. Ma in previsione di questo bisognerebbe rivedere le norme dell'immigrazione pedatoria, che inibiscono l'impiego di qualsiasi giocatore proveniente da federazione straniera. Se un italiano gioca bene in India, non vedo perchè non dovrebbe poterlo fare anche in Italia.

Mah, prenderei in considerazione subito la difesa dell'Argentina 1958, la difesa e il centrocampo dell'Uraguay 1950-54, la regia di Bozic, Di Stefano e Schiaffino, l'istinto goleadorio di Pelé, Charles, Angelillo prima maniera, Sivori. Dovessi formare una nazionale italiana di tutti i tempi sceglierei: Ceresoli; Parola libero; Rigamonti stopper; Maroso e Facchetti terzini d'ala; Valentino Mazzola, Meazza e Ferrari centrocampisti; Boniperti ala destra, Piola e Riva centravanti, naturalmente chiederei di potere sfidar Marte.

Non sono al corrente sul mondo. La TV italiana è detestabile perchè sovente ripete nello sport le navigazioni ambigue e ontose che normalmente compie in politica. Tuttavia, le sono profondamente grato di non avermi fatto vedere la Juventus disossata, svampita e brocca che il povero Carletto Parola ha dovuto portare in Brasile.

Le ultime elezioni? Brisa mi ricordo. E poi, mi lasci contare le cartelle. Buon Dio, e non le bastano?

Sergio Campana è un uomo onesto

Caro Brera, l'avvocato Campana sarà anche un galantuomo, ma a me pare piuttosto un Don Chisciotte. Che senso ha la sua sparata di un prossimo sciopero da effettuarsi nel campionato 75-76 se non verranno squalificati almeno per un anno i Presidenti che si sono serviti dei mediatori, Anconetani in testa?

Se nonostante tutte le minacce i mediatori continuano ad esistere, allora riconosciamoli e facciamola finita con i proclami. Oppure Lei pensa che Ferlaino e Arrica dopo essere stati fotografati sul Guerino, abbiano cambiato modus vivendi?

Eppoi mi pare proprio bella la trovata di annunciare uno sciopero tre mesi prima. Ma, insomma, Campana chi si crede?

PAOLO ROGGI - Belluno

Rispetto Sergio Campana, sono quasi sempre d'accordo con lui ed i suoi collaboratori. Che abbia preso a bersaglio i mediatori mi ha lasciato un tantino perplesso: ho pensato poi che abbia iniziato questa azione come un complemento dell'altra, ben più vasta, riguardante la moralizzazione del calcio. Avendo un fine tattico preciso, anche la galoppata contro i mediatori acquista un senso logico. Ecco tutto. L'arma dello sciopero è fondamentale nelle lotte per il miglioramento delle condizioni di vita. Ovviamente, l'abuso stroppia e può mandare tutto all'aria: questo, per fortuna, non è il caso dei calciatori. Campana ha minacciato uno sciopero e non l'ha fatto certo per sfizio personale: non lui solo ha deciso, ma il consiglio direttivo dell'associazione calciatori.

Per Frate Eligio si può anche litigare

Caro Brera, se i giocatori di Serie A guadagnassero 200.000 mensili, tu pensi che sarebbero in molti a darsi a questa attività?

Vorrei anche un tuo parere su questa mia convinzione: credo che la vera ragione del super-professionismo italiano, e quindi del divismo, sia all'80% colpa di voi giornalisti. Voi non fate altro che descrivere cosa mangiano alla mattina, come trascorrono le loro giornate, dove vanno a ballare alla sera.

AGOSTINO SABBATINO
New York (USA)

La sua lettera viene da lontano ed è apparentemente piena di moralismo. In realtà, mi scusi, è un tantino ovvia.

Se gli stipendi fossero così bassi anche nel calcio, i praticanti questo sport sarebbero ancor più stortignaccoli e trascurabili. Non esiste un super professionismo italico: esiste un mestiere esercitato secondo tecnica e passione (od onestà,

Mi rifaccio indietro e lei mi segua, per favore: ha visto il secondo tempo di Olanda-Italia a Rotterdam? Bene, nessuno mi toglierà mai dalla testa che durante l'intervallo sia entrato qualcuno negli spogliatoi dell'Olanda. Nel primo tempo erano andati a pane e acqua e gli italiani avevano disposto di loro: alla ripresa, tutto è mutato.

Le interessa tutto questo, mister Sabbatino? Ebbene: non sempre Omero parlerà di battaglie. Per Briseide si può litigare, e anche per frate Eligio. Non scrivessero anche d'estate, i giornali, di che cosa vivrebbero. E' una domanda onesta fino al dispetto. Fossi più ipocrita le domanderei: cosa avrebbe da leggere un pensatore onesto? Stattene buono, paisà.

oroscopo

ARIETE 21-3/20-4

LAVORO: una vigorosa ripresa vi permetterà, in breve tempo di guadagnare il terreno perduto e di riportarvi ad un discreto livello. Lunedì una sorpresa. SENTIMENTO: buone occasioni per intrecciare amicizie sentimentali. Attenti ai pesci. SALUTE: i vostri guai peggiori nascono dalla sedentarietà del lavoro.

TORO 21-4/20-5

LAVORO: superare le crisi non è poi tanto facile. Certo ci vuole una buona dose di volontà e di costanza. Mercoledì vi accorgerete di un errore, per fortuna non irreparabile. SENTIMENTO: cercate di cacciare i cattivi pensieri: conoscendo la vostra indole non fareste che rimuginare il tutto a lungo. SALUTE: niente di nuovo:

GEMELLI 21-5/20-6

LAVORO: abbiate un attimo di pazienza e tutte le manovre vi saranno finalmente chiare. Non arrabbiatevi più di tanto e fate buon viso a cattiva sorte, ricordando il « do ut de ». SENTIMENTO: momento statico per quello che riguarda la vita sentimentale. Buone le giornate di martedì e mercoledì. SALUTE: attenzione ai sogni.

CANCRO 21-6/22-7

LAVORO: il ruolo di salvatore della patria che avete accettato vi peserà alquanto. Comunque, dovete ballare sino alla fine: è stata una vostra scelta. SENTIMENTO: i rapporti con chi vi ama si svolgeranno sul piano della stima reciproca. Che scopo ha uscire dallo schema abituale per un'avventura

LEONE 23-7/23-8

LAVORO: avete finalmente capito la lezione: adesso cercate solamente di non ricadere nel tranello. Giornata non troppo brillante quella di giovedì. Ricordatevi di un amico. SENTIMENTO: un rapporto fondato esclusivamente sull'attrazione fisica è quasi sempre destinato a naufragare: pensate a qualche cosa di più solido.

VERGINE 24-8/23-9

LAVORO: avete dimostrato carattere e personalità non accettando una offerta vantaggiosa, ma che, a breve termine, avrebbe potuto causarvi qualche guaio. Attenti lunedì. SENTIMENTO: Venere e Luna vi aiuteranno notevolmente in questo particolare momento. Mantenete la calma. SALUTE: sarete nuovamente alle prese con la gastrite.

BILANCIA 24-9/23-10

LAVORO: non vi siete ancora impegnati a fondo anche se avete dimostrato di essere abbastanza versatili e di saperci fare. Abbandonate un attimo la vostra innata presunzione e farete un ulteriore passo avanti. SENTIMENTO: non dimenticate che anche le altre persone soffrono e gioiscono nella vostra uguale misura.

SCORPIONE 24-10/23-11

LAVORO: qualche grattacapo e una buona dose di nervosismo non aiuteranno certo a rendere la settimana piacevole. Giornate positive quelle di martedì e giovedì. SENTIMENTO: avete sempre asserito che la gelosia è assurda e incomprensibile in un rapporto vero. Il vostro comportamento sta ora dimostrando il contrario.

SAGITTARIO 24-11/23-12

LAVORO: è perfettamente inutile continuare a piangere sul latte versato: un'altra volta presterete più attenzione a quello che fate. Cercate di salvare il salvabile. SENTIMENTO: ottima settimana con possibilità di grosse soddisfazioni. Attenti agli Scorpioni. SALUTE: un po' di sport non guasterebbe.

CAPRICORNO 24-12/10-1

LAVORO: diffidate nella maniera più assoluta di una persona che si dichiara vostra amica: non ha alcuna intenzione di aiutarvi, sta solo cercando di sfruttarvi. SENTIMENTO: cercate di tirarvi un po' fuori dall'attuale situazione, avete bisogno di svago e di vivere un po' con la gente della vostra età. SALUTE: mangiate molta frutta

ACQUARIO 21-1/19-2

LAVORO: siete particolarmente dotati, ma non mettete sufficientemente in luce le vostre effettive capacità. Giovedì e venerdì avrete modo di constatare se la vostra scelta è stata la migliore. SENTIMENTO: la vostra cocciutaggine non fa che danneggiarvi nei vostri rapporti con la persona che amate: in amore bisogna spesso cedere

PESCI 20-2/20-3

LAVORO: grazie all'aiuto di Marte e Mercurio, porterete a termine con successo tutto quello che vi sta a cuore. Quanto a una vecchia situazione che trascinate da tempo, è forse il caso di decidere. Buoni rapporti di collaborazione con Bilancia e Gemelli. SENTIMENTO: per quanto cerchiate di darvi da fare, quella persona non cambierà mai atteggiamento.

Dal prossimo numero tutte le settimane

DICK DINAMITE

Un fumetto inedito di Josè Luis Salinas

Fumarolo, allenatore degli Spartans

Nicolino Pucci, presidente e amico di Dick

Nita, figlia del presidente degli Spartans

Polidoro, il « cesellatore » della squadra

Dick Dinamite, goleador degli Spartans

Jeff, un altro « spartan »

CHI E' SALINAS

Fra le grandi firme del fumetto quella di Josè Luis Salinas è particolarmente prestigiosa. Lo sanno gli appassionati, gli studiosi di fumetti, lo sanno i lettori che da anni sono abituati a seguire puntualmente le avventure dei suoi eroi, in particolare il mitico CISCO KID che dal 1950 raccoglie consensi unanimi in tutto il mondo. Salinas è argentino e vive e lavora a Buenos Aires. Prima di dedicarsi ai fumetti è stato grafico pubblicitario. Nel 1929 ha fatto la sua scelta e sette anni dopo ha esordito creando per la rivista « Patorozù » il personaggio di Hernan il corsaro. Nel 1947 ha illustrato le avventure dei Tre Moschettieri e il « Libro della giungla » di Kipling. Poi, il fascino della pampa che lo circonda gli ha suggerito il « western » di Cisco Kid. Nel 1973 la periferia della sua città, una delle grandi capitali del football, gli ha suggerito un nuovo eroe: Dick Dinamite. Le avventure di Dick e della sua banda di calciatori sono tali e quali avremmo potuto sentirle narrare dalla viva voce di Omar Sivori, o di Valentin Angelillo, o di Luis Carniglia. Dick, Polidoro e Jeff sono - a modo loro - gli emuli degli « angeli dalla faccia sporca ». Ma sono anche giovani coraggiosi che nella vita sanno trovare qualcosa di più importante del calcio: la giustizia. E così, fra una partita e l'altra, si battono da uomini dopo avere entusiasmato le folle

SCANDALO A VERONA

Appena tornato in A Zigoni ha piantato la bellissima moglie

ZIGONI JUVENTINO

Con Wanda andava tutto bene ai tempi della Juve e dei capelli corti. Adesso gloria, quattrini e la separazione nonostante i due bambini. C'è di mezzo un'altra donna?

VERONA - Ha festeggiato la promozione dicendo « bye bye » alla moglie. Gianfranco Zigoni, il cavallo pazzo del calcio italiano, non si è smentito neppure stavolta. Si è diviso dalla bellissima Wanda, una ragazza del suo paese che aveva sposato quando faceva il « teddy boy » alla Juve, il giorno successivo allo spareggio di Terni.

« Dovendo brindare alla Serie A — ha detto agli amici — **ho pensato bene di prendere due piccioni con una fava per risparmiare lo champagne. Con Wanda, del resto, avevo chiuso da tempo ».**

I rapporti tra il tenebroso Gianfranco e la sua compagna, in effetti, erano ormai al limite di rottura. Spirito libero, intollerante di qualsiasi legame, Zigoni aveva dato alla vita matrimoniale un'impronta sui generis: la bella Wanda, negli ultimi mesi, lo vedeva soltanto (ma non sempre) alle ore dei pasti. Ha resistito finché ha potuto poi lo ha messo di fronte all'aut-aut.

Assicurano i presenti che la mattinata trascorsa dai coniugi Zigoni davanti al giudice (li assisteva un avvocato di Padova) è stata particolarmente tempestosa. Gianfranco e Wanda non si sono neppure guardati in faccia e hanno preteso di fare anticamera in stanze separate. Come a dire che un riavvicinamento, nonostante la presenza di due figli, Christian e Barbara, appare quanto mai improbabile.

Per uno Zigoni che brinda alla ritrovata libertà, un Garonzi che trema all'idea del reingaggio da pagare al « Killer di Oderzo ». Il giudice ha stabilito che Gianfranco dovrà passare alla moglie un assegno mensile di quattrocentomila lire oltre a intestargli alcuni beni immobili. E' certo che al momento di presentare a Garonzi le sue richieste, Zigoni sparerà alto: il «commenda» è già stato avvertito.

Come in quasi tutte le vicende relative alle separazioni tra coniugi, anche nel caso di Zigoni qualcuno ha sussurrato (non certo a mezza voce) il fatidico « cherchez la femme ». Assicurano i bene informati che il cuore di « cavallo pazzo » fa tum-tum per la bella moglie di un noto chirurgo della provincia di Verona. Se son rose (rosse) fioriranno.

ZIGONI VERONESE

In Versilia abbiamo chiesto a Merlo, Roggi, Speggiorin, Antognoni e Rossi: « che cosa pensate del Paron e del suo rapido passaggio alla Fiorentina? » Sentiteli, gli ingrati...

a cura di **Orio Bartoli**

PROCESSO A NEREO ROCCO

RIVIERA DELLA VERSILIA - Un altro « processo » marinaro. Sul tavolo dell'imputato un vecchio, patetico, quasi leggendario personaggio del nostro calcio: Nereo Rocco. Sui banchi della giuria 5 suoi ex allievi: 5 giocatori viola. Un « matusa », Claudio Merlo, e 4 giovani: Moreno Roggi, « il pubalgico », Walter Speggiorin, « l'oggetto misterioso », Giancarlo Antognoni, « l'angelo biondo » e Paolo Rosi, il ragazzino dei gol decisivi in Coppa Italia.

Il « processo » a Rocco è stato ancora più rapido di quello che i fiorentini fecero a fra Girolamo Savonarola. Non c'è stato contraddittorio. Tutti i giurati, più o meno apertamente, hanno stilato lo stesso verdetto: Rocco ormai è da gerontocomio.

Come si fa presto a cadere in disgrazia! Appena un anno fa questi « piagnoni » di pedatori viola, accolsero Rocco come il salvatore della patria. Nereo fu chiamato d'urgenza a Firenze perché li prendesse per mano, questi giovanotti pieni di talento, forsanche di sregolatezza, e li portasse su vertici alti del calcio nostrano.

Faceva tanto « colore » vedere il vecchio Paron, pieno di paternalismo patriarcale, assiso in mezzo a tanta gioventù bella e piena di promesse. Chi lo paragonò a Cornelia tra i suoi gioielli; chi alla statua di Cosimo Primo modellata dal Gianbologna; chi addirittura arrivò a dire che la « luce » di Rocco annientava persino quella del « Biancone ».

Sono bastati pochi mesi per vedere Rocco travolto dagli eventi. Le cose fiorentine del Paron sono andate male, tremendamente male. Il Biancone è tornato a splendere di vivida luce, Cosimo Primo a troneggiare, incontrastato dominatore in mezzo alla bella piazza della Signoria. Lui, Rocco, cacciato senza pietà, e, quel che è peggio, deriso da color che credeva davvero dovessero essere i suoi gioielli e che invece sono, come vedremo, i suoi implacabili lanzichenecchi.

« **Eravamo abituati a Radice** — afferma Merlo — **un allenatore giovane dalle idee giovani. Con Rocco non ci siamo " trovati ". Colpa dei metodi. Troppo antiquati** ».

« **E' stato difficile intenderci** — fa eco Roggi, aspirante dottore in legge — **Quanto alla preparazione debbo riconoscere che con Radice abbiamo sudato di più, molto di più** ».

« **Ho avuto una stagione storta** — dice a sua volta Speggiorin — **e la massima colpa è mia. Ma Rocco non mi ha aiutato. Anzi. Mi ha mandato in campo quando ancora non ero nelle migliori condizioni fisicoatletiche per affrontare una partita** ».

« **Rocco?** — esclama Antognoni — **Un bravo allenatore, ma non faceva per noi. La Fiorentina non era adatta a lui e lui non era l'allenatore adatto alla Fiorentina** ».

Il che, detto più chiaramente, altro significato non ha se non quello di ritenere Rocco ormai troppo vecchio per guidare una manica di giovani.

Infine Rosi, persino lui, il taciturno o quasi, il giovane che non ha mai alzato la cresta, nemmeno quando, umiliato e dimenticato, avrebbe potuto e dovuto farlo. Il giudizio più severo è il suo. Sembra quasi uno sfogo dopo tante repressioni.

« **Il Paron** — ha detto Rosi — **ci ha sempre allenato poco e male** ».

Alla grazia! Di fronte a tale unanimità di verdetti c'è ben poco da obbiettare anche se Roggi, con un gesto di umanità rara, sempre più rara tra questi giovani di oggi, accenna timidamente a dire: « **Quando le cose non vanno la colpa, per l'ottanta per cento, ricade sulle spalle di chi va in campo, ossia di noi giocatori** ».

Ma non è tutto. Come non bastasse questi 5 lanzichenecchi, sia pure indirettamente, rincarano la dose.

Accade non appena il discorso si « sposta » sulla Coppa Italia, vinta, come sapete, dalla Fiorentina.

« **Sì! In Coppa Italia** — dice Speggiorin — **mi sono comportato meglio. Mi è stato di grande aiuto questo nuovo allenatore. Nei pochi giorni che è stato con noi ha mostrato di saper comprendere i nostri problemi intimi ed ha dato una valida mano per aiutarci a risolverli** ».

« **Non c'è voluto molto per capire** — dice Merlo — **che Mazzone è uno di quegli allenatori che sanno dare la carica** ».

« **Mazzone assomiglia per molti aspetti a Radice. La prima impressione che ha lasciato è stata ottima** »: è il giudizio di Antognoni.

A questo punto si ha la netta impressione che la vita fiorentina di Carlo Mazzone, l'allenatore che viene dalla provincia, cominci proprio nello stesso modo in cui cominciò la vita fiorentina di Nereo Rocco (fatti tanti scongiuri amico Carletto!). Persino i pronostici, ora, sono gli stessi dello scorso anno.

« **La squadra praticamente è immutata** — afferma Antognoni — **ma il campionato sarà diverso. Molto diverso** ».

« **Vedo rosa nel futuro della Fiorentina** — dice a sua volta Roggi — **Se sapremo partire col piede giusto chissà...** ».

« **Fortuna permettendo** — è il pronostico di Merlo — **finiremo tra le prime della classe e non è affatto da escludere l'ipotesi di una Fiorentina al vertice della graduatoria** ».

« **Ci sono tutti i presupposti perché la Fiorentina possa arrivare lontano. Sarà l'annata della rivincita** ». E queste cose le dice Speggiorin.

Quanto a Rosi, beh, lui pensa più a se stesso che alla Fiorentina ed è comprensibile. Anche umano e giusto che sia così. Comunque non è per un giudizio in più o in meno, che si possono annebbiare le speranze, per qualcuno addirittura la fiducia, la convinzione. E poiché come ha detto Antognoni la squadra è la stessa, identica dello scorso anno con la sola variante dell'allenatore, se ne deve dedurre che se questi ragazzi hanno vinto giusto, la colpa del naufragio viola 1974/75 deve essere addossata in buona parte al vecchio « Buba » e, naturalmente, a Ugolini, colpevole di non aver capito a tempo debito che il « Paron » ormai poteva trovar posto solo al gerontocomio e non in panchina. □

Boninsegna e Facchetti tennisti perfetti

Per ora, soltanto a tennis!

Inter batte Juve: 3-0

VIAREGGIO - Non è stato sufficiente a stancarli, a sfibrarli, il lungo e snervante campionato di calcio. Hanno voluto dimostrare al pubblico che affolla la Versilia, e a se stessi che ci vuole ben altro per stroncare le gambe ad atleti forti ed allenati quali essi sono. E, così, invece di godersi in santa pace il tanto sospirato periodo di vacanza al mare, si sono voluti cimentare in un agguerrito torneo tennistico, all'ultimo sangue, che nulla aveva da invidiare alle dure partite di serie A del pallone. Parlo dei calciatori che hanno dato vita ad una interessante, e divertente per il pubblico, manifestazione organizzata da Giorgio Galeffi sui campi del nuovo T.C. Viareggio. Si è trattato di un vero e proprio campionato, giunto quest' anno alla sua terza edizione. Basterebbe citare alcuni nomi iscritti sul tabellone, per comprendere quale eco la manifestazione ha suscitato lungo tutta la costa versigliese: tra i partecipanti figuravano calciatori come Damiani, Boninsegna, Facchetti, Santin, Bedin, Bellugi, Spinosi, Chiarugi, Albertosi, Rossi, Sabadini, Prati, Zecchini, Cappellini, Hamrin, Morini e altri ancora. Intendiamoci: i nomi succitati appartengono al firmamento della palla rotonda, quella di cuoio, e non all'elite della racchetta, tranne qualche rara eccezione che, se non altro, potrebbe far qualche bella figura nella classifica di terza categoria. Ma, occorre precisare che, al di là delle singole prestazioni tecniche, di cui parlerò tra poco, tutti i calciatori impegnati nelle gare, hanno dimostrato che la buona volontà e la perfetta forma fisica, possono fare miracoli. E' il caso di Roberto Boninsegna, un vero « mastino » che ha fatto man bassa di tutti i titoli in palio, prendendosi una bella e meritata rivincita nei confronti del suo acerrimo nemico (si fa per dire) juventino Damiani campione uscente del singolare. Bobo si è impegnato al massimo, ha giocato al limite delle sue possibilità, si è esibito in un repertorio insperato, imprevedibile di volée, di passanti a fil di rete, di smash potenti che hanno mandato in visibilio il numeroso pubblico presente... e « a farfalle » i malaugurati avversari, Damiani compreso.

Non contento della vittoria del titolo singolare, l'attaccante dell'Inter, questa volta in coppia con il compagno di squadra Facchetti, ha vinto anche il titolo del doppio contro il duo Damiani-Spinosi.

L'incontro è stato quanto mai avvincente. Le due coppie si equivalevano sul piano tecnco. Ma quello che più ha interessato gli spettatori in questa finale, è stato il clima di « battaglia », già proposto nel precedente singolare tra Boninsegna e Damiani, e più che mai acceso in questo rinnovato duello tra Inter e Juve. Il dovere di cronista mi impone qualche cenno sullo svolgimento del match. Nel primo set andavano in vantaggio i bianconeri per 3 giochi a zero. Ma i nerazzurri, approfittando di una pausa di deconcentrazione degli avversari, erano protagonisti di una formidabile rimonta che scatenava gli applausi delle tribune gremite da oltre 3000 spettatori. Caricati da questo entusiasmo Boninsegna e Facchetti concludevano la prima frazione per 6-3. Nella seconda partita, dopo essere partiti in vantaggio nei primi giochi, il duo di Fraizzoli commetteva una serie di madornali errori che permettevano agli uomini di Boniperti di concludere a proprio favore. Si arrivava così all'ultimo decisivo set in stato di parità: 1-1.

All'inizio sembrava che « Bonimba » e Giacinto non riuscissero a mantenere il ritmo e lo standard di gioco con i quali avevano aperto con successo le ostilità. A stento si aggiudicavano il primo gioco, venivano raggiunti nel secondo; recuperavano il vantaggio nel terzo game ma, ancora una volta Damiani e Spinosi, quanto mai attenti e concentrati, riuscivano a ristabilire l'equità: 2-2.

A questo punto, « Bonimba » iniziava la « carica » stimolando il proprio compagno con una serie di felici interventi alla « Jimmy Connors » che facevano restare di stucco gli juventini. Il colpo più fortunato era senza dubbio una sua risposta ad un pallonetto preciso di Damiani sul quale l'attaccante dell' Inter si avventava con furia, « fucilando » un imprendibile e inatteso « passing » di rovescio, di quelli, per intenderci, che ai bei tempi rappresentavano il cavallo di battaglia dello spagnolo Manolo Santana.

La terza ed ultima frazione, comunque, si concludeva per la coppia dell'Inter, con il punteggio di 6-2. Un vero trionfo che ripagava anche se in una disciplina diversa dal calcio, le amarezze del campionato 74-75 di serie A. Una sorta di rivincita, insomma, tra la squadra della Madunina e la « Vecchia Signora » piemontese.

Ma la terza edizione del Torneo viareggino non ha avuto spunti di successo soltanto per la presenza dei divi del pallone. Infatti, come vuole la tradizione già varata in altra sede (la precedente edizione si era svolta a Grado), erano previste anche gare miste di doppio con coppie composte da un calciatore e da una personalità del mondo dello sport, del giornalismo, dell'arte. Vi dico subito che anche in questa particolare specialità, ha fatto razzia ancora una volta, il bomber dell' Inter coadiuvato nella sua terza impresa vincente, dal collega Crespi di Milano. Sotto i colpi della forte accoppiata milanese sono crollati (guarda caso) i sogni dello juventino Damiani sulla cui spalla ha pianto lacrime di rabbia e di delusione il partner Guido Oddo, noto telecronista specializzato in tennis; (qualche maligno ha insinuato che Oddo, anch'esso milanese, abbia di proposito... aiutato gli avversari concittadini! Si sa: le polemichette non mancano mai nei tornei estivi di tennis).

Personalità di spicco, sempre per il misto, del mondo dello sport, era Ferruccio Valcareggi, novello allenatore del Verona. Ho troppo rispetto per lui per sottolineare la sua non eccelsa prova tennistica. Si rifarà sicuramente, con un prossimo, esaltante campionato della squadra veronese. Ho lasciato per ultimo, di proposito, un calciatore che, pur essendo iscritto al Torneo di Viareggio, non figura tra i protagonisti degli incontri disputati: mi riferisco a Chiarugi il quale, malgrado la sua assoluta mancanza di esperienza tennistica, di nascosto si era sottoposto ad intensi allenamenti sotto la guida di illustri maestri (Ilie Nastase, interpellato in proposito, aveva rifiutato l'invito dopo aver visto qualche tiro del giocatore milanista!).

Malgrado tutto, testardo com'è, Chiarugi era riuscito ad assimilare all'insaputa di tutti, una certa pratica tennistica ed era pronto a far scintille in campo, promettendo meraviglie. Ma, all'ultimo momento, si è lussato un polso, ahimè.

Vincitori e vinti, come vuole la consuetudine, si sono ritrovati, a conclusione del Torneo, nell'elegante ritrovo della « Bussola » di Bernardini (non quello della nazionale), alle Focette, dove si è svolta la serata di gala durante la quale sono stati consegnati i trofei ai vincitori. La parte del leone, l'ha fatta naturalmente Boninsegna al quale sono andati i premi messi in palio dai due sponsors del torneo, la Marlboro e la « Go », per il singolare, il doppio e il doppio misto. Poche parole pronunciate al microfono dall' organizzatore entusiasta Giorgio Galeffi e da Ferruccio Valcareggi che ha consegnato i premi. Bobo Boninsegna è stato molto sintetico: **« E' una bella soddisfazione per me: ho vinto tre titoli ma, quel che più conta, io, Boninsegna dell'Inter ho battuto per tre a zero... la Juve di Damiani e Spinosi »**. Chi si accontenta, gode!

Luca Liguori

Franco Arese e Gianni Romeo hanno scritto un libro dedicato
a tutti quelli che vogliono fare sport senza agonismo

DORMIRE, MORIRE: MEGLIO CORRERE

Franco Arese e Gianni Romeo hanno scritto « Correre in salute ed allegria » che è libro vero perché maturato e voluto: i concetti, i pensieri, la gran parte almeno, sono di Franco Arese, il miglior mezzofondista azzurro degli Anni Sessanta e, forse, Settanta; la penna è di Gianni Romeo, giornalista sportivo, attualmente capo redattore di Tuttosport.

La loro fatica è soprattutto libro per tutti; per tutti coloro, cioè, dai 15 ai 70 anni, che fanno della corsa un modo di vivere per non vegetare, proprio in salute ed allegria, come evidenzia il titolo.

« E' un vademecum — ha detto Franco Arese durante la presentazione — **per chi voglia estrinsecare nella corsa una parte di sé, che è forse la migliore ».** Gianni Romeo ha aggiunto che non è libro tecnico, tutt'altro, anche se fornisce esperienze, consigli e tabelle per correre sempre meglio, con naturalezza e senza fatica, proprio per il gusto di andar di corsa.

L'idea di scriverlo, da tempo insita in Arese, si realizzò in autunno, quando l'atletica, vive la parabola declinante della sua stagione; Romeo è stato grande, ché ha tradotto a parole il sentire dell'atleta aggiungendoci pure parecchio di suo. Come può chi, da anni, studia atletica, che è sport del correre per eccellenza.

Nel libro si parla anche di Giovanni Gastaldo, che ha trovato nella corsa e nello sport, logicamente motorio e non agonistico, la capacità di sopravvivere ad un cuore infartato.

Correre — ci insegna il libro — è prevenire, e bene, gli infarti della vita, che non sono solo quelli del miocardio, ma che hanno tanti nomi, retaggio, pare incredibile, dell'evolversi d'una assurda civiltà. Sarebbe bene domandarsi: a misura di chi? dell'uomo no di certo.

Analizziamo ora il libro, rispettandone la suddivisione offertaci dagli autori e cominciare dalla prefazione che è di Gian Paolo Ormezzano, direttore di Tuttosport e giornalista che ama l'atletica e che, dello sport, non coglie solo gli aspetti meramente tecnici. Scrive Ormezzano: **« Io sono abbastanza sicuro che, se potessi scrivere mentre corro, scriverei articoli bellissimi. Infatti mentre corro, se corro per correre e non per fuggire o per raggiungere, ritengo di essere sgombro di vincoli e intanto frequentato da ottimi pensieri... Ma se smetto di correre, tutto finisce, si perde e si disperde. Niente mi rimane appiccicato alla memoria, se non la certezza di avere pensato bene, di avere agguantato, correndo, quel nocciolo di poesia che tutti abbiamo dentro ».**

La corsa è sport, allegria, soprattutto salute questo il titolo del primo capitolo **« L'idea di radunare insieme con l'amico Gianni Romeo degli appunti sulla corsa non mi è venuta** — scrive Arese — **dopo una dozzina d'anni in cui, se assommo tutti i chilometri che ho percorso, ho fatto a piedi un paio di volte il giro del mondo; no, mi è venuta dopo che ho conosciuto Giovanni Gastaldo ».**

Giovanni Gastaldo è uomo che oggi, a cinquantacinque anni, corre la maratona in tre ore e mezza: notizia curiosa, direte voi, ma che diventa incredibilmente nobile al pensiero che quest'uomo, dieci anni or sono, fu colpito da due infarti.

« Da illustri studi pubblicati negli ultimi anni si desume che il rischio di morte per malattie cardiovascolari è da due a tre volte più frequente nei soggetti inattivi rispetto a chi si tiene in qualche modo in allenamento... Quelle lunghe leve che sono le gambe, ed inoltre i polmoni, la cui capacità quasi mai l'uomo sfrutta appieno, ed il cuore, che si impigrisce nell'inerzia, tutto il fisico umano insomma è fatto su misura per muoversi il più spesso possibile ».

Dice il dottor Bribaudo, vice direttore del Centro di Medicina dello Sport di Torino, il medico che indirizzò Gastaldo alla corsa come mezzo di riabilitazione: **« La marcia e la corsa quali forme di attività motorie atavicamente impresse sono la realizzazione di schemi motori spontanei che si evolvono con l'età, che richiedono, pur con prevalente intervento degli arti inferiori, un gioco armonico di quasi tutte le masse muscolari ».**

Il secondo paragrafo è dedicato alla **Preparazione alla corsa,** dove si dice che gli esercizi preatletici, d'allungamento e mobilità articolare, sono fondamentali, **« addirittura indispensabili per chi non ricerca nella corsa obbiettivi esasperatamente agonistici, per chi preferibilmente ha un fisico meno sodo ».**

Il libro fornisce ventidue illustrazioni di possibili esercizi: a farli tutti non si dimentica proprio nulla del nostro fisico. La bellezza del libro, direi la simpatia che ispira, è nella facilità con cui argomenti anche difficili (come il trasporto miticondriale dell'ossigeno, per esempio) vengono offerti.

→

Distanze in metri percorse in 12 minuti di corsa e marcia

Categoria		*Sotto i 30*	*30-39*	*40-49*	*50 e oltre*
1ª Molto scadente					
	U.	1610 o meno	1530 o meno	1370 o meno	1200 o meno
	D.	1530 o meno	1370 o meno	1200 o meno	1100 o meno
2ª Scadente					
	U.	1610-2000	1530-1840	1370-1670	1290-1590
	D.	1530-1840	1370-1670	1200-1510	1100-1350
3ª Discreta					
	U.	2010-2400	1850-2240	1690-2080	1610-2080
	D.	1850-2160	1690-2000	1530-1840	1370-1670
4ª Buona					
	U.	2410-2800	2250-2640	2090-2480	2100-2400
	D.	2170-2640	2010-2480	1850-2320	1690-2160
5ª Ottima					
	U.	2820	2650	2490	2410
	D.	2650	2490	2330	2170

Questo è il « test dei 12 minuti », ottimo per valutare le proprie capacità

Vi presentiamo quattro esercizi fondamentali per la salute del corpo:
1 Inclinazione laterale del tronco
2 Flessioni del busto in avanti
3 Andatura in punta di piedi mantenendo le ginocchia rigide
4 Salire di corsa i gradini con slancio del ginocchio verso l'avanti-alto.
(Le illustrazioni sono state ricavate dal volume « Correre in salute e in allegria » di Arese e Romeo)

CORRERE CONTRO L'INFARTO

←

Il capitolo seguente, propone **Due test per misurare la propria efficienza,** e si ispira proprio a questo concetto. Entrambi pongono a base lo steady-state, ovvero il non travalicare mai le proprie possibilità, che possiamo limitare obbiettivamente intorno ad un battito cardiaco di 120/130 pulsazioni al minuto: al di là vi è l'anaeorobiosi che non riguarda lo spirito del libro.

Dicevamo dei test: il primo, del Centro di Medicina Sportiva di Torino, prevede il raggiungimento, in quattro fasi di preparazioni, degli otto km. da percorrere a piedi, entro un'ora o poco più, senza fatica. Il secondo, che si deve al dottor Kenneth Copper, riguarda l'applicazione della tabella che pubblichiamo e che distingue quattro categorie di età e cinque di merito. L'obbiettivo consiste nel raggiungere l'ottimo, ovvero una distanza, che va da 2170 a 2820 metri, da percorrere in dodici minuti, di corsa o al passo, comunque e sempre senza oltrepassare lo steady-state, cioè senza fatica.

Era ora... l'allenamento, è il capitolo dove è scritto che, dedicandosi alla corsa, possiamo far risparmiare al nostro carissimo cuore, qualcosa come 20.000 battiti al giorno, che corrispondono a sette milioni all'anno. Arese e Romeo ci dicono che durata e intensità sono i due caratteri essenziali dell'allenamento: il secondo, però, dedicato a pochi, a coloro, cioè, che hanno anche ambizioni agonistiche. La durata è, invece, più che sufficiente per chi « vuole evitare un aumento di peso e cerca soprattutto di bruciare calorie ». Per gli altri vengono spiegati concetti, quali fartlek e interval training, e vengono proposte tabelle di allenamento differenziate.

Si può correre... anche in casa è lettura dedicata, in particolare, a chi, giovane o vecchio, manca del tempo necessario per recarsi al percorso d'allenamento: si ricorda che esiste la corsa sul posto oltre a tutta una serie di esercizi, che hanno nella corda l'abituale complimento.

Particolare attenzione viene offerta alla **Dieta** (sette schemi validissimi di quanto bisogna ingurgitare) e, in particolare, a quella degli **Obesi**, i quali leggeranno di poter perdere un chilo al mese con un piccolo artifizio, che, siccome è logico, non sveliamo...

Altrettanto si insiste sull'**Abbigliamento,** che ha il suo pezzo più importante nella calzatura; si fa distinzione, inoltre, sulla vestizione estiva e quella invernale.

Dimenticavamo, quasi, la preoccupazione prima dei « nostri » Arese e Romeo: la necessità di affidarsi ad un centro medico competente e validamente attrezzato, proprio per fare, di Giovanni Gastaldo, solo la seconda brillante esperienza.

Filippo Grassia

Rosanna Marani

la malalingua

RENATA E IVANHOE FRAIZZOLI

Dicono che i Fraizzoli...

Caro direttore, mi hai chiesto ripetute volte un ritratto-incontro di Fraizzoli. Bene, mi sono messa sulle sue orme, vorticose e rapidissime, visto che mi sparivano dagli occhi nel giro di secondi; ho chiesto mediazioni (ahi, la mia vanità ferita) a destra e manca. Segretarie, avvocati: non ho concluso niente. Da un po' di tempo è avanzata la moda di cucirsi la bocca in presenza di noi amanuensi. Allora i casi sono due, o questi signori giocano a fare le divette di ormai logoro stampo, oppure non sanno parlare. Almeno non hanno da esprimere idee, quindi hanno paura della loro stessa intelligenza (dico di possederla, se c'è!). Fraizzoli non parla, Buticchi non parla, Pinco Pallino non parla.

Sarà per aumentare il valore delle parole; sai, quando il mercato è saturo, i discorsi aumentano il prezzo. Magari arriveremo alle quotazioni di borsa; una intervista a Mazzola, un milione; un sì di Facchetti, trentamila lire, e così via.

Chiaro che è diritto di chiunque non rilasciare dichiarazioni alla stampa. Ma allora, per piacere, che uno sia coerente con le decisioni che ha pensato in precedenza! E' comodo rifiutare il dialogo a gettone e riprenderlo per comunicati cosiddetti stampa quando la ruota va nuovamente unta!

Noi cronisti cosa diventiamo? Servitorelli pronti a correre ad un fischio: « Ed ora signori, ascoltate quanto ho da dire... ».

La signora Renata mi dice, accompagnando la frase in birignao, con un gesto stizzito della mano *« non parlo più, mi dispiace »*.

Bene, io volevo soltanto rifinire un profilo, estraendo dai perché e percome che si sentono in giro, motivazioni giuste e assennate di un modo di essere. Del modo di essere della « coppia più bella » del nostro calcio. La coppia Fraizzoli che ora se la ride un mondo in vacanza, divertendosi a parlare a crepapelle con le onde. Queste le domande che avrei voluto porre. Spediscile per posta, e con la tua autorità riuscirai magari a colmare questi atroci dilemmi che ora mi lasciano insonne. Dunque, comincio con elencare la marea di voci, appunti che ho annotato contro.

Diciamo che: un presidente così è meglio perderlo che trovarlo. Di calcio non capisce nulla e gioca a fare il grande coi soldatini. Gli avrei sottoposto queste dicerie con molto garbo, facendogli notare che in fondo è anche un bonaccione, un istintivo, un tipo che — come Mike Buongiorno — si salva con le sue gaffes proverbiali e ormai leggendarie.

Da quella di Re Cecconi rifiutato perché non aveva un cognome da calciatore. Da quella di Herrera infartato... troppo tardi, cioè a campionato già molto avanti.

Gli aneddoti? a centinaia. Quando a Bari ringraziò l'assemblea presente in forza della squadra locale inneggiando al Brindisi; quando durante una trasferta sempre al Sud si mise, solleticato da buon vinello, a narrare la sua prima notte di nozze.

Avrei proseguito indagando sulla sua passione calcistica. Se aveva coltivato mai sogni di terzino o di ala. Se i rapporti con Mazzola sono distensivi, se convivere con un mito è facile o sopportabile.

Mi sarei informato delicatamente su Facchetti e sui presidenziali puntigli o capricci che dir si voglia gli avrei chiesto quale effettiva autorità possiede un capo di squadra. E chi è che fa bello e cattivo tempo nell'Inter. Se corrisponde a verità la diceria sul potere della moglie. Lady Renata che costringe il marito a disfarsi e arricchirsi di calciatori che le stiano più o meno simpatici.

Avrei voluto infilare il dito nella annosa piaga di Corso, un neo ingranditosi a bubbone.

Poi mi sarebbe piaciuto domandare qualcosina sull'avvocato Prisco. Vero che conta più di Ivanhoe?

E l'affare Libera?

E la campagna abbonamenti?

E la mancanza di tatto nei confronti di Masiero?

Vedi direttore, la buona volontà io l'avevo. Purtroppo pecco disgustosamente di abilità. Insomma volevo dare la possibilità, come sempre alla base del mio operato, ai coniugi Fraizzoli di dipingersi come in effetti sono; di chiarire una volta per tutte come stanno le cose. Volevo sentirmi confutare che pirla saranno gli altri, per esempio. Perchè non mi risulta che fino ad ora qualcuno, mosso a compassione, abbia avvertito gli interessati.

Eccola, la mia buonafede: avrei voluto che Ivanhoe e Renata si difendessero amichevolmente.

Non ci sono riuscita. Per me pazienza! E per te, direttore? Potrai sopravvivere anche se ho fallito? Oppure mi allontanerai e sarò costretta in eterno, raminga, a pietire un colloquio in Foro Bonaparte?

PORTOGALLO

Anche il calcio ha preso la via del socialismo e dell'autarchia: abolito il vincolo, limitato l'ingaggio di tecnici stranieri, si cerca di dare la gestione del gioco più popolare del Paese alle masse. I primi risultati? Disastrosi: i campioni fuggono all'estero, imperano i sindacalisti. Ma resiste la speranza in un mondo nuovo.

LA RIVOLUZIONE DEI PIEDI ROSSI

di **Manuel Martins de Sà**

La rivoluzione dei garofani rossi, iniziata con il movimento dei capitani l'alba del 25 aprile dello scorso anno, è ancora in piena marcia, benché a questo punto si possa ormai dire che la faccia del paese è radicalmente cambiata. Lo sport, inteso come espressione della evoluzione sociale e anche culturale di un popolo, non è sfuggito alla regola. Anzi, è proprio di questi giorni la presa di decisioni, a livello governativo, tendenti a trasformare dalle basi le strutture di tutta l'organizzazione sportiva. L'idea predominante è quella di attendere la pratica delle discipline sportive a tutti gli strati della popolazione; di istituire uno sport di massa partendo dalla iniziativa dei cittadini; di dare vita a nuclei di attività fisiche nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri, in tutte le comunità provinciali. Naturalmente, all'inizio si favoriranno quelle pratiche per le quali il paese è più attrezzato materialmente e umanamente. Questo, però, è un discorso che riprenderò un'altra volta. Per questa volta voglio parlare della situazione del calcio, cioè di quella specialità che finora ha avuto la parte del leone nel povero panorama sportivo portoghese.

Ecco come il quotidiano portoghese « A Bola » ha salutato la rivoluzionaria decisione di abolire il vincolo dei calciatori

LEGISLAÇÃO REVOLUCIONÁRIA NO FUTEBOL PORTUGUÊS

FIM DO DIREITO DE OPÇÃO

SÓ LIMITADA A LIBERDADE DE IR PARA O ESTRANGEIRO

LISBONA - L'esodo è cominciato con Humberto Coelho, il magnifico stopper del Benfica e della nazionale, e con Hector Yazalde, il centravanti argentino che da anni militava nelle file dello Sporting e vincitore l'anno scorso della « scarpa d'oro », simbolo del primato fra i cannonieri europei, ma poi si è propagato a macchia d'olio. Il primo è stato reclutato dal Saint Germain di Parigi, il secondo dall'Olympique di Marsiglia, che cerca di dimenticare al più presto le amare esperienze brasiliane che danno per i nomi di Paulo Cesar e Jairzinho. Per adesso, sono entrambi insostituibili. Octavio, il mediano di spinta del Setubal e della nazionale, è stato sul piede di partenza per l'Atletico di Madrid, ma l'impossibilità della società spagnola nel naturalizzare uno dei due argentini che ha in forza (Ayala e Heredia), ha costretto il bravo setubalense a cambiare rotta, prendendo la direzione del Porto. La squadra fin qui più falcidiata è appunto il Setubal, al quale non è rimasto un solo attaccante della solita formazione: Duda, un brasiliano con il fiuto del gol, è andato al Siviglia; Jacinto Joao, la funambolesca ala sinistra, è approdato a San Paolo del Brasile; Vicente è in contatto con alcune società spagnole; Campora è rimpatriato. Ma anche il Benfica e lo Sporting, i due sodalizi più prestigiosi della capitale, sono stati dissanguati. Il Benfica, oltre a Huberto Coelho, ha perso il capitano Simoes (sedici anni di milizia rossobianca e 750 partite disputate), attirato dal football americano come Eusebio anche lui tentato dallo soccer statunitense, e forse verrà a perdere Jordao (un fuoriclasse in maturazione, erede naturale di Eusebio), per il quale si interessa il Betis di Siviglia, al quale il Benfica ha chiesto nove milioni di escudos (circa duecentotrenta milioni di lire). Quanto a Nené, la veloce ala destra dei campioni, si è offerto al

LA RIVOLUZIONE DEI PIEDI ROSSI

Porto e le trattative proseguono.

Lo Sporting, a sua volta, oltre a Yazalde, verrà privato dell'asse centrale della difesa (Alhinho e Bastos, entrambi passati a clubs spagnoli) e probabilmente di Dinis, l'ala sinistra della nazionale, in trattativa col Celta di Vigo, al quale vengono richiesti otto milioni di pesetas. Altri giocatori, comunque, hanno preso la via dell'estero (Spagna, in prima linea, Francia, Belgio, Brasile, ecc.) o intendono prenderla a breve scadenza. Citiamo, a titolo di cronaca, le partenze di Jeremias, brasiliano, centrattacco del Guimaraes, per lo Espanol di Barcellona (5 milioni di pesetas), di Raul Aguas, attaccante del Tomar, per una società belga e via di seguito.

PROBLEMI FINANZIARI

All'origine di questa insolita emigrazione, quali ragioni esistono? Diverse. Cercheremo di elencarne alcune.

Prima: le società sono in cattive acque. Il Benfica, ad esempio, ha un passivo di 35 milioni di escudos (poco meno di un miliardo di lire), il che è troppo per i tempi difficili che corrono, anche perché le banche (tutte nazionalizzate) non vogliono prorogare i crediti e i dirigenti non vogliono, o non possono, fare i mecenati. Solo così si spiegano i prezzi da liquidazione richiesti in alcuni casi per giocatori affermati anche in campo internazionale, prezzi al di sotto dei livelli praticati in Spagna e in Italia con elementi di terza e quarta categoria.

Seconda: i giocatori, ritenuti finora una casta privilegiata, temono che i loro salari e premi vengano decurtati e, davanti al rischio di una tale eventualità, preferiscono andarsene.

Terza: l'abolizione del diritto di vincolo (una legge autenticamente rivoluzionaria, giacché inedita in qualsiasi parte del mondo), testé uscita, ha scompigliato tutti gli equilibri esistenti. I giocatori si sentono liberi, vogliono approfittare della occasione. Ad ogni modo, vige una regola per l'estero che condiziona il nulla osta, previo accordo sul montante della cessione.

IL PORTO, PERO'...

Le situazioni da una stagione ad altra si sono, dunque, invertite. Il Portogallo, che era importatore di calciatori stranieri (nella temporada di 1973-74 ce n'erano 161) diventa esportatore. L'unica società che sembra non risentire la congiuntura è il Porto. Per cominciare ha mantenuto nelle proprie file il peruviano Teofilo Cubillas (il giocatore più caro della storia del calcio lusitano), ha richiamato il brasiliano Ronaldo, ha acquistato il setubalense Octavio, il brasiliano Ademir e davanti all'offerta del benfichista Nené non si mette indietro. E poi, che è quello che più conta, non ha ceduto nessuno dei suoi titolari, che al parere dei più costituiscono la rosa più dotata delle società indigene. Gli manca solo esperienza, considerata la gioventù imperante. Il campionato scorso ha fatto figura di vincitore probabile fino ai tre quarti della competizione (è stato campione d'inverno con 3 lunghezze di vantaggio), allorché il Benfica lo ha sorpassato e non si è lasciato più sorprendere.

A BOLA — 10-7-1975

LEGISLAÇÃO REVOLUCIONÁRIA NO FUTEBOL PORTUGUÊS

SORTEIOS EUROPEUS

TAÇA DAS TAÇAS

TAÇA UEFA

UNIÃO SPORT PEDE ADIAMENTO

Da « A Bola », il testo della nuova legislazione calcistica portoghese

ARTUR JORGE, IL SINDACALISTA

Poi ci sono quelli che vengono messi in lista gratuita per alleggerire i bilanci. Nel Benfica è successo a Artur Jorge (centravanti, ventottenne) e Adolfo (terzino), entrambi nazionali. Artur Jorge, che da anni si era distinto per le sue attività sindacali, è stato all'origine della fondazione dell'organismo di classe, è stato il catalizzatore del movimento sindacale tra i professionisti della pedata. Logicamente che poi ne sia diventato l'indiscusso presidente. E' un uomo preparato, gli mancano due di-

IL SINDACALISTA

Artur Jorge è il nuovo presidente del sindacato dei calciatori

I FUGGIASCHI

Qui sopra, il grande Eusebio, scappato a far dollari nel soccer americano; al centro Humberto Coelho, il giocatore portoghese più quotato al St. Germain di Parigi; a destra, Jordão, passerà al Betis di Siviglia

Una caricatura del Benfica, campione portoghese '74-75 (da « A Bola »)

scipline per ottenere la laurea in lettere, una specie di Campana del calcio portoghese. Ed è anche un professionista serio. Soltanto gli infortuni non gli hanno permesso di emergere. Le ragioni che hanno indotto il Benfica a mandarlo via, però, non sono del tutto chiare. Lui, comunque, afferma che lo svincolo è accaduto per pressioni sue. Ora è passato al Belenenses, il sodalizio biancazzurro della zona occidentale di Lisbona, con un contratto *part-time*, cioè si allena al mattino e al pomeriggio lavora. Lavora, appunto, in un ufficio della Direzione Generale degli Sport. A proposito della nuova legge che regola il calcio, conviene aggiungere che d'ora in avanti ci saranno professionisti di due categorie: A e B. I Primi sono quelli che « *sebbene possano avere una seconda professione, eseguono la professione di calciatori in maniera predominante* »; i secondi, sono quelli che « *in virtù di avere un'altra professione, non eseguono la professione di calciatori in maniera predominante, ritenendosi a questi effetti l'attività studentesca equivalente a professione* ».

IL MILIONARIO

Il peruviano Teofilo Cubillas, il super-milionario del calcio lusitano

GLI ALLENATORI STRANIERI

La coscienza di classe si è allargata anche agli allenatori, che in assemblea generale di sindacato si sono manifestati contrari all'ingaggio di tecnici stranieri. Soltanto quelli che lavorano nel Portogallo da tre anni consecutivi, oppure cinque alternati, avranno il loro *consenso*. Così, sono andati via lo jugoslavo Pavic (Benfica) e il cileno Riera (Sporting), rimpiazzati rispettivamente dagli oltremarini Mario Wilson e Juca. Il Porto, però, non intende rispettare la volontà del sindacato. Così ha ingaggiato lo jugoslavo Stankovic, già arrivato allo stadio delle Antas, e attende gli sviluppi del caso.

CHE FUTURO?

Competitivamente, quindi, il calcio portoghese scadrà di livello, non solo internamente ma anche e soprattutto internazionalmente. Nelle competizioni europee, sia la nazionale che le società difficilmente avranno forza di imporsi. Non tutto, però, avrà effetti negativi, o almeno così si spera. Tutta l'organizzazione calcistica verrà risanata, l'equilibrio di forze in campo diventerà fattore di valorizzazione e finiranno gli sperperi che erano motivo di scandalo e di accusa verso le principali società. E intanto il sorteggio di Zurigo per la prima eliminatoria delle prove europee è stato amico... Benfica (Campioni), Boavista (Coppe), Porto e Sporting (Uefa) sono stati accoppiati a avversari che, in teoria, sono perfettamente battibili. Sarà la prima prova dei nove.

Manuel Martins de Sà

Yazalde, l'attaccante argentino, orgoglio del calcio portoghese, ha piantato lo Sporting di Lisbona ed è passato in Francia, all'Olympique di Marsiglia

UN VIAGGIO

Il calcio americano (soccer) pieno di contraddizioni, di promesse mancate, solo Pelè e Eusebio brillano

Nell'intervallo fra la partita vittoriosa del Cosmos di Pelé contro il Boston ragazze in costume sfilano per il pub

Due stelle nere per una foto ricordo, Pelé

Con la Warner Bros alla maniera di Hollywood

Testo e foto di **Giancarlo Cevenini**

NEW YORK - Il più grande spettacolo del mondo varca l'oceano... E' un viaggio nel Cosmo (s) quello che abbiamo fatto negli USA per conoscere le ragioni di questo « boom » della pedata (nera).

Tutto il mondo parla ormai del calcio americano, forse più di quella Germania che batté clamorosamente l'Olanda negli ultimi campionati del mondo. Il clamore attorno al « SOCCER » (calcio) made in USA è clamorosamente esploso quando il New York Cosmos, (il cui padrone è la società cinematografica Warner Bros) volle avere ad ogni costo Pelé la « star » mondiale del calcio.

si era ritirato nel « paesello » natio a 34 anni carico di miliardi, grattacieli a S. Paolo, tenute di immense dimensioni in Brasile, partecipazione nelle più grandi società del mondo e in più un contratto con la Pepsi Cola da far gola anche ai nostri superpagati (direttamente e sottobanco) uomini di governo.

Pelé lo si poteva far giocare ancora solo grazie ad una cifra iperbolica, alla maniera di « Cosa Nostra », a cui *« non avrebbe potuto dire di no »*. La Warner Bros aveva da risolvere il problema (beata lei!) legato ad un fatturato di molti, moltissimi, troppi milioni di dollari. Il fisco americano non perdona, doveva

tasse per cui a questo punto, qualsiasi richiesta avesse fatto Edson Arantes do Nascimiento detto Pelè sarebbe stata accettata, perché sarebbe stata una perdita.

Pelè sparò una cifra altissima; non aveva nessuna voglia di calzare ancora le scarpe chiodate. La Warner Bros non fece una piega, anzi disse: « *La cifra che lei chiede* (4 milioni di dollari n.d.r.) *le verrà versata al netto di tutte le tasse... ovviamente...* ».

Anche il miliardario Pelè trasecolò (queste notizie ci sono state date da un funzionario della Pepsi Cola) e staccò le scarpe dal classico chiodo.

Arrivato a New York, (per il più grande calciatore del mondo non ci poteva essere che la più grande città del mondo), il negretto brasiliano andò ad abitare in « casa » del padrone della Pepsi Cola, se casa si può dire un agglomerato con « solo » 18 stanze da letto, 42 bagni e tre piscine, in attesa del suo appar-

feller Plaza, un luogo dove si dice che neppure il presidente Nixon sia riuscito a trovare posto.

Proprio in questi giorni, Edson sta sistemando la casa: si dice che abbia speso quattrocento milioni per il solo arredamento...

Dietro a Pelè, sono arrivate altre « star » importantissime: dal Portogallo Eusebio e Simoes, tanto per fare alcuni nomi, mentre Chinaglia ha già firmato un contratto con il Cosmos che, se lo vorrà, dovrà pagare 800 milioni alla Lazio. In questo caso lo potrà definitivamente schierare a fianco dell'ormai annebbiato Pelé.

Le ragioni di tanti prestigiosi « pedatori » che sono... emigrati negli Stati Uniti vanno ricercate nella grande voglia degli americani di ben figurare nei prossimi campionati del mondo. Fra un paio d'anni la Coppa del Mondo di calcio si svolgerà appunto in Argentina... e qui il Nord Ame-

NEL COSMOS

di impossibili traguardi, per ora stupisce per la sua organizzazione spettacolare;
come stelle di prima grandezza

Manacha beniamini di Cosmos e Boston

La banda dei giovani Newyorkesi campioni del mondo allieta il pubblico in attesa di vedere il grande Pelé

Pelé, Eusebio, Simoes, Chinaglia, Bulgarelli, Perani, Vieri, tutti considerati nel loro paese, chi più e chi meno, maestri, sono stati ingaggiati per giocare nelle varie squadre e tutti son ben pagati. Oltre a *Pelé*, caso unico, *Eusebio* prende dal Boston circa 100.000.000 netti per dodici partite; *Simoes* 3.500.000 per partita, *Perani* 3.000.000 e via di questo passo, cifre del genere servono a far capire il gioco agli sprovveduti giocatori americani, che di calcio (nostrano) ne masticano poco anche se eccellono nel base-ball, nell'atletica, e nel rugby.

Obiettivo, dunque, puntato sull'Argentina '78: ecco la vera ragione del « boom » del calcio americano. Si spera che dei tanti assi che affollano gli stadi qualcuno dei super atleti degli « States » impari qualcosa, per avere nel giro di una decina d'anni una squadra degna del paese che per primo ha conquistato la luna... □

L'ambizioso progetto di Mr. Woosman

Nel 1967, in USA esistevano due leghe concorrenziali: la United States Association (USA), che importava intere squadre negli USA per farle giocare, e la **NPSL** (Lega del calcio nazionale professionale), che era formata da dieci squadre che impiegavano giocatori americani e non importavano talenti dagli stati Europei. Nel 1968, le due Leghe si sono fuse e hanno dato vita alla NASL (Lega del calcio nord Americano). Il primo campionato fu disputato da 17 squadre e fu vinto dal **Kansas City Spurs** con un punto di vantaggio sull'**Atlanta Chiefs.**

Nel 1970, furono i **Lancers** ad aggiudicarsi il campionato. Negli anni seguenti, a vincere il titolo furono, il **Dallas Tornado,** il **New York Cosmos**, il **Philadelphia Atoms,** e l'altr'anno, il **Los Angeles Aztec.**

Nel 1967, quando vi erano due leghe, per la NPSL il vincitore fu l'**Oakland Clippers,** mentre per l'USA fu il **Los Angeles Wolves.**

Il 1975 è un anno estremamente positivo per la NASL. Si è raggiunto il tetto delle 20 squadre e cinque nuove città si sono iscritte al campionato: **Chicago, Hartford, Portland, San Antonio** e **Tampa.**

Il record dell'affluenza è stato, nel 1974, a Filadelfia con 24.093 presenze, mentre quest'anno la partita **Cosmos-Boston,** disputata in quest'ultima città che vedeva il confronto diretto fra le due stelle nere del calcio Pelé ed Eusebio (che non hanno brillato, ma si è visto solo un grande Simoes) ha visto quasi 30.000 persone sugli spalti bostoniani.

Se nel 1974 l'afflusso del pubblico agli stadi ha registrato un aumento del 23%, mentre gli abbonamenti hanno registrato un boom del +181%, quest'anno, con l'arrivo di Pelé, questi record saranno polverizzati.

Contrariamente a quanto succede negli altri sport, nel calcio americano molte nuove squadre hanno avuto successo immediato. Negli ultimi due campionati, due squadre nuove il **Philadelphia** e il **Los Angeles Aztec** hanno vinto il campionato NASL. Il **Tampa Ray,** che è nato nel 1975, si è qualificato per il primo campionato « Indoor » NASL. La creazione delle gare indoor per le squadre NASL aggiunge una nuova dimensione alla lega e al gioco del calcio in America del Nord: con questa possibilità si cerca di far avanzare fra le potenze del calcio mondiale le due squadre Americane e Canadesi in vista di una forte rappresentativa per la

UN VIAGGIO NEL COSMOS

« Benvenuto Pelé abitante della giungla » dice il cartello in campo in alto a destra. Quando arriva « o' Rey » tutte le mani si tendono per toccarlo (sopra). A fianco Pelé con la leggendaria maglia n. 10 saluta i fans. Tutto il Cosmos schierato ascolta l'inno Americano. Il Boston con le stelle Eusebio, Manache e Simoes in fiammanti divise rosse entrano in campo

coppa del mondo.

Questo è il succo del colloquio che abbiamo avuto con Phil Woosman che è il capo della Lega

Mr. Woosman ci ha anche detto che ammira molto il calcio e i giocatori italiani; personalmente vedrebbe di buon occhio **Chinaglia** giocare nel **Cosmos,** vorrebbe dire molti spettatori italiani in più alla partita, ma, ha aggiunto, **« leggo di cifre spaventose su questo o quel giocatore, guadagni sproporzionati, non ci credo. Pelé è stato un caso, si doveva lanciare questo sport negli USA e hanno fatto bene i Cosmos a prenderlo, ma gli altri non credo percepiscano cifre da "zio d'America" ».**

« **Io credo** — ha concluso — **che i costi di buoni giocatori, nazionali del loro paese, non siano molto lontani da quelli che percepiscono gli assi in Italia ».**

Il progetto di Woosman, anche se non lo dice chiaramente, è quello di portare la Nazionale americana ad un buon livello di gioco in vista dei campionati del mondo in Argentina. Si cerca di arrivare a questo traguardo facendo giocare giovani presi dalle università, dove si praticano tutti gli sport e si cerca di incentivare il « soccer » facendo arrivare dall'esterno le più celebrate stelle, per dare 'lezioni'

Obbiettivo Argentina per la World Cup dunque: dopo l'aggancio del Cosmo(s) con i russi, ci si avvia verso questa importante meta sportiva.

A New York c'è una perla nera da rubare

Una grossa Cadillac nera, degna del più potente dei gangster Anni 30 arriva davanti all'ingresso principale del Downing Stadium « home of the N.Y. Cosmos », casa dei giocatori del Cosmos. Dalla vettura scendono sei gorilla, due dei quali appartenevano alla FBI e uno alla CIA, poi scende Sua Maestà Edson Arantes do Nascimiento, più conosciuto col nome di Pelé.

Ad ogni buon conto, la protezione a vista continua addirittura negli spogliatoi dove, sotto un caldo soffocante, i sei in giacchetta sudano e si intravede sotto la leggera giacca blu un rigonfiamento, è la « 38 » pronta a sparare per difendere l'uomo che è costato alla Warner Bros sette milioni di dollari, di cui tre per le tasse e quattro netti a Sua Maestà.

La folla è impazzita all'arrivo di Pelé. Aveva appena smesso di piovere, e le oltre 24.000 persone (sono moltissime per una gara di soccer — calcio — negli USA) si sono tutte riversate verso la porticina privata dello stadio, ingresso riservato al più grande giocatore del mondo.

Lo stadio dei Cosmos è diverso da quelli a cui siamo abituati noi in Europa, ferme restando ovviamente le regole principali del campo, anche se i pali delle porte sono di ferro quadrati. Lo stadio è a forma di ferro di cavallo, capace di ospitare circa 30.000 persone e una grande autostrada ad 8 corsie è più in alto delle scalinate delle tribune. Durante la partita si crea invariabilmente un ingorgo per le macchine che si fermano e cercano di vedere di lassù qualche « tocco di palla » di Pelé. Sullo sfondo, dalla parte dove il campo non ha tribune, è un grattacielo con 1400 appartamenti.

La prestazione delle squadre in campio per il pubblico è abbastanza originale: i giocatori vengono chiamati uno alla volta e presentati al pubblico che, a seconda della simpatia o meno, batte le mani o fischia. Per ultimo arriva Pelé, ed è un uragano di applausi e fischia.

Scene di grande entusiasmo anche per i giocatori del Boston che allineano in squadra globalmente nomi più famosi di quelli del Cosmos che ha solo **Pelé** dopo di cui vengono **Luis de La Fuente, Omar Caetano e Americo Paredes.** Il Boston, al contrario, è un firmamento di stelle: il portiere **Shep Messing** è l'idolo di tutti gli Americani essendo stato il portiere della nazionale Olimpica USA che giocò a Monaco. Ci sono poi **Eusebio, Calado, Simoes, Manacha, Nelson, e Coker:** una squadra che potrebbe rappresentare un paese in una gara mondiale.

LE SQUADRE CHE PARTECIPANO AL CAMPIONATO U.S.A. NASL - LEGA CALCIO NORD AMERICANO

Vi sono quattro divisioni secondo i punti cardinali: Nord, Centro, Est e Ovest. Ognuna di queste divisioni ha cinque squadre: le prime classificate, più le due che nei quattro gironi hanno ottenuto più punti, si disputeranno il titolo di Campione USA. Negli Stati Uniti, le partite non possono finire in pareggio: dopo i novanta minuti regolamentari, in caso di parità, si fanno ancora due tempi supplementari di quindici minuti ciascuno. In questa fase, la prima squadra che segna si aggiudica la vittoria, in quanto la partita viene dichiarata subito finita al primo gol ottenuto nei tempi supplementari. Alla fine dei supplementari se si fosse ancora in pareggio, si ricorrerebbe ai rigori. In caso di ulteriore parità, la monetina pone termine alla contesa. Il punteggio per una vittoria è di sei punti (due per la sconfitta) più un punto per ogni gol segnato con il massimo di tre. Il risultato più alto che si può conseguire sul campo è quindi di 9 a 2.

NORD
Boston Minutemen
Hartford Bicentennials
New York Cosmos
Rocester Lancers
Toronto Metros

EST
Baltimore Comets
Miami Toros
Philadelphia Atoms
Tampa Bay Rowdies
Washington Diplomats

CENTRO
Chicago Sting
Dallas Tornado
Denver Dynamos
St. Louis Star
San Antonio Thunder

OVEST
Los Angeles Aztecs
Portland Timbers
San Jose Earthquakes
Seattle Sounders
Vancouver Witecaps

La finale del campionato Americano verrà disputata il 24 agosto e sarà trasmessa a colori su tutto il territorio Americano dalla CBS.

I due più forti giocatori del Boston, ed anche i più idolatrati dai tifosi, sono la pantera del Mozambico, **Eusebio,** e il Facchetti del Portogallo, **Manacha.** Dopo di loro vengono **Simoes** e **Messing.**

Dopo essere stati presentati uno alla volta, i giocatori ritornano negli spogliatoi a sentire il fervorino dell'arbitro (in questa occasione era stato chiamato un inglese che ha fatto pena) poi rientrati in campo, voltano le spalle alle porte e ascoltano l'inno Americano. Alla fine c'è il lancio della monetina e mentre le prime ombre della sera scendono sullo stato di New York, il fischio di inizio. □

Intervista esclusiva con O'Rey

«Cerco un Pelè giovane e aspetto Rivera e Zoff»

Palpato » dall'uomo della CIA che protegge la Perla nera nonostante fossi stato presentato da Sal Gulino, uno dei manager del Boston, sono riuscito a parlare con Pelé. F' una impresa difficilissima, « o' Rey» è impegnatissimo; visto che vengo dall'Italia, e che mi scade il permesso di soggiorno, Pelé e tutto lo staff hanno fatto uno strappo alla regola.

Prima della partita con il Boston:

Pelé si sta facendo massaggiare, ha attorno quattro guardie del corpo, due sono fuori dalla porta.

— Come giudichi questo tuo ritorno?

« Non è come hanno scritto tutti che l'ho fatto esclusivamente per il danaro; certo mi hanno dato una bella somma, ma c'entra anche la passione e la proiezione futura di questo mio incarico. Se lo avessi fatto solo per i soldi sarei andato a giocare in Italia tanti anni fa dove forse avrei potuto guadagnare più di adesso. Milan, Inter, Juventus mi colmavano di telegrammi ed ero costantemente 'contattato' da emissari che ogni volta crescevano le loro proposte. Non mi interessava giocare nel vostro paese, stavo bene in Brasile fra la mia gente, non desideravo niente di più. E' stato solo quando avevo smesso di giocare per il Santos e per la Nazionale che ho accettato di trasmigrare ».

— Com'è il calcio americano confronto a quello sudamericano e a quello europeo che tu conosci?

« Il calcio americano è ancora un po' grezzo. Gli atleti non hanno ancora le finezze stilistiche e la malizia del calcio conosciuto nel mondo, ma stanno rapidamente imparando. Il calcio americano è destinato a diventare una stella in campo mondiale, perché c'è la precisa determinazione di società e federazione di sfondare in questo senso. Fino a poco tempo fa il « SOCCER » era giocato con troppa veemenza, gli atleti sembravano più rugbysti che calciatori. L'innesto di campioni provenienti da altre nazioni più progredite calcisticamente parlando sta lentamente cambiando la fisionomia del calcio made in USA ».

UN VIAGGIO NEL COSMOS

Eusebio (sopra) infortunato lascerà il campo. Nella foto a sinistra, una azione si svolge sullo sfondo di un grattacielo di 1400 appartamenti. Sotto, due azioni di gioco abbastanza veementi, ed infine le ragazze che lasciano il campo dopo aver allietato la folla

←

— Quali sono i tuoi compiti in seno al Cosmos?

« Innanzi tutto come ben vedi gioco, una o due partite alla settimana. Inoltre mi interesso del settore giovanile. Guardo i ragazzi che vogliono imparare, li aiuto, li consiglio. Son qui da poco ma mi sembra che qualcosa di buono possa saltar fuori facilmente. Quel grande vivaio di atleti che sono le Università Americane sfornano quotidianamente soggetti che potenzialmente possono diventare degli altri Pelé ».

— Qual'è la tua massima ambizione, ora che sei un uomo e un atleta arrivato in tutti i sensi?

« Riuscire a scoprire per il Cosmos un Pelé giovane... ».

— Come vedresti nella tua squadra l'accoppiata Chinaglia-Pelé?

« Interessante. Io come regista lui come goleador, potremmo vincere il campionato per il Cosmos ».

— Ma c'è veramente la possibilità che Chinaglia giochi con voi?

« Non so esattamente. Ci sono stati abboccamenti fra le due parti, ma credo che la resistenza maggiore venga dall'Italia dove la Lazio crede di vendere a peso d'oro il suo centrattacco, mentre qui non è che si trovi l'oro a mezza gamba per nessuno ».

Alla fine della partita, vinta per tre a uno dalla squadra di Pelé.

E' un po' ammaccato « o' Rey », alla fine della partita, ma ha giocato ancora bene. Non corre molto, ma quando ha il pallone lo sa smistare, con quella classe e istinto innato, al posto esatto nel momento giusto.

Nel primo tempo i Cosmos perdevano uno a zero, poi nel secondo tempo, uscito per un infortunio Eusebio, il Cosmos è straripato. Pelé non ha segnato. Appena si avvicina all'area i difensori vengono presi dal panico e senza mezzi termini lo buttano a terra, ma due gol sono stati segnati su suoi passaggi, e in USA questo ultimo passaggio prima del gol porta un titolo di merito e una sua precisa classifica. Per ora il record è di Simoes che su sette passaggi in area ha fatto segnare sei gol.

« Hai visto che giocano ancora duro — esordisce Pelé all'uscita dello spogliatoio — **comunque adesso è niente confronto ad un paio di anni fa; poco alla volta riusciremo a plasmarli ».**

— Come giudichi la partita che hai appena giocato?

« E' stata una partita interessante. Il Boston è con noi alla caccia per entrare in finale, non c'è possibilità di repechage per quella delle due squadre che arriva seconda perché abbiamo pochi punti. Nel nostro girone chi vince va in finale, sarà una lotta dura, ora siamo davanti di un punto in classifica ma il Boston ha da recuperare una partita... Siamo stati favoriti nel secondo tempo dall'uscita di Eusebio, non si può regalare un giocatore di quella levatura a nessuno, ma noi siamo arrivati più freschi alla metà del secondo tempo e abbiamo vinto ».

— Un voto alla prestazione di Pelé oggi?

« Né bene né male, mi faceva un po' male una gamba, direi 8 e mezzo: va bene? ».

Siamo arrivati alla nera Cadillac che porta Pelé a casa del gran capo della Pepsi (non è l'ex-attrice Johan Cawford); i tifosi del Cosmos sono tutti lì che aspettano; è una ovazione...

Prima di salire sulla vettura (blindata), attorniato dai gorilla Pelé ci dice: **« Presto anche l'America sarà una stella ai campionati del mondo di calcio. L'obiettivo è questo, io cercherò di aiutarli, stanno arrivando grossi nomi europei qui da noi, fra i quali due Italiani (e ride) non solo Chinaglia »**, e se ne va.

Lo rincorriamo per sapere i nomi, sorride il vetro scende lentamente, si sporge e ci dice: **« Zoff e Rivera, il prossimo anno saranno qui... ».**

Giancarlo Cevenini

□ Lo stadio dei Cosmos è diver-

Che cosa vogliono, sperano e promettono
gli aspiranti cannonieri del 1975-76

NOI SIAMO LE COLONNE

Omar Sivori
1959-60 (Juventus)

Paolino Pulici
1974-75 (Torino)

Giorgio Chinaglia
1973-74 (Lazio)

Paolino Pulici
1972-73 (Torino)

Roberto Boninsegna
1971-72 (Inter)

Omar Sivori
1960-61 (Juventus)

Premio della stagione Sportsman 1975-76

Roberto Boninsegna
1970-71 (Inter)

José Altafini
1961-62 (Milan)

Luigi Riva
1969-70 (Cagliari)

Pedro Manfredini
1962-63 (Roma)

Luigi Riva
1968-69 (Cagliari)

Harald Nielsen
1963-64 (Bologna)

Alberto Orlando
1964-65 (Fiorentina)

Luis Vinicio
1965-66 (L. R. Vicenza)

Luigi Riva
1966-67 (Cagliari)

Pierino Prati
1967-68

Parliamo di Anastasi, Bettega, Boninsegna,
Calloni, Ferrari, Graziani, Gori, Prati, Pulici e Savoldi

Inter - ROBERTO BONINSEGNA

«Io finito? Non fatemi ridere...»

MANTOVA - Chi lo dava per finito ha dovuto ingoiare il rospo senza avere neppurue il tempo di abbozzare una scusante. E' bastata la « Coppa Italia » (con il puntuale ritorno al gol) per rilanciare tutte intere le ambizioni di Roberto Boninsegna. Fuori ipotesi lo scudetto, dopo la campagna acquisti « fifty-fifty » dell'Inter, gli restano la Nazionale e la classifica cannonieri, due traguardi che Bobo si prefigge come stimolo a continuare. E' troppo abituato a combattere per rassegnarsi a chiudere da comprimario. E chissà che non sia proprio la « rabbia in corpo » di Boninsegna a proiettare l'Inter in zona Juve.

A Mantova, Roberto vive gli ultimi scampoli di ferie attorniato dai vecchi amici, com'è consuetudine. Ha fatto un paio di giorni a Cortina, una settimana a Viareggio per il torneo di tennis (tris fragoroso) poi è tornato a rifugiarsi sul lago, nel « casotto » di Massimo Paccini, il suo vecchio allenatore che guida ora la pattuglia della Sampietrese. Di questa società (miracoli della serie D: ottocento abitanti e millecinquecento spettatori a partita), Boninsegna è un po' il padrino, prodigo di consigli e di indicazioni. Impossibile non parlare di calcio. Si parte dai dilettanti dei tornei notturni ma il discorso finisce inevitabilmente sull'Inter. E' di prammatica.

« Lo scorso anno — commenta Bobo — **avevo detto chiaro e tondo come la pensavo: i risultati hanno poi finito per confermare le mie previsioni. Era un'Inter senza capo nè coda, arrafazzonata alla meglio con giovani di belle speranze, ma niente più. Speranze in gran parte ingiustificate, poi... ».**

— Molti di questi giovani sostengono adesso che tu li « soffocavi », che facevi ben poco per dar loro una mano.

« Si fa presto a dire. Non ho mai avuto la vocazione della balia, e inoltre da me si pretendono risultati, non suggerimenti. A parte ciò, non è un peccato mortale non essere da Inter. I ragazzini non li ho mai ostacolati. Ho sempre detto, però, che non tutti erano all'altezza di una squadra con ambizioni più o meno chiarite di scudetto. Non credo di essermi sbagliato nel giudizio, viste le conclusioni... ».

— Quest'anno, invece...

« Neppure questa è un'Inter da scudetto, almeno sulla carta. Però uno sforzo c'è stato. Bisogna anche considerare la pochezza che offriva il mercato ».

— Per rimanere all'Inter hai preteso determinate garanzie?

« Non ho preteso la luna, se è per questo. Ho buttato via un anno, e alla mia età non posso permettermi di gettare al vento un'altra stagione. Più che pretendere garanzie, ho voluto semplicemente che si ascoltassero anche le mie ragioni. Si vede che all'Inter ne hanno tenuto conto, se è vero che Chiappella ha posto il veto sulla mia cessione. In caso contrario, avrei chiesto di essere ceduto a una squadra con ambizioni solide. Ho bisogno di lottare per qualcosa di concreto, per sentirmi vivo; giocare così, senza stimoli, è lontano dalla mia mentalità, non è più nemmeno sport ».

— Con Chiappella e Fraizzoli avrete sicuramente parlato anche di Mazzola...

« Non è una novità ciò che pensi di Sandrino. E' ancora un grosso giocatore, grossissimo anzi, che può svolgere determinati compiti da autentico furiclasse. Dipenderà da Chiappella trovargli la posizione più consona alle sue qualità ».

— Libera...

« Ne parlano tutti bene: vedremo se riusciremo a integrarci. Brera sembra non avere dubbi in proposito, e io mi fido di ciò che dice Brera. E' un fatto, però, che dai tempi di Pellizzaro in poi non ho mai avuto un'ala autentica in grado di assecondarmi. Sarò anche un pellagroso del gol ma senza spalle, con le difese che ci sono in circolazione, è un po' difficile farsi largo ».

— Ti ha contestato anche Mariani, però...

« Giorgio è un amico e tutto sommato mi è anche simpatico. Fuori dal campo non abbiamo mai avuto niente da dire; in campo... eravamo un po' troppo nervosi per sopportarci. Tutto qui ».

— Che impressione t'ha fatto Chiappella?

« E' un buon uomo e ha un'indubba esperienza calcistica. Dovremo essere noi a metterlo in condizione di lavorare in pace. Quello dell'Inter è sempre stato un ambiente difficile per tutti. Le polemiche ci sono anche nelle altre società: noi non facciamo eccezione alla regola ma abbiamo l'incredibile difetto di mettere ogni cosa in piazza. Così si finisce sempre per vivere con i nervi a fior di pelle. Chissà, forse Chiappella è l'uomo giusto per fare da... cuscinetto. Perlomeno me lo auguro ».

— I tuoi obiettivi sono abbastanza dichiarati: Nazionale e classifica cannonieri.

« Non credo di essere troppo vecchio per la maglia azzurra. E' chiaro però che voglio meritarmela, senza chiedere aiuti a nessuno. Riuscissi a trovare la forma dello scorso autunno, non dovrebbe essere un problema. Quanto alla classifica cannonieri, il discorso è invariabilmente legato alla Nazionale: i gol rappresentano il miglior trampolino per arrivare alla maglia azzurra ».

— Previsioni scudetto: a chi vanno i tuo favori?

« La Juve è là, forse irragiungibile per tutti noi. Si è notevolmente rinforzata con Bobo Gori, che è un grosso giocatore. Tra gli outsiders metto ovviamente il Napoli, il Torino e il Milan. Sull'Inter non mi esprimo per scaramanzia.

Adalberto Scemma

Lazio - GIANCARLO FERRARI

Lo chiamano già Ricciogol

PIEVEPELAGO - I tifosi lo hanno etichettato come « Ricciogol ». Si parla di Giancarlo Ferrari, anni ventisette, erede naturale per discendenza diretta di Long John Giorgione Chinaglia ormai deciso a far l'americano vita natural durante. La vera carriera per « Ricciogol » inizia proprio qui a Pievepelago dopo il lungo anonimato della serie C e appena una « puntata » in B, la stagione passata, alla corte di Sibilia, vulcanico ex presidente dell'Avellino-show. Il gol è un chiaro, chiarissimo mestiere di Ferrarone, capelli ricci, movenze chinagliesche, un fisico da spaccalegna.

Facciamo due conti: venticinque ne ha costruiti al Monza, trentacinque in tre anni al Seregno, uno a Rovereto, undici a Brindisi, trentasei in due stagioni al Lecce, infine otto con la maglia dell'Avellino. Totale: centosedici. Il che è sempre un bel biglietto da visita per uno che si affaccia alla ribalta dell'Olimpico ed ha l'obbligo, fermissimamente l'obbligo, di surrogare la media gol annuale di Chinaglia, fissata quasi costantemente sulla quindicina di reti sicure.

« Prendo atto di tanta responsabilità — assicura Giancarlo — **e vedrete che mi farò vivo in fretta. Sono convinto che i gol si fanno a tutti i livelli, se uno li sente nel sangue. Li ho segnati in C ed in B, li farò anche nella Lazio. Il fatto poi che Chinaglia abbia decisamente detto no al suo ritorno in Italia è una cosa che mi esalta. Parto titolare sicuro, mi sento il morale giusto per spaccare il mondo. I tifosi, fra l'altro, li ho già tutti dalla mia parte e questo è molto importante. Adesso chiedo solo alla squadra di giocare per me come giocava per Chinaglia ».**

Attorno al « Ricciogol » c'è la curiosità morbosa non solo del clan laziale, ma di mezza Italia calcistica che vorrebbe tanto scoprire il nuovo talento dal gol facile, anche per porre una decisa alternativa ai risaputi nomi dei soliti Riva, Boninsegna, Clerici e Savoldi. Quello che impressiona nel ragazzone di Arcene, è la sicurezza e la disinvoltura con cui è entrato nel mare magno della massima serie.

« A questa serie A — assicura — **ci tenevo davvero. Ma aspirare ad entrare nella Lazio ex campione d'Italia mi pareva un assurdo. Meglio così, comunque. A ventisette anni devo recuperare parecchio terreno perduto. Volete sapere una cosa? Mi impegnerò alla morte già nelle partitelle di preparazione qui nel ritiro di Pievepelago. I gol contano in tutti i campionati e in tutte le partite: anche in quelle in famiglia. Ho sete di palle da rete. Faccio un appello ai miei compagni di fresco conio: datemene più che potete e vedremo se davvero sono tanto inferiore a Giorgio Chinaglia! ».**

Alfio Tofanelli

Giancarlo Ferrari già portato in trionfo dai tifosi locali

Napoli - BEPPE SAVOLDI

Sarà il padre del tricolore?

NAPOLI - Beppe Savoldi uno e due. Uno: tutti i gol che ha fatto finora a sostegno della sua etichetta di goleador. Due: quelli che dovrà fare obbligatoriamente per far vincere lo scudetto a Ferlaino. Perché se fino ad oggi il napoletano sperava di diventare campione d'Italia alla faccia della Juventus, oggi lo stesso napoletano ha deciso — con l'avallo di Savoldi, per l'appunto — che il titolo sarà suo. La Juve tutt'al più potrà gareggiare per la piazza d'onore.

« Io dico che il Napoli ce la può fare. Vinicio vuole lo scudetto ed anche Beppe Savoldi lo vuole. Come vedi, c'è comunanza di intenti e quando si va d'accordo, la cosa è fatta al 50% ».

Il Napoli, tuttavia, è squadra che non vanta un collettivo da gol. Finora si è sempre affidata al singolo: l'anno scorso Sergio Clerici, quest'anno Beppe Savoldi. Come dire, fermato l'uomo di punta, si ferma tutto il motore.

« Beh, non direi proprio. Eppoi ho dimostrato che io mi fermo unicamente per squalfica. Difficilmente mi rompo. Quindi, su questo, i napoletani possono stare tranquilli. Juliano mi scodelli dei palloni là davanti, ed io garantisco un Napoli da mille ».

Ecco, Juliano: il « padrino » del Napoli sta già facendo grossa pubblicità ai tuoi gol. Dice a tutto tondo che sei il più forte, il più bravo altrimenti non saresti approdato alla sua corte. L'utilità di queste pubbliche relazioni — tuttavia — è dubbia...

« No, perché? Il mio mestiere è quello di fare i gol. Questo è tutto. Per il resto, un calciatore rimane una persona come tante altre. Lui dice che sono il migliore? Bene, perché proprio io dovrei adesso dire che non è vero? Logico che quello che dice Juliano mi faccia piacere: vuol dire unicamente che mi sono realizzato, che tutti i sacrifici fatti finora sono serviti. Quindi, io sono pienamente d'accordo con chi reclama i miei gol. Piuttosto Beppe Savoldi dice questo: io farò i gol, se i miei compagni riusciranno a limitare quelli al passivo, allora io dico che questo Napoli può farcela ».

In altri termini — se Savoldi manterrà le promesse — il prossimo calcio-mercato registrerà un nuovo record: quello di un giocatore che potrebbe valere 3 miliardi. Sempre lui, Savoldi. □

Juventus - ANASTASI e BETTEGA + GORI

Premiata Fabbrica di Gol

TORINO - Torino e Juventus rappresentano, nel Mare magnum del calcio nostro, due mondi limitrofi e tuttavia separati da un infinito. Non si scherza: infinita, infatti, è la distanza sentimentale che separa queste due realtà del calcio nostro: Toro e Juve, Juve e Toro. La Juve è precisamente sedici scudetti guerreggiati, tutta la storia italica e patriottarda, i nostri padri che stringevano in pugno l'ideale, Gozzano prima di Saba, Saba prima di Montale, e sostanzialmente la Juve è tutto quello che avremmo voluto essere e non siamo stati, ahimè, anche calcisticamente.

Il catenaccio? Già. I primi bianconeri più importanti, oriundi, ne approfittarono. Monti fermo lì in mezzo, Bertolini col suo fazzoletto sulla fronte a correre per quattro, Ferrari immobile come una statua, Orsi in attesa del pallone per cominciare il dribbling radioso, e va bene, che gran calcio antiquo, ma la vogliamo finire con questa storia che è anche una lagna? Era un altro calcio, erano storie diverse. Oggi il calcio è strategia applicata con ignobile fatica; oggi la Juve vince per un senso professionale altissimo. Ha ragione l'avvocato Gianni Agnelli a preferirle Niki Lauda, ma deve ammettere che questa sua Juve ha un orgoglio, un cuore, uno spirito, è addirittura patetica come virilmente lotta e guadagna sul campo i suoi scudetti della mediocrità.

I tre scudetti di Boniperti — e non di Allodi — brillano come gemme nella storia quasi centenaria di Madama. Ma basta con le divagazioni e veniamo ai fatti: cosa promettono i goleador 1975-'76? Sentiamo i tre juventini.

Anastasi è reduce da una stagione infernale. Che gli è successo? Nessuno lo sa. Oppure lo sanno tutti benissimo: la conferma di Pietruzzu è arrivata a furor di popolo. Prima di andarsene in ferie nella sua isola pietrosa e appassionata, Pietruzzu ci ha parlato col cuore. Sentiamo quello che dice, non sono certamente promesse da marinaio: Pietruzzu è uno che sa quello che dice.

« Quest'anno non chiedetemi se faccio dieci o quindici gol, non lo so e non lo voglio nemmeno sapere. Mi porta sfortuna promettere. Preferisco tacere ed affidarmi ai fatti. I fatti sono che la situazione, per me, è cambiata da così a così. E' vero, l'anno

→

Torino
PULICI e GRAZIANI

Trenta (gol) forse più

TORINO - Anastasi, Bettega e Gori, «trombe» juventine; Pulici e Graziani... «campane» granata.

Paolino Pulici detto Pupi, l'erede attesissimo e un po' dimezzato di Luison Riva, goleador inflessibile nel derby quando gli si raggrumano dentro gli ardori della gente che sbranerebbe il mondo per il Toro, e vola. La domenica successiva non tocca biglia; casca e capitombola, gran commediante, in sostanza manca l'appiglio, non si inserisce, è estraneo, evasivo, assente.

« No, non è vero niente. Io dò sempre quello che posso, cioè il massimo. Ma è la squadra che fa giocare, non dipende da te. Nel derby, tutta la squadra mi aiuta e sono nelle condizioni ideali per dare il massimo. Inoltre, non lo nego, l'atmosfera mi esalta. Non c'è partita più bella, più ardente, più meravigliosa del derby. Mi hai chiesto quanti gol farò in questo campionato? Sono ottimista. Radice non mi ha fatto capitano ma mi piace ugualmente. E' lombardo come me. Senti, forse c'è Savoldi che, se il Napoli lo aiuta, può segnare molto, ma non è detto... ».

Ci guarda con il suo occhio popolano fosco e prosegue.

« Ma non è detto... dipende da tante cose... il gol è una cosa misteriosa... »

— D'accordo...

« Se Riva è a posto sarà il mio unico rivale. Non c'è nessuno come Riva, modestamente solo io... ».

— Quanti gol pensi di segnare?

« Almeno venti, la mia intesa con Graziani dovrebbe migliorare... ».

— Ma Graziani non ti pesta i piedi? Non ne sei geloso?

« Finiamola con queste storie... ». E finiamola.

Bussiamo a Graziani. Ciccio è ciociaro come la Lollo che ci entusiasmò con Roberto Russo e De Sica in quegli Anni Cinquanta del cinema gradasso. Graziani è forte, classico, imperioso, ma improvvisamente si svuota, pare un bambino. Radice ha qualche dubbio: saprà fugarlo?

« Siamo i più forti, siamo da scudetto... Non capisco queste storie. Io l'anno scorso nemmeno ero allenato bene, parola mia. Con Radice dovrebbe andare tutto meglio: finalmente il Toro sarà un collettivo e ce li mangeremo, parola mia. E' vero, la Juve ci ha dato filo da torcere e ci ha superati in classifica perché in campo dava di più, davano tutti di più. Ma ora tante cose sono cambiate. Quanti gol penso di segnare? Prometto almeno i gol dell'anno scorso. Dodici cioè. Mi basterebbero... ».

Pulici e Graziani sono di questo parere. E i bianconeri Anastasi, Bettega e Gori?

v. l. m.

scorso ho deluso, ho avuto dei mesi terribili. Ma non era solo colpa mia. Il mio gioco è molto dispendioso, mi sentivo solo in campo. Ed a forza di leggere che non ero più io, mi sono sgonfiato. Gori è bravo, anche Tardelli, io prometto di ritornare quello di tre anni fa come continuità e rendimento. Sono orgoglioso di essere rimasto, voglio dimostrare ai miei tifosi che non hanno sbagliato. Certo non dipenderà solo da me. In campionato siamo i più forti, ma per la Coppa dei Campioni siamo al punto di prima, non è cambiato nulla e sono preoccupato. Non la vedo andare avanti in Coppa, questa Juve».

Strizza un sorrisino, Pietruzzu, e raggiunge moglie e figlioletti che lo stanno aspettando.

«Per me — dice Bettega che si ricollega nientemeno che alla prima ala sinistra della Juventus, Domenico Donna, come giocatore-scrivano (i suoi articoli dal Brasile, su «Tuttosport» sono piaciuti) — **il problema è grosso. Qualcuno molto autorevole ha scritto che dalla mia intelligenza e sensibilità dipenderà il problema del nostro attacco. Io gioco per la squadra e concepisco anche il gioco dell'attaccante in tutto e per tutto per la squadra. Non mi piace star fermo, voglio dire. Corro, svario, non aspetto da fermo. Tuttavia, mi rendo conto che con l'arrivo di Gori qualcosa deve cambiare e forse dipenderà proprio da me risolvere questo problema della punta che segna più gol. Io spero di farcela. Non prometto nulla, dico che farò del mio meglio per tornare la punta di una volta. So di poterlo fare; sto bene; con Gori, per me, dovrebbe essere agevole raccogliere di testa e battere in rete i traversoni che arrivano da destra. Gori ha fatto più grande Riva, spero che aiuti anche me...**».

E Gori? Bobo è orgoglioso di essere arrivato alla Juventus. Si tratta di un acquisto geniale. Mancato l'obbiettivo Savoldi che costava troppo, anche per la rinunzia ad un Anastasi, Boniperti non poteva scegliere meglio. Ha preso un virtuoso e lo ha preso anche per pungolare l'orgoglio di Anastasi: perché Pietruzzu sappia, in fondo, che non è più indispensabile.

«**I gol mi è sempre piaciuto farli, ma il problema per me non è tanto questo dei gol quanto quello di giocare al calcio. Io mi sento centravanti arretrato, gioco cioè per far fare i gol, più che per farli io. E' vero l'anno scorso ne ho segnati dieci. Non c'è da meravigliarsi, so segnare anch'io. Riva mi ha definito il più grande centravanti col quale abbia giocato. L'attaccante che sta fermo non m'interessa e non l'ammiro nemmeno. A meno di avere le doti di Riva che però, quando si muove, schianta tutti. Lasciatemelo dire: sono commosso di essere arrivato alla Juve. Mi hanno chiamato per anni il figlio di papà e questa storia mi ha danneggiato. Conto di giocare nella Juve come ho giocato nel Cagliari, di partecipare alla vittoria in Coppa dei Campioni. A diciassette anni esordii nell'Inter Campione d'Europa, spero che questo trascorso mi porti fortuna...**».

Pulici, Graziani, Anastasi, Bettega e Gori sono cinque che non si tirano indietro. Promettono grosse cose, ciascuno col proprio stile. Cinque moschettieri che fanno il calcio di Torino, il migliore — Milano permettendo, ed a quanto par permette ed acconsente — d'Italia.

Vincenzo La Mole

Roma - PIERINO PRATI

Gli mancherà... Chinaglia

ROMA - Pierino Prati è prodigo di speranze per il futuro, ma non esagera nelle promesse. Dice: «**Il prossimo campionato sarà più difficile di quello passato, quindi nessuna illusione, anche perché le illusioni sono pericolose per tanti motivi. Io cercherò di segnare una quindicina di gol, ma se diventeranno venti, tanto di guadagnato**».

Prati ha fiducia nella Roma, ma fa benissimo ad essere cauto. Liedholm gli metterà a fianco Petrini e sebbene l'ex attaccante della Ternana non sia l'ideale, certo rispetto al passato, le cose non potranno che andar meglio.

«**Per Pierino** — assicura infatti Liedholm — **avere a fianco uno come Petrini, significa poter segnare almeno cinque o sei gol in più**».

Su Prati ci sono da aggiungere alcune cose. La prima è questa. Nella passata stagione tra Campionato e Coppa Italia, ha segnato 21 gol e quindi è stato il miglior cannoniere in senso assoluto. Avrebbe anche vinto la classifica vera e propria dei cannonieri del Campionato se i pali non gli avessero impedito di infilare almeno altre cinque o sei reti. La constatazione da aggiungere è questa. Pur con tutto il rispetto per i Penzo ed i Curcio, è evidente che non erano attaccanti di livello elevato per cui è nel giusto Liedholm allorché prevede un sicuro miglioramento di Prati appunto grazie a Petrini.

Lui, Pierino Prati, è abbastanza sincero nelle previsioni.

«**La Roma è forte** — ci ha detto — **ma le squadre saranno numerose a cominciare da quel Torino che secondo me può fare grandi cose**».

— Sì, ma se tu segnerai molti gol...

«**Io i gol cercherò di farli, ma non si deve credere che la cosa sia sufficiente a risolvere tutto. A parte il fatto che i miei gol non sono mancati mai, non si dimentichi che pure la concorrenza in materia di cannonieri sarà notevole nel prossimo campionato**».

— Ti riferisci a Savoldi?

«**Non solo a Savoldi, ma pure ad esempio a Clerici. Il Bologna, infatti, avrà Clerici e Bertuzzo che da soli garantiscono un mucchio di gol**».

— Mancherà Chinaglia!

«**Ed è un peccato, anche perché per me era uno sprone. A mio avviso, anzi, Chinaglia ha sbagliato e si è comportato malissimo nei confronti della Lazio. Altro che salutare i tifosi con un annuncio pubblicitario!**».

— Se riuscirai a segnare molti gol, pensi che Bernardini ti terrà in considerazione per la Nazionale?

«**Non so, francamente per me la Nazionale è diventata un mistero. Disputai un allenameno azzurro a Roma, segnai, se ben ricordo cinque gol, ma poi non ne ho saputo più nulla. Chissà, forse non vado d'accordo con l'azzurro anche se, in fondo, è il mio colore preferito. L'importante comunque è segnare in Campionato e io ci proverò. Anzi, sai che ti dico? Se Petrini mi aiuta, posso vincere la classifica dei cannonieri. Pali permettendo s'intende**». □

Milan - CALLONI

Speranze in umiltà

MILANO - Egidio Calloni ha trascorso le ferie sulla Riviera romagnola, a Torre Pedrera. Una bella differenza rispetto all'anno scorso, quando l'attaccante rossonero si presentò agli esterefatti custodi di Milanello dicendo: «**Sono Calloni, il nuovo giocatore del Milan. Sono venuto ad allenarmi**». Era pieno di ambizioni, il giovane Egidio, così accadde che il complesso sportivo milanista venne messo in funzione per consentire a Calloni di presentarsi nelle migliori condizioni al raduno. Questa volta non è andata così. Calloni l'anno scorso doveva conquistarsi i gradi di titolare. Dopo qualche delusione iniziale, ha vinto la sua battaglia. Il bottino di 17 gol (tra Campionato e Coppa Italia) non è affatto disprezzabile anche se lui non è del tutto soddisfatto.

«**Ho segnato undici gol in Campionato, in venticinque partite giocate. Altre sei reti le ho realizzate in Coppa Italia. Credo, comunque, che avrei potuto fare di più. C'è stata una difficoltà iniziale. Nel Varese dovevo badare solo a fare gol, mentre nel Milan Giagnoni mi ha chiesto una maggior collaborazione alla manovra. Da qui il periodo di crisi. Per fortuna mi sono ripreso in tempo**».

— L'anno prossimo?

«**Per quanto mi riguarda, spero di migliorare il mio... record in Serie A. So che il campionato sarà molto difficile, comunque ce la metterò tutta, proprio come abbiamo fatto in Coppa Italia; per il Milan, invece, penso che riuscirà ad inserirsi nella lotta per lo scudetto, anche se le favorite sembrano altre, ovvero Juve e Napoli.**» □

Fiorentina - GIANFRANCO CASARSA

Lui spera che gli tolgano il blocco

BARI - Una conclusione sbagliata, un rigore fallito. Lui a scuotere sconsolato il testone, i tifosi a subissarlo di fischi: il cliché crepuscolare dell'ultimo Gianfranco Casarsa edizione barese. «Ma che centravanti sei? Imbranato...». Improperi e fischi. Casarsa, l'incompreso.

Il ragazzo è introverso e si trascina paure e insicurezze. In campo parte bene, sembra inarrestabile, poi d'improvviso si ferma, in preda ad indugi e paure...

«**Non me ne accorgo** — spiega con un filo di voce impercettibile —, **è qualcosa dentro di me: ogni tanto mi blocco**».

Paron Nereo Rocco, nell'anno-zero di Firenze, coglie proprio col ragazzo che scuote sempre il testone, l'unica perla toscana.

L'incompreso pare guarito: petto in fuori, passo spavaldo e rigori puntualmente realizzati. Nella Fiorentina, Rocco lo colloca come logica vuole: centravanti che parte da lontano, aprivarchi, rifinitore. Casarsa aveva cominciato proprio così nel Bellaria: lui a rifinire (e a segnare, senza impegno) e i due volponi Gastone Bean e Paolo Barison a tirare in porta. A Bari, invece, con una squadra assolutamente priva di una punta, di una larva di punta, si ritrovò a cozzare da solo contro le difese chiuse: troppa responsabilità e logico smarrimento.

In Puglia lo scoprono rifinitore solo a secondo campionato inoltrato, quando Pirazzini subentra a Regalia, l'allenatore che lo aveva fatto acquistare dal Bellaria. Tant'è, succede. Del resto, l'essere... frainteso è una costante nella carriera di Casarsa: non viene capito sin dalla nascita (calcistica) a Ferrara, dove il commenda Paolo Mazza offre un saggio delle sue declinanti prerogative di Re Mida, dandolo via in gran fretta. Lo crede un brocco, il commendatore, e lo cede al Bellaria come merce di qualità scadente: «**Cambia mestiere, figliolo**». Granchio storico.

Casarsa smentisce tutti. Da soggetto di psicanalisi a giovane baldanzoso. Da centravanti sciatto, a rifinitore che non disdegna le conclusioni. Sognava di imitare Sormani e quasi ci riesce. E' il miglior esordiente dell'anno (gli è stato assegnato il premio del Torino), entrato anche nel clan azzurro.

I fischi di Bari? Casarsa giustifica: «**I tifosi avevano ragione: la squadra annaspava, ci volevano i gol. La gente non può andare per il sottile e capire i problemi di un giocatore...**».

Bene, bene. Dall'alto di una quotazione superiore, ora può fare il generoso. E' un cuor contento. Fra l'altro, ormai tutti sanno che si chiama Casarsa con due «S» e non gli storpiamo il nome come succedeva a Bari.

E il musone, l'introverso, il solitario? Sotto questo aspetto bisognerà fare ancora qualcosa per una metamorfosi più concreta: «**Su, sorrida, Casarsa!**» .Il presidente della Fiorentina può cercare di spingere il processo pro-ottimismo, magari ingaggiando in blocco... Paolo Villaggio, Franco Franchi (no, Franchi no, perché può anche provocare effetti controproducenti), Walter Chiari. Un pieno di risate.

Gianni Spinelli

Italo Cucci

occhio di tigre

Ho fatto qualche giorno di mare, soprattutto per evitare che Giampiero Boniperti, vedendomi, mi ripetesse la storia che con il viso pallido si ha l'aria insicura e dimessa. Lui è sempre abbronzato; si dice: bello come il sole. Ma la sicurezza e una certa fierezza che traspaiono dai suoi sorrisi a tutti denti preferisco pensare derivino dalla Juventus, da una esistenza da « numero uno ». Se bastasse abbronzarsi, forse alcuni grossi problemi di questa vita agra sarebbero risolti.

Divago. Ripenso a quei brevi giorni di spiaggia e sole. Dopo qualche ora, dopo qualche chiacchiera e qualche notizia letta sui giornali, ascoltata alla radio, mi è tornato un antico impulso: quello di fuggire, di scomparire, di lasciare un solo grande interrogativo dietro di me. Grande. Si fa per dire. Probabilmente non interesserebbe a nessuno, salvo moglie e rampolli, la mia sparizione. Ma anche questo pensiero, se colpisce l'orgoglio, solidifica il desiderio della fuga: già, sarebbero in pochi a cercarmi, e non mi troverebbero. Un'ondata di acqua di mare sporca, una rapida marea di pessimismo, e già penso a lontani angoli di dimenticanza. Il Canada, che ricordo grande come i sogni della fanciullezza; il Brasile, caldo come le prime sensazioni d'amore dell'adolescenza; la Cina, forte e penetrante come i primi istinti rivoluzionari della maturità.

Felicità

E' triste sentirsi di questo Paese, uno di questa gente che corre disperatamente, cantando spendendo e ridendo, verso un chissacosa che non è futuro ma soltanto un presente provvisorio e cretino, fatto apposta per chi s'accontenta di darsi una patina di felicità, mentre quella vera cresce dentro, e dilaga, e contagia chi ti sta intorno e porta pace amore sicurezza.

Prendevo il sole e un conoscente mi chiedeva, subdolo: « A lei interessa solo lo sport? ». Spesso mi capita di cogliere una punta di incredulità, e anche di disprezzo, in chi mi crede, anzi: ci crede, gente beota data soltanto ai problemi del pallone, dei motori, delle puttanate firmate Rivera, Buticchi, Fraizzoli eccetera. Come se uno non avesse un'anima — dentro — ma un registratore che ripete risultati; come se uno non avesse un cuore, ma un pallone, e il sangue fosse inchiostro. Io dico no, che lo sport, scrivere di sport è una professione come un'altra. E l'interlocutore insiste: « Ma fare il giornalista non è una missione? E che missione è, la sua? ». Cosa rispondere? Di solito chiedo: scusi, lei che giornali legge? E alla risposta mi dedico a chiarire quale sia, oggi, la missione di tanti giornalisti. Missione di servi. Quarto potere? L'ultima volta l'ho sentito dire al cinema, c'era Orson Welles. E dico allora che il nostro potere dovrebbe almeno esser speso per costruire un briciolo di pace, ma non quella chiacchierata, venduta al mercato delle bugie, ora sotto forma di colomba, ora sotto forma di proclami per gonzi, ora sotto il colore di una bandiera o dell'altra; dico la pace di tutti i giorni, quella che ti dà diritto e piacere di vivere.

Una volta credevo che lo sport — il calcio in particolare — fosse il solito oppio dei popoli, l'elisir di idiota vita. Oggi no. Oggi mi dico che è già tanto soffrire dentro per le miserie proprie e di tutti, per la distruzione di un Paese che si è amato fin dalla nascita con una forza interiore che somiglia soltanto a quella che ti dà chi ti ha partorito. E' già tanto. Poi, nella vita di tutti i giorni, meglio pensare a Rivera e alle donne, al calcio e all'amore. Fai il tuo giornale, e poi trovi due braccia accoglienti. Non è materialismo, credete. Ascoltate la radio? Sentite le nuove canzoni? Ho sempre saputo — perché me ne sono interessato da sempre — che le canzoni seguono l'anima del tempo. Ieri fesserie, rime baciate amore-cuore, oggi uomini e donne si spogliano senza paura. Mina grida a tutta voce che il suo uomo è una bestia, ma l'ama perché lui sa aspettare, e arrivano insieme, senza fiato ma con un urlo di vita che gli esce nello stesso momento. Poi il riposo. Il silenzio. E quella sigaretta fumata lentamente, assaporata con gusto, come si vedeva nei film francesi di tanto tempo fa.

Sport e amore. Che convegno banale. Dice Patty Pravo che lo sport è sudore. Schifo. E l'amore, invece? Consumiamoci, perdiamo tutto il veleno che ci entra nel sangue ogni giorno; un respiro profondo, poi più affrettato, c'è sempre un traguardo che ci aspetta, in fondo: sia sport, sia amore.

Ho solo paura che lo sport finisca nelle mani dei Padroni, della razza idiota cui ci siamo consegnati perché non abbiamo mai avuto il coraggio di governarci da soli, almeno nel nostro piccolo regno del Pensiero, o in quello più grande della Libertà. Vedete? Lo scrivo ancora con la maiuscola, Pensiero e Libertà. Come negli anni bui. Che sembrano finiti, dimenticati, ma tornano. Sempre. Perchè la Razza Padrona è sempre quella.

Lo sport trema perché è diventato grande ed è entrato nei pensieri del Regime. La violenza è stata partorita dal Regime e ha contagiato lo sport. Noi ne facciamo le spese, vittime idiote. A Cagliari montano uno spettacolo di boxe e i termini non sono più quelli della Nobile Arte: si parla di bòtte, di fame. Usai, piccolo Usai che ho visto in trattoria mangiare con la fame di chi ha sempre avuto fame. Bòtte, ferite, la testa che se ne va, una folla che smania e impazzisce perché da quei cazzotti che piovono sul piccolo povero amico Usai ha saputo trarre soltanto la matrice della fame, di una sorta di redenzione sociale che in un paese civile dovrebbe essere sollecitata, garantita da ben altre vie. E mentre Buchanan picchia Usai, nasce e si compie una tragedia.

Morire

Ero sulla spiaggia, prendevo il sole e pensavo al Brasile, quando alla radio ho sentito la notizia: un giovane assassinato, a Cagliari; a lupara, come una bestia. La polizia? Era tutta impegnata al match Usai-Buchanan per chetare la folla inferocita. Lui è crollato, ma ha avuto tempo di fare un numero di telefono, 282828, mi pare. Ha chiamato la legge: « Sto morendo. Ladri. Mi hanno sparato ». Forse — dico forse, senza voler offendere — gli hanno risposto che sarebbero arrivati, ma che gli agenti erano tutti a veder la boxe. Non sarebbero serviti, certo, perché quell'uomo stava già morendo. Ma dev'essere stato ancor più triste, per lui, morire con l'idea che la legge sarebbe intervenuta « appena possibile ». Come l'idraulico.

Quell'uomo aveva trentacinque anni, una moglie, tre figli, una grande speranza nella vita e insieme una enorme rabbia per tutti i tradimenti che la vita gli aveva dato. Si chiamava Piervincenzo. Lo piango perchè era come mio fratello. Lui tifava Juve, io Toro. E nel '48, quando il Torino morì, mi vide piangere e disse — come mi dicono oggi gli interlocutori occasionali — che non vale la pena di farsi il sangue amaro per una squadra di calcio.

Ma è un delitto, amici, sperare di non dover piangere per altro?

I « mini-Hilton » dei dilettanti ormai poggiano su compravendite che hanno raggiunto le centinaia di milioni: poichè i bilanci non vengono depositati in Lega, chiunque può speculare su queste Società attraverso un « ragionato » giro di affari

Una «stangata» made in Italy: presidente per lucro

Le porte dell'Hilton si sono chiuse al grande Barnum del calcio professionistico. L'eco degli affari fatti e di quelli andati « a monte » per poche lirette, va svanendo nelle grandi sale dell'edificio milanese lasciando il campo ai quotidiani sussurri di un albergo come tanti. Nel nostro paese però tutto ciò che ha successo viene puntualmente imitato cosicché, mentre l'Hilton ritrova la sua veste « normale », mentre i suoi uscieri smascherano e cacciano gli ultimi mediatori (se ne trovano dappertutto!), stanno imperversando i sottomercatini del calcio dilettantistico.

Nascono come funghi in quasi tutte le regioni d'Italia, questi piccoli Hilton con le carte perfettamente in regola per entrare nel masticato costume del calcio nostrano: pezzi da novanta, affari del secolo, piccoli scandali e, dulcis in fundo, i mediatori che riescono ad attecchire perfino su di un corpo come quello dilettantistico (se così si è ancora disposti a considerarlo).

Uno tra i più grossi e forse importanti si tiene in un celebrato night-club, l'Esedra di S. Lazzaro, nei pressi di Bologna, dove, tra uno spogliarello e una « boccia » di champagne, i presidenti e i direttori sportivi delle piccole società della provincia intrecciano i loro affari. Il « giro » è abbastanza voluminoso: più di centotrenta tra scambi e compravendite per un ammontare che supera i cento milioni di lire. Anche qui, come nell'ambito « hiltoniano », si assiste alla frenesia della cifra, pare infatti che per alcuni giocatori si siano spesi quindici-diciotto milioni, mentre per gli altri si oscilla dagli otto a un milione.

La cosa è tanto più assurda pensando che si tratta di dilettanti, di gente cioè che ha un'altra attività. Si grida allo scandalo per le vertiginose quotazioni assunte quest'anno dai giocatori di serie A e B (stiamo parlando di gente che deve essere mantenuta dalle società a suon di milioni) e non si pensa a questi dilettanti che teoricamente (e a norma di regolamento) non dovrebbero guadagnar nulla se non qualche premiopartita e che — al contrario — vengono ceduti a cifre spropositate e con guadagni enormi. Ragionando per assurdo e considerando il fatto che le società dilettantistiche, a differenza di quelle professionistiche, non sono tenute a depositare il loro bilancio in Lega, e quindi sono incontrollabili, qualche furbo, improvvisandosi presidente, potrebbe speculare allegramente su una di queste squadrette arricchendosi attraverso un serie di vendite felici, contravvenendo così alla giusta regola che vuole le società al di là da ogni fine di lucro.

Fatto ancora più grave e scandaloso di tali mercatini sono le frequenti corruzioni che vengono operate nei confronti della « merce » trattata. Per i trasferimenti infatti a livello dilettantistico occorre la firma dell'interessato e allora di fronte ai « no, io là non ci vado! » le società acquirenti « ungono » con cifre più o meno sostanziose e con promesse di sistemazione il giocatore testardo che troppo spesso si lascia convincere.

La posizione della Lega-dilettanti nei confronti di tutto ciò è piuttosto ambigua. Ne autorizza l'esistenza, ammette la compravendita in danaro, però non vuole entrare nel merito delle trattative e neppure si fa garante, cosa che avviene per gli affari « pro » e « semi-pro », delle possibilità di acquisto delle squadre.

Una voce viene anche dall'Associazione Calciatori che, sebbene non impegnata e ovviamente neppure interessata a questioni dilettantistiche, ha esaminato per noi tutta la faccenda. In linea di massima l'A.I.C. è favorevole ai mercatini. Favorevole in quanto offrono maggiori possibilità di sistemazione, a seconda del gradimento del giocatore. Nello stesso tempo, però, denuncia lo « scandalo mediatori », tanto più grave perché inserito in un contesto in cui i soldi dovrebbero essere l'ultima cosa a cui si dovrebbe pensare. In definitiva questi mercatini sono accettati dagli addetti ai lavori, naturalmente tuti pongono le loro riserve, mantenendosi sempre su di un piano prudenziale. Domanda: non sarebbe meglio, invece, prendere di petto tutta la questione, regolamentarla e controllarla, come si usa a livelli maggiori? Tanto è ormai chiaro che « dilettanti » è un termine che non va d'accordo con la parola calcio.

Roberto Guglielmi

C'è uno scandalo in serie B? L'Alessandria ci conta!

ALESSANDRIA - Il presidente Paolo Sacco ha saputo da alcune indiscrezioni di fonte milanese che l'Alessandria potrebbe essere riammessa in Serie B. Si parla infatti di illeciti compiuti da una squadra concorrente che si è miracolosamente salvata. Un personaggio della società si sarebbe deciso a parlare. Sacco attende con ansia gli sviluppi della vicenda. Perchè in questo caso spetterebbe all'Alessandria, retrocessa dopo lo spareggio con la Reggiana, il diritto di esser riammessa immediatamente in Serie B.

L'idea è di Silvano Ramaccioni, direttore sportivo del Perugia, e prende ad esempio Cruijff che da sempre porta il 14

Dimmi che numero hai e ti dirò chi sei

Silvano Romaccioni, 36 anni, assicuratore quando era un ragazzo ma da tempo « operatore calcistico » ed attuale general manager del Perugia, ha un'idea che gli frulla da tempo in testa e nella quale crede: perché non adottare, anche in campionato, quello che già capita per manifestazioni tipo Mondiali con i giocatori « battezzati » sin dalla prima giornata con un numero che resta sempre quello indipendentemente dal ruolo e dalla partita?

Dice Ramaccioni: « **Ogni squadra ha più o meno una rosa di titolari che rimane sempre inalterata nel corso del campionato. Uno più uno meno, giocatori che scendono in campo sono sempre quelli: perché allora non depositare, all'inizio della stagione agonistica, la lista degli atleti a disposizione dell'allenatore in ordine alfabetico con un numero progressivo per ognuno? In questo caso, se non altro, tutti saprebbero che Tizio è il numero tale e Caio è il numero tal'altro. Tanto più che, oggi come oggi, la numerazione adottata non ha più senso o quasi. Prendiamo come esempio il Perugia: quanti sono quelli che dicono che gioca senza centravanti unicamente perché Sollier, che ha la maglia col numero nove, gira in altra parte del campo che non quella da sempre ... appartenente al centravanti? Ecco quindi che Sollier potrebbe avere un numero diverso che però resterebbe sempre quello. D'altro canto, ci sono squadre che hanno già adottato una numerazione diversa. Prendiamo l'Olanda: Cruijff ha il 14 e tutti lo conoscono con quel numero.**

L'idea, a parere di chi è stato richiesto di una opinione in merito, è buona: se non altro, così facendo, si saprebbe sin dal primo giorno di campionato a chi corrisponde quel determinato numero senza considerare che in altri sport (il basket o il ciclismo o il baseball o l'automobilismo o il motociclismo) chi sceglie un certo numero per distinguersi, lo mantiene sino alla fine della carriera. Ma c'è di più: in America, in certe squadre, determinati numeri sono... proprietà privata di singoli giocatori.

Ma torniamo a noi: quali sono le strade da seguire perché il progetto di Ramaccioni giunga in porto? L'articolo 16 del Regolamento Organico stabilisce che durante le gare ufficiali i giocatori che iniziano la partita debbono indossare maglie numerate progressivamente dall'1 all'11. Per modificare questa regolamentazione, le varie Leghe debbono rivolgersi al Consiglio Federale che, solo, può decidere in merito.

Per ora, quella di Ramaccioni è soltanto una idea: per il prossimo campionato, quindi, non se ne farà niente. In futuro non è detto, anche perché Campana, presidente dell'A.I.C., si è dichiarato favorevole a questa iniziativa. □

RIVERA CON LA MOGLIE DI AMBROSIO

Buticchi-Rivera adesso fanno la battaglia navale

RIVIERA LIGURE - Il cronista fa la spola tra Portofino e Lerici, la Baia dei Miliardari e il Golfo dei Poeti. Lerici è il regno di Albino Buticchi, ex pescatore e ora chiacchierato presidente del Milan. A Portofino dovrebbe esserci Gianni Rivera ospite di Franco Ambrosio, il nababbo napoletano che un tempo vendeva tappeti persiani e che adesso ha finanziato i film di Celentano e offre a Rivera i due miliardi per comprare il Milan.

Villa Cristina è però deserta. Da qualche giorno i figli di Ambrosio non vanno nemmeno a far sci nautico a Santa Margherita alla scuola di Gigi Figoli, il tifosissimo del Milan che è fraterno amico di Rivera ed è stato maestro anche di Franco Carraro. A Santa Margherita sono tutti « riveriani » e contestano pure Carraro. Perché era stato Carraro, con una mossa a sorpresa, a cedere le sue azioni a Buticchi. Figoli ricordava che sembrava tutto deciso: le azioni di Carraro dovevano passare al compianto commendator Antonio Palatiello che è morto l'anno scorso ed aveva una magnifica villa qui in Riviera.

Anche Buticchi è uccel di bosco. A Lerici, in villa, è rimasto solo il dobermann reso famoso da Rocco e il guardiano che risponde: « il signore è in mare ». Il « Cadamà », però, non è ancorato nel porto di Lerici e Buticchi non si è visto nemmeno al « Pescatore » il ristorante di sua proprietà: le ostriche e lo champagne sono sempre lì ad attenderlo. Forse è andato in Sardegna, dicono degli amici. E qualcuno pensa che sulla Costa Smeralda possa essere avvenuto un altro incontro segreto tra presidente ed ex capitano per tentare un ennesimo accordo.

Ma forse Buticchi si è limitato a consultare Gustavo Giagnoni che a Porto Rotondo si è fatto costruire una villa da Aga Khan per realizzare il suo sogno di ragazzo quando studiava da prete nel seminario di Tempio Pausania. Buticchi, più modesto, a Porto Rotondo ha solo tre appartamenti: uno per sé e la terza moglie Dedé, gli altri due per i figli di primo letto, avuti da Maria Luisa Prunzo, figlia del celebre pittore astrattista. La ragazza si è sposata a Roma con uno studente di Livorno. Il ragazzo è stato mandato a studiare in Svizzera da quando la polizia di La Spezia scoprì che volevano rapirlo per chiedere al padre un riscatto di mezzo miliardo. I figli di Ivana Ferri non sono compresi nell'albero genealogico della famiglia Buticchi. Del resto, il Tribunale di Firenze ha attribuito la paternità solo a uno dei tre.

Pare anche che, sulla Costa Smeralda, Buticchi (che tra paretesi dal petrolio sta passando all'edilizia) si sia incontrato con la signora Valeria Gallerani in Carnevali che è la vera artefice del golpe che ha portato il Milan in tribunale con l'accusa di aver sperperato il patrimonio sociale, mettendo Rivera in condizione di andarsene. Lady Valeria è una donna molto intelligente ed altrettanto energica. E' stata lei a promuovere l'azione assieme al marito, e ai soci Piazza e Morazzoni. Non si è limitata a firmare la richiesta; ha tenuto le fila di tutta l'operazione. I Carnevali e i Buticchi erano molto amici, tant'è vero che passavano le vacanze insieme e sul panfilo c'erano spesso anche a Rivera e Frate Eligio, oltre al filosofo - fusto Massimo Gallerani che, a quei tempi, era innamorato cotto di Catherine Spaak e voleva soffiarla al tifoso interista Johnny Dorelli e che poi ha accettato la corte di Maria Ilva Biolcati, in arte Milva, che per lui ha piantato in asso l'attore Domenico Serughetti, meglio noto come Mario Piave.

A Buticchi piaceva questo ambiente mondano che completava la sua escalation e per contraccambiare aveva inserito Nicola Carnevali, marito di Valeria, nel Consiglio Direttivo del Milan. Ma la moglie avrebbe voluto che anche Nicola diventasse un personaggio. Invece si era subito accorta che contava come il due a briscola e che Buticchi l'aveva emarginato. Lo costrinse a rilasciare dichiarazioni di fuoco (su un ebdomadario defunto, « Il Milanese ») e a dare le irrevocabili dimissioni. Poi il marito si pentì, chiese scusa a Buticchi, tornò a seguire il Milan. Voleva riprendersi le azioni che sembravano destinate a Jacopo Castelfranchi, quella della GBC (televisori e ciclismo) ma erano sempre in un cassetto. Adesso la signora Carnevali aveva denunciato Buticchi, poi ha rinunciato all'azione spiegando che con la sua mossa voleva solo arrivare alla pace Buticchi-Rivera. Si era mosso in questo senso anche Gaetano Morazzoni, esponente della DC, quindi legato a Rivera, e presidente della SEA, trasporti aerei. Ma l'incontro, come sapete, si è trasformato in rissa. perché prima Buticchi, sull'orlo del collorlo del collasso (temeva di finire in manicomio) ha detto a Rivera: *« Se mi porti due miliardi, ti cedo il Milan »*, poi, siccome Rivera ha portato davvero i due miliardi, Buticchi ha detto che scherzava, ora tutto il maledetto imbroglio è nelle mani dei principi del foro. Buticchi si è affidato addirittura a un docente universitario, il professor Grassetti. Il quale gli ha spiegato che non deve aver paura; è in una botte di ferro. L'avvocato Ledda, che prima era il legale delle due parti, si è invece schierato a fianco di Rivera. Ha detto che Buticchi quando parlava di vendere il Milan non scherzava affatto, e gli ha dato l'ultimatum davanti al notaio per cedere le azioni. Buticchi se ne è infischiato dell'ultimatum e si è tenuto le azioni. Tra l'altro si è scoperto che con le azioni intestate a Buticchi, Rivera non diventerebbe mai presidente del Milan perché Buticchi ne ha intestato la maggior parte a società di comodo, a parenti e prestanomi.

BUTICCHI SUL SUO YACHT A PORTOFINO

E Rivera cosa fa? Un paparazzo lo ha immortalato a Portofino sul gommone di Ambrosio, ma Frate Eligio non c'era. C'era invece una misteriosa fanciulla e un quotidiano milanese del pomeriggio ha subito pensato a una nuova « love story » dell'Abatino. In realtà in questo periodo difficile della sua vita Rivera non ha voglia di pensare alle donne e ha persino rinunciato a Patrizia Buffa facendo scandalizzare i lettori di « Playboy » che l'avevano ammirata come mamma l'ha fatta. La misteriosa fanciulla a fianco di Rivera, non era una delle solite verginelle di « Mondo X », era in realtà Cristina Canovai, moglie americana di Ambrosio, la quale è facilmente individuabile perché è in attesa

→

esclusivo

Il campionato ha forse ritrovato il suo «leader»?

Si risente il tuono, si presenta Riva. Sarà un temporale d'estate?

FOSDINOVO - Via Rivera, via Chinaglia: i « personaggi » della pedata italica assottigliano le proprie file. Di nuovi, già pronti, non ce ne sono molti. E quelli che restano devono fare il karaté con gli anni che incalzano e l'età della pensione che si avvicina.

Gigi Riva fa riflessioni di questo tipo mentre suda nel « ritiro » di Fosdinovo, all'ombra delle Apuane, in un piccolo ma incantevole centro sportivo che hanno costruito a tempo di record, quasi esclusivamente per lui.

La prospettiva di un clamoroso rilancio sulla scena-madre del campionato gli dà energie sufficienti per combattere la personale battaglia contro il « gemello » pelvico che la stagione scorsa lo costrinse al « palo ». « Luison » ha fatto sabbiature specifiche in Sardegna, i medici giurano che è completamente recuperato. Lui lo spera, fa gli scongiuri, sorride. Abbronzatissimo, tirato a lucido, senza problemi di forma e di peso.

« Potrei essere alla vigilia di due stagioni favolose — scandisce — **ho voglia di prendermi clamorose rivincite ».**

La disponibilità di Gigi al dialogo garantisce per questa ritrovata serenità. Spende persino parole sulla « sparizione » di Rivera e Chinaglia.

« I loro " casi " li ho vissuti da lontano, bisognerebbe essere dentro i personaggi per capire appieno le questioni. Alla larga da me, quindi, la voglia di trinciare giudizi. E' un fatto, però, che Rivera e Chinaglia potranno anche essere sostituiti nelle rispettive squadre. A suo tempo l'ho detto anche per me: nessuno è indispensabile. Il Milan, persa la « sudditanza » al Gianni, potrebbe esprimersi in maniera diversa, anche se la defezione, ovvio, è notevole. E quel Ferrari, nella Lazio, i gol di Chinaglia potrebbe fedelmente copiarli. E' un tizio che ha sempre segnato, in C ed in B. E chi fa i gol, è capace di metterli dentro in ogni categoria ».

Il gol quindi. Riva ed il gol: un binomio inscindibile, da ogni angolazione andiamo a rimirarlo.

« Io gioco per questo. Il gol è proprio il mio mestiere. Mi chiedono se sarei disponibile ad adattarmi in una posizione arretrata, in " zona costruttiva ", per intederci. Rispondo che se certe necessità lo impongono, come l'anno scorso quando c'era da schiumare rabbia per « tenere » gli 0-0 che facevano classifica, posso anche adattarmi per il bene della squadra. Ma personalmente mi piace andare sotto, mi son fatto un nome per questa specialità, non ci posso rinunciare... ».

E nemmeno Suarez, se è per questo...

« Appunto. Questo Cagliari mi piace, se i " ragazzini " miracolosi dell'anno passato, diciamo i Quagliozzi, i Virdis, i Roffi e compagnia, dimostreranno di poter sostenere il ruolo di primattori fino alla fine del torneo prossimo, questo Riva che ritrovate con l'entusiasmo degli anni d'oro, potrebbe ancora levarsi degli sfizi! ».

I gol di Riva potrebbero essere importanti, al campionato, anche per restituire una precisa credibilità al calcio nostrano squassato dalle troppe polemiche, dall'Hilton degli intrallazzi e dei « mediatori », dalle minacce di scioperi proclamate dall'A.I.C., dai troppi bilanci di gestione in stato fallimentare.

« Chiaro che dobbiamo ricominciare a giocare un calcio più spettacolare, meno sparagnino. Per questa ragione una iniezione di stranieri avrebbe anche potuto starci bene. Ma molto limitata. Una decina di " pezzi ", non di più. Cruijff, per esempio, poi Netzer, magari Neeskens e qualche altro di scuola tedesco-olandese. Però liberalizzare l'importazione avrebbe potuto significare l'invasione dei Siciliano, dei Colella ecc., ricordate?, gente che veniva a portarci via fior di soldi e rubare il posto ai " ragazzini " nostrani di belle speranze ».

Non sei per la fuga dei capitali, insomma...

« Abbiamo già tanta miseria, da noi. Perché mandare i soldi fuori? I due miliardi di Ferlaino per Savoldi, almeno, sono rimasti sulla ribalta dell'Hilton, dentro le mura domestiche. E' certo che la crisi economica che scuote il paese si riverbera anche sul calcio. Non è vero che la gente non crede più nel football e nei suoi personaggi, a parte le mille polemiche. E' invece vero che la gente va meno allo stadio perché assistere alla partita domenicale rappresenta un lusso, oggi. Quando ero un ragazzotto, da Liggiuno, il mio paese, andavano tutti in massa a vedere la « grande » Inter. Adesso per filare a S. Siro ci vogliono 30.000 lirozze a testa. Proibitivo, per la maggior parte. Meglio attendere la sera, per la " Domenica Sportiva ". Provate a dire se non è vero... ».

Buticchi - Rivera adesso fanno la battaglia navale

←

del quarto figlio, il secondo dal nuovo marito.

A Parigi, dove Rivera frequenta « Le Carillon », il night della jet society, diretto da Paolo Di Robilant, si dice che tra l'Abatino e il Frate c'è stata sicuramente una rottura ma non si riesce a scoprirne i motivi. Si fa notare che Frate Eligio aveva consigliato Rivera di gettarsi nella politica, mentre l'aspirante presidente ha preferito puntare invece sulla finanza. Ma come presidente dell'ATA non è che abbia un avvenire brillante. Per ora l'ATA deve limitarsi ai servizi aerei. La domanda per la concessione della licenza per aerotaxi è stata bocciata. E per Ambrosio sono sorte nuove grane giudiziarie. Perché nella fedina penale presentata in prefettura assieme alla domanda c'era scritto « nulla » e ora la Questura di Milano vuole sapere come ha fatto Ambrosio a far sparire i precedenti.

Rivera ha deciso di non parlare in attesa degli eventi, ma certo è scocciato perché sa che i suoi nemici cercheranno di danneggiarlo in ogni senso, hanno persino sparso la voce del suo arresto. Rivera ha fatto finta di riderci su (« vado al fresco a San Vittore ») ma in realtà ci ha sofferto. D'altra parte ormai è in ballo e deve ballare.

Il DS Sandro Vitali, capita l'antifona, si è tirato in disparte e non telefona più al vecchio amico Rivera per convincerlo a tornare al Milan solo come giocatore. Si è accorto che i compagni non lo gradiscono più e l'allenatore addirittura lo odia. Anche con Buticchi oramai i rapporti si sono irrimediabilmente guastati. Tutta la squadra è con Buticchi che ha promesso ingaggi da favola e feste da mille e una notte nella sua reggia di Lerici. Con questa iniziativa si è ingraziato anche le signore.

Ma basteranno le ostriche lo champagne e le moglie dei giocatori a far vincere lo scudetto al Milan?

Il diabolico Rivera dice di no.

Elio Domeniconi

• Lazio e Milan possono fare a meno di Chinaglia e Rivera. E forse andranno anche meglio . . .
• Per un calcio più bello ci vorrebbero Crujiff, Netzer, Neeskens, un po' di olandesi e tedeschi . . . Ma senza buttare i soldi dalla finestra
• Non vi aspettate un campionato rivoluzionario. Succederanno le solite cose, vedrete
• Vedo bene il Torino, con Napoli e Juventus. Il Toro ha Radice, uno in gamba, uno dei migliori tecnici in circolazione
• Suarez? Dice che ha il mio stesso carattere: poche chiacchiere, andare al sodo. Andremo d'accordo
• Per quello che mi riguarda, dal calcio ho avuto tutto e ora chiedo altri due anni importanti

Per tutti questi fatti che ribollono nel calderone potrebbe essere un campionato da « motivi » inediti, non credi?

« Di questo dubito molto. Sarà il salito calcio. "Olandesizzazione" o meno, noi si gioca sempre nella stessa maniera. Anche la stagione passata doveva succedere lo sconquasso, poi, salvo il Napoli che è venuto davvero a dire qualcosa di nuovo, gli altri non hanno proprio offerto la luna! Solito "rafrain", quindi, sul piano tattico-tecnico ».

Allora potrebbero cambiare i protagonisti?

« Ecco, qui sono più ottimista. Io vedo bene il Torino, se mi permettete una previsione di larga massima. Lo metto sulla stessa linea di Napoli ed Juve. E' forte, ha fatto acquisti essenziali ed indovinati. E poi ha Gigi Radice in panchina ... ».

Ma davvero è tanto forte questo Radice?

« Io lo ritengo fra i cinque migliori tecnici d'Italia. Veramente forte. A Cagliari, l'anno scorso, operò un autentico miracolo. E badate che quando arrivò lui eravamo davvero messi molto male ».

E Suarez?

« Lui dice che ha il mio stesso carattere. Pochi discorsi e cercare il sodo. Non ho problemi: legheremo certo. Del resto Luis viene da un'esperienza all'Inter che avrebbe fatto tremare le vene a tutti... ».

Già. Lassù c'erano troppi galli. Qui, in fondo, c'è solo Riva!

« Non sono un "gallo". Sono uno che ho trovato la giusta dimensione, che dal calcio ha avuto tutto, che vuole ancora dare due anni importanti. "Legherò" con Suarez come un "pivello" qualsiasi ».

Effettivamente questa edizione di Riva è molto dissimile da quella di altre stagioni. Due anni fa, lo ricordiamo bene, era un Riva scontroso, taciturno, ombroso, sospettoso. Stavolta affronta il « ritiro » persino con la voglia di firmare autografi ai ragazzini che ancora lo assillano, ricordandogli eccelsi trascorsi di « bomber » irresistibile.

Il « motivo » fa suggestione e notizia. Da Fosdinovo, senza proclamarlo col sottofondo di acuti squilli di tromba, Gigi Riva minaccia tempesta, è ancora « Rombo di Tuono » lo promette solennemente. Sarà solo un temporale d'estate, oppure...?

Alfio Tofanelli

CAGLIARI A FOSDINOVO

Elio Domeniconi

il giro d'Italia

In Italia tutto va bene anche se continuano a raccontarci che tutto va male. Giorgio Chinaglia resta in America: e chi se ne importa? L'allenatore Giulio Corsini ha spiegato che per la Lazio è un bene. Ci saranno meno grane. D'altra parte era inevitabile che andasse a finire così dopo quanto Chinaglia aveva detto a Enzo Magri, inviato in America da «L'Europeo»: **«Io che mi sono costruito la mia vita a poco a poco, come posso affidarla, come posso affidare la mia carriera a un gruppo di caciottari?».** I caciottari, ovviamente, sarebbero i dirigenti della Lazio. Chinaglia invece è l'intellettuale che ha studiato a Oxford. Ma forse è complessato. Perché ha confessato a

Edgarda Ferri

che l'ha pubblicato sulla «Domenica del Corriere»: **«Ero stanco di essere ritenuto un cretino. Non sarò un genio ma non è neppure leale farmelo notare».** E per non sentirsi rinfacciare continuamente la scarsa intelligenza, ha deciso di restare nel New Jersey. A lanciare il calcio in America è stato un giornalista sportivo, Clive Toye che lavorava a Londra ed ora è al servizio del Cosmos. Ha dichiarato a «Epoca»: **«Soltanto io so quanta gente mi ha riso in faccia, quante ironie ho dovuto sopportare. I preparativi per il lancio in grande stile del calcio in America li ho trovati gradevoli come far l' amore con un porcospino».** La fortuna è arrivata anche per merito degli slogan. Ha fatto presa quello che dice: **«Il soccer è democrazia fisica. Per giocare non occorre essere né giraffe ne' tori».** Basta essere un cammellone. Come un tifoso a Mosca aveva definito Chinaglia. Il quale, a quanto pare, in America potrebbe anche diventare il nuovo

Marlon Brando

L'informatissimo «Gente» ha scritto: **«Forse farà anche l'attore: i produttori di Hollywood gli hanno fatto allettanti proposte».** Avremo un centravanti in meno e un attore in più. Rientrato dal Galles, Chinaglia è ora emigrato in America, ma per fortuna in Italia è rimasta la nonna e gli emissari di «Stop» sono andati subito a intervistarla a Carrara. Il fotografo l'ha immortalata mentre dà il calcio di inizio a una partita di villeggianti (nonna Alice ha 84 anni ma non li dimostra) Claretta Neri le ha chiesto di raccontare qualche particolare inedito, dell'infanzia del celebre nipote. **«Anche da piccolo,** ha confidato la nonna, **Giorgio è sempre stato un bambino sveglio ed intraprendente. Non aveva ancora cinque anni quando, per aiutare la famiglia, andava per i boschi con i suoi compagni a raccogliere funghi. Tornava a casa con delle sporte piene di porcini, di chiodini, badando bene di non raccogliere i funghi matti, quelli velenosi».**

«Nonna Alice»

l'ha pure salvato da morte sicura, perché una sera tornò a casa con una bomba a mano. Fece appena in tempo a strappargliela mentre stava per togliere la sicura. Poi Chinaglia junior andò con la famiglia a Cardiff, tornò a Carrara parecchi anni dopo per giocare nella Massese. Racconta ancora nonna Alice: **«La domenica andavo allo stadio in testa ai tifosi. Ero sempre la prima ad entrare e urlavo con quanto fiato avevo in gola il suo nome. I tifosi che non mi conoscevano erano pochi. Quei pochi mi chiamavano la "nonnina d'assalto" e non avevano tutti i torti. Oltre ad urlare a squarciagola menavo delle grandi ombrellate a chi faceva brutti apprezzamenti sul mio Giorgino. Quando poi è passato alla Lazio ho addirittura fondato un piccolo club di sostenitori, di Chinaglia. La domenica quando la squadra di Giorgio veniva a giocare in Toscana, in Emilia o in Liguria, partivamo in macchina per andarlo, a sostenere. A Firenze per poco non mi sono fatta arrestare! Long John, come avevano cominciato a chiamare mio nipote, aveva sbagliato una palla ed io avevo quasi sfasciato la testa a un tifoso fiorentino che lo prendeva in giro! Ora Giorgio se ne è andato in America ed io muoio di tristezza sapendo che, se non torna in fretta, potrebbe anche non vedermi più! Ho sulle spalle ottantaquattro primavere: troppe per attendermi un domani».** E chissà: leggendo l'appello della nonna, Chinaglia potrebbe anche rientrare in Italia. Perché Giorgione anche se non ha nostalgia della Lazio ha sicuramente nostalgia, della nonna.

«Playboy»

sta diventando un giornale sportivo e lo sport è trattato soprattutto in funzione di Rivera, idolo delle mamme d'Italia. Nell'editoriale l'organo ufficiale delle conigliette ha scritto: **«Andiamo a vedere chi è questo dottor Franchi che dietro il paravento di Franco Carraro tiene le fila dei movimenti calcistici. Franchi vede e provvede mentre Rivera ed Eligio scalpitano come due gonzi. Rovesciamo ancora di più questa medaglia calcistica: indaghiamo sui rigori concessi alla Juventus per vincere l'ultimo scudetto, andiamo a ripescare l'incartamento che padre Eligio e Rivera avevano pronto per fare quattro chiacchiere di chiarificazione con la categoria arbitrale...».** Gravi accuse, soprattutto alla Juventus. E al presidente

Giampiero Boniperti

è dedicato anche l'elzeviro firmato da Guido Vergani, altro figlio di Orio. Leggete: **«Boniperti non potrebbe chiamarsi che Giampiero. E' un nome datato, volutamente per bene. Rivela, nell'innesto, un'ansia aristocratica, il bisogno di dare un tono alla borghesia del cognome. Sa di salotto buono con le tende di cretonne, i divani coperti da sudari spumeggianti, tempestose marine alle pareti. E' un nome benestante, da media borghesia paesana che aspira alla città, da onorare almeno un titolo di studio. Boniperti — questo, è il segno di una calcolata predestinazione — ha scelto uno, quello di Geometra, che ha la stessa misura di sociologica di Giampiero».** Sarà anche spiritoso, ma a noi non sembra. L'unica critica a Rivera che si può leggere sul mensile diretto da

Paolo Mosca

riguarda le donne. Un lettore di Alessandria, Marco Pistoni, ha scritto: **«Sono un ammiratore di Gianni Rivera. L'ho visto "nascere" sui campi da gioco di Alessandria: l'ho seguito nella sua inimitabile carriera (altro che Antognoni!). L'unica "incomprensione" tra me e Rivera si chiama Patrizia Buffa: la sua ex-fidanzata di cui avete pubblicato un delizioso servizio sul numero 6. Perché Gianni ha perso una simile occasione? Io non sono un pivellino (ho quarant'anni), e in campo femminile posso dire la mia a testa alta: Patrizia era un bocconcino all'altezza di sua maestà Gianni».** Il direttore ha così risposto: **«Anche noi siamo degli sfegatati tifosi di Rivera: ma non ci permettiamo di domandargli perché mai abbia "dribblato" Patrizia Buffa. Questi, ovviamente, sono affari suoi. Noi gli domandiamo di non lasciare il calcio: di Patrizie è pieno il mondo, di Gianni Rviera ce n'è uno solo (di Antognoni tanti, anche troppi)».** Secondo padre Eligio invece Rivera non ha sbagliato a lasciare il calcio, ha sbagliato invece a lasciare Patrizia Buffa. C'è chi lascia il calcio per incompatibilità con il presidente e chi per il calcio lascia invece il cinema. □

IMPORTANTE!

AI LETTORI

Diciamolo subito. Brutalmente. Dal prossimo numero, in edicola dal 6 agosto il «Guerin Sportivo» costerà 50 lire di più. Non 350 lire, come fino ad oggi, ma 400. Di solito certi annunci sono accompagnati da piagnistei editoriali: la carta costa moltissimo, la stampa anche, le spese redazionali e tipografiche aumentano ogni giorno, il prezzo del giornale è largamente al di sotto di quel che costa, l'economia del Paese va a rotoli, siamo costretti a...

Rifiutiamo questo alibi, anche se validissimo e a tutti adatto (un uccellino ci ha infatti raccontato che forse dall'autunno tutti i periodici aumenteranno il prezzo). Il nostro discorso è un altro, non di quantità ma di qualità. Diciamo pure che il referendum in corso ci ha aperto gli occhi: i lettori vogliono qualcosa di più (taluni chiedono addirittura... la luna) e questo dippiù costa. Moltissimo. Ma i lettori dicono anche: se ci date più pagine, più servizi, un giornale migliore siamo disposti anche a fare un piccolo sacrificio. Cinquanta lire. Oddio, che cosa sono cinquanta lirette? Una «spazzatura» in meno in un mondo in cui le monete da 50 sono ormai entrate nelle collezioni dei numismatici. Eppoi, ci ha preceduti il «Totocalcio», no? Scherzi a parte, con le cinquanta lire in più vi diamo — tanto per cominciare — un bel manifesto di Beppe Savoldi e il primo inserto con il superfumetto «Dick Dinamite». Nei prossimi numeri, vedremo: ma sorprese, sempre. Non di questo genere, è ovvio: non vi chiederemo, cioè, sempre di pagare di più il vostro «Guerino». No: faremo in modo che dobbiate prenotarvelo la settimana prima, alla vostra edicola. Come dovrete fare questa settimana. Il «Guerino» del 6 agosto, credete a noi, va prenotato. Non potrete perderlo. Sarà un urlo. Di rabbia? No. Di gioia. Buone vacanze. Salute e saluti.

GUERINO

speciale

Il calendario della Serie A è stato bloccato.
E' rimasta la voglia di sapere come sarebbe cominciato il campionato.
Le voglie — ora — son desideri.
Abbiamo chiesto a dirigenti, tecnici e giocatori: come vorreste cominciare?

Il computer dei sogni

Allenatori

LAZIO

Giulio Corsini: « Farei subito Lazio-Sampdoria, così, per eliminare subito qualsiasi polemica, Ecco, diciamo che la ragione è questa ».

ROMA

Nils Liedholm: « Per me dovrebbe essere Roma-Juventus, così per toglierci subito il pensiero. Vorrei, però, un piccolo vantaggio: giocare all'Olimpico ».

VERONA

Ferruccio Valcareggi: « Verona-Napoli, senza alcun dubbio. Tanto prima o poi si incontrano tutte, meglio quindi togliersi subito il pensiero. Siamo gente pratica, noi del Verona ».

BOLOGNA

Bruno Pesaola: « Bologna-Torino. Così per scaramanzia, tanto per sperare nella ripetizione dell'inizio dello scorso campionato quando battemmo la grande Juventus ».

FIORENTINA

Carlo Mazzone: « Facciamo Fiorentina-Cagliari. Tanto per vedere se i miei sono in forma e se Gigi Riva è tornato quello di prima. Son curioso... ».

TORINO

Gigi Radice: « A livello di pura e semplice curiosità, dico Inter. Mi piacerebbe, così, senza nessuna ragione particolare ».

INTER

Beppe Chiappella: « Senz'altro il Bologna, ne verrebbe fuori una bella partita, interessante. Poi tutte le grandi. Però subito vorrei il Bologna: vi ricordate della Coppa Italia? Ecco, una partita così ».

CAGLIARI

Luisito Suarez: « L'avversario lo deciderà il computer. Stesse in me, vorrei l'Inter. Per mia soddisfazione personale, per spiegarmi con alcuni interisti... ».

MILAN

Gustavo Giagnoni: « Un avversario di tutto riposo. Ma esistono squadre di tutto riposo? In caso contrario, mi andrebbe bene la Fiorentina ».

CESENA

Giuseppe Marchioro: « Mi tenta un confronto con la mia ex-squadra, il Como. Così, tanto per cominciare. Altrimenti vedrei il Cesena opposto al Cagliari, loro son giovani come noi, giocano e fanno giocare... ».

ASCOLI

Enzo Riccomini: « Direi che per una matricola, qualsiasi squadra va bene. Anche le grandi, tanto prima o poi si devono incontrare. Se stesse in me, gradirei un inizio più tranquillo, più consono ai mezzi della mia squadra. Facciamo o il Cesena o il Verona: entrambe fuori casa, però, scaramanzia.

NAPOLI

Luis Vinicio: « Mi affido al destino. Come tutti i sudamericani preferisco non sapere. Piuttosto che conoscere in anticipo cosa mi aspetta e preoccuparmi già fin d'ora. Così mi van bene tutte, Bologna compreso. Perché Bologna? Per mettere alla prova il nostro Savoldi ».

Presidenti

LAZIO

Umberto Lenzini: « Diciamo Cesena-Lazio. Mi pare che in qualche partita di pre-campionato — o di Coppa Italia? — si debba incontrare proprio la squadra di Marchioro. Così incontrandola subito in campionato, la conosceremmo già ».

JUVENTUS

Giampiero Boniperti: « Vorrei dire Napoli. Però, molto probabilmente non sarà possibile per un mucchio di ragioni. Diciamo allora che van bene tutte, anzi, mi andrebbe bene la Fiorentina: è una buona squadra e mi servirebbe per valutare subito le nostre possibilità ».

VERONA

Saverio Garonzi: « Adesso che siam tornati in Serie A, vorrei avere un poco di respiro, non aver subito una grossa squadra. Diciamo una del nostro livello, bene anche l'Ascoli ».

FIORENTINA

Ugolino Ugolini: « Mi piacerebbe tanto incontrare il Torino a Torino. Non è una follia, è che nei grandi incontri viene fuori la migliore Fiorentina ».

CESENA

Dino Manuzzi: « L'avversario non importa, fate voi. Però vorrei giocare subito in casa. Un nome a tutti i costi? Allora sia subito Juventus, così ci togliamo il pensiero. Oppure il Cagliari ma a Cagliari.

MILAN

Albino Buticchi: « Dico Perugia. Son curioso, infatti di conoscere le matricole. Non vorrei avere brutte sorprese quando il campionato entra nella sua fase calda ».

BOLOGNA

Luciano Conti: « Mah, io farei Napoli-Bologna così si fa subito il confronto Clerici-Savoldi e si vedrà finalmente che Sergio non è l'ultimo arrivato ».

INTER

Ivanhoe Fraizzoli: « Una sola squadra: il Milan. Chiaro? ».

Alto gradimento

(ovvero, così la pensano i nostri intervistati. A ben guardarci non sarebbe una giornata malvagia, strampalata. E non è detto che il computer Honeywell della Lega non ne tenga conto . . .)

CAGLIARI-CESENA
MILAN-FIORENTINA
NAPOLI-BOLOGNA
PERUGIA-COMO
ROMA-JUVENTUS
SAMPDORIA-LAZIO
TORINO-INTER
VERONA-ASCOLI

Giocatori

SAMPDORIA

Giancarlo Salvi: « Subito Sampdoria-Lazio perché Chinaglia può tornare da un momento all'altro e allora saranno guai per tutti ».

JUVENTUS

Sergio Gori: « Juventus-Inter per soddisfazione personale. Per ripagarmi una volta per tutte, delle cattiverie che mi sono dovuto sorbire a quel tempo ».

NAPOLI

Beppe Savoldi: « Chi preferirei incontrare alla prima giornata? Diciamo la Juventus, così la faccenda scudetto — ammesso che sia obbligatoria tra Napoli e Juve — potrebbe avere subito qualche indicazione ».

Antonio Juliano: « Chiunque. Il Napoli è forte, il più forte e non temiamo nessuno in particolare. Tantomeno se poi giochiamo a Napoli ».

Salvatore Esposito: « Mi piacerebbe tanto ci fosse Napoli-Fiorentina. Così, per sfizio personale. Perché ho un conto aperto con la Società viola ».

FIORENTINA

Moreno Roggi: « Preferirei una partita di tutto riposo. Incontrare una delle neo promosse, diciamo il Como. Così, per rodaggio ».

LAZIO

Luigi Martini: « Vorrei che vi fosse Lazio-Perugia. Penso che con una matricola, la Lazio possa avere un inizio positivo. Senza togliere niente al Perugia ».

Felice Pulici: « Sampdoria-Lazio. Perché? Non lo so, mi piacerebbe che fosse così, senza nessuna ragione in particolare ».

BOLOGNA

Mauro Bellugi: « Stesse in me, subito Beppe e il suo Napoli. Così finirebbe la storia del « Beppe non si doveva vendere », si vedrebbe subito che meritiamo fiducia, che la merita anche Clerici ».

MILAN

Luciano Chiarugi: « Se dipendesse da me, farei subito Milan-Fiorentina. Oppure Fiorentina-Milan, fa lo stesso, ma vorrei trovarmi di fronte i viola. Ci terrei proprio ».

PERUGIA

Paolo Sollier: « Mi auguro Perugia-Como, oppure Perugia-Ascoli, tanto per restare tra le più povere, tra le ultime arrivate. Per le grandi c'è tempo ».

COMO

Antonio Rigamonti: « Cosa darei per poter incontrare la grande Juve! Solo per un motivo: per non far segnare ai bianconeri neppure una rete. Ci pensi alla soddisfazione? ».

ASCOLI

Pierino Ghetti: « Senza dubbio Ascoli-Bologna. E non mi pare che ci sia molto da spiegare ».

TORINO

Vittorio Caporale: « Il Toro è forte per cui mi piacerebbe iniziare il campionato con una... pari grado. Diciamo Fiorentina o Juve ».

ESCLUSIVO!

CONTROCRONACA

di **Alberto Rognoni**

Ecco come Franchi e Carraro — interpreti della volontà dei presidenti del calcio hanno dichiarato guerra a Onesti, bloccando i calendari di A e B.
Rivelazioni clamorose contenute in un documento esclusivo che svela tutti i retroscena del calcio italiano.
Perchè il Totocalcio ha « sparato » la schedina a 300 lire

CRONACHE DEL GOLPE

In questo nostro Paese di Santi, di Poeti, di Navigatori, di Guerrieri, di Memorialisti, di Consoli, di Proconsoli, di Menefreghisti e di Ricchi Scemi, non nascono più i Giulio Cesare che, per punire la bieca protervia di Gneo Pompeo e per ribellarsi alle leggi inique del Senato, passavano il Rubicone e marciavano su Roma costringendo l'abominevole Tiranno a fuggire precipitosamente; nascono oggi, invece, gli Artemio Franchi che, per punire la patologica ignavia di Giulio Onesti e per sollecitare eque leggi al Parlamento, passano l'Arno e marciano su Roma costringendo il neghittoso Tiranno a risvegliarsi dalla sua nirvanica contemplazione del nulla. I Giulio Cesare gettavano il dado, gli Artemio Franchi bloccano il computer.

Molti storici, sotto l'influenza di Pompeo e di Catone, hanno falsato i fatti ricostruendo faziosamente la grande impresa di Giulio Cesare e definendola « inutile », anzi « svantaggiosa e provocatoria ». Cesare non poteva rimanere impassibile dinnanzi al dilagare di quelle pubbliche accuse e, per difendere la legittimità del suo operato politico dinnanzi al popolo romano, scrisse i « Commentarii de bello civili », che restano l'unica attendibile versione dei terribili avvenimenti che, negli anni 49 e 48 avanti Cristo, capovolsero la storia di Roma.

Molti giornalisti, sotto l'influenza di Onesti e di Martucci, hanno falsato i fatti ricostruendo faziosamente la grande impresa di Artemio Franchi e definendola « inefficace, velleitaria, intempestiva e impopolare ». Franchi non poteva rimanere impassibile dinnanzi al dilagare di quelle assurde accuse e, per giustificare la sua condotta politica dinnanzi al popolo italiano, ha ricostruito in un « liber memorialis » i fatti che hanno preceduto e accompagnato la sua impresa riassumendoli in un diario ampio e circostanziato dal titolo « Commentarii de bello pedatorio », che resta l'unica attendibile versione dei clamorosi avvenimenti che, nell'anno 1975 dopo Cristo, hanno capovolto la storia del calcio.

Nell'intenzione dell'Autore, quella sua opera autobiografica (oggi necessariamente incompleta, essendo l'impresa tuttora in corso) avrebbe dovuto essere pubblicata postuma, cioè dopo le sue dimissioni. Improvvisatomi « topo d'albergo », sono riuscito a penetrare nascostamente all'« Hotel Parco dei Principi » di Roma (camera 315) e ad impadronirmi del prezioso documento del quale sono in grado di pubblicare, qui di seguito, i brani più significativi.

Noterà il lettore che i « Commentarii de bello pedatorio », mirabili per la concisione e l'eleganza della forma letteraria, danno l'impressione che l'Autore sia come assente dalla narrazione, non tanto per l'uso ch'Egli fa della terza persona allorché dice di sé, quanto per il tono sempre sereno, distaccato e quasi indifferente di chi descrive le cose da spettatore, più che da attore, senza passionalità, senza entusiasmi ed esaltazioni. In questa prosa mirabile si riflette, insomma, l'autentica natura di Artemio Franchi.

L'opera si compone di tre libri e dodici

LIBRO I

CAPITOLO I

Giulio Onesti, Presidente del CONI, ha chiamato ripetutamente al telefono Artemio Franchi, Presidente della Federcalcio, che non si è fatto trovare, avendo egli ormai maturato la certezza che ogni dialogo (telefonico e non) con quel Personaggio neghittoso e turlupinatore è inutile e pericoloso.

Onesti non ama lo sport e odia il calcio. E' uno stakanovista dell'ozio: in trent'anni di Presidenza si è occupato soltanto di due problemi, per lui essenziali: la difesa della sua poltrona e lo sfruttamento del « Totocalcio ». Abile « battone » dei marciapiedi politici (come egli stesso ama definirsi) ha sedotto, di volta in volta, i « Padrini della Repubblica » di turno, al solo scopo di averli alleati nella difesa dei due privilegi di cui sopra. Si è sempre, viceversa, prudentemente astenuto dall'importunarli per sollecitare provvedimenti a favore dello sport, in generale, e del calcio in particolare. E' colpa sua, soltanto sua, se l'Italia è l'unico Paese nel mondo nel quale lo Stato, lungi dal finanziarlo, sfrutta esosamente lo sport, in varia guisa.

Onesti è geloso di Franchi, giacchè vede in lui il più autorevole candidato alla sua successione. Nel tentativo di neutralizzare « il pericolo Franchi », indice puntualmente le riunioni della Giunta del CONI quando il suo « amico-nemico » è all'estero. Incoraggia altresì la rivalità e la gelosia nei suoi confronti degli altri Presidenti delle Federazioni, primi fra tutti Primo Nebiolo e Giancarlo Giannozzi.

Onesti tiene per massima costante il classico « divide et impera » e tenta, con commovente pertinacia, di creare un dissidio tra Franchi e il suo « Delfino » Franco Carraro. Questi tentativi sono falliti miseramente (sino ad oggi) ancorché assecondati dalla compiacente collaborazione di Donato Martucci, di Mario Pescante e di Dario Borgogno.

Per tutti questi motivi, Franchi diffida di Onesti e si astiene (salvo circostanze protocollari o fortuite) dall'avere rapporti con lui.

I Presidenti della Lega Nazionale Professionisti, che Onesti ebbe a definire « ricchi scemi » sono in agitazione. Non sono più « ricchi » e neppure più « scemi », hanno acquisito consapevolezza della loro forza e non accettano di essere turlupinati più a lungo, con blandizie, promesse, lustre e adescamenti.

Il loro Capo, Franco Carraro, informa Franchi del « senatumcunsultum ultimatum » emanato dall'Assemblea della sua Lega contro Onesti. Franchi invita Carraro a sottoporgli un dettagliato documento, contenente le richieste degli « ex-ricchi-scemi ». Mentre i due Capi sono a colloquio, telefona Pianelli, Presidente del Torino. E' scatenato. Sollecita Franchi a predisporre un piano di battaglia: « Si vis pacem, para bellum! » ammonisce dottamente. La telefonata si conclude con un invito ad agire: « Memento audere semper! ».

CAPITOLO II

Il telefono di Artemio Franchi squilla [illegible] dente del Milan, sfoga la sua amarezza all'amico, per le travagliate vicende della sua Società che gli creano un sacco di guai e lo costringe a rinviare la crociera nel Peloponneso con il suo favoloso panfilo. Franchi gli risponde: « Che cosa aspetti, Albino, a lasciare il Milan? Sarebbe la tua fortuna. E la mia! ».

Molti Presidenti telefonano a Franchi per scongiurarlo di cambiare la Commissione che designa gli arbitri. La CAN è accusata di non aver avuto il coraggio di portare a termine la « Grande Epurazione » e di essere troppo indulgente e remissiva con le « giacche nere » più ciarliere ed arroganti. E' opinione di molti che sia proprio il « TRIO-CAN » (Ferrari-Aggradi, D'Agostini e Righetti) a decidere, all'inizio dell'anno, chi debba vincere lo scudetto, chi debba retrocedere, chi debba essere promosso dalla Serie B. A tutti Franchi risponde bruscamente: « Non ho nessuno di meglio a portata di mano. A Firenze, il migliore di tutti è Ferrari-Aggradi! ».

Telefona anche Pianelli. E' scatenato. Propone che si designino gli arbitri per sorteggio, e conclude la telefonata con una dotta citazione, gravida di fatalismo autobiografico: « Audaces fortuna juvat! ».

CAPITOLO III

Un deputato, che in seno al suo partito conta meno di zero, ha presentato una interpellanza parlamentare per denunciare gli scandali calcistici verificatisi negli ultimi tempi, e cioè:

1) il « caso Libera »: che ha visto i Presidenti del Milan, dell'Inter e del Varese protagonisti di una squallida vicenda di impegni non mantenuti, di conversazioni registrate, di strane operazioni finanziarie;

2) il « caso Rivera »: che ha visto il Milan trascinato in tribunale da tre suoi Consiglieri; che ha visto il « tesserato » Rivera sparare impunemente contro tutti e tutto, dopo aver minacciato azione legale per ottenere la liquidazione; che promette ulteriori, clamorosi sviluppi, anche giudiziari;

3) il « caso Savoldi »: che (al pari dei trasferimenti di Tardelli, Pecci, Gori e Boni, per tacere di molti « brocchi » pagati a peso d'oro) è testimonianza della follia dissipatrice di chi amministra le Società di calcio;

4) il « caso Chinaglia »: che ha consentito all'opinione pubblica di apprendere che un giocatore di calcio può guadagnare mezzo miliardo (netto da tasse) in sette anni; che ha dimostrato come un calciatore (di nazionalità incerta), dopo essersi arricchito nel nostro « Paese della Cuccagna », può permettersi il lusso di espatriare, piantando in asso la propria società, costretta, di conseguenza, ad azzerare, in bilancio, la posta attiva corrispondente al valore del suo « cartellino » e ad aumentare (in ossequio al Codice Civile) il capitale sociale; che ha esposto, infine, il calcio italiano alla beffa di una patetica « lettera di saluto ai tifosi », fatta pubblicare a pagamento (tre milioni?) dal giocatore fuggiasco, in una pagina intera di « informazioni pubblicitarie », su un grande quotidiano di Roma.

Artemio Franchi si mostra soddisfatto per

Carraro e Franchi: uniti per combattere Onesti e i Politici

disce Ugo Cestani, Presidente della Lega Semiprofessionisti, che gli aveva portato in visione il testo dell'interpellanza in preda al terrore. Ma Cestani, come tutti sanno, è allergico ad ogni iniziativa cerebrale.

A prescindere dal comico appello ai « ministri competenti » (a dir poco grottesco, in un Paese come il nostro nel quale la competenza è incompatibile con la carica di ministro) quell'interrogazione è provvidenziale, perché serve a confermare in Parlamento la validità delle istanze avanzate in sede politica dalla Federcalcio. Franchi tenta di far capire a Cestani il motivo del suo gaudio. Cestani corruga la fronte inutilmente pensosa. Franchi, conscio dell'assurdità di quell'« impresa impossibile », desiste rassegnato.

A questo punto, entra nell'Ufficio Presidenziale il celebre giornalista Gualtiero Zanetti. Un amico. Finalmente un amico che capisce! Franchi lo accoglie affettuosamente e subito lo informa dell'interpellanza. Ne discutono. Si trovano d'accordo sulla sua utilità. La tesi di Franchi, pienamente condivisa da Zanetti, è questa: la conduzione economica delle società è senza dubbio censurabile; il rapporto tra società e calciatori è equivoco: borbonico da una parte, ricattatorio dall'altra; le norme che disciplinano i trasferimenti sono medioevali e contradditorie: drastiche e, allo stesso tempo, permissive.

D'altra parte, la politica di « dirigismo » che tenta di attuare la Lega Nazionale Professionisti trova gravi ostacoli, talvolta anche insormontabili impedimenti giuridici, nelle tassative norme di legge che regolano le società per azioni.

E' soprattutto per questo motivo che manca agli Organi Federali l'autorità necessaria per esercitare un controllo più efficace sulla conduzione economico-finanziaria delle Società, e per disciplinare meglio i rapporti tra le Società e i tesserati. Ecco perché la Federcalcio è lieta che, attraverso quell'interpellanza, il Parlamento si renda conto finalmente dell'urgente necessità di emanare le leggi da tanto tempo invocate invano; prima fra tutte, la legge sulle « società sportive senza scopo di lucro ».

A questo proposito telefona Pianelli. E' scatenato. Sollecita Franchi a partire in quarta, a non indugiare con dubbiezze, a non continuare la politica delle inutili ambascerie. La telefonata si conclude con un detto ammonimento: « Dum Romae consuliter, Saguntem expugnatur ». Cestani s'informa se il Sagunto è in Serie C o in Serie D. Dario Borgogno gli spiega che non è una Società della sua Lega. Cestani si rasserena.

CAPITOLO IV

Ferlaino, Presidente del Napoli, fa visita a Franchi. E' angosciato. Il Comandante Achille Lauro, geloso della popolarità che il suo « ex-pupillo » si è conquistata, gli sta giocando un brutto tiro. Vuol costruire, sui ruderi del Sorrento, un « Secondo Napoli », un'altra « Super-squadra » partenopea, in concorrenza con il Napoli di Ferlaino. Vuol portare, in tre anni, il Sorrento in Serie A. Nella prossima stagione, lo farà giocare allo « Stadio Signorini », nel quartiere popolare di San Giovanni a Teduccio, la sua roccaforte elettorale. Dice che Napoli — come Torino, Milano e Roma — ha diritto a due squadre in Serie A. La nuova « Super-Squadra » si chiamerà « Lauronapoli »; spaccherà in due l'oceanica falange dei tifosi partenopei.

Ferlaino è terrorizzato. Come farà a pagare Savoldi, se Lauro gli sottrarrà una parte di spettatori? Si raccomanda a Franchi: « Presidente, mi faccia vincere questo scudetto! Poi darò le dimissioni e lascierò che Lauro si diverta! ». Franchi ha già troppi Presidenti che gli chiedono lo stesso favore; questa « comune credenza » (dalla quale non sono estranei gli arbitri) che lo accredita quale « dispensatore di scudetti » lo infastidisce. Risponde bruscamente a Ferlaino: « Non gioverà davvero al calcio italiano il ritorno di Lauro. Hanno già suscitato abbastanza scandalo i suoi acquisti; ne stiamo subendo le disastrose conseguenze psicologiche! ». Ciò detto, Franchi lo congeda.

Poi subito si pente. Povero Ferlaino! E' tanto bravo, tanto simpatico! In fin dei conti, ha fatto un investimento intelligente; non merita le critiche dei demagoghi. Franchi vorrebbe richiamarlo, ma ormai Ferlaino si è dileguato. All'angolo della Sede Federale lo attendeva, spazientita, una bionda peccaminosa.

LIBRO II

CAPITOLO V

Franchi riceve Carraro, che gli ha portato, come d'accordo, un documento contenente le richieste dei Presidenti della Lega Nazionale Professionisti. Franchi legge quel documento e non nasconde la sua sorpresa e la sua soddisfazione. Incredibile, ma vero! I cosiddetti « Presidentissimi » danno prova di saggezza oltre ogni più ottimistica previsione. Non chiedono denaro per le loro società, pretendono soltanto leggi utili e necessarie alla soluzione dei problemi più gravi ed importanti.

Ecco il « Decalogo degli ex-ricchi-scemi »:

1) immediata emanazione della legge per le « Società Sportive senza scopo di lucro », insabbiata da molti mesi dall'apposita Commissione Parlamentare; questa legge è necessaria anche ai fini dell'IVA sul trasferimento dei calciatori;

2) immediata emanazione della legge sullo sgravio delle imposte sui pubblici spettacoli (già approvata per il cinema-cochon) che consente alle Società di diminuire o bloccare il prezzo dei biglietti d'ingresso agli stadi; anche questo progetto di legge è stato insabbiato, da molti mesi, dall'apposita Commissione Parlamentare;

3) stipulazione, a livello ministeriale, di un contratto nazionale di lavoro, economico e normativo, che regoli ad ogni effetto i rapporti tra le Società e i calciatori; è necessario che tale « contratto nazionale » dirima, una volta per sempre, la questione del « vincolo » e che determini, oltre al « minimo », anche il « massimo » della retribuzione spettante ai calciatori professionisti;

4) definizione dello « status » dei calciatori, con un'apposita determinazione ministeriale che consenta una più esatta differenziazione tra « professionisti » e « semiprofessionisti »;

5) modifica, da parte della Federcalcio, della regolamentazione che disciplina il trasferimento dei calciatori; ciò allo scopo di eliminare gli abusi e le disfunzioni che attualmente si lamentano (mediatori compresi);

6) costituzione di una « Società finanziaria » della Lega Nazionale Professionisti, con l'esclusiva ed immodificabile funzione di concedere alle Società mutui trentennali, con tasso agevolato, per la costruzione di nuovi impianti sportivi o per l'ampliamento e il rammodernamento di quelli già esistenti, che sono in molti casi inadeguati per capienza e funzionalità;

7) modifica dell'Ordinamento dei campionati della Lega Nazionale Professionisti, che dovrà essere strutturato come segue:

SERIE A: un girone di 18 squadre;
SERIE B: un girone di 20 squadre;
SERIE C: un girone di 20 squadre.

La costituzione di un girone di Serie C, in seno alla Lega Professionisti, consentirà (nell'interesse, in pari misura, delle grandi Società e delle piccole) di meglio differenziare l'attività professionistica da quella semiprofessionistica; dovranno essere promosse soltanto le Società che siano effettivamente in possesso dei requisiti necessari a militare nella Lega Professionisti (abitanti, incassi, impianti sportivi, capitale sociale, potenziale economico ed organizzativo);

8) emanazione di una norma federale che faccia obbligo a tutte le Società di Serie A, di Serie B e di Serie C della Lega Professionisti di costituire una « Scuola di calcio per giovanissimi »; ciascuna delle 78 « Scuole » dovrà allevare almeno cento ragazzi dai dieci ai quattordici anni e dovrà assumere un tecnico patentato dalla Federcalcio;

9) immediata emanazione di una legge dello Stato che autorizzi il CONI a versare alla Lega Professionisti il 15% dei proventi netti del « Totocalcio »; il 10% dovrà essere devoluto alla « Società finanziaria » (vedi paragrafo 6) per gli impianti sportivi il 5% sarà utilizzato per il finanziamento delle 78 « Scuole di calcio » per giovanissimi (vedi paragrafo 8); entrambi gli stanziamenti verranno amministrati sotto il diretto controllo del CONI;

10) riduzione nella misura del 50% delle trasmissioni radiofoniche televisive della domenica; indagini di mercato effettuate da una organizzazione specializzata hanno dimo-

GIULIO ONESTI

strato che la radio e la televisione, per motivi sin troppo evidenti, sottraggono ogni anno, al calcio italiano oltre duemilioniquattrocentomila spettatori (60.000 persone ogni domenica, per 40 domeniche di attività; prezzo medio del biglietto: 2.000 lire; danno emergente: 4 miliardi e 800 milioni all'anno); di fronte a queste risultanze, l'entità del contributo della RAI-TV non può avere alcuna rilevanza.

Franchi è entusiasta del « Decalogo degli ex-ricchi-scemi » e si dichiara disposto ad appoggiarlo incondizionatamente, sino alle estreme conseguenze.

Carraro informa Franchi che i Presidenti della sua Lega hanno deciso di impedire la formulazione del calendario sino a quando tutte le loro richieste non verranno accolte. Franchi dice che i Presidenti hanno ragione; che il calendario non s'ha da fare.

Carraro si preoccupa. La compilazione del calendario (per tramite del computer ammaestrato) avrà luogo solennemente tra due giorni, al Foro Italico, alla presenza di Giulio Onesti. Franchi si diverte molto e dice che la presenza del Presidente del CONI renderà ancora più efficace il « colpo di scena ». L'importante è che Onesti non sia preavvertito, che non possa sollecitare l'intervento dei « Padrini del regime » e far fallire l'operazione.

Franchi e Carraro convengono che è decisivo non far trapelare nulla all'esterno. « Non deve saperlo nessuno! » — si raccomanda Franchi « Non lo saprà nessuno! » — garantisce Carraro.

A questo punto telefona Cestani: « Debbo fare la suddivisione dei gironi; chiedo lumi... « Franchi gli risponde divertito: « Ti farò mandare due lanterne! », e interrompe la comunicazione. Subito lo chiama Pianelli. E' scatenato. Invita perentoriamente Franchi a dichiarare guerra ad Onesti e a tutti i nemici del calcio. La telefonata di Pianelli si conclude con una intimazione autoritaria: « Hoc volo, sic iubeo, sit proratione voluntas mea! ».

CAPITOLO VI

Vigilia storica. Onesti telefona a Franchi, che oggi ha un motivo di più per farsi negare. Incontro segreto tra Franchi e Carraro. Mettono a punto i piani strategici per la grande battaglia dell'indomani. Tutto è pronto. Nessuno sa nulla.

Onesti, in villeggiatura ad Ostia, ha preparato con cura il discorso da pronunciare dopo la compilazione del calendario. Arriverà a Roma, a fare passerella, con una splendida abbronzatura che gli dona molto. Non subodora alcunché. Franchi e Carraro esultano. Tutto si sta svolgendo in un clima di impenetrabile « segreto militare ».

A questo punto telefona Pianelli. E' scatenato. Incita Franchi ad affrettare i tempi sciamente presago: « Carpe diem, quam minimum credula postero! ».

CAPITOLO VII

E' arrivato il gran giorno. Il « computer » è pronto; per una singolare coincidenza, colui che ha ricevuto il prestigioso incarico di farlo funzionare si chiama Anconetani; è molto meno ricco e famoso del suo omonimo Romeo, il « Re dell'Hilton ». C'è grande animazione, al Foro Italico. I Presidenti sono riuniti. Carraro legge la sua relazione. A questo punto scocca l'« Ora X ». Gli « ex-ricchi-scemi » insorgono per spontanea ed istintiva ispirazione: « Questo calendario non s'ha da fare! ».

La decisione unanime viene comunicata, subito dopo, ufficialmente, ad Onesti, al quale Carraro legge il « Decalogo-ultimatum ». Franchi finge stupore e indignazione. Onesti tenta invano di mascherare il suo affranto sbigottimento. Lentamente la celeberrima « Sala del Caminetto » si vuota. Sublimi bucatini all'amatriciana attendono i congiurati.

Onesti getta nel cestino il testo del discorso che aveva preparato. L'operatore elettronico Anconetani piange lagrime di delusione e accarezza l'inutile computer. Un usciere consegna a Franchi un telegramma. C'è scritto: « Adversus hostem aeterna autocritas est. Vale ». E' firmato Orfeo Pianelli.

CAPITOLO VIII

Consolato dal suo fido Scudiero, Donato Martucci, ed assistito da un cardiologo prudenzialmente convocato, Onesti si allontana dal Foro Italico ostentando un diplomatico, ma sofferto, « sorriso Durban's ». Ha lanciato un disperato S.O.S. al suo amico e conterraneo Adolfo Sarti, Ministro dello Spettacolo e dello Sport. Gli è stata concessa una udienza per l'indomani. Addio Ostia, addio vacanze, addio tintarella!

Dopo i bucatini sublimi, si riunisce il Consiglio Federale. Dice Franchi: « La Federazione condivide la presa di posizione della Lega Professionisti e la fa sua ». Tutti gli astanti condividono e appaudono. Anche Cestani condivide, ancorché non abbia capito bene che cosa condivida.

E' all'ordine del giorno, la nomina della CAN, della CASP, della CAD, della CAF e dell'Ufficio d'Inchiesta. Tutti auspicano un totale rinnovamento degli Organi Tecnici Arbitrali (CAN, CASP e CAD) e degli Organi della Giustizia (CAF e Ufficio d'Inchiesta); viceversa, contagiato dall'euforia generale, il Consiglio Federale ha confermato tutti: meritevoli ed immeritevoli, degni e indegni.

Al termine della riunione, giunge un messo a cavallo, da Torino, e consegna a Franchi un messaggio, vergato su pergamena. Il messaggio viene letto al alta voce. Dice: « Nescit vox missa reverti! ». Non è Orazio. E' Pianelli.

LIBRO III

CAPITOLO IX

Dario Borgogno, Segretario della Federcalcio, entra nell'ufficio del Presidente con una cartella colma di ritagli di giornali. Franchi li scorre in fretta, distrattamente.

Dai giornali: « Il Totocalcio rischia

A questo punto entra il celebre giornalista Gualtiero Zanetti. E' un amico. Con lui può confidarsi. Congeda Borgogno, che non è altrettanto fidato.

Franchi e Zanetti esaminano insieme, attentamente, i ritagli dei giornali. Sono indignati. Troppa gente (e non soltanto i giornalisti superficiali) ha travisato i fatti. Conclusa la rassegna della stampa, convengono che:

a) sono in malafede tutti coloro che hanno detto e scritto semplicisticamente che i « Presidentissimi » hanno bloccato il calendario perché pretendono che il CONI paghi i loro debiti e finanzi le loro follie; è falso: nel « Decalogo-ultimatum » non si chiede neppure una lira per il finanziamento della gestione delle Società;

b) il Presidente dell'Associazione Calciatori, Sergio Campana, ha dichiarato che negherà il suo appoggio ai Presidenti; non ha capito nulla: molte delle richieste del « Decalogo-ultimatum » sono destinate a favorire proprio i calciatori;

c) gli « Enti di Propaganda » hanno deplorato la « rivolta dei Presidenti »; evidentemente sono stati sobillati dal Segretario del CONI, Mario Pescante, che nutre amorosi sensi per gli esponenti di quelle organizzazioni d'ispirazione politica; eppure da alcune leggi invocate dai Presidenti trarrebbero grande beneficio anche gli Enti di Propaganda;

d) l'Associazione Tifosi d'Italia ha approvato l'« ukase »; i tifosi, evidentemente, hanno capito che i Presidenti, tra l'altro, vogliono diminuire o bloccare il prezzo dei biglietti d'ingresso agli stadi: sono molto più intelligenti e sensibili di quanto comunemente si creda;

e) chi ha messo in relazione il « Decalogo-ultimatum » con l'aumento a trecento lire della schedina del « Totocalcio » è prevenuto o male informato; l'aumento della schedina è una pura coincidenza, del tutto estranea alla protesta;

f) chi ha chiamato in causa lo « scandaloso trasferimento Savoldi », per abbonarsi a facili elocubrazioni socio-politiche, è un demagogo che tradisce i suoi lettori;

g) chi ha scritto che la ribellione dei Presidenti è stata provocata dalla Polizia Tributaria (che sta controllando i contratti di compravendita alla Lega Professionisti e alla Lega Semiprofessionisti per accertare l'evasione dell'IVA) ignora che l'insurrezione era già stata programmata un mese prima; l'accertamento della Tributaria, comunque, conferma la legittimità delle richieste delle Società della Lega Professionisti;

h) chi ha detto o scritto che Franchi è stato scavalcato da Carraro, che Franchi (decisamente contrario) è stato preso in contropiede, non conosce le segrete cose della Federcalcio: infatti Franchi ha condiviso, fin dal nascere, l'iniziativa: l'ha incoraggiata e patrocinata rendendosi, in tal modo, una volta di più, benemerito del calcio italiano.

Zanetti, dopo aver stimolato Franchi ad essere fiero per quel clamoroso successo dell'Organizzazione calcistica, lo consiglia di ignorare i commenti sfavorevoli (esigua minoranza) dei demagoghi, dei prevenuti, dei superficiali e degli ignari. A questo punto telefona Cestani: « Che posizione debbo assumere? » chiede. Franchi gli risponde divertito: « Mantieni la tua solita posizione di attenti. Almeno sino a quando non ti avrò dato il riposo! ». Subito dopo chiama Pianelli. E' esultante. Si congratula con Franchi e lo incita a perseverare nella lotta con un incoraggiamento biblico: « Si Deus pro nobis, quis contra nos? ».

CAPITOLO X

Onesti è ancora traumatizzato, lo sorregge con cerimoniosa premura il Segretario, Pescante. Si reca, con Franchi e Carraro, all'udienza del Ministro Sarti.

Sua Eccellenza non ha capito che il « Decalogo-ultimatum » è irreversibile, definitivo, irrinunciabile. Tenta, perciò, come sempre, callidi espedienti dialettici per indurre i « rivoltosi » a desistere dal loro atteggiamento. Commetta l'imperdonabile errore di

ORFEO PIANELLI

strumentalizzare (anche lui!) il « caso Savoldi ». Dice: « Il calcio, per i suoi eccessi, non gode di molta popolarità nel mondo politico! ». Onesti annuisce soddisfatto: è la sua rivincita.

Franchi e Carraro si ribellano a quegli arzigogoli acrobatici e fanno capire, con estrema crudezza, che il signor Ministro non deve illudersi. I « Presidentissimi » non recederanno dalla loro decisione sino a quando le loro istanze non verranno accolte. Questa volta gli « ex-ricchi-scemi » fanno sul serio.

Capita l'antifona, Sua Eccellenza cambia tono. Assicura il suo immediato intervento presso il Presidente del Consiglio; s'impegna di chiamare in causa, senza indugio, i « ministri competenti », cioè Visentini, Colombo e Andreotti; garantisce che i problemi del calcio verranno esaminati e discussi nel corso della prossima riunione del Governo. Il signor ministro, infine, si offre come mediatore tra la Federcalcio e l'Associazione calciatori. Entro una settimana, riceverà il « Luciano Lama delle pedate », Sergio Campana. Il colloquio è finito. Sua Eccellenza sorride; Onesti pure. Franchi e Carraro, scettici più che mai, si congedano con glaciale indifferenza.

All'uscita dal Ministero, un piccione viaggiatore si posa sulla spalla di Franchi. Ha un messaggio legato alla zampina. Franchi, lo afferra e lo legge: « Aut non tentaris, aut perfice! ». E' firmato confidenzialmente, « Orfeo ».

CAPITOLO XI

Lettere, telegrammi, messaggi piovono a scroscio nell'ufficio presidenziale: migliaia di persone (tesserati e non) fanno pervenire a Franchi il loro compiacimento e la loro solidarietà. Soltanto il sindacalista Campana insiste nel suo atteggiamento di aperta contestazione: **« Riprenderemo il dialogo** — proclama — **quando i dirigenti della Federcalcio e delle società smetteranno di prenderci a Gabbo ».** Il discorso, come si vede è irreversibile.

Telefona Ivanhoe Fraizzoli. Chiede se è possibile conoscere dal signor computer, in via del tutto riservata, il calendario della Serie A. **« La mia Renata** — dice con tono patetico — **è curiosa di sapere con chi gioca l'Inter la prima giornata e quando ci sarà il derby con il Milan ».**

Franchi inventa una risposta e Fraizzoli ringrazia soddisfatto, anche a nome della deliziosa consorte.

Carraro è molto preoccupato per la visita alla sua Lega della Polizia Tributaria. **« Chi l'ha mandata?** — si chiede — **E' un ordine che viene dall'alto? Che sia una ritorsione? O un atto di guerra? ».** Carraro ha ragione ad essere preoccupato. La Tributaria sta controllando i contratti di compravendita dei giocatori stipulati negli ultimi cinque anni.

I fiscalisti del CONI e della Federcalcio hanno garantito che sui trasferimenti dei calciatori non si deve pagare l'IVA. Se la loro interpretazione della legge fosse sbagliata, se quell'imposta dovesse essere versata, sarebbe una catastrofe per il calcio italiano. Per molte società si spalancherebbe il baratro della bancarotta. Eppure Carraro aveva interessato il CONI, aveva sollecitato Onesti ad intervenire presso le autorità di Governo anche per risolvere definitivamente il problema dell'IVA. Ma sappiamo bene quel che accade quando si sollecita l'intervento di Onesti. Non si ottiene nulla, assolutamente nulla. Spesso si ottiene esattamente il contrario di ciò che si chiede.

E' atterrato in via Allegri uno spericolato paracadutista. Reca una missiva per Franchi. Contiene una sola frase, questa: « Qui abies aures audiendi, audiat! ». Il paracadutista è venuto a nome di Pianelli.

CAPITOLO XII

Il « decalogo-ultimatum » ha suscitato unanimi consensi. A quanto pare, ha ottenuto l'effetto voluto. Onesti è terrorizzato: fa la spola tra un ministero e l'altro. Che cosa accadrebbe al CONI, se saltasse il Totocalcio? Il Governo è preoccupato, anche per l'ordine pubblico: se non si giocasse il campionato di calcio, in Italia scoppierebbe la rivoluzione. Alla RAI-TV sono annicchiliti: se verrà abolito o razionato il calcio sul video, gli italiani getteranno il televisore dalla finestra. Che se ne fanno di Pippo Baudo e di Jader Jacobelli?

Alla Lega e alla Federcalcio non si sente dire altro che questo: « Abbiamo ingranato la quarta! Guai a chi frena! ». Cestani ha preso alla lettera questa ingiunzione programmatica ed è finito con la macchina contro un tram. Ha battuto la testa. Fortunatamente è rimasto illeso. Ingenti danni al tram.

Tutti i presidenti raccomandano a Franchi ed a Carraro di tenere duro, di non mollare sino a quando tutte le istanze non saranno state accolte. Ma Franchi e Carraro sono più scatenati e intransigenti ancora dei loro « mandanti ». Qualcuno fa rilevare, giustamente, che molte richieste contenute nel « decalogo-ultimatum » riguardano esclusivamente la Federcalcio (il Governo, il Parlamento e il CONI non c'entrano). Franchi vuol dare il buon esempio; vuole dimostrare che le sue dichiarazioni di « piena e incondizionata adesione » sono sincere; perciò provvederà ad accoglierle senza ulteriore indugio.

Il calendario della Serie A e della Serie B non verrà comunque compilato sino a quando tutti (assolutamente tutti!) i problemi elencati nel « decalogo » non verranno risolti. Questo hanno deciso irrevocabilmente Franchi e Carraro.

Un provetto arciere ha lanciato improvvisamente, attraverso la finestra spalancata, una freccia velocissima che si è infilzata nel soffitto dell'ufficio presidenziale. Sul momento si è pensato ad un attentato. Onesti, forse? O Sarti? Recuperato il dardo, si è scoperto che recava un messaggio. Lo ha inviato Pianelli, sentenzioso e categorico: « Fiat justitia et pereat mundus! ». Franchi e Carraro hanno risposto in coro: « Amen ». Quell' « Amen » è un voto, una promessa, un giuramento.

Terminano a questo punto i « commentarii de Bello Pedatorio » di Artemio Franchi. Sono incompleti, ovviamente, perché la guerra continua. A ben vedere, si rilevano singolari analogie, non soltanto stilistiche, tra questa opera e i « Commentarii de Bello Civili » di Giulio Cesare. Onesti somiglia stranamente a Pompeo.

Mi auguro che non si debbano fare, per il futuro, altri accostamenti biografici tra quei due personaggi. Pompeo, irriducibile nella sua ottusa tracottanza, fuggì in Egitto presso Tolomeo XIV, che lo fece barbaramente trucidare. Amo alla follia Giulio Onesti e prego con tutto il cuore il Signore affinché lo illumini. Non saprei rassegnarmi, se anche lui trovasse, sia pure metaforicamente, un feroce Tolomeo.

Alberto Rognoni

Giovedì 24 giugno, un'elegante signora bionda si è presentata agli sportelli della SPI a Roma, ha versato circa tre milioni, ha chiesto una pagina di pubblicità sul « Corriere dello Sport »

Chinaglia fa sapere ai tifosi...

I tifosi mostrano la pagina del giornale col proclama di Chinaglia

ROMA - Due considerazioni si debbono fare subito sulla Lazio di Giulio Corsini. Prima considerazione: il fatto che Giorgio Chinaglia sia rimasto negli Stati Uniti, ha dei lati positivi che favoriranno enormemente la normalizzazione della vita di una squadra che proprio per colpa del suo giocatore di maggior prestigio, era sin troppo agitata. Seconda considerazione: l'assenza di Chinaglia ed alcune cessioni fanno escludere il pericolo del formarsi di « correnti » all'interno della squadra.

Spieghiamo in dieci punti i « perché » della prima considerazione:

❶ Chinaglia faceva nella Lazio il proprio comodo e le conseguenze erano comprensibili oltre che rovinose;

❷ Chinaglia pretendeva che tutti i compagni accettassero senza reagire i suoi atteggiamenti ed i suoi insulti, sicché quando trovava chi non era disposto a farlo erano guai per tutti;

❸ il presidente Lenzini aveva per Giorgio un « debole » che gli si è rivoltato contro e del quale ora il simpatico « sor Umberto » amaramente si pente;

❹ Chinaglia guadagnava una barca di soldi ma ciò nonostante faceva la vittima;

❺ Chinaglia era protetto dalla stampa al punto che nessun giornalista romano si permetteva di contrariarlo per non incorrere nelle sue ire. E Giorgio anche di questo si profittava dando luogo ad eccessi verbali, e non solo verbali, che pur ben noti venivano nascosti o comunque minimizzati;

❻ Chinaglia aveva voluto i gradi di capitano pur rendendosi conto che a rimetterci sarebbe stato Pino Wilson, uno dei pochi tra i compagni che gli erano rimasti amici;

❼ Chinaglia proteggeva Oddi per far dispetto a Lenzini che non gradiva gli atteggiamenti del difensore;

❽ Chinaglia era ammalato di « autoritarismo » e solo Maestrelli riusciva a controllarlo. Se quindi fosse tornato e con Maestrelli in convalescenza, il compito di placare le sue manie da « boss » sarebbe stato quasi pribitivo;

❾ Chinaglia negli spogliatoi tra il primo ed il secondo tempo, quando le cose non andavano per il verso giusto, aggrediva i compagni provocando reazioni nervose che erano deleterie;

❿ Chinaglia monopolizzava la popolarità ma anche i fischi e gli insulti delle folle almeno quando la Lazio giocava fuori casa. Insomma i compagni dovevano giocare, per colpa sua, in ambienti ostili.

Ed ecco le spiegazioni, sempre in dieci punti, della seconda considerazione:

❶ nella Lazio gli atteggiamenti di Chinaglia avevano indotto ad esempio Martini e Re Cecconi a formare un « clan » al quale avevano aderito Frustalupi, D'Amico ed altri;

❷ Martini e Re Cecconi si sono sempre comportati benissimo e non si sono mai sognati di chiedere la testa di questo o di quello. Non dovendo ora più difendersi, hanno sciolto il « clan ».

❸ Wilson era amico di Giorgio ma pure lui ritroverà una tranquillità che specie nello scorso campionato aveva perduto;

❹ Ammoniaci, Brignani, Ferrari, Lopez e gli altri « nuovi » non avranno bisogno di essere simpatici a questo o quel « boss » perché nella Lazio attuale non ci sono più « boss »;

❺ l'allenatore Corsini è stato informato di tutto quanto succedeva nella Lazio ed è da escludere che sia disposto ad accettare in silenzio eventuali atti di prepotenza;

❻ D'Amico, in un ambiente più sereno, ha la possibilità di toccare il vertice del rendimento. Se non lo farà, darà ragione a quanti hanno sempre nutrito seri dubbi sulla sua intelligenza;

❼ dire che Martini e Re Cecconi « comandano » all'interno della squadra è una grossa balla e significa non conoscere i due giocatori in questione;

❽ il presidente Lenzini avrà tratto — almeno si spera — i dovuti insegnamenti dal « caso » Chinaglia. Lenzini si sarà cioè reso conto che a trattare troppo bene i giocatori si ricevono solo calci in faccia;

❾ la Lazio non parte per vincere lo scudetto e nemmeno per difenderlo ma tutto sommato questo potrebbe essere un fatto positivo;

❿ Corsini potrà mettere in campo una formazione senza complessi e promettente. Non l'attende un compito facile perché in molti sono pronti a spararglі addosso (specie da piazza Indipendenza!) ma il nuovo allenatore della Lazio ha nervi abbastanza saldi da superare prevedibili difficoltà.

Conclusione: la Lazio 1975-76 non avrà Chinaglia e dovrà ricominciare da zero, sol perché a suo tempo si sono commessi troppi errori senza i quali oggi la realtà sarebbe ben diversa. Ma questo è un altro discorso. □

Lenzini, alla fine della Via Crucis, trova chi gli deterge il sudore

Papà Lenzini coi « nemici » di Chinaglia: da sinistra Martini, Re Cecconi e Wilson

La mafia è morta, la Lazio è viva?

ROMA - Alle 23,45 di giovedì 24 luglio, Umberto Lenzini, presidente della Lazio fu svegliato di soprassalto: *« Preside' occorre 'ffa qualcosa. Chinaglia, domenica lancerà un proclama ai tifosi »*. Pronto, ma chi è? Rispose Lenzini piuttosto seccato ma già in allarme a sentire il nome del Chinaglia-traditore: *« Sono un amico vostro, uno che ogni settimana riceve due biglietti di tribuna, per me e la mia signora. Don Umbè, bisogna muoversi. La pagina del giornale è già pronta »*.

Lenzini accese la luce, guardò l'orologio, rassicurò la mogile poi, ribatté: *« Grazie, grazie tante per l'informazione. Chinaglia non mi fa più paura ma io al raduno metterò in tavola tutte le carte. E guiderò, sedendomi ai lati dell'autista proprio come faceva il traditore, la squadra a Pievepelago. Magari sorridendo e scherzando con Re Cecconi e Martini »*.

Il giorno dopo, attorno a Lenzini c'erano tutti i suoi, uomini decisi al pari dei pretoriani di Nerone. Dieci, venti telefonate. I « lenziniani » vennero così a sapere che per domenica mattina, cioè il giorno stesso del raduno della Lazio, una pagina intera del « Corriere dello Sport » era stata prenotata da Chinaglia per portare il suo saluto ai tifosi. I soldi, quasi tre milioni, erano stati versati agli uffici romani della SPI da una bionda signora americana, miliardaria; nota negli ambienti degli italo-americani di Roma dove tutti la conoscono come una delle migliori amiche della signora Connie Eruzione in Chinaglia.

Lenzini telefonò ad amici influenti i quali cercarono con tutti i mezzi di mettersi in contatto con Amodei o Romei, vale a dire i due « boss » non solo del quotidiano sportivo della capitale ma anche del « Messaggero ». Niente da fare. Lenzini, allora raggiunse telefonicamente Giorgio Tosatti, redattore capo del « Corriere ».

— Perché proprio domenica deve uscire il saluto di Chinaglia?

« E' pubblicità » — rispose Tosatti — il quale, in assenza di Mario Gismondi, tiene in mano le redini del comando.

« Ma la Lazio ha bisogno di tranquillità. Chi si prende la responsabilità per ciò che potrebbe accadere? I tifosi sono in agitazione ed hanno promesso una presenza massiccia a Tor di Quinto », pare abbia detto Lenzini a Tosatti, per farlo recedere dai suoi giusti propositi.

Giorgio Tosatti, non si preoccupò e dette il « placet » alla pubblicazione della pagina-annuncio comperata da Chinaglia. Ebbe solo il giusto scrupolo di telefonare in USA a Long John per essere sicuro che la signora bionda non avesse fatto un colpo di testa sua. Così oltre al testo pubblicitario l'ottimo Tosatti si ebbe anche l'intervista di Chinaglia.

Fu così che domenica mattina a Tor di Quinto la massa dei tifosi non aveva parole che per Chinaglia. Erano le nove e soltanto Masuzzo e Ferrari erano giunti. Alle 9,30, quando Martini e Re Cecconi in auto diverse approdarono si levò qualche fischio: *« Ecco i nuovi comandanti della Lazio »*. Lovati capì al volo e fece aprire i cancelli ai tifosi.

Alle 10, allorché i tifosi erano padroni della situazione, arrivò Lenzini. *« Chinaglia ha ringraziato i tifosi, noi diciamo grazie a Chinaglia per essersi tolto finalmente dalle ...piedi »*.

Gabriele Tramontano

Brindisi? No, risse

Nessun giornale l'ha scritto perché la società ha tenuto segreta la notizia, ma il giornalista Maurizio Refini non è più direttore del Brindisi. Dopo la rottura all'Hilton con il presidente Mimmo Fanuzzi e le conseguenti minacce (**« allora il Brindisi finisce in serie C! »** si era sentito urlare dalla stanza dove erano chiusi a chiave e dove sono volate le sberle), si era parlato di riconferma con lauto contratto triennale. Ma al ritorno a Brindisi dopo la campagna acquisti-vendite c'è stata una nuova e definitiva rottura.

Giornalisti, calciatori, corridori automobilisti, arbitri hanno corso a Cesena. La vittoria è andata a Sandro Munari, alla guida di Tritea, in testa da un capo all'altro della gara

Si danno all'ippica

Sandro Munari (in sulky a Tritea) ha vinto la sfida dell'estate tra rappresentanti (famosi) del mondo del calcio, dell'auto e della carta stampata.
Contrariamente alle previsioni che indicavano in Albertosi e Maraschi (già proprietari di cavalli) i due favoriti, Sandro Munari ha sorpreso tutti grazie al suo sprint improvviso. Auto, quindi, batte calcio uno a zero.
Nella foto a destra l'arrivo della gara all'Ippodromo di Cesena: Munari (all'interno) guida Tritea alla vittoria; al centro l'arbitro Ciacci (in sulky a Genzio) tenta l'impossibile mentre all'esterno Maraschi (con Guastafeste) si aggiudica la piazza d'onore

Calciatori, giornalisti ed arbitri si sono dati... all'ippica. E' successo a Cesena, all'Ippodromo del Savio, per l'occasione gremito di appassionati e di villeggianti richiamati dal campo dei partenti.

Sono scesi nell'arena, come antichi romani sulle « bighe », nella quarta corsa della serata riservata al premio Valconca, i calciatori Maraschi ed Albertosi, gli arbitri Ciacci e Menicucci, il campione automobilista Sandro Munari e i giornalisti Arrigo Martino, Paolo Marchi oltre al sottoscritto richiamato nella città del Savio non soltanto dall'impegno ippico ma anche da antichi amori per la gente romagnola, per la piadina e per il buon Sangiovese.

I protagonisti della insolita corsa gentlemen hanno subito legato con il pubblico che non ha mancato di testimoniare la propria simpatia, incitandoli senza distinzione, durante la corsa di duemila metri nella quale, novizi e no delle redini, hanno dato prova di grande perizia. Vi dico subito che la gara è stata vinta da Sandro Munari: e non poteva essere altrimenti, visto che il noto campione automobilista, malgrado fosse al suo debutto in pista, ha già invidiabile esperienza nel conduzione di... cavalli-motore.

Non è mancata la battaglia e la suspense. Dopo il secondo passaggio davanti alle tribune, prima di imboccare la curva sud, la ruota del mio Sulki si è agganciata malauguratamente a quella del collega Paolo Marchi in fase di sorpasso. La folla ha trattenuto il fiato per qualche istante. In verità, lo hanno trattenuto anche i due drivers dilettanti: la esperienza comune di corsa ha evitato il peggio.

Nelle scuderie, poco prima dell'inizio della tenzone, i partecipanti alla corsa riuscivano a stento a nascondere il proprio nervosismo. Si discuteva di cavalli, di fortuna o sfortuna nel sorteggio degli animali, delle insidie e delle incognite della lunga distanza dei 2400 metri: insomma, i discorsi tipici della gente addetta ai lavori...

« Tu sei stato il più fortunato » diceva Albertosi all'amico Munari al quale la sorte aveva assegnato la duttile Tritea della scuderia Gio-Car.

« Il cavallo non conta, in questi casi — rispondeva pronto il campione del volante — **è la prima volta che mi cimento sul Sulki... sto tremando dall'emozione... arriverò ultimo ».**

« Non dire bugie — aggiungevo io — **tutti sanno che da giorni stai sgambando con il cavallo e ti stai preparando seriamente alla corsa per vincere... Hai fatto persino un esame in pista, l'altro ieri, e sei stato promosso a pieni voti... ».**

« La prego di non tirare fuori il fischietto, in corsa... di non fischiare altrimenti i cavalli si innervosiscono » diceva scherzando Maraschi all'arbitro Menicucci...

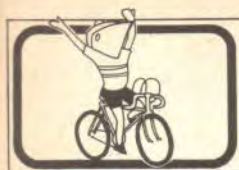
Poi, finalmente, la tanto attesa « ora X », il rito del « vestimento » all'ombra delle scuderie: giacche verdi, giacche a strisce rosso-nere (un omaggio forse ad Albertosi, portiere del Milan), giacche a scacchi grigi e rossi o bianchi e gialli: un bel colpo d'occhio in verità... I primi applausi in pista durante le sgambature. E lì, su quei minuscoli sulki che paiono giocattoli, calciatori, corridori automobilisti, arbitri e giornalisti a tu per tu con il maestoso cavallo, le redini tirate con mani tavolta inesperte, pronti all'esaltante avventura di pochi minuti.

« Io che sono abituato a tante emozioni di corse a trecento l'ora — mi ha confessato poi a fine gara, Munari — **stasera, ho vissuto nuove emozioni, che il cavallo animale ha reazioni ben diverse, imprevedibili dai cavalli-motore ai quali sono abituato... ».**

« Non è la prima volta per me — aggiunge Albertosi, giunto penultimo — **ma ogni volta si rinnova l'esaltante avventura del rapporto stretto uomo-cavallo... E' il sapore di questa avventura che, ogni volta, mi spinge a lasciare i pali di una porta da difendere dal pallone, per montare su di un sulki, troppo piccolo, troppo angusto per me, forse, ma che mi fa vivere attimi di gioia, di forza, di potenza... come gli antichi romani sulle bighe, nell'arena dei Cesari... ».**

Luca Liguori

ORDINE D'ARRIVO

1. Tritea **(Sandro Munari)** Tempo 2'52''4
2. Guastafeste **(Maraschi)** » 2'52''7
3. Genzio **(Ciacci)** » 2'52''7 (fotografia)
4. Zingarella **(Paolo Marchi)** » 2'53''8
5. Grand Petit **(L. Liguori)** » 2'54''1
6. Vombato **(Menicucci)** » 2'55''1
7. Famoso **(Albertosi)** » 2'55''6
8. Pippo Spano **(Martino)** » 2'57''6

Il campionissimo belga ha praticamente tolto dalla circolazione tre corridori del valore di Ocaña, Fuente e Guimard

Eddy Merckx porta jella

Cosa nasconde la patente di « drogato » che i laboratori di ricerca francese hanno affibbiato a Gimondi? Nessuno saprà mai con esattezza se si è trattato di un erroneo scambio di provette oppure di un infortunio sul lavoro commesso dal corridore bergamasco. E' un fatto, però, che è difficile conciliare gli sforzi talvolta sovrumani ai quali un certo tipo di ciclismo (e quello del Tour in particolare) chiama i suoi praticanti con l'obbligo di esentarsi da qualsiasi succedaneo artificioso.

Gimondi, risultato positivo al controllo anti-doping della tappa più drammatica del Tour, la Nizza-Pra Loup che ha visto una serie ininterrotta di colpi di scena (culminata con la inopinata conquista della maglia gialla da parte di un Thévenet ormai battutissimo!) giura sul suo onore di non avere ricorso a prodotti proibiti: **« Sarei stato un idiota ad assorbire prodotti vietati sapendo che, arrivando tra i primi, avrei dovuto obbligatoriamente sottopormi al controllo delle urine »**. Di opinione contraria però è Godet che sostiene a spada tratta la validità delle analisi.

— E allora?

Gimondi mette insieme una somma di gravi accuse ma non le pronuncia, limitandosi ad una riflessione oltremodo sottile e pertinente: **« Vanno a controllare "nonno" Gimondi — esclama — e non si preoccupano di salvaguardare il patrimonio atletico a livello giovanile »**.

Ma c'è di più e di peggio.

Voci abbastanza attendibili hanno riferito, **durante il Tour**, che alcuni campioni francesi non erano immuni dal contagio, e che s'erano tranquillamente serviti di sostanze medicinali non ammesse dal regolamento anti-doping sicuri di farla franca.

C'è un antefatto: due anni or sono, in risposta alla interpellanza di un medico sportivo che chiedeva chiarimenti sulle disinvolte scappatoie regolamentate in Francia, la Commissione medica internazionale aveva candidamente confermato che « risultava ad essa come una ventina di casi di doping fossero stati insabbiati da una Commissione di appello nominata dalla Federazione con il compito di dirimere le controversie tra corridori e... verdetto farmacologico ».

In parole povere, il corridore « pescato » in flagrante reato chiedeva la contro-analisi e poi ricorreva alla Commissione d'appello con argomenti di carattere giuridico e così la pratica finiva per essere archiviata.

Il « caso Baronchelli », una promessa da 50 milioni (di stipendio) annui costretto a battere il passo prima, a scendere di bici poi, è da collegarsi probabilmente alla superficialità con cui il ciclismo si vale dell'assistenza medica. Qualcuno, in occasione di una gara a tappe straniera (il Giro della **Svizzera** Romanza) ebbe a dire (ed a scrivere) che per vincere bastava non avere in squadra un medico sportivo. Difatti lo spagnolo Galdos era l'unico a non essere assistito da un medico sociale, ed ebbe la meglio. Sarà stato casuale ,ma la circostanza ha cominciato a fare il giro dei clan e adesso, proprio sul conto di Baronchelli, si dice che quando il giovanotto lamentava gravi deficienze digestive, gli prescrivevano manciate di pastiglie di « Essen », senza approfondire l'origine della ormai quasi cronica disfunzione.

Ora che « Tista » Baronchelli sia affetto da una seria forma di epatite virale che va sotto il nome di epatite anitterica che, se non curata per tempo, rischia di trasformarsi in epatite cronica.

E' difficile ipotizzare le ragioni di questi « tracolli fisici », ma è meno difficile rifarsi a motivazioni che fanno il giro dell'ambiente ciclistico con insistenza per spiegare le possibili cause di una epidemia che non risparmia ...gli sfidanti di Eddy Merckx.

Il primo a cercare lo scontro frontale, ed a sostenerlo con estenuanti duelli, è stato Luis Ocaña. Nel Tour del 1971 lo spagnolo di Mont-De-Marsan invipeì il « mostro » belga nella famosa tappa d'assalto che si concludeva sulle Alpi, a Orcières-Merlette. Ocaña inflisse un pesante distacco (quasi nove minuti) al « super » e dovette, dal giorno susseguente, subire i feroci contrattacchi di Merckx e la sfida spaventosa in discesa che doveva condurre lo spagnolo a smarrirsi in una caduta drammatica.

L'anno dopo, Ocaña riprovò e dovette « lasciare » ancora il Tour ad Aix-les-Bains, con i primi sintomi di una lesione polmonare. Nel '73, Merckx non andò al Tour e Ocaña poté, alfine, gloriarsi della maglia gialla: ma fu l'ultimo sprazzo, dopo il quale ha collezionato soltanto « rantolanti » sconfitte, con molti sospetti sulla sua salute.

Manuel Fuente, lo scalatore più celebre dell'ultima leva iberica, in pratica mise a soqquadro la sua resistenza fisica nel match a due con Merckx nel Giro d'Italia 1972 mentre lo stesso anno, al Tour, toccava a Guimard sperimentare sulla propria pelle la ferocia del combattimento con Merckx.

Ocaña, Fuente, Guimard: forse tre ex-campioni!

La stessa sorte è toccata a Baronchelli? Ricordiamo che il popolare « Gibì » fronteggiò goliardico il Merckx claudicante del 1974 al Giro d'Italia, contendendogli sino all'ultimo la maglia rosa, e soccombendo per soli 12". Da allora, anche con il concorso di una caduta spaventosa fatta in un circuito bergamasco, Baronchelli non s'era più totalmente rimesso. E' da credere, in definitiva, che sia stato il supersforzo prolungato al quale l'ha costretto Merckx l'anno scorso a compromettere anche la salute fisica di Baronchelli?

C'è da augurarsi che qualcuno, finalmente, riesca a fermare il Frankestein del pedale. Potrebbe essere « Checco » Francesco Moser, che al Tour è intanto riuscito a nuocere a Merckx.

« Non è escluso — si disse nel ristrettissimo clan di Moser dopo che il gigante trentino perse la maglia gialla ad opera di Merckx — **che adesso noi si diventi i condizionatori del Tour »**.

E Merckx, che ora rovescia ondate di improperi su Moser, giudicandolo « venduto a Thévenet », è il primo a crederlo: **« Se nella tappa di Morzine-Avoriaz, Moser e la sua squadra non lo avessero aiutato platealmente a colmare il ritardo su di me, è molto probabile che avrei quel giorno stesso rovesciato la classifica generale »**.

Giorgio Rivelli

FANTACALCIO

La cena delle be

Acena: interno del ristorante — dancing alla moda, « Apollo-Sojuz », di proprietà del presidente dell'Inter Ivanoe Fraizzoli. Il nome è frutto di una geniale idea del proprietario, certo di ricavarne pubblicità in occasione della missione spaziale sovietico-americana.

Siamo alla « cena della riconciliazione » voluta dal presidente interista, che ha invitato Albino Buticchi, suo collega del Milan per mettere, insieme, una pietra sul « caso Libera ».

Due coppie si avviano verso il tavolo d'onore; si tratta di Ivanoe Fraizzoli e Lady Renata, Buticchi e la sua « compagna », biondissima. Fraizzoli indossa, sopra le scarpe da tennis una tuta da ginnastica da sera, con bande laterali di raso nei calzoni, tipo smocking; la parte superiore, non completamente sigillata dalla cerniera lampo, lascia intravvedere la maglia nerazzurra; in testa Fraizzoli porta un cappello simile a quello che indossano gli astronauti quando vengono filmati a bordo della portaerei che li ripesca dopo l'ammaraggio, con una sola grande stella dorata in mezzo. Il simbolo dei dieci scudetti conquistati, posto in tale evidenza, mette in chiaro imbarazzo Buticchi.

Lady Renata veste un elegante abito da sera delle sorelle Fontana, molto scollato e placcato oro (quello originale viene conservato in una banca svizzera). Buticchi è in ciabatte « samurai », minislip, giacca e cappello da yacht-man, e fulard giallo oro; la sua « compagna », elegantissima, si presenta con un simpatico abito « sirena del mar » con coda e viene sospinta su sedia a rotelle da una riserva del Milan.

Il maitre sblocca l'imbarazzante situazione chiedendo mellifluo: « Champagne, per cominciare? ».

« Dom Perignon del '68 », risponde secco Buticchi, L'aveva visto anche di recente in un film di 007. « L'annata preferita da padre Eligio. Complimenti! », fa il maitre, ignaro di provocare una crisi biliare al presidente del Milan. Buticchi è ancora sotto choc quando esplode il primo tappo di bottiglia: la sua reazione è immediata, si getta sotto il tavolo, temendo un rapimento, e comincia a sparare all'impazzata.

Il clima comincia a farsi incandescente: i camerieri servono in tuta da astronauta che ne impaccia vistosamente i movimenti, e i cibi — sottoposti a speciale trattamento — galleggiano nell'aria, privi di peso di gravità. Numerose le forchettate negli occhi dei vicini. Fraizzoli tenta di sgelare la serata invitando la sirena a ballare; piroettando intorno alla sedia a rotelle Ivanoe incoccia in Mariani, che appena lo riconosce gli fa minaccioso: « Guardi presidente che io a Foggia non ci vado! ».

Bonario, Fraizzoli lo rassicura: « Tranquillo, ti abbiamo ceduto al Cesena, cuntent? « e gli assesta una manata sulle spalle. Mariani si getta immediatamente a terra (tipica deformazione professionale) e rotola fino in mezzo alla sala da ballo. Il maitre non può fare a meno di fischiare il rigore tra un « Ooooooh... » di generale consenso. Fraizzoli accenna a una protesta, e la scintilla scatena la rissa — sedata solo dall'intervento dei pompieri — che lascia Fraizzoli con la tuta a brandelli e senza la maglia nerazzurra, lady Re-

Ugo Tognazzi ha organizzato ancora una volta la « Davis degli attori » cui partecipano molti nomi noti del mondo dello spettacolo. Gassman è tra i favoriti

Tanti big per lo «scolapasta» d'oro

Il « Villaggio Tognazzi » sul litorale laziale sta ospitando il tradizionale torneo tennistico organizzato dal noto attore Ugo Tognazzi.

Personalità del mondo del cinema, della cultura, dell'arte e del giornalismo si daranno battaglia fino al 10 agosto, per la conquista dell'ambito trofeo che consiste in uno « scolapasta d' oro », quasi in contrapposizione alla famosa « insalatiera d'argento » che viene consegnata ogni anno alla squadra vincitrice della Coppa Davis.

Il Torneo Tognazzi non ha nulla da invidiare ad altre manifestazioni tennistiche professionistiche, se non altro dal punto di vista spettacolare per la nutrita schiera di divi partecipanti alle gare. Quest'anno saranno di scena, oltre ad Ugo Tognazzi che, come sempre, sarà magnifico anfitrione, anche Valerio Bettoia, Giuliano Gemma, Vittorio Gassman (uno dei favoriti), Umberto Orsini, le due popolari voci di « alto gradimento », Marus Marus Marenko e Max Vinella, Claudio Lippi, Renato Rascel, Enzo Cerusico, Max Dean, Ivo Garrani, Anthony Quinn e numerosi altri.

Il cronista di questa rubrica, iscritto al torneo, seguirà le gare, oltre che a giocarle, e riferirà al termine della simpatica manifestazione.

COPPA DAVIS

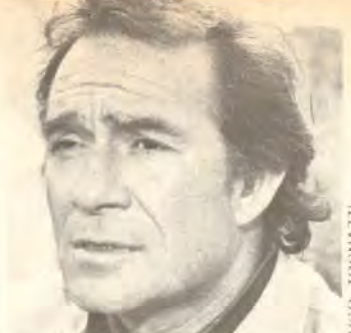
Svezia-Spagna 3-2. A decidere le sorti del confronto svoltosi a Barcellona, sono stati i numeri due delle squadre. Lo spagnolo Higueras non ha ripetuto il suo exploit della settimana scorsa con il rumeno Ovici ed è stato stracciato dallo svedese Andersson. Quest'ultimo ha conquistato il punto decisivo per la propria squadra che ha vinto la finale europea del gruppo A. Anche Orantes è stato nettamente superato da Borg confermando le sue non brillanti condizioni di forma.

Risultati: Orantes b. Andersson 6-1 6-3 6-4; Borg b. Higueras 6-3 6-1 6-1; Orantes-Gisbert b. Borg-Bengstsson 6-4 6-1 6-1; Borg b. Orantes 6-4 6-2 6-2; Andersson b. Higueras 3-6 6-4 6-3 6-0.

Cecoslovacchia-Francia 3-2. A Praga, la Cecoslovacchia si è qualificata per la semifinale interzone di Coppa Davis battendo nella finale del gruppo B della zona europea la Francia per 3-2.

I francesi, in svantaggio per 1-2 dopo il doppio di ieri, erano riusciti a portarsi in parità nel primo singolare di oggi grazie a Dominguez vittorioso sul cecoslovacco Hrebec nell'ultima partita decisiva il numero uno cecoslovacco Jan Kodes non ha concesso alcuna possibilità al numero uno francese Jauffret e lo ha battuto in soli tre set.

Nella semifinale interzone la Cecoslovacchia affronterà l'Australia.

Risultati: Kodes b. Dominguez 6-1 6-4 1-6 6-0; Hrebec b. Jauffret 6-4 4-6 6-3 2-6 6-0; Dominguez-Proisy b. Kodes-Hrebec 6-3 3-6 6-4 1-6 6-3; Dominguez b. Hrebec 4-6 6-3 6-4 6-4; Kodes b. Jauffret 6-1 7-5 6-1.

● **Barazzutti** ha vinto la finale del Torneo nazionale di Viareggio battendo Franchitti in quattro set. Dopo aver perso il primo set, Barazzutti riusciva a prendere in mano le redini dell'incontro e a capovolgere il risultato. Stimolato dal successo dell'avversario nella prima frazione, l'azzurro riusciva ad imporsi con il suo gioco d'attacco e veloce nelle altre tre partite. A Viareggio, poi è in programma all'International Club Bussola Focette un incontro amichevole tra gli azzurri di Davis e i francesi dai quali sono stati battuti recentemente a Parigi.

Per questa platonica rivincita, saranno in campo: Panatta, Bertolucci, Jauffret e Dominguez.

● **Gli azzurri** hanno vinto la fase italiana della Coppa De Galea battendo, di misura la Francia e acquisendo il diritto di partecipare alla Finale europea in programma la prossima settimana a Vichy.

I giovani tennisti nostrani hanno compiuto un cammino sofferto sin dalle prime battute del torneo quando hanno rischiato di essere eliminati dalla Svezia. Il giovane Marchetti, però, battendo Lundstedt, dava ai suoi compagni di squadra di entrare in finale contro la Francia. Il pronostico per questo incontro era tutto per i transalpini: gli azzurrini lo smentivano superandoli con massima determinazione.

Gran merito del successo va ad Ocleppo, uno dei giovani migliori dell'ultima leva. Il punto decisivo lo ha conquistato lui, questa volta superando brillantemente il francese Casa.

Classifica finale: 1. Italia; 2. Francia; 3. Svezia; 4. URSS; 5. Nuova Zelanda.

● La Commissione propaganda della FIT ha definito il programma di allenamenti in previsione dell'incontro internazionale under 14 Italia-Germania Occ. organizzato per il 7, 8 e 9 agosto a Pievepelago dove ha sede il Centro addestramento CONI. Tra i convocati, figurano le giovanissime sepranze del tennis nostrano Costa, Moscino, Odling, Roma, Alvisi, Durastante, Rossi, Barbara, Paoletti Susanna Cicognani Stefania, Calabria Manuela. Capitano non giocatore sarà Franco Costantino, presidente della Commissione nazionale propaganda.

● **Grandi preparativi** a Bari per gli « Assoluti » che si svolgeranno dal 21 al 28 settembre, sui campi del locale Circolo Tennis. Fervono già i lavori di ristrutturazione delle tribune che dovranno accogliere pubblico e stampa richiamati dalla importante manifestazione nazionale che, quest'anno, assume particolare significato di selezione naturale, soprattutto dopo la recente e bruciante sconfitta della squadra azzurra in Coppa Davis.

● **Vilas** ha rafforzato la sua posizione di leader della classifica ai punti del Grand Prix che si concluderà nel prossimo settembre a Stoccolma. Vilas ha raggiunto quota 320 punti, seguito da Orantes con 257, da Borg con 230, Kodes 188, Tanner 147, Nastase 145, Ashe, Ramirez, Roche e Connors 140.

Luca Liguori

ffe di Albino e Ivanhoe

nata senza lo scudetto, la sirena con la coda smozzicata, e Buticchi senza slip ma con la stella interista misteriosamente conficcata sul cappello da yacht man.

Placati gli animi, si pensa alla cena. « Allora — attacca Fraizzoli con la bocca piena di bucatini, il suo piatto preferito — vogliamo parlare di Libera? ».

Buticchi, fuori di sè, afferra Fraizzoli al collo lasciandolo quando è ormai cianotico, quindi, per togliersi d'impaccio accetta l'invito di un travestito (presentatosi come « miss club rossonero Tradate 1975 »). Quando si avvede del tragico equivoco è ormai troppo tardi: rapito dal vortice della danza è ormai sceso alle fasi preliminari del petting vero e proprio.

Tornato al tavolo stravolto, non può sottrarsi alla reprimenda di lady Renata: « Ivanoe non ha colpa di quanto è accaduto. Io ho voluto Libera ad ogni costo. Lui ha solo eseguito, e anche male, i miei ordini. Pensi che quando gli ho parlato di un miliardo « nero » da consegnare in Svizzera, lui ha comprato dieci bombolette di spray « fumo di Londra », inondando interi pacchi di banconote. A me Libera è costato quanto Savoldi, capito? E tutti parlano di Ferlaino...! Lei comunque è un ingrato: in fondo le abbiamo sempre dato Scala, no? ».

« Buono quello » — mormora Buticchi prima di scoppiare in un pianto convulso — « Ma Libera era del Milan da un anno, e se avessi comprato almeno lui, adesso avrei più tifosi dalla mia parte! Voi non immaginate cosa significhi fare la guerra con Rivera... e padre Eligio... Sono distrutto; ho i nervi a pezzi. Sono talmente disgustato dell'ambiente del calcio che sarei pronto a cedere la mia poltrona di presidente per duemila lire, altro che due miliardi...! », e singhiozza come un bimbo.

Non passa un minuto e un lift convoca Buticchi al telefono: « Sono padre Eligio — dice diabolicamente la voce dall'altra parte del filo — e le comunico che le duemila lire sono già state versate alla Banca parrocchiale di San Siro... ». Il « clich » del telefono lascia Albino con gli occhi sbarrati, ormai freddo come un pezzo di ghiaccio: ecco a chi assomigliava quel cameriere con le basette e gli occhiali affumicati...

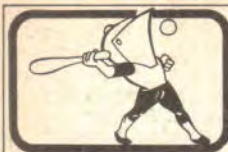
Troppo tardi. Ormai la frittata è fatta. Non resta che annegare i dispiaceri nell'alcool. Fraizzoli e Buticchi, una bottiglia di « Chivas » e frasi in libertà: « ... Sai che facciamo, Albino? uniamo le due squadre, mettiamo su un INTERMILAN che spezza le reni a tutti, eh? Gliela facciamo vedere noi alla Juve! ».

« L'idea è buona, non dico di no... però... Che dirà De Felice, sarà d'accordo? E se poi ci attacca? ».

« Se ci attacca abbiamo la soluzione pronta: compriamo il « Corriere », così non ci attaccano più, come fa la « Stampa » con la Juventus, te capìi, Albino? ».

La felicissima intuizione entusiasma Buticchi, e i due ballano guancia a guancia fino a notte fonda, nella pista ormai deserta. Lady Renata, intanto, cerca di farsi spiegare dalla « compagna » di Buticchi (dopo l'esperienza Rivera) come liberarsi di Mazzola.

Pasquino

trentennale era un avvenimen-

Dopo le facili vittorie su Spagna e Francia, adesso tocca all'Olanda. Sarà la volta buona?

Italia quasi «europea»

Venti valide a diaciassette; zero errori a sette: le cifre, dopo la fase eliminatoria dei campionati europei, danno ragione all'Italia che, quindi, si appresta ad affrontare l'Olanda in finale nella più individuale delle condizioni.

Se infatti possiamo accreditare Svezia e Germania dello stesso valore di Francia e Spagna, le prestazioni ottenute dalle due big di questi europei non possono che fare bene sperare. In altri termini, per gli azzurri l'imperativo è « adesso o mai più » nel senso che ben difficilmente, in futuro, sarà possibile mettere assieme una squadra altrettanto affiatata ed altrettanto valida in ogni suo ruolo ed in ogni suo uomo.

Ed a proposito di uomini, quelli dallo... scandalo facile hanno urlato a pieni polmoni contro questa nazionale zeppa di oriundi; contro questa squadra che lasciava a casa — poverini! — gli italiani, anche i migliori, per portare in giro per il mondo gente che di italiano ha soltanto il nome. Che scandalo! — gridavano costoro; che indecenza!: ma chi mai potrà scusare un sì grave delitto di... lesa patria?

Per ora, a scusare Beneck e la Federazione sono gli appassionati: sia quelli di Cercosti e Bernazzoli (le squadre che hanno dato più gente alla Nazionale) sia tutti gli altri, anche quelli della Canonier nessuno dei cui giocatori ha potuto rendersi disponibile per la lunga doppia trasferta in Spagna e Canadà.

C'è stato chi si è scandalizzato perché l'Italia ha fatto ricorso agli oriundi: e perché mai non doveva farlo, visto e considerato che gli olandesi hanno schierato cinque antillani e la Spagna ha fatto lo stesso?

E non ci si venga a dire, per cortesia, che le Antille sono Olanda pur se lontana dalla Madrepatria: che colpa ne abbiamo noi se l'Italia non ha più colonie? Forse che per questa avrebbe dovuto buttare a mare a priori tutte le possibilità — molte o poche non ha importanza — che aveva, di « cercare » il grande risultato solo per far piacere ai moralisti a oltranza, ai sepolcri imbiancati in servizio permanente effettivo?

A questo punto resta solo da augurare a Bill Arce ed alla sua truppa di continuare sulla strada intrapresa: l'inizio è stato dei migliori e la consistenza tecnica della Nazionale è tale da rendere lecito ogni desiderio ed ogni sogno: anche quello di tornare da Barcellona con il titolo continentale in tasca.

Stefano Germano

Così gli italiani dopo Spagna e Francia

Vandi	4/4	(3/3, 1/1)	1000
Variale	3/4	(1/1, 2/4)	750
Prisco	2/3	(0/1, 2/2)	666
Cattani	1/2	(— 1/2)	500
Di Santo	2/6	(0/3, 2/3)	333
Germano	1/3	(— 1/3)	333
Castelli	1/4	(0/2, 1/2)	250
Ciccone	2/8	(2/4, 0/4)	250
Orizzi	1/7	(1/5, 0/2)	143
Romano	1/7	(1/5, 0/2)	143
Cavazzano	0/1	(0/1, —)	—
Miele	0/1	(0/1, —)	—
Spica	0/3	(0/3, —)	—
Ruello	0/3	(— 0/3)	—

CERAMICA
costi
CERAMICA COSTI S.p.A.
42010 VEGGIA (Reggio Emilia)
Tel. 059-882020
Telex 51665

La classifica dei migliori lanciatori delle eliminatorie

Nenteboon (Olanda)	9 s. o.	0 b. b.	1 b. c.	4 b. v. c.	(6)
Romano (Italia)	7 s. o.	1 b. b.	1 b. c.	3 b. v. c.	(7)
Miele (Italia)	7 s. o.	3 b. b.	—	—	(3)
Garcia (Spagna)	6 s. o.	2 b. b.	—	6 b. v. c.	(6,1)
Villanejo (Spagna)	5 s. o.	3 b. b.	—	3 b. v. c.	(2,2)
Re (Italia)	4 s. o.	—	—	2 b. v. c.	(2)
Cherubini (Italia)	3 s. o.	—	—	—	(1)

Le vacanze molto spesso impigriscono solamente: al contrario, se siete in montagna sciate o fate arrampicate, se siete al lago remate. L'importante è far pratica sportiva: anche nell'ars amandi occorre agilità, efficienza e prontezza di riflessi

Chi non nuota non fa l'amore

Il prender ferie, l'andare in vacanza, il trovarsi in località amene di villeggiatura, possono costituire ottime occasioni per tutti quegli « sportivi » che dello sport sanno soltanto più o meno correttamente parlare; occasioni per praticare essi stessi un poco di questo sport, di cui tanto parlano e così spesso poco conoscono, al di fuori delle fumisterie campionistiche.

Le attività lavorative moderne impegnano molto la mente e il sistema nervoso, mentre il nostro povero corpo se ne sta, per la più parte del tempo, tutto rilassato, troppo inattivo e soggetto ad un invecchiamento precoce.

Nel periodo felice delle vacanze, il tempo disponibile e l'ambiente favorevole alla vita all'aria aperta rendono possibile invertire la misura dei due impegni, fisico e mentale. Se ne può ottenere il doppio beneficio di lasciar riposare finalmente i cervelli e di attivare finalmente i nostri corpi liberi nell'aria, al sole, nell'acqua del mare e dei laghi, tra il verde fresco e le pietre calde dei sentieri montani, in un rapporto con la natura che non sia soltanto contemplativo ma di conoscenza, per così dire, esplorativo.

I muscoli intorpiditi, poveri di tono, le articolazioni rugginose, la pelle poco elastica, rendono insufficienti e tardive risposte agli stimoli del sistema nervoso: il corpo ci serve sempre peggio. Bisogna riattivare il tutto; non c'è che il movimento che possa far ritrovare questa perduta efficenza.

Molti sembrano sempre vivere nel timore della fatica e sono proprio quelli che per la loro pigrizia arrivano a un punto tale di deperimento muscolare da far veramente fatica anche a compiere piccoli gesti indispensabili, come l'alzarsi dal letto o raccattare un oggetto caduto a terra, non dico il salire alla svelta due piani di scale! Non è fatica, intesa come sensazione spiacevole: al contrario, è un vero piacere tornare a sentire circolare velocemente il sangue, ritrovare le membra sciolte, ottenere movimenti e prese sicure e potenti, tanto da far rimpiangre il tempo perduto nel lasciarsi andare.

Ma vogliamo dirla tonda? Anche per fare bene all'amore è utile una certa agilità, una certa efficienza muscolare, una certa prontezza di riflessi...

Questo vale per tutti, naturalmente; ma per uno sportivo? Come si fa a non arrossire, quando si sbraita contro l'atleta che non rende il suo massimo, se noi stessi non renderemmo un minimo?

Se il nostro « sportivo » avrà ben profittato delle sue ferie rendendole *sportive*, quando ritornerà alla vita abituale, conoscendo meglio le reazioni del corpo al lavoro muscolare intenso e prolungato, comprendendo gli effetti dell'allenamento per averne fatto un poco anche lui, potrà seguire meglio lo sport preferito o lo sport in genere, potrà parlarne con maggiore competenza e serenità e valutare le prestazioni atletiche per quel che in effetti valgono.

Sarà uno sportivo meno passionale ma più autorevole, quando dirà la sua.

Se c'è acqua: nuotare! Se c'è barca: remare! Se c'è sentiero: percorrerlo, a piedi naturalmente! Se c'è neve: sciare! Se c'è un sasso tentare di salirlo! Questo deve essere il vademecum dello sportivo in vacanza, se vuole che al suo appellativo: « sportivo », si tolgano le infamanti virgolette.

Alberto Peretti

Ci si augura che Brasile e USA riescano a fugare la noia generale

La Coppa del sonno

I brazileri che allentano venti gnocche alla mezza-Jugo, e gli « USA-boys » che ne schiaffano trenta nel paniere ellenico, si spera che portino un pò di paprika a questa autentica « Coppa-del-sonno » inflitta anche agli Azzurri dai sopracciò internazionali. I brazileri sono stagionati vecchiardi rotti a tutte le astuzie; i « viaggianti-USA » sono fanciullini di primo pelo ma di tecnica sopraffina. La Jugo era senza veterani, e si è ben visto che le « nuove meraviglie », a qualsiasi latitudine, rendono la metà quando perdono le loro **determinanti balie asciutte.**

Cercasi comunque astuccio penico per contenere questa Coppa Intercontinenziale (quest'aggettivo è più « ad hoc » di quello ufficiale). Carlos Minà, il più alto giocatore messicano, giocava tranquillamente i tornei siciliani mentre la Nazionale del suo paese, di cui egli è titolare del ruolo di pivot, affrontava a Cantù gli Azzurri. E Ken Mc Kenzie, mentre il suo Canadà — di cui è pivot titolare — giocava ad Udine contro l'Italia, stava provando e firmando a Le Mans (McKenzie è di scuola statunitense, giocava nel Montana)! In Francia, fra parentesi, prendono buoni « USA » e li pagano molto meno di noi.

Willys, Werts e Lonetto raccolgono trofei in Italia, mentre Marzorati si chiede perché Palma (4 punti contro la Grecia) ne abbia fatti 27 agli azzurri

Ratliff è andato a Bagnolet per la metà esatta di quanto prendeva a Brescia.

Di mercato, è meglio non parlare, perché chi vende tiene le quotazioni degli anni scorsi, mentre chi compra deve fare i conti con la realtà attuale, che segna rosso alla voce « disponibilità di moneta ». Per fortuna, ha ravvivato la scena del basket l'immarcescibile don Cesare dei Rubini, tuonando lui pure dalle colonne de « Il Giornale » contro la delittuosa assenza di Coccia in questo momento così procelloso. Anche Rubini si è dunque accorto che il basket è « come nave senza nocchiero in gran tempesta ». Né ovviamente ci si poteva esimere, date le circostanze, da una citazione poetico-nautica.

Don Cesare tira anche un paio di frecciate al suo (e mio) amicone Giancarlo Primo. Quanto sarebbe stato meglio per tutti, se il C.T. avesse affrontato dichiaratamente questa « Coppa-del-sonno » con una squadra B!... La Jugo non ha paura di perdere in casa, perché — quando le competizioni contano sul serio — ricorre ai titolari riposati e sa vincerle!

Il « Principe » dà anche una strigliata ai giovani tecnici, « tutti bravi con la bocca, ma nessuno che abbia il coraggio di prendersi responsabilità ». Rileva Rubini che è più facile prendere il giocatore giovane (docile e ubbidiente) piuttosto che il campione, perché così si limitano le ambizioni della squadra, e davanti al tecnico non si pongono ambiziosi traguardi da raggiungere. Però « è necessario — dice il più scudettato degli allenatori — prendersi anche qualche responsabilità ».

Già! Però è più scomodo. Parlare di « shuffle » è agevole. Avere la « leadership », un pò meno. Saper vincere, poi, è di pochissimi eletti.

Aldo Giordani

Roseto batte Cantù per K.O.

● **Ricci**, giudice unico, è sempre molto attivo. Piombato in federazione di volata appena pervenne il deferimento di Caglieris, subito convocò al telefono Maifredi a Loano. Voleva far sospendere immediatamente il torneo ma si lasciò convincere molto saggiamente a farlo proseguire, appiedando il reo.

● **Sidoli** ha deciso la partita Nassau-Chesapeake con l'attribuzione di un « tecnico » alla squadra di Norfolk che stava rimontando, quando mancavano novanta secondi al termine della gara. Nel « Tecnico » i nostri arbitri sono bravissimi!

● **L'AIAP** ha chiesto agli allenatori discegliere un giorno per trovarsi con gli arbitri a discutere il regolamento, prima dell'inizio del campionato. La iniziativa dell'AIAP è degna della massima considerazione. Se gli allenatori non accettano (col pretesto di essere già in piena preparazione) danno segno inequivocabile di cattiva volontà. Per un giorno, si può ben lasciare la squadra al vice-allenatore.

● **Mangeretti**, allenatore uno e bino della Pinti, ha stabilito che nei minuti dispari i cambi li farà Mangano e nei minuti pari li farà Angeretti.

● **Roseto** ha mandato un telegramma a Cantù, sede dello scudetto, per rilevare che ad una partita azzurra la località abruzzese ha dato per tre giorni tremila paganti per sera, mentre Cantù ne ha dati milleduecento per una sera soltanto. Si, ma il Trentennale era un avvenimento importante, mentre Italia-Messico valeva due soldi. Idem con Udine per Italia-Canadà.

● **Il maresciallo Cacace**, organizzatore del torneo di Loano, si è scusato coi dirigenti polacchi per la partaccia che egli ha dovuto fare con loro a causa delle traveggole di un albergatore rosetano. Per carità di patria, non spieghiamo di cosa si è trattato.

● **Killilea**, vice-coach dei Boston Celtics, ha potuto proiettare finalmente a Loano i suoi eccellenti filmini. I cinque precedenti tentativi erano andati a vuoto: una volta mancava il proiettore, un'altra volta la sala era occupata, una terza volta si era rotta la lampada, e così via, in un carosello esemplare di efficenza all'italiana in tre diverse località.

● **Aldo Cervino**, che nella seconda giornata del torneo di Loano, non aveva ottenuto la autorizzazione a scendere in campo da parte dei cerberi che Roma manda in giro ad impedire di giocare, ha poi potuto prender parte alla gara dell'ultimo giorno, grazie alla comprensione intelligente di Maifradi e Brondi. □

a muso duro

● *IL MEZZO SMACCO* della « squadra-cadetti » ai campionati di Salonicco è giunto provvidenzialmente per riportare sulla terra alcuni « montati » che si ritenevano ormai dei campioni fatti e finiti. Una eventuale rappresentativa italiana di trentenni darebbe oggi trenta punti di scarto ai cosiddetti assi delle nuove leve. Alla stessa età, un Gianfranco Pieri giocava vent'anni or sono tre volte meglio del migliore di loro. Lo negano solo i cocoricò.

● *A MESSINA* si sono dispiaciuti di non poter riservare all'assente Jordan, per commissione di Vinci, lo stesso trattamento a base di secchi d'acqua effettuato da Roseto. Ciò che è rinviato non è sospeso, hanno comunque commentato. Basta saper attendere.

● *CHI, DA LOANO,* è andato a Cantù per Italia-Messico, ha avuto l'impressione di precipitare dall'Olimpo del campionato di Serie A agli inferi di un incontro di serie C. Il Jordan, astuto, aveva detto a Corsolini di non volersi guastare la bocca.

● **Porelli,** definito l'acquisto di Caglieris, parte giovedì per l'America per l'americano della Sinudyne. Difficile, tuttavia, che vadano in porto le trattative per Driscoll.

Il carosello di Loano alla Trinacria

Ken Grant azzecca superbe partite come plaly di alto rango. Potrebbe fare l'allenatore per le sue grosse qualità, ma gli piace ancora giocare. E' uno degli americani che costano tre lire, la quarta parte di un nostro allievo. Ma i nostri saggi tecnici non danno ai virgulti italici il modello visivo di buoni play, così i « giovani- crescono coi paraocchi.

LOANO - Quarantaquattro giocatori in campo, un solo italiano tra loro. Questa la sintesi del torneo ligure, un vero, autentico, tipico « festival internazionale ». Quell'uno era Carletto Caglieris, che a rigor di bazzica non doveva neppure trovarsi lì, perché l'attendevano a Bologna (ma lui sperava ancora che il Saclà lo riscattasse, fino all'ultimo si augurava di poter restare a Torino vicino alla mamma e alla fidanzata). Formalmente, di giocatori italiani se ne trovava un altro, ed era quel Valenti che ormai è per l'appunto italiano a tutti gli effetti, ma di estrazione e scuola americana. E' in forza alla Girgi, ma si dice con insistenza che debba cambiare casacca. Ha effettuato un trapianto ai capelli, è irriconoscibile.

Molti degli americani di Loano parlano italiano. Lo parla John Fultz, per il quale esistono le quotazioni di un ritorno a Bologna, magari sull'altra sponda. La mano è sempre calda, i grossi bottini sono ancora il suo pane. Lo parla Yelverton, di cui Gamba — lui pure presente — dice che non è mai esistito in Italia un dimostratore per i giovani più appassionato ed efficace di lui: stava in palestra una

Faina farebbe carte false per prendere Barker, che però è solo junior. Adesso che ha digerito l'area grande, fa numeri di gran spicco

infinità di ore tutti i giorni, e i ragazzi lo adoravano. « Yel » è felicissimo di essersi accasato a Brescia (« così potrò giocare di più », dice), ma sono molte le perplessità dei Faina, Toth, Tracuzzi (anch'essi presenti) circa la possibilità del pur immenso Charlie di sopperire alla mancanza di un gigantissimo nelle file della sua nuova conbriccola. Parla l'italiano anche Mayer, patetico nella sua ricerca di un posto in Italia (e sta giocando tutt'altro che male): ma le quattro giornate di squalifica — che tuttavia saranno ridotte — sono un handicap notevole.

Dicevamo che l'italiano lo parlavano in molti. Lo parla perfettamente Monsalve, il non dimenticato pivot spagnolo che funge in Italia da allenatore del Norfolk. Lo sfortunato Monsalve porta le stampelle, ha subìto una seconda operazione al ginocchio. E' stato tre mesi a perfezionarsi in America, l'anno prossimo allenerà a Valladolid. A proposito di spagnoli, venne confermato a Loano che l'Estudiantes è giunto prima delle nostre squadre e si è garantito Meister.

Le partite della prima serata furono una grossissima schiccheria. Finora, e di gran lunga, le più belle partite di questo « summer basket 1975 ». Gli americani, quando giocano fra di loro, interpretano il basket nella sua massima espressione tecnica, dunque spettacolare. Le squisitezze in palleggio dei Willis, Laurel, Yelverton, Tomlin; le conclusioni acrobatiche degli Anderson e Robinson, la plastica potenza di un Ard hanno modo di emergere in tutta la loro bellezza.

Vedendoli giocare vien fatto di concludere che questo è davvero uno sport fatto apposta per i neri. Le movenze feline, la ritmica sincronia dei movimenti, tutto dà alla loro interpretazione stilistica le caratteristiche del basket a diciotto carati. Pur soverchiati, i due polacchi Klee e Kiewski, insieme coi Mornigstar, Hendicott e Minà sono i bianchi che meno scapitano al confronto.

Kempion) merita un discorso a parte. La « montagna bianca », dotato per la sua stazza di una sorprendente mobilità, con due mani rapidissime che sanno imbeccare bene i compagni, è uomo che esige un gioco « ad hoc ». In una squadra di « tutte stelle » ha modo di emergere relativamente. Ma servirlo in movimento sotto canestro vuol dire scrivere due punti sul referto.

Killilea ha fatto il consueto « stage » per gli allenatori, e mostrato il film sui Boston e sulla pallacanestro americana. Loano è un angolo di basket attivo in una regione un pò fredda. Ha avuto la soddisfazione di un torneo coi fiocchi. Qui l'attività, non soltanto giovanile, ferve anche d'inverno. I Cacace e Garassino sono stati premiati quest'anno da un bel lotto di squadre. Qualche giovane è accorso a vedere. C'era Rizzi che veniva la sera da un campeggio nei pressi, prima di essere risucchiato sulla panchina della Nazionale, dove gli « scalda legno » si sprecano, in dispregio del principio di questo sport, che ha le sostituzioni proprio perché tutti debbono giocare. C'erano osservatori dal Piemonte (e ti confermano Flaborea al Casale) e perfino dalla Romagna (il Jolly aveva già preso Albonico da qualche giorno). Un basket così incanta tutti. Probabilmente Gamba ha ragione: lo incontro Norfolk-Nassau è stato uno dei più belli in assoluto visti in Europa negli ultimi dodici mesi.

Poi la Trinacria, la gran folla di Palermo, la bellezza del Lido Mondello, con Faina che si mangia Kupec con gli occhi, e l'avv. Burnhan che piomba da Chicago per assistere il suo pupillo. Valenti che trova la gran serata contro Nassau, così il Chesapeake vince, il Nassau in effetti è pericoloso solo se può fare la corsa di testa, allora i suoi « ball-handlers » possono smanazzare la palla a piacimento e non gliela togli mai.

Welcome Mecap

● **Mecap** è la nuova sigla che sponsorizza Vigevano. Brindiamo Ivlas — perché no? — al nuovo atto di fede.

● **A Varedo** il Pertusini lascia. Gli subentra la ITAL-Varedo, trafilati e lavorazioni di strumenti in ferro. Augurissimi.

● **A Novate** il commendator Patti è sul punto di passare la mano. Non si sa ancora a chi. Dopo la partenza di Mangano, a Novate — come annunciato — tornerà Bertacchi, non proprio entusiasta della milizia milanese.

● **Tony Cappellari,** quest'anno coach delle retrocesse Forze Armate, sarà il vice di Faina la prossima stagione. Chi retrocede, vien promosso (vedi anche Rinaldi). Auguri a tutti.

● **Oggetto:** vincolo di un giocatore. Si chiama Palumbo (classe 1956) tesserato per la Duco. Da quattro anni viene richiesto da varie società, ma la cifra pretesa è sempre troppo alta. A Mestre però non lo fanno giocare. A suo tempo, quando il padre lo portò a Giomo, disse: « se lo fate giocare, va benissimo anche senza una lira di compenso. Ma se non lo usate, promettetemi che lo lascerete libero ». Dedicato ai vincolomani di casa nostra.

● **I giocatori** americani al torneo di Loano (ed erano trentuno!!!) non avevano mai sentito nominare la Coppa Intercontinentale e non sapevano neanche che vi partecipasse una « Nazionale USA ».

● **Killilea** prima di lasciare l'Italia, ha battuto a Palermo il record mondiale di liquido ingurgitato, da lui stesso detenuto, sorbendo durante una giornata sei birre, quattro consommé, otto coca-cola, sette aranciate e ventitre cappuccini doppi.

● **Jim Ard,** negrone signorilissimo, ha detto a Loano che un allenatore che in partita non urla, non incita, non si agita e non invei-

la posta di **Aldo Giordani**

così è... se vi pare

INDIRIZZARE A PIAZZA DUCA D'AOSTA 8b MILANO

Gran paura e grossa «suspense»

Gent.mo sig. Giordani, debbo felicitarmi per la eccezionale telecronaca, avvincente e piena di suspense, che lei ci ha dato per Italia-Olanda. Ma vorrei che lei fosse sincero. E' ormai passato del tempo, può svelare il segreto: lei fece il commento dopo, quando conosceva già il risultato. Del resto, questo non diminuirebbe la sua bravura (eccetera). Io apprezzo molto che un cronista critichi il gioco della squadra italiana (...)

MARIO DE SANTI, Roma

Ho riportato una parte dei suoi gentili apprezzamenti (e di essi comunque la ringrazio) per dire che io non ho proprio alcun merito. La « suspense » di quella trasmissione fu merito dell'andamento della gara. Nessun telecronista al mondo può rendere avvincente o drammatica una partita noiosa. Io peraltro feci come sempre la telecronaca dal « vivo ». Non conoscevo dunque il fausto risultato finale quando iniziò quel secondo tempo. E le confesso che ho avuto fin verso il termine una gran paura della sconfitta (eravamo ancora quindici punti sotto a nove minuti). Circa la seconda domanda, ritengo che un telecronista, specie in una successione di partite quotidiane della squadra nazionale, debba sottolineare nel commento la eventuale diversità del rendimento e della qualità di gioco. Penso che un telecronista debba essere severissimo se una Nazionale gioca male (come nelle prime battute di quel famigerato secondo tempo) e debba avere ben altro tono quando la Nazionale gioca come contro la Spagna. Penso che lei sia d'accordo. Altrimenti i telespettatori meno avvertiti come potrebbero rendersi conto della differenza di livello tecnico tra le due prestazioni?

Un casotto mai visto

Mister Jordan, lei ha ragione, però la Serie B di quest'anno una sua funzione ce l'ha (...)

PAOLO MISTRETTA, Napoli

Sì, la funzione di fare un casotto mai visto. Si son giocate sei o sette fasi; si son fatte ottocento partite; se però uno le chiede chi ha vinto quest'anno la Serie B, lei non può dirlo, perché un tal campionato macchinosissimo tutto ha fatto, fuorché designare la squadra campione!!! Può esserci pazzia più grossa di questa? Adesso hanno già comunicato il primo ritocco per l'anno venturo (altri — vedrà — ne seguiranno). E' rimasta comunque la caratteristica basilare: non si capisce nulla di nulla.

Campion, Coder Recalcati e zona

Mister Jordan drittone, esci allo scoperto e sputa l'osso (...)

MANLIO PROVINI - Milano

Questo lettore dall'attacco così deciso, mi sottomette una serie di quesiti, ai quali tento di rispondere: 1) Campion è il più forte dei giocatori che erano trasferibili in luglio. L'Ignis deve fare la Coppa Intercontinentale in settembre. Doveva dunque scegliere senza perder tempo. Fra quelli effettivamente sceglibili a quell'epoca, Campion-ripeto-era ed è il più forte. Il paragone con Morse è pura accademia. Morse non è mica andato via perché l'Ignis l'ha cacciato.

Se Morse avesse accettato di restare, l'Ignis o la Girgi l'avrebbero coperto d'oro. 2) Per me, meglio Coder a ventitremila dollari ,che Garrett a quarantamila (ma queste cifre è lei che le fa). Bisogna sempre tener conto della somma di cui si dispone. 3) Certo, la Girgi ha bisogno di un esterno che tiri, altrimenti sono guai. 4) Calma e gesso. Occorre lasciare tempo al tempo. Coi Fabbricatore e Boselli in un ipotetico primo quintetto di oggi, si fa un salto indietro di proporzioni-monstre. Domani il discorso sarà diverso. 4) Guardi, io le regalo tutti gli incontri Russia-Jugoslavia che si disputano alle Olimpiadi o ai campionati europei, e mi prendo — per centellinarmelo e godermelo — il Nassau-Chesapeake di Loano. 5) Credo di aver già risposto ad un altro lettore che la Nazionale italiana in pieno allenamento può battere un Nassau arrivato da tre giorni e al suo primo torneo. Al secondo o terzo torneo, non lo batterebbe più. 6) Le cito le parole di Zagorski: « La zona è efficacissima, specie contro le formazioni eterogenee ». Io le aggiungo che è efficace in particolare contro le formazioni-USA dell'estate che, formate come sono di « lunghi » candidati all'italica milizia, spesso non hanno guardie all'altezza. Il Nassau fece la zona contro l'Italia: per nostra fortuna, avemmo quella sera lo schema-Brianza del Carletto mano d'oro che imbucava da metà campo. Altrimenti potevano essere guai, anche contro gli smarriti negretti alla loro prima esperienza col basket di queste bande .

Gava e Coder saggia mossa

Mister Jordan, lei che sa tutto sul basket-USA, ci indichi un fenomeno americano per la nostra Partenope (...)

LUIGI MELCHIORI - Napoli

Io non indico alcun nome a chicchessia. Mi limito a citare i dati statistici quando sono interpellato (e questo, per la verità, càpita spesso). Ma lei ricordi sempre che, con gli americani, la prima cosa da non dimenticare per una società, è la cifra che si può spendere. Se uno ha cinquantamila lire per farsi un vestito, è inutile mi sembra che vada da Caraceni. Cercherà di prenderne uno buono tra quelli già confezionati in un grande magazzino. Idem con gli USA. Siccome Gavagnin, per il Caserta, aveva solo ventitremila dollari, si è soffermato su Coder. O per caso doveva avvicinare Campion? Per me ha fatto benissimo e ha preso bene.

Jim Ard riceve da Cacace a Loano una Coppa per il giocatore più prestigioso dell'estate italiana. Ha rifiutato i settantamila dollari che gli erano stati offerti perché restasse ancora in Italia

Innocenti domani

Signor Giordani, ho scoperto sulla Gazzetta dello Sport che lei era a Roseto Abruzzo, ma non ho sentito la sua voce nella televisione. Mi dice perché non ha parlato?

GIANNINO FARENZI - Bergamo

Non dipende da me. E' una questione di carattere generale, allo studio delle autorità televisive. Grazie delle gentili parole che ho soppresso. Penso che non sarà la stessa Innocenti di quest'anno.

FIP e LEGA a confronto

Mister Jordan, mi vuol spiegare la strana situazione della Lega nei confronti della Federazione. A Roma non fanno niente, siamo d'accordo. Ma non è che a Bologna facciano molto. O sbaglio?

FILIBERTO ORSINI - Roma

Non sbaglia. Ma finora la Lega è un sodalizio privato, non riconosciuto da chicchesia. Giancarlo Tesini, presidente della Lega, si è stufato del comportamento della Federazione nei riguardi dell'ente societario, ed ha mandato una secca lettera di protesta. Tesini ha ragione in tutto e per tutto. Ma egli deve convincersi di una ormai indiscutibile realtà di base: la federazione dice a parole di voler collaborare, ma in pratica continua a fare i propri comodi. La Federazione scenderà a più miti consigli solo quando la Lega saprà fare la voce grossa. Spiace rilevarlo, ma è così. Adesso la Lega intende lanciare un corso-dirigenti, ed è un fatto che le società italiane hanno bisogno di trovare nuovi managers sempre più preparati. Però i dirigenti di società, pur lacunosi, sono sempre meglio di quelli federali.

TIME - OUT

BRUNO RAFFAELLI, Forlì - Capisco: 350 lire — dice lei — per sei pagine sono troppe: Ma c'è da leggere tutti gli altri sport, non è vero? *AUGUSTO PERFILIO, Pescara* - Mi pare che nella tua città ci sia molta confusione. *AMOS RIQUADRI, Pesaro* - A me può anche star bene. L'importante è che stia bene all'allenatore. *EMILIO PITASSI, Bologna* - Benelli e Bergonzoni sono due ottimi innesti. Si, Bergonzoni giocò in Nazionale fino agli « europei » di Napoli nel '69. *CALLISTO FRENTANI, Roma* - Prendo atto: anche lei riconosce che è un po' uno schifo, continuare nelle evidentissime anomalie emerse l'anno scorso. Siamo d'accordo.

Racconto
di fantabasket
di Saverio Nerini

L'ecumenismo di Dean Smith

SEDERE CHE PREOCCUPA

Bill Campion, l'americano della Girgi, ritratto mentre riceve il Premio Haggerty per il 1974, come miglior giocatore dell'area di New York. Gli consegna il Premio il telecronista Marv Albert della rete WNBC. In questa occasione Bill Campion fu detto il « giocatore che non segna, ma fa tutto bene ». A Loano, l'allenatore della Girgi ha controllato il voluminoso sedere del giocatore, in realtà più da sposa che da atleta. Sandro Gamba non è preoccupato. Ritiene di poterglielo ridurre con l'interval bottom training. Campion è scoordinato e brutto in taluni atteggiamenti, ma — se sfruttato a dovere — può risultare molto utile.

Mi avevano detto che Macolin era ai piedi dello Jura: in realtà, Jura non si è visto per niente e fatta, eccezione per Zorzi che era ai piedi di Sthal e del romano Mevi che era ai piedi della Chazalon, tutti gli altri, me e Petazzi compresi eravamo letteralmente prosternati ai piedi di Dean Smith.

Credo che Santa Madre FIBA nella sua infinita saggezza, invitando allo « Stage » per gli allenatori europei due tipi opposti come lo scienziato-filosofo Smith e il poeta contadino Foster, abbia voluto in un abbraccio ecumenico far sì che si potessero sentire a proprio agio e i sottili teologhi della curia italiana e i preti operai della fedele Jugoslavia, e infine il nerissimo rappresentante del Togo, provincia da poco conquistata alla bellezza della fede cestistica. Un ecumenismo dal quale ovviamente si distingueva per regalità, immutabilità e perpetua rassomiglianza tecnica a se stesso il gruppo francese che, capitanato da Jaunay e Busnel, nei rari momenti di relax invocava a gran voce come nel 1951: « Roulez la balle, roulez la balle! » ricordando in tal modo a tutti i convenuti l'intramontabile ma annosa realtà della « grandeur du basket français ». A parte il gruppo francese dunque che per coerenza dissentiva da qualsiasi difesa diversa dalla 2-1-2, tutti si era psicologicamente prostrati ai piedi di Smith che per l'appunto disquisiva sulla difesa usata dalla North Carolina.

Bisogna anzitutto dire che Smith è stato perfettamente all'altezza delle prestigiose attrezzature messe a disposizione dalla Scuola dello Sport di Macolin, sicché a differenza dell'agreste Foster che manovrava l'apposito pennarello come fosse un aratro, il nostro si trovava perfettamente a suo agio con la macchina che proietta su uno schermo tutto ciò che tu scrivi su un apposito foglio. Il culmine del suo « a-plomb » Smith lo raggiunse allorché detta macchina esplose letteralmente sotto il suo naso, facendo abortire due o tremila vacche nella vicina valle del Wintertur e accorrere per il gran frastuono i buffi pompieri da operetta di questa laboriosa nozione. Smith, in tutto degno dei padri sbarcati dal Mayflower, commentò che, da quanto era successo, la difesa che stava disegnando sulla macchina poteva risultare davvero una difesa « esplosiva » in Europa.

Dean Smith era stato peraltro preceduto da una non meno impeccabile « madame di Maria Montessori aveva convinto l'uditorio circa la bellezza del basket femminile dando modo alla proteiforme Ursula di esibirsi in un'appassionata traduzione dall'inglese al russo che avrebbe suscitato l'unanimità dei consensi se non fosse venuto meno l'assenso di Mevi perennemente distratto dalle terga della Chazalon comunque ben guardata da un dalmata pezzato accovacciato ai suoi piedi, cui i solerti inservienti svizzeri avevano invano tentato di applicare la cuffia per la traduzione simultanea. Più libertà d'azione ebbe il Mevi quando ci ritrovammo tutti in palestra, luogo notoriamente non frequentato dai cani, almenoda quelli a quattro zampe, e fu tra i più entusiasti dimostratori della difesa aggressiva di Smith marcando in maniera ossessionante (e un avvicinamento da ... tergo), la immancabile Chazalon.

Dean Smith dice che, poiché le difese cambiano continuamente, non si può giocare troppo a lungo con gli schemi. Ha perfettamente ragione. Soprattutto per ciò che riguarda quei poveretti che la sorte ha mandato a giocare a pallacanestro nella North Carolina; con l'impegno mentale che Smith chiede loro per cambiare continuamente difesa, non hanno più un neurone libero per poter pensare all'attacco.

Quando Smith sciorinò la sua teoria sui cambiamenti di difesa le reazioni variarono da nazione a nazione e a volte nell'ambito dello stesso gruppo etnico. Gli inglesi che furono i primi a capirci qualcosa perché facilitati dalla lingua comune, si alzarono in piedi e cantarono per la gioia ma anche per il timore degli avvenimenti futuri: God save the Queen: gli jugoslavi scuotevano la testa sconsolatamente come se dicessero: « noi slavi non ce lo abbiamo difesa che cambia, noi ce lo abbiamo sempre lo stesso randello! »; gli spagnoli ancora una volta invocarono la censura sulla stampa perché il Generalissimo Franco non ne venisse a sapere nulla, gli italiani ebbero reazioni di aumento a livello incontenibili della libido per lo più sintetizzate da Zorzi che manipolava un enorme teleobbiettivo Canon con movimenti zummo-erotici. I francesi infine, imperterriti, cantavano « Roulez la balle » sulle allegre note della Marsigliese. Cosa mai aveva potuto scatenare siffatti tipi di reazioni? State un po' a sentire.

La North Carolina ha una difesa base che si chiama numero 20, su questa si possono

tre la N.C. ha anche le difese 30, 32, 33, 34, 35, ecc. la difesa di base 40 e così via, fino a 50 con relative variazioni. Il monolite del pensiero che allena la North Carolina può perciò chiedere ai suoi giocatori: « Mie care quintessenze oggi mi va di giocare la serie delle difese da venti o da trenta ecc. oppure oggi mi va di giocare tutte le variazioni di due (22-32-42 ecc.). Tra lo stupore di alcuni e lo scandalo di molti, non ho trovato l'ardire di chiedere se per caso l'allenatore Moloch avrebbe potuto spingere la sua sete di potere fino pretendere che venissero eseguite le difese in senso diagonale (20-32 43-54 ecc.) oppure muovendosi come il cavallo negli scacchi o le pedine nella tavola a mulino.

L'atmosfera rarefatta si fece più respirabile quando un collega turco fece una domanda che se fosse stata espressa in romanesco sarebbe suonata così: « a' Smitthe, famme capì, ma quanti minuti ci avete a 'sta Carolina pè cambià tutte ste difese? ».

Fu lì che ci fu rivelato il machiavello, il quale altro non è se non un gioco da ragazzi. Solo che è un gioco da ragazzi americani.

Basta che il Play maker appena finita una azione d'attacco torni precipitosamente nella propria metà campo ed aspetti i restanti compagni che per tradizione rientrano con maggiore lentezza.

Quelli lo guardano e lui mediante semplici segni convenzionali comunica le decisioni del caso.

Mevi per un attimo distolse il pensiero dalle terga della Chazalon e ricordò in un orrendo flash back una delle tante volte in cui chiamato il minuto di sospensione per cambiare difesa si ritrovò la squadra con due che difendevano a zona, duead uomo ed uno allo « speriamo che sbagli ».

Quanto a Bill Foster, abbronzatura pesante e fisico da cow boy, deliziò gli slavi con alcuni passi incrociati dentro immaginari copertoni d'automobile che costituiscono la base di qualsiasi preparazione fisica alla Duke University mentre pare che tuttora nel Togo si stia discutendo se per questo specialissimo uso sia meglio il cinturato od il radiale.

Finì tutto nella gloria di un'osteria svizzera nella quale Petazzi conquistò definitivamente un rango internazionale cantando con Jones, noto pariolino degli anni trenta, canzoni nostalgiche della Roma sparita.

Saverio Nerini

Non c'è la luna nel pozzo azzurro

La Nazionale è spesso fischiata in Italia (ma, dagli italiani, è stata talvolta fischiata anche a Spalato e Belgrado). Di fronte a questa constatazione, gli atteggiamenti possono essere due: quello retorico, e in fin dei conti qualunquistico, che fustiga i fischiatori in nome del patriottismo del cesto; oppure quello critico e razionale, che tenta di capire il fenomeno.

Sotto il primo profilo, il discorso è breve: forza Italia, viva l'Italia, alé Azzurri, non c'è bisogno di aggiungere altro. Gli Azzurri sono tutti noi, aggiungiamoci — se volete — una lacrimuccia, o un filo di voce strozzata in gola, e siamo tutti d'accordo.

Se ci fate caso, la Nazionale — comunque giochi — viene subissata da applausi in Sicilia, dove non vedono quasi mai dalla loro squadra un basket all'altezza di quello che producono gli Azzurri. E' fischiata a Bologna o Cantù, dove per abitudine vedono giocare meglio e fanno confronti. Nelle città prive di grandi squadre, in genere, applausi e incitamenti si sprecano. Nelle città avvezze al grande basket, si odono spesso manifestazioni di dissenso.

Sarebbe opportuno spiegare agli spettatori che, per la natura stessa del basket, e per la presenza nelle nostre squadre di club degli assi stranieri, la Nazionale — senza colpa di chicchessia — non può offrire un basket della stessa qualità di quello delle migliori squadre di società. A Treviso possono esaltarsi. A Rieti o Cantù, dove sono abituati a ben altro (anche ad opera delle formazioni ospiti) vi è fatalmente delusione.

Ripeto: non è colpa di alcuno, né di Primo, né di Secondo, né di Terzo. L'attuale C.T. fa anzi giocare talvolta la Nazionale al suo meglio. Ma una squadra eterogenea, che si allena quindici giorni, e non ha i Morse, i McMillen e compagnia, non potrà mai giocare come una Forst che si allena undici mesi, o una Ignis, o una Innocenti.

Questa è una legge del basket dalla quale non si decampa. Dice: «Aboliamo allora gli stranieri». Non servirebbe a niente. La Nazionale giocherebbe sempre peggio delle squadre di società, ma il basket di entrambe le formazioni — quella azzurra e quella di club — sarebbe un gradino al di sotto del rispettivo livello attuale.

Dopodiché, gridiamo pure Forza Italia. Ma — se non vogliamo foderarci gli occhi di prosciutto — dobbiamo riconoscere che un buongustaio del basket (chiunque in pieno luglio si chiuda in un Palazzetto è uno col palato fine) può talvolta restare deluso del gioco azzurro, in quanto lo paragona al meglio dei suoi ricordi. Ed è fatale che in tali circostanze fischi. Secondo noi, queste cose è meglio spiegarle, riconoscerle, ammetterle. Così, chi va alle partite azzurre non è portato ad aspettarsi la luna nel pozzo. E magari sarà più paziente. □

Quando il CT prende tutti per i fondelli

Giancarlo Primo ha il gusto innato dell'umorismo. Quando vuol fare dello spirito, è bravissimo. Non per niente, vive spesso accanto a quell'altro irresistibile battutista che è Cerioni. Sentite come il C.T. ha preso per i fondelli il suo uditorio zuzzurellone. Ha dichiarato dunque l'Istruttore Federale: «**Un tempo, la Nazionale aveva alti e bassi notevoli. A prestazioni eccellenti alternava insuccessi clamorosi. Ora non è più così**». E, a dimostrazione della continuità azzurra durante la sua gestione, il C.T. ha testualmente citato «il sesto posto di Napoli, il quarto di Lubiana, il terzo di Essen, il quinto di Barcellona, il terzo di Belgrado».

Specie se si toglie il quarto posto di Lubiana (che non ha termini di paragone perché ottenuto in un «mondiale», mentre gli altri sono tutti risultati «europei») quella citazione di piazzamenti pare a noi che dimostri proprio il contrario, cioè una grande discontinuità. Dal sesto posto al terzo, poi al quinto e quindi di nuovo al terzo: se questi non sono risultati in altalena, si vede, che bisogna mettersi d'accordo sul significato che hanno in italiano le parole più chiare! Se per caso fosse «continuità», la nostra, cosa sarebbe mai quella della Jugoslavia, che ha un secondo posto ad Essen, e poi un primo posto sia a Barcellona che a Belgrado?

Ma andiamo avanti. Il C.T. irresistibile «causeur», continua a divertirsi alle spalle dell'intervistatore affermando: «(Quei risultati), ottenuti da atleti italiani allenati da gente italiana e preparati dalla nostra Federazione ...». Il C.T. ha voluto scherzare: gli atleti italiani, per i risultati da lui citati (e cioè Essen, Barcellona, Belgrado) erano anche allenati dai Nikolic e dai Peterson. E, come lui stesso ha sostenuto poche righe prima (quando giustamente lamentava l'esiguità del tempo che ha avuto per la preparazione), gli atleti italiani sono preparati per undici mesi dalle loro società, e per quindici giorni dalla Federazione. Ma che biricchino, questo C.T.! Riesce sempre in qualche irresistibile «calembour»! □

Tomlin, meraviglia del Nassau, è una guardia dal tiro micidiale e dalla tecnica individuale stupenda. Senza i tornei estivi, giocatori così non potremmo ammirarli mai!

I sedicenni perdono tempo

In Europa, i sedicenni fanno inutili campionati di categoria, per i quali hanno programmatissimi allenamenti di due ore quotidiane tenuti da sommi santoni della cestomachia. In America, i sedicenni si limitano a giocare sei ore al giorno nei «play-grounds» senza nessuno che li guardi (cfr. «Herald Tribune»). Dopodiché, giocano come Willys. Un sedicenne di talento diventerebbe bravo anche senza gli inutili campionati di categoria (a livello internazionale). Un sedicenne senza talento non diventa un asso neanche se fa i campionati di categoria. La cosiddetta Nazionale juniores degli Stati Uniti che ha strapazzato la nostra Nazionale di pari età a Rieti, era semplicemente una rappresentativa dell'Indiana, formata da quegli elementi che avevano potuto mettersi a disposizione per il viaggio europeo. Buonasera!!!

Zonisti di tutto il mondo unitevi

«Chi non fa la zona - il basket lo cojona». Questo slogan è stato divulgato allo stage tecnico di Cortina, dopo che le squadre straniere venute in Italia hanno dimostrato che la zona è la difesa più moderna e più efficace. Qualche pappagallo con tessera CAF (Conta Allegramente Frottole) ritiene che i giovani non debbano fare la zona. Poi viene il Nassau coi suoi divini minorenni, si mette a zona, vince spesso e volentieri, e quando perde è più... conveniente non analizzare come.

L'Innocenti, se ha voluto vincere un titolo (sia pure giovanile) ha dovuto zonarsi nel momento del pericolo. Zonisti di tutto il mondo, unitevi. Costringete i pappagalli ad insegnare come si attacca la zona.

La difesa bla-bla-bla

Problemi di giovani allenatori. Essi sono soprattutto carenti sul piano psicologico. Si sente dire troppe volte di loro che non sono graditi ai giocatori per l'eccessivo teoricismo esasperante, le escandescenze e talvolta i continui improperi legati poi a banali cecità.

Non servono ormai a niente le lezioni sulle zone-press e sulla «run-and-jump». Occorre fare «clinics» sulla conduzione della squadra, sulla «leadership» di gruppo, sul condizionamento psicoatletico. E' in queste cose che un Guerrieri, tanto per fare un nome (o un Gavagnin) o un Paratore, mangiano in testa ai professori del «shuffle» e della «bla-bla-defense», che in Italia è di gran lunga la più usata.

La legge del mercato

Se il mercato spara colpi all'impazzata, i moralisti s'indignano. Se invece sta queto, vengono intonati i cori della delusione, della crisi, delle trombe di Gerico. Perché non mettersi in testa che il mercato è un fenomeno legato all'economia, la quale ha sue leggi immutabili (come il sole e la pioggia). Esse vanno prese come sono, e soltanto gli illusi e i Cagliostro di professione possono sperare di mutarle od infrangerle.

luna park

- *DIFFICILMENTE IL GRAN PREMIO ORANSODA,* per la più bella partita dell'estate, potrà sfuggire a Nassau-Chesapeake di Loano.
- *JIM ARD SI E' MOLTO RAMMARICATO* per non aver potuto visitare la Sicilia. Ma la botta al ginocchio rimediata nella seconda giornata del torneo ligure era troppo grave.
- *CONTINUANO AD ARRIVARE,* in questi giorni del solleone, i comunicati di omologazione delle partite di ... marzo. E' il più grave esempio di inefficenza organizzativa dalla fine della guerra ad oggi. Già nel 1946, questa scandalosa disorganizzazione non si verificava più.

FAUSTO AGOSTINELLI

Julius Erving, detto « Doctor J », migliore che mai

I magnifici «cinque» dell'ABA

Vi presentiamo gli All Star del primo quintetto della A.B.A.

Julius Erving, New York Nets, 25 anni, avanti di m. 1,98, kg. 91, Massachusets University.

George McGinnis, Indiana, 24 anni, avanti di m. 2,03, kg. 104, dell'Indiana University.

Artis Gilmore, Kentucky Colonels, 25 anni, pivot di m. 2,18, kg. 106, del Jacksonville University.

Ron Boone, Utah, 28 anni, guardia di m. 1,87, kg. 88, dell'Idaho State University.

Mack Calvin, Denver, 26 anni, guardia di m. 1,82, kg. 77, del Southern California University.

Julius Erving per la terza volta fa parte del primo quintetto. E' stato definito da qualcuno come il più grande spettacolo del mondo.

Forse c'è un pò di esagerazione, ma una cosa è certa; quello che fa Erving con la palla nessuno l'ha mai fatto prima d'ora.

Il 73enne leggendario allenatore della Kentucky University, **Adolph Rupp** (detto « il Barone ») aveva sempre classificato Jerry West come il più grande giocatore che abbia mai visto in 50 anni di vita nello sport. Ma ora pensa che Erving sia il migliore. Nella presente stagione Erving ha avuto qualche sbandamento non è stato il dominatore della passata stagione. Anche lo stesso Erving lo ha ammesso aggiungendo che in quelle partite è stato praticamente trascinato dai suoi compagni di squadra. Malgrado ciò Erving è stato votato anche miglior giocatore dell'anno assieme a McGinnis. Quest'anno Erving ha stabilito con 63 punti il suo record personale in una singola partita che è il secondo di sempre nella storia della A.B.A. Erving ha giocato tutte le 84 partite per una media di 40 minuti circa per partita con una percentuale nei tiri da due punti del 51,5% (885 su 1719), 79,9% nei tiri liberi (486 su 698), sesto nella percentuale nei tiri da tre punti con 33,3% (29 su 87), settimo negli assist con 5,5 per partita, quarto nelle stoppate con 1,8 per partita, quarto nelle palle recuperate con 2,2 per partita, ottavo nei rimbalzi con 10,8 per partita ed infine secondo nei cannonieri con 27,8 punti per partita.

George McGinnis per la seconda volta fa parte della prima squadra in quattro anni alla A.B.A. Quando si parla di Mc Ginnis si parla di uno dei più forti giocatori in assoluto. Quando era ragazzino giocò le Universiadi a Torino.

Dopo lo smantellamento della squadra prima dell'inizio della presente stagione (partiti dorsale dell'Indiana), McGinnis era l'unico uomo di valore rimasto, l'unico che poteva (e doveva) fare da balia ad uno sparuto gruppo di giocatori con poco meno di un anno di esperienza. McGinnis non solo ha trascinato per tutta la stagione la giovane squadra ma l'ha portata addirittura in finale contro il Kentucky.

McGinnis è molte cose ma soprattutto è quasi infermabile; le sue prestazioni opache (che si possono contare sulle dita di una mano) sono più da attribuirsi ai suoi demeriti che ai meriti dei suoi avversari.

McGinnis ha giocato 79 partite con una media di 40 minuti per partita, con una percentuale nei tiri da due punti del 46,1% (811 su 1759) e 72,4% nei tiri liberi (545 su 724), ha vinto il titolo dei cannonieri con una media di 29,7 punti per partita, quarto nella percentuale dei tiri da tre punti con un 35,4% (62 su 175), terzo negli assist con 6,2 per partita e quinto nei rimbalzi con 14,2 per partita.

Per Artis Gilmore, è la quarta volta che fa parte del primo quintetto in quattro anni di carriera ed è la prima volta che perde il titolo dei rimbalzi ad opera di Swen Nater del San Antonio.

Malgrado questo molti critici pensano che Gilmore abbia giocato il miglior basket della sua carriera. Il merito di questo suo miglioramento va al nuovo allenatore Brown ex-assistente al Milwaukee. Buona parte del titolo vinto dal Kentucky porta il marchio Gilmore, che ha giocato tutte le 84 partite con una media di 41 minuti circa per partita, è stato secondo nella percentuale dei tiri da due punti col 58% (783 su 1349), 69,6% nei liberi (412 su 592), secondo nei rimbalzi con 16,2 per partita, secondo nelle stoppate con una media di tre per partita, sesto nei cannonieri con una media di 23,5 punti per partita.

Artis Gilmore è il mago della stoppata. Come la palla esce dalle mani dell' avversario (nella foto è Willie Sojourner), zàcchete, arriva lo stoppo dell' altissimo Gil (m. 2,17)

Calvin è la seconda volta che fa parte del primo quintetto in sei anni di carriera.

La sua scelta per il primo quintetto è stato; un giusto riconoscimento per la sua straordinaria stagione. Ha guidato il Denver ad un record stagionale di 65 vittorie e 19 sconfitte (40 a 2 in casa) che rappresentano il miglior record nella storia del Basket professionistico N.B.A. compresa.

Calvin ha battuto anche il record delle percentuali nei tiri liberi con un 89,6%, record che era detenuto da Darel Carrier del Kentucky che lo aveva stabilito nel 69-70 con 89,2%.

Calvin ha giocato 74 partite per una media di circa 33 minuti per partita con una percentuale nei tiri da due punti del 49% (480 su 980), 18,8% nei tiri da tre punti (3 su 16), 89,6% nei tiri liberi (475 su 530), primo negli assist con 7,7 per partita, una media di 2,4 nei rimbalzi e dodicesimo nei cannonieri con una media di 19,5 punti per partita.

Brown, Lewis, Freeman, e Mc Daniel, praticamente la spina

Il veterano Ron Boone per la prima volta fa parte del primo quintetto in 7 anni di carriera. Non è che Boone sia venuto fuori dal cappello di un prestigiatore, ma le sue prestazioni erano sempre state oscurate dai Super Star della sua squadra, quali Zelmo Beaty, Willie Wise e James Jones. Partito il vecchio trio per altri lidi, Boone, promosso anche capitano, è stato il numero uno della squadra e con la sua staordinaria regolarità ha tenuto assieme l'Utah. Chiamato « l'uomo di ferro », Boone ha terminato la stagione con la sua 654esima partita consecutiva cioè da quando era Junior alle scuole a tutt'oggi non ha mai disertato un solo incontro. Ha giocato tutte le 84 partite per una media di 41 minuti per partita con una percentuale nei tiri da due punti del 49,5% (862 su 1743), 30,3% nei tiri da tre punti (10 su 33), quarto nei tiri liberi con 86% (363 su 422), una media di 4,4 assist per partita, terzo nei cannonieri con una media di 25,2 punti per partita e segnando 40 punti in due occasioni che rappresentano il suo record personale.

Per il secondo quintetto sono stati votati:
Marvin Barnes, (Saint Louis, 22 anni, avanti di m. 2,05, kg. 99, del Providence); **George Gervin**, (San Antonio, 24 anni, avanti di m. 2,00, kg. 81, del Easthern Michigan); **Swen Nater**, (San Antonio, 24 anni, pivot di m. 2,10, kg. 113, dell'UCLA); **James Silas**, (San Antonio, 26 anni, guardia di m. 1,85, kg. 83, del Sthepen Austin); **Brian Taylor**, (New York Nets, 23 anni, guardia di m. 1,87, kg. 81, del Princeton).

tuttamerica

● *IL DENVER*, avendo diritto alla prima scelta, ha sorprendentemente scelto Marvin Webster. Il Virginia come « secondo » si è preso David Thompson.

IL DENVER (guarda caso) si è scelto i giocatori che erano stati scelti dall'Atlanta, (NBA) vale a dire (ad eccezione di Thompson) il minorenne Bill Wiloughby e Monte Towe. Ha poi «firmato» Thompson.

● *FORTI* di un accordo verbale con Webster hanno scelto lui come numero uno, sapendo le forti richieste di Thompson che ben poche squadre della A.B.A. avrebbero potuto affrontare e hanno lasciato lo stesso Thompson al Virginia, prendendo accordo di avere diritto di trattativa per Thompson in cambio di tre giocatori. Il che poi è avvenuto.

● *A QUANTO SEMBRA*, si è ripetuta la stessa storia della scorsa stagione: la A.B.A. si è assicurata i migliori giocatori, e alla N.B.A. rimangono solo le briciole.

Cecotto detronizza Ago e dà una mano all'industria motociclistica italiana. Adesso tocca a Read

Go, Johnny, go

L'anno d'oro di Johnny Alberto Cecotto sta trovando un meritato coronamento nell'iride che la vittoria nel GP di Finlandia, classe 350, gli ha assicurato. Cecotto ha così detronizzato Giacomo Agostini dall'Olimpo della classe cadetta, e lo ha fatto in modo estremamente convincente, in sella ad una macchina dichiaratamente inferiore a quella del campione in carica, ufficiale Yamaha. Cecotto quest'anno si è tolto un sacco di soddisfazioni, da Daytona, a Imola al titolo iridato conquistato con autorevolezza al primo anno tra i big.

Pulito nello stile, modesto negli atteggiamenti, Cecotto si è saputo conquistare le simpatie del grande pubblico, che lo ha sostenuto nella sua lotta contro il divino Ago, acclamandolo dopo ogni vittoria, acclamando la sua faccia simpatica con quel sorriso scanzonato da ragazzino di buona famiglia. Johnny ha vinto il titolo con una macchina che sulla carena aveva la sigla di una macchina italiana, la Diemme di Lugo, e anche questo ci fa piacere. A Johnny, in compenso, è andata male con la 250, nonostante la Yamaha gli avesse affidato la macchina ufficiale. A fermare la sua offensiva è stato Rougerie, visto che Villa è caduto al primo giro, mentre cercava di recuperare dopo una partenza molto difficoltosa. La vittoria di Rougerie, che ha dato a Villa la vittoria nel mondiale nonostante il ritiro di domenica, ha dato una conferma definitiva della superiorità della macchina italo-americana, più italo in vero, la Harley della Shiranna, la Harley di Milani e Mascheroni, gli antidivi per eccellenza, quelli che fanno i finti tonti tutto l'anno e poi portano via i titoli agli ingegneri con gli occhi a mandorla e il computer da Campo.

Nella 500 Agostini ha avuto una dose tale di fortuna, da ricompensarlo delle recenti battute a vuoto. Con Read e Bonera che gli stavano tirando il collo, e Sheene con la Suzuki come sempre velocissima, Ago si è ritrovato solo, senza avversari a due terzi di gara. Sheene ha rotto, Bonera è scivolato, Read ha rotto, e Ago si è trovato contro, si fa per dire, solo un opaco Lansivuori e ha vinto. Bello sforzo. E dire che sabato continuava a lamentarsi della sfortuna. Già, solo che con il regolamento attuale che prende in considerazione i sei migliori risultati su dieci gare disputate, Agostini ha già quattro vittorie ed un secondo posto, cinque risultati utili ben più grassi di quelli messi assieme da Read, che di vittorie ne ha una sola, il quale per altro è ben in testa alla classifica del campionato mondiale grazie alla sua costanza ed alla sua regolarità. A Brno, in Cecoslovacchia, Agostini dovrebbe arrivare indietro da matti e Read vincere perché l'alfiere della MV possa essere certo della riconquista del titolo, e con lui la MV. Sarà una lotta all'ultimo sangue, senza esclusione di colpi e il nostro tifo è con Read, deve essere con Read, perché è il portabandiera di una casa italiana, e noi siamo per questa casa, perché in questo momento essa è in campo per tutta la nostra industria motociclistica.

Ogni volta che una nostra macchina, una nostra moto vince una gara è un piccolo posto che la nostra industria motociclistica recupera agli occhi del pubblico mondiale, è un piccolo posto che l'industria nipponica perde a favore della nostra gente, dei nostri tecnici, dei nostri operai.

Forza Phil, adesso lavori per noi.

GIACOMO AGOSTINI

JOHNNY CECOTTO

WALTER VILLA

Le classifiche mondiali

Classe 50:
1. Nieto p. 99
2. Lazzarini 79
3. Julien Van Zeebrock 43
4. Herbert Ritberger 31
5. Polonia 28
6. Kunz 27
7. Doerflinger 25
8. Hummel 16
9. Thurow 16
10. Timmer 13

Classe 250:
1. Walter Villa p. 84
2. Rougerie 76
3. Cecotto 54
4. Pons 49
5. Chas Mortimer 32
6. Braun 29

Classe 350:
1. Cecotto p. 78
2. Agostini 59
3. Braun 47
4. Pentti Korhonen 33
5. Pons 26
6. Hideo Kanaya 25
7. Coukroun 24
8. Mortimer 21
9. Coulon 16
10. Williams 15
11. George 15

Classe 500:
1. Phil Read p. 81
2. Agostini 72
3. Kanaya 45
4. Lansivuori 40
5. Williams 32
6. Sheene 30
7. Newbold 24
8. Toracca 24
9. Findlay 23
10. George 20

Fredmano Spairani ha cambiato marca ma non abitudini: parla e sparla; fa proclami e, presuntuoso e incompetente, dice solo il contrario

Il padre Eligio della MV

Il Cav. Fredmano Spairani, da qualche tempo detto anche ingegnere, è attualmente assistente all'amministratore delegato della MV, o qualcosa del genere, visto che la qualifica è abbastanza vaga. Diciamo, tanto per capirci, che lo si è visto in giro in funzione di braccio destro dell'ing. (questa volta vero) Ghislieri. Lo Spairani prima di approdare alla MV è stato alla Ducati, a Bologna, per cui è stato possibile studiare abbastanza a fondo l'uomo nei suoi atteggiamenti e nelle sue prese di posizione.

Se fosse più colto e profondo lo si potrebbe in un certo senso paragonare a Padre Eligio per una certa sua capacità di plagiare i suoi sottoposti, che galvanizza, o almeno tenta, con frasi storiche e piene di aria calda tipo quella del bagnasciuga o delle reni della Grecia, o altre più recenti di conio anarco-maoista. Gli slogans sono la misura della vacuità culturale dei nostri giorni.

All'epoca a cui mi riferisco, anni 1971-1972, la Ducati era tornata alle corse da gran premio con una 500 bicilindrica derivata dalla 750 appena entrata in produzione. Una macchina sana, con una buona potenza, che, se adeguatamente sviluppata secondo le indicazioni dell'ing. Taglioni, avrebbe potuto contrastare il passo alle MV tre cilindri, le uniche macchine che all'epoca le stessero davanti.

Con il 750 bicilindrico ad L che necessitava di adeguato sostegno di immagine e di altrettanto adeguata volgarizzazione dei pregi fondamentali che la sua insolita architettura può vantare, non c'era scelta più logica che correre con una moto dal motore in tutto simile esteriormente a quello di serie, con il vantaggio di poter sperimentare tecniche nuove che avrebbero potuto essere inserite nella produzione di serie senza soverchie difficoltà di adattamento. Se si pensa che il Ducati 500 disponeva, con teste di serie e derivando praticamente dall' accoppiamento di due 250 monocilindrici non certo giovanissimi, di quasi 73 Hp alla ruota, quando la MV tre cilindri ne aveva 78/80, si capisce che sarebbe valsa la pena proseguire lungo le linee indicate da Taglioni: motore più superquadro e sperimentazione di nuove teste, incluse un paio di bialbero quattro valvole che almeno sulla carta apparivano molto promettenti.

Spairani ebbe una pensata migliore: se la MV vinceva con un tre cilindri, la Ducati doveva avere un tre cilindri. Logico, no? Per di più, un tre cilindri da 350 cc. Una macchina raffreddata ad acqua, realizzata in Inghilterra da un centro studi che si interessa in primo luogo di motori diese. Taglioni, quando vide il motore disse: questo non va neanche in moto. Non è mai andato in moto, e quando c'è riuscito ha dato una ventina di cavalli, una potenza da monocilindrico di pari cilindrata spompato pure. Se anche fosse andato come Spairani sperava, sarebbe rimasto un prototipo a sè stante, completamente avulso dalla realtà delle cose in casa Ducati. Poi Fredmano Spairani è passato alla MV, prima elicotteri e poi moto, come la sua vocazione esigeva.

Per un po' se ne è stato zitto, ma poi non è riuscito più a tenere a freno la lingua. Con una improntitudine che ormai ben gli conoscono tutti ha cominciato a ritirare fuori i suoi slogans, le sue frasi rifritte che a due anni di distanza, sono le stesse che usava in Ducati. Poi qualcuno lo ha intervistato e qui si è assistito alla ripetizione del fenomeno che già si era manifestato ai tempi della modesta, ma valida, Ducati 500. Se la Yamaha e la Suzuki vincono con dei due tempi, la MV deve correre col due tempi. A parte il fatto che alla MV sono circa venti anni che non vedono un due tempi, e che quindi ci vorrebbe chissà quale tirocinio per salire la china, chi l'ha detto che la MV non vince per colpa del motore. A Francorchamps, dove si corre tutto di motore, Read ha vinto. E' la macchina come parte ciclistica che deve essere messa sotto accusa, con le sue soluzioni vecchie.

Spairani alla MV si ripete, ma sarebbe bene che facesse meno il « personaggio », il grande stratega delle competizioni, per lasciare il giusto posto ai tecnici validi come Bocchi, che le idee chiare le ha e probabilmente, se sarà lasciato in pace a lavorare, tirerà fuori, con il suo boxer di cui già si parla, una macchina strutturalmente nuova che sulla carta appare estremamente interessante. Altro che due tempi! □

Simonini spumeggiante

Domenica 20 luglio è stata particolarmente ricca di allori per le macchine della Simonini. Il risultato che più conta riteniamo sia quello del consolidamento della posizione di Fazioli in testa alla classifica del campionato cadetti di cross, classe 125. Fazioli, lo ricordiamo, è un pilota estremamente dotato, che sa dominare in modo molto autorevole la sua Simonini 125. Da notare che Andreani, che fino alla gara di campionato cadetti di Polcanto ha corso con il Fantic 125 Cross, ha vinto a Serramazzoni con la sua nuova Simonini. La marca modenese si è affermata anche in due gare di regolarità, di cui una valida per il campionato regionale toscano, con la 125, mentre con la 175 ha fatto il primo di categoria ed assoluto.

TV sport

TV ITALIANA

30 luglio - mercoledì
Nazionale - 19,15: Telegiornale sport.
21,40: Mercoledì sport -

31 luglio - giovedì
Nazionale - 19,15: Telegiornale sport.

1 agosto - venerdì
Nazionale - 19,15: Telegiornale sport.
Secondo - 22,35: Cesena: Ippica, Corsa tris di trotto.

2 agosto - sabato
Nazionale - 19,40: Telegiornale sport.
Secondo - 18-19,30: Avezzano: Triangolare di atletica leggera.

3 agosto - domenica
Nazionale - 19,30: Telegiornale sport.
22,05: La domenica sportiva.
Secondo - 15-18,30: Riprese dirette di avvenimenti agonistici.

4 agosto - lunedì
Nazionale - 19,15: Telegiornale sport.

5 agosto - martedì
Nazionale - 19,15: Telegiornale sport.

SVIZZERA

3 agosto - domenica
17,15 - Automobilismo: Gran Premio di Germania.
18,00 - Concorso ippico:
19,55 - Domenica sport:
23,00 - Domenica sportiva.

4 agosto - lunedì
20,45 - Obiettivo sport.

CAPODISTRIA

31 luglio - giovedì
18,00 - Nuoto: Kranj, campionati jugoslavi.

1 agosto - venerdì
23,15 - Pugilato.

2 agosto - sabato
19,30 - Campionati mondiali di Kayak e canoa.

3 agosto - domenica
17,30 - Pugilato: Sofia. Campionati dei Balcani.
19,30 - Kayak e canoa.

FABBRICA DI AUTO DA FUORISTRADA
Via Mazzini, 26 - Bologna - tel. (051) 307886 - 397456

ORA OMOLOGATA A 4 POSTI !!!
Per informazioni scrivere inviando L. 300 in francobolli

Due case inglesi tentano il rilancio

Norton e Triumph vestite di nuovo

Norton Commando 850 e Triumph Trident 750, due moto ancora splendide, con caratteristiche che poche altre possono vantare, soprattutto in termini di maneggevolezza e stabilità, due moto che esaltano in primo luogo le capacità di guida del motociclista, due macchine che cercano un difficile reinserimento nel mercato mondiale, dopo il tempo che la NVT ha dovuto perdere per la vertenza relativa alla occupazione della fabbrica di Meriden, che la holding brittannica aveva deciso di chiudere per la scarsa produttività dovuta alla inadeguatezza degli impianti.

A questa (economicamente giustificatissima) decisione i sindacati e gli operai dello stabilimento rispondevano con la occupazione. Dopo mesi di trattative, Mr. Poore riusciva a trovare una forma di utilizzazione per l'impianto deficitario e così riprendeva l'attività del gruppo che, però, si doveva ripresentare sulla scena del mercato mondiale con le solite macchine, affascinati per la loro patina di tradizione britannica, ma questo non sembra bastare più.

La macchina tecnicamente più valida è la Triumph, il cui tre cilindri è ancora in grado di fornire prestazioni di tutto rispetto. Ora la macchina è stata completata con l'adozione di un freno a disco posteriore in luogo di quello a tamburo e dell'avviamento elettrico. Anche il Norton ha subito lo stesso trattamento, ma i limiti del suo propulsore lo mettono in chiara difficoltà su un mercato ormai abituato a macchine totalmente affidabili anche sul piano della meccanica. Mentre la Norton è in attesa del fantomatico bicilindrico Cosworth, sarebbe interessante vedere di montare sul telaio del Commando il motore Triumph, riunendo così il meglio di due macchine che, messe assieme, darebbero vita ad un veicolo di elevatissime caratteristiche. □

Un po' rally, un po' turismo

Prenderà il via l'undici settembre, l'ormai rituale Rallye Internazionale della Stampa (Trofeo Aldo Cerri), organizzata dal Gruppo Giornalisti Sportivi del Trentino in collaborazione con la F.N.S., l'USSI e le Aziende Autonome di Soggiorno del Trentino, nonché l'A.C.I. di Trento.

Come sempre, l'importante sarà partecipare, tanto più che le tappe saranno brevi e le medie orarie tali da consentire di « guardarsi un po' attorno », attraverso i due itinerari trentini, scelti tra i più suggestivi della regione. Per i più bravi sarà l'occasione per aggiudicarsi il titolo nazionale giornalisti, per gli altri si tratterà di trascorrere una vacanza in allegria ospiti dell'Organizzazione, insieme a colleghi di ogni parte d'Italia.

La Garelli lancia un ciclomotore elettrico

Katia, mon amour

Con la scusa della ecologia, ogni tanto qualcuno tira fuori un nuovo biciclo elettrico. Questa volta è inglese, alimentato da dodici batterie al nikel-cadmio da 1.35 volts, sufficenti ad assicurare una autonomia di 64 chilometri ed una velocità massima di 40 km/h, veramente eccitante. Niente rumore, niente fumo. Questi sono i suoi vantaggi veri, ma poi ci vuole una notte intera per ricaricare la sua fonte di energia motrice. In Italia abbiamo anche noi il nostro biciclo elettrico, il Katia Electric della Garelli, ottimo e funzionale, non abbiamo bisogno di andare in Inghilterra a comprare i baracchini elettrici.

AUTO SPRINT
vi ricorda il
toto SPRINT
Formula 1
Chi farà più PUNTI con la SCHEDA PRONOSTICO del mondiale F.1 '75 vincerà questa PICKWICK
altri ricchissimi premi vi aspettano con il settimanale da corsa in edicola il martedì

... ovvero, l'automobile che risolve il problema lavoro-vacanza rendendo sopportabile perfino il grande esodo di ferragosto

Lancia Beta HPE, intelligentauto...

Agosto: tempo di solleone. Molti sono già in vacanza, ma il grosso è in procinto di effettuare quello che è diventato ormai — di norma — « il grande esodo ». La prassi è sempre quella: soli in cerca dell'anima gemella (stagionale), oppure con tutta la famiglia.

Ovviamente la macchina è diventata insufficiente, ci vorrebbe un TIR. Il risultato, quindi, è il solito di sempre: grosse piramidi sul tetto dell'utilitaria (alla faccia di tutte le norme di sicurezza) e dentro l'abitacolo un caldo da impazzire. Unica soluzione, una macchina « estiva ». Una vettura per tutte le nostre esigenze.

Una macchina per l'estate, dunque. La risposta ce la dà la Lancia: è la Beta HPE, dove la sigla sta per « High Performance Estate ». Il Guerino l'ha provata per i suoi lettori.

TORINO - Due nuove vetture Lancia. HPE (High Performance Estate) e Beta Montecarlo. Tutte e due derivano dalla stirpe Beta che corre ormai in oltre 70.000 esemplari sui mercati di tutto il mondo.

Abbiamo detto « **due** » vetture Lancia, ma è un pò una bugia, in quanto se l'HPE, la moderna e versatile vettura che è un coupé, una familiare e una berlina nello stesso tempo è una vettura studiata, nata e voluta nel centro stile della casa di Chivasso. La Beta Montecarlo, è stata studiata e voluta... un pò più lontano, (ma non molto) in altri tempi, quando l'automobile poteva ancora essere venduta in forme sportive per due persone, prima del ricatto Arabo del petrolio che ha cambiato la faccia dell'industria automobilistica. Nata in casa FIAT, con la sigla X I/20, disegnata dal mago della carrozzeria Pininfarina, doveva essere l'anti Stratos nei Rally, e fece una apparizione prettamente corsaiola al giro d'Italia dello scorso anno guidata da Giorgio Pianta, con la sigla « Abarthiana » 030.

Un lungo ripensamento... La nuova strategia industriale FIAT non aveva posto per la X I/20. Questa era però già pronta sulle linee di montaggio della Pininfarina, e sarebbe costato di più annullare la commessa che continuarla. Si è così optato per « passarla » alla Lancia, che dopo averla allestita secondo i propri standard qualitativi l'ha immessa sul mercato con un nome che ricorda la più blasonata delle corse vinte dalla casa Torinese: il Rally di Montecarlo.

E' l'HPE la vettura che il « Guerin Sportivo » ha provato questa settimana per i suoi lettori.

La sigla tradotta in Italiano significa: « **familiare dalle alte prestazioni** ». La parte anteriore è eguale al coupé conosciuto, mentre la parte posteriore è una giardinetta, con un ampio portellone. Per poter ottenere questa vettura il pianale del coupé era troppo corto e si è utilizzato quello della berlina Beta, lasciando invariata la parte meccanica, la si può avere con due motori di 1600 e di 1800 cmc. Appena ci siamo seduti al volante ci siamo ricreduti dal fatto che dall'esterno si pensava alla solita giardinetta. Invece... lusso, completezza della strumentazione, rifiniture, abitabilità, visibilità ci hanno subito convinto di essere a bordo di una vettura « **VIP** » come è nella tradizione Lancia.

Strumentazione conosciuta eguale a quella del coupé, ma cinque posti veri, più tanto spazio per i bagagli, i bambini, gli sci, le mazze del golf, stufe per quando si va in montagna, scarponi ecc... più si mette della roba dentro all'ampio baule più sembra che l'HPE ne voglia ancora per far da vedere quanto spazio ha a disposizione per il trasporto della merce e dei bagagli. Se si abbassa poi gli (o lo) schienale posteriore lo spazio per caricare bagaglio diventa imponente, e facile dalla terza porta. Al volante abbiamo apprezzato il motore robusto e allegro che sopporta bene i fuori giri, la stabilità veramente eccezionale,

Abbiamo apprezzato il motore e la sua trazione anteriore nei tornanti attorno a Torino, la velocità massima (oltre 190 kmh) in autostrada, c'è insomma piaciuto tutto in questa « berlina-coupé-familiare ». Un neo personalmente lo abbiamo trovato, come già non ci piacque sul coupé i sedili che giudicammo scomodi, anche qui il neo rimane, e appena seduti anche chi non è eccessivamente alto tocca il cielo della vettura con la testa. Ma è un piccolo neo, altrimenti la vettura sarebbe perfetta, e lo è in tutte le altre soluzioni che sono essenziali per andare in macchina in modo moderno. le soluzioni.

L'HPE oltre ad averci ampiamente convinto nella prova pratica su strada, ci ha veramente impressionato per l'idea della vettura veramente azzeccata, ora che con gli attuali prezzi delle auto in pochi si possono permettere la seconda vettura con questa Lancia HPE si può ovviare all'inconveniente, essendo estremamente versatile e adotte a tutti gli usi, per città, per viaggi, per lavoro...

Una vettura, l'HPE, veramente « intelligente ».

Giancarlo Cevenini

Scheda Tecnica Beta H P E

Motore	4 cilindri in linea
Posizione	Trasversale anteriore
Cilindrata	1592 cmc (optional 1756 cmc)
Potenza	100 CV DIN a 6000 giri minuto
Potenza fiscale	17 CV
Distribuzione	A doppio albero a camme in testa
Alimentazione	Carburatore invertito Weber DMTR/21
Raffreddamento	Ad acqua
Frizione	Monodisco a secco
Cambio	A 5 marce + RM
Sospensioni	Anteriori e posteriori a ruote indipendenti
Freni	A disco sulle quattro ruote con servofreno
Sterzo	Pignone e cremagliera
Passo	2540 mm
Carreggiata anteriore	1406 mm
Carreggiata posteriore	1392 mm
Lunghezza	4285 mm
Larghezza	1650 mm
Peso in ordine di marcia	1060 Kg
Velocità	oltre 170 Kmh (1600 cmc) 175 Kmh (1800 cmc)
Prezzo Iva compresa	4.446.000 lire (1800 230.000 lire in più)

la musica

BARRY WHITE
Just another way
LP PHILIPS 6370/205

Il cantante fu il primo a capire, verso la fine degli anni '60, che stava per scoccare la nuova ora delle grandi orchestre. Da quel momento la sua popolarità è continuamente aumentata ed ha così potuto dedicarsi alla sua attività preferita, quella di cantautore. Con il brano « I'm gonna love you just a little more baby » vince un disco d'oro e la sua fama di cantante sussurratore di frasi d'amore è definitivamente consacrata.

ASTOR PIAZZOLLA
Astor Piazzolla
IILA/LP 1

Nell'ambito del programma di diffusione della produzione musicale italo-americana e dei suoi interpreti, il primo disco dell' IILA è dedicato al noto compositore argentino Astor Piazzolla, presentato per la prima volta in Italia col complesso « 9 » tre anni fa. Il musicista sudamericano, direttore d'orchestra e arrangiatore, nonché compositore e solista di bandoneòn, ha sempre teso nelle sue musiche a trasmormare rivoluzionariamente il tango. Tutti sono d'accordo che Piazzolla è riuscito a fare di questa danza, da molti ritenuta ormai un'espressione della tradizione folkloristica e nulla più, una nuova e vera forma d'arte, rimaneggiandone a fondo il contesto musicale.

RENATO PARETI
Chi sarà
POLYDOR 2448/040

Come cantautore, questo giovane milanese nasce al Disco per l'estate di due anni fa, con la canzone « La mosca ». Dal suo LP traspare il vero Renato Pareti, la fisionomia di un personaggio con molte situazioni interiori, non ancora ben definite e con un gran desiderio di vederle risolte nel modo più vivo possibile. Le sue musiche difficilmente sono lente, proprio perchè è sua esigenza particolare scatenare quanto di più fermo ha dentro di sè. E' per questo motivo che è facile rintracciare sue canzoni tristi, o amaramente ironiche, espresse con musiche incalzanti.

MERSIA
Mersia
LP POLYDOR 2448/024

Il famoso Festival di San Paolo, al quale Mersia fu invitata a partecipare, le diede molta notorietà e in pratica le fece da lancio per la sua brillante carriera. Il suo LP costituisce un incontro più approfondito col pubblico italiano, tanto diverso da quello brasiliano, una più completa espressione della sua personalità attraverso brani di autori come Gino Paoli, Fausto Leali e Shel Shapiro. Ultimamente la giovane cantante sembra però voler distaccarsi da questo genere, con nuove canzoni piene di ritmo, trascinanti e adattissime per le discoteche, luogo dove più la sua forte personalità si trova a suo agio.

i libri

BRUNO TACCONI
La vergine del sole
Ed. MONDADORI - pgg. 359 - L. 4500

In questo nuovo romanzo lo scrittore ricostruisce una delle pagine più sanguinose della storia spagnola, la conquista del Perù. E' la vicenda di un popolo sottomesso a una dura repressione, per sete di denaro e potere, da parte di una nazione colonialista; vicenda che Tacconi illumina in tutta la sua terribilità, vivendola dall'interno con occhio visionario. Ma è anche il racconto di un grande e struggente amore che, fra conflitti e tragedie, assurge a simbolo di umana convivenza e di puri e inestinguibili sentimenti: l'amore fra Don Pedro de Cordova e Queri, una stupenda fanciulla dalla raffinata educazione.

CARL BELZ
Storia del rock
Ed. MONDADORI - pgg. 220 - L. 1500

Carl Belz traccia in questo libro la storia dell'evoluzione della musica rock, da una pura e spontanea forma d'arte folk ad espressione artistica, intellettualizzata e consapevole, definendone le origini e il significato. L'autore tratteggia le caratteristiche dei principali complessi che hanno lanciato questo nuovo stile, da Elvis Presley ai Beatles a Bob Dylan, soffermandosi pure sui fenomeni strettamente collegati al rock, come i diversi stili regionali, le componenti di ribellione e di contestazione sociale e i sotterranei legami con la droga e l'arte psichedelica.

HEINRICH BOLL: Il nano e la bambola
Ed. EINAUDI - pgg. 223 - L. 3000

Cattolico ribelle e anticonformista, lo scrittore di questo bel libro è dalla fine della seconda guerra mondiale l'implacabile critico della società tedesca. Il suo impegno morale si riflette dunque anche in questa raccolta di trenta racconti scritti tra il '50 e il '70. La ripugnanza per il militarismo, lo sdegno per lo sfruttamento e l'intolleranza annidati nella società consumistica, nel benessere, la solidarietà per gli umili e l'amore inteso come riscatto sono i temi di questo grande scrittore, rintracciabili nei suoi brani, che si consigliano anche a chi si avvicina per la prima volta alla lettura delle sue opere, per il fatto di costituire una piccola antologia di riepilogo dei motivi psicologici e umani che ne hanno sempre guidato la penna e lo spirito.

il cinema

IL FANTASMA DEL PALCOSCENICO
Regia di Brian De Palma
con Paul Williams

Il fantasma dall'orrida faccia protagonista di un popolare romanzo di Gaston Leroux si è trasferito dall'opera al musical per perseguitare un magnate del mercato discografico e portare lo scompiglio nel mondo del rock. Il film è estroso e bizzarro e il magnate Swan è una specie di satrapo che, venduta l'anima al diavolo, domina su isteriche folle di minorenni corrotte dalle sue perfide manipolazioni mercantilistiche. A Swan si oppone un ingenuo cantautore, Winslow, che gli cede in buona fede una partitura e che viene immancabilmente ingannato dallo sciacallo. Lavoro allegorico, ricco di sarcasmo, alla fine il film non riesce a non farsi beffe pure di se stesso.

L'ASSASSINO HA PRENOTATO LA TUA MORTE
Regia di André Farwagi
con Jean Rocheford, Bruno Cremer e Anna Karina

Il film si colloca degnamente in quel genere definito fantastico che bisogna prendere com'è, senza sottoporlo a troppi serrati controlli della ragione. Vi troviamo un misterioso Max Topfer, che vive, potente e solitario, in una villa dove fantascientifici congegni lo mettono in grado di controllare e sapere tutto. Egli è dunque al riparo da qualsiasi minaccia: meno una, quella della morte; e un giorno arriva. La porta una giovane ed enigmatica donna senza nome, con una pellicola che lo mostra ucciso a colpi di pistola da uno sconosciuto. Come poi tutto ciò accada veramente, nelle identiche condizioni del filmato e proprio quando più sembra impossibile, costituisce la materia del film di Farwagi, abilmente sospeso tra realtà e immaginazione.

Il segreto di un motore

Dopo un opaco periodo di latitanza dalle piste e dalla scena soprtiva in generale, nel '75 la Ducati si è ripresentata alla ribalta con una presenza costante e molto positiva in una formula dai contenuti tecnici molto significativi: quella, cioè, che vede in lizza macchine di serie o derivate dalla serie. Nel primo caso la Ducati si è cimentata in campo nazionale con le sue 750 SS, le macchine che come capostipite hanno quella che vinse alla prima 200 Miglia di Imola.

La 750 SS è una moto concepita specificamente in vista di un impiego sportivo, pur restando ben utilizzabile anche su strada, dove risulta un po' rumorosa (occhio alle multe), ma anche maledettamente veloce e godibile sul piano delle prestazioni totali. E' ovviamente una macchina da puristi, niente avviamento elettrico, niente fronzoli, ma quando si viene a « fare le pieghe », a tirare tutto il gas che si ha, a fare un « drag » da un semaforo all'altro, beh il « Ducatone » ha un sacco di roba da offrire.

Per le gare riservate alle moto derivate dalla serie, la Ducati invece ha dovuto lasciare perdere Imola, almeno finché vige l'attuale regolamento che considera di serie tutte le moto prodotte in almeno ventiquattro esemplari.

Accanto alle classiche di velocità per macchine da 750 cc, ce ne sono altre di durata, il cui regolamento è altrettanto liberale, ma alle quali le supermoto con i motori a due tempi e tre o quattro cilindri in genere non partecipano in condizione di totale privilegio come accade nelle gare della formula 750. In genere, il regolamento delle maratone ammette macchine di cilindrata fino a 1000 cc e anche oltre. Su queste cilindrate i due tempi non ci arrivano, i quattro sì.

Il 750 Ducati è arivato senza troppi problemi a 900 cc, in produzione è già a 860. Un incremento di cilindrata notevole che è potuto avvenire senza traumi e cedimenti in virtù della solidarietà e della logicità di concezione del propulsore ideato da Fabio Taglioni, il progettista che ha dato alla Ducati i suoi prodotti più validi e alcune esclusività tecniche come le valvole desmodromiche.

Il motore Ducati ha avuto la vita dura per affermarsi agli occhi del pubblico, per un evidente ragione estetica: è un motore insolito ed asimmetrico, difficile da vestire. Eppure, nella sua architettura è il segreto della fila di vittorie che ha riportato in Italia e all'estero, come 750 SS o come 900.

Il Ducati è un bicilindrico con i cilindri disposti a V di 90°, dal ché la sua asimmetria: uno orizzontale ed uno verticale. In questo modo si raffreddano meglio che con qualsiasi altra disposizione, e poi le bielle lavorano sullo stesso perno di manovella, per cui l'albero motore, e il carter motore di conseguenza, sono larghi come quelli di un monocilindrico. Motore stretto, motore leggero, motore che non soffre di calori improvvisi e che non vibra. Questo è molto importante, perché le vibrazioni stancano chi è in sella, allentano i bulloni e fanno saltare le lampadine, sottraggono potenza al motore.

Un motore perfettamente equilibrato come il V di 90° avrà sempre più cavalli di un bicilindrico parallelo, e soprattutto per il fatto di essere bilanciato sarà capace di girare a regimi fuori portata perfino per un motore di pari cilindrata frazionato su quattro cilindri. Non fatevi ingannare dal rombo dello scarico. La sequenza degli scoppi fa somigliare il bicilindrico Ducati ad un monocilindrico, ma in effetti, quando passa in pieno sul rettilineo, sta girando attorno ai 9000 giri e oltre se si tratta di un 750. Il 900 martella anche lui su quei regimi perché ha la stessa corsa del 750, 74,4 mm, solo che a 8.800 giri pompa fuori 105 Hp, ce n'è abbastanza per tutti.

In termini motociclistici, il V di 90° posto longitudialmente nel telaio è la soluzione ideale, perchè non presenta fenomeni parassitari e soprattutto perchè è stretto e facile da inserire in un telaio di elevate caratteristiche di rigidità e guidabilità. Sul piano motoristico, il frazionamento su due cilindri deve essere visto positivamente, quando non dia origine a vibrazioni, fino al limite dei 1000 cc, in quanto in termini di potenza massima può raggiungere livelli di poco inferiori al quattro in linea, sul quale però presenta una curva di utilizzazione incredibilmente migliore. □

DUCATI l'invincibile

Lubrificanti e Carburanti Agip

Pistoni AE Borgo

24 ORE MONTJUICH
MUGELLO 1000

DUCATI SS DESMO

DUCATI MECCANICA GRUPPO EFIM

40132 - Bologna - Via A.C. Ducati, 3 - Tel. 405049

Entusiasmante, torrida, tecnicamente probantissima per i valori in campo, la « Mugello 1000 » non è riuscita tuttavia a raccogliere il pubblico che lo spettacolo avrebbe meritato

MUGELLO COLORE

Partenza tipo Le Mans, con le moto allineate lungo il muretto che delimita la corsia di scorrimento dei box. Piloti in fila, dall'altra parte della pista. Un breve sprint di corsa, e poi giù, a scalciare sulla leva di avviamento. Chi ha l'avviamento elettrico parte prima. Sono le due Laverda 1000 di Brettoni-Cereghini e Lucchinelli-Fougeray a prendere il largo per prime. Ma gli altri sono lì ad un passo, e presto incalzano da presso le due macchine di Breganze. Le due Japauto numero 22 e 23 di Mandracci-Bourgeois e di Ruiz-Huguet hanno proceduto di conserva per quanto è stato possibile, poi il più veloce equipaggio italo-francese, soprattutto per merito di Mandracci, ha cominciato a prendere le distanze per portarsi sotto ai battistrada. Poi, al penultimo giro, Mandracci andava per le terre lussandosi una spalla e restando in stato confusionale piuttosto a lungo. La testa della corsa è stata tolta alla Laverda di Brettoni dalla Ducati 750 SS di Uncini e Sabattini. La macchina numero 10 ha infiammato la gara imponendo un ritmo esaltante. A dosare un po' le risorse del mezzo il secondo posto sarebbe stato assicurato.

Una menzione particolare è doverosa per Giancarlo Daneu e Pisanelli che in sella ad una BMW R90/S totalmente di serie e tenuta in ordine da Bertarelli hanno terminato la loro gara regolarissima al tredicesimo posto. Una testimonianza di vero spirito sportivo.

Grau, il dominatore, lo specialista indiscutibile delle maratone. Con Virginio Ferrari ha vinto anche al Mugello. La sua specialità è fare le curve con una marcia di più di quella che usano gli altri. Lo fa per risparmiare il motore e forse perché è pigro.

GUERIN AUTO

Clay Regazzoni sogna il bis del Nurburgring '74

CLAY RING

Un anno fa, proprio nel Gran Premio d'Inghilterra (che però si disputava a Brands Hatch, la pista a 40 chilometri da Londra), cominciò la svolta negativa del mondiale per la Ferrari. Il computer Lauda fece « tilt » per una gomma sbriciolata cambiata anche quel sabato in ritardo. Alla vigilia di quella corsa Lauda aveva 36 punti contro i 31 di Fittipaldi, con il GP inglese il brasiliano andò a 37 e Lauda solo col reclamo ebbe due punti. Anche l'anno scorso, subito dopo il Gran Premio Gran Bretagna, c'era quello di Germania al Nurburgring e la svolta inglese diventò determinante per le condizioni psicologiche di Lauda. Al via del Nurburgring, settecento metri dopo la partenza, alla prima curva dietro i boxes fece il clamoroso errore in staccata e contro il guardrails infranse le sue ultime vere speranze di diventare campione del mondo. Vinse magistralmente Regazzoni, Fittipaldi non prese punti perché si ritirò anche lui ma ormai l'attacco di Emerson alle speranze Ferrari era più deciso col blocco di Lauda e sarebbe culminato nella clamorosa beffa finale del Glen.

Quest'anno la situazione è sostanzialmente diversa: Lauda è davanti in classifica e con un gruzzolo di 14 punti, che pur delapidato di nove a Silverstone, resta sempre un distacco considerevole. Sempre che i cinque Gran Premi che restano non presentino altre drammatiche sorprese. La situazione resta sempre favorevole alla Ferrari, ma certo se fosse Fittipaldi ad avere il vantaggio di Lauda non ci sarebbero dubbi sul risultato finale. A posizioni invertite invece le perplessità non mancano. E questo perché il famoso « self-control » che veniva attribuito all'austriaco in realtà non è così realistico come quello del rivale brasiliano. Lo si è visto a Silverstone. Lauda, dal momento in cui non è riuscito a realizzare il tempo di « pole position » in prova, è sembrato improvvisamente scaricato, nervoso. E' partito male, si è fatto staccare nei primi venti giri e Fitti lo stava risucchiando, poi è venuta la perdita di testa al box Ferrari con la gomma galeotta cambiata due volte per quel marchiano errore del dado non stretto. A fine corsa Lauda tradendo il nervoso se ne è filato via subito quasi non salutando nessuno.

Ora si è preso sette giorni di relax prima di ricaricarsi per i due appuntamenti di casa, al Nurburgring il 3 agosto e a Zeltweg, nella pista del suo paese, il 17. Sono le due date chiave e decisive per il mondiale piloti '75. Fittipaldi è a 14 punti, la Ferrari è altamente affidabile (il suo motore finora non ha fatto scherzetti in gara all'austriaco, finora non l'ha mai abbandonato). Però la McLaren sembra finalmente a punto con le sospensioni, anche se i Cosworth da 500 cavalli non sembra che possano essere garantiti a posto prima di metà agosto. Cioè dopo le due date chiave. E allora potrebbe essere troppo tardi, se la Ferrari passerà indenne i prossimi due appuntamenti.

Ecco perché le corse in terra tedesca diventano il momento della verità del mondiale. Centrando questi due obbiettivi la Ferrari potrebbe avere la discesa facile e negli ultimi tre Gran Premi seguenti (Monza, Canada a USA) una rimonta potrebbe diventare non più possibile anche in chiave matematica. Resta perciò il dubbio sulle condizioni psicologiche di Lauda, riapparso al limite della tensione psicologica, che si è clamorosamente trasmessa nei boxes ferraristi, se a Silverstone hanno perso con facilità la testa, se gli avversari se la ridevano sotto i baffi allo scatenarsi di scenette quasi di sietirismo dei responsabili del tema italiano. Quell'episodio delle gomme, che può capitare, per il modo come si è verificato in casa italiana, ha fatto persino gridare al « sabotaggio » nei bar e nei ritrovi anche i meno smaliziati degli appassionati italiani (improvvisati dalle telecronache in diretta di queste settimane).

La gente ha considerato così incredibile quanto accaduto che si è abbandonata alla caccia alle streghe tanto di moda. Ora perciò sarà da vedere se i nervi torneranno a posto. E anche che ruolo ha intenzione di giocare Clay Regazzoni in questa delicata fase. Lo svizzero nelle ultime gare, proprio in corsa, si è dimostrato più combattente forse del collega al quale non nasconde ormai i rimproveri per lo scarso appoggio che — a situazione rovesciata — ebbe da lui l'anno scorso. Fittipaldi ha persino ipotizzato che a Silverstone, per il modo diverso di andar forte delle due Ferrari, avesse lo svizzero stavolta il **« motore più potente »**. E Clay ha una voglia matta di vincere. Resta da vedere se basterà, lui che è anche « maestro » del Nurburgring, togliere ai diretti rivali di Niki dei punti, nel caso che l'austriaco continuasse in serie negativa.

E' un'altalena eccitante di « se ». Silverstone ha restituito suspense al mondiale. E lo si vede anche da come vanno le vendite di biglietti per i prossimi Gran Premi: Nuburgring, Zeltweg e persino Monza segnala oggi il tutto esaurito almeno dei numerati. Domenica 3 agosto sarà un altro giorno più lungo per la tifoseria ferrarista nazionale.

Marcello Sabbatini

a lei piace campione

UN IDOLO NERO PER SAMANTHA

L'attrice colored Samantha Starr ne fa una questione di colore: e allora adora Pelè, Cassius Clay e Ashe. Un bianco? Panatta

UN IDOLO NERO PER SAMANTHA

SAMANTHA STARR è nata 24 anni fa a Tolosa, in Francia. Vive in Italia dal 1972. Il suo film più importante è stato « Mercoledì delle ceneri » con Liz Taylor ed Henry Fonda. Da qualche giorno ha finito di girare « Saloon Kitty » per la regia di Tinto Brass

Per Samantha Starr lo sport esiste solo se si tinge di nero. I suo miti sono Cassius Clay-Alì, Pelé, Eusebio. Chi ha la pelle bianca non conta.

« Non per razzismo alla rovescia. Prendiamo il calcio — dice — lo sport che a voi italiani piace tanto. Credo che un conto sia vederlo giocare da atleti di colore, un altro vederlo interpretato dagli europei, che, in campo, si muovono senza nessuna grazia, fantasia, eleganza ».

— Non le sembra di esagerare? Gli ultimi campionati del mondo sono stati il trionfo di Cruijff, Beckenbauer, Deyna. Tutti giocatori bianchi.

« Voi italiani forse vi siete scordati di Sanon, il modesto attaccante di Haiti, nero come la notte, che ha battuto il record di Zoff dopo non so quanti minuti... Scusi, questa è stata una cattiveria. Indubbiamente, oggi, il calcio migliore si gioca in Europa. Ma, secondo me e credo secondo la maggior parte dei tifosi, quello attuale è un football poco divertente, pianificato, senza alcuna concessione allo spettacolo. Quando il calcio era vero spettacolo, puro divertimento anche per i giocatori, allora i massimi interpreti erano gli atleti della mia razza. Non ci sono dubbi che il miglior giocatore del mondo sia stato Pelé. Adesso dicono che Cruijff è bravo come lui, ma non è assolutamente vero. E poi come scordare Eusebio, che aveva le movenze di una pantera, la fantasia di Vavà, il genio di Didì ».

— Lei è francese, ma vedo che di calcio sa tutto.

« Lo sport mi è sempre piaciuto. E' molto raro che io vada in uno stadio, ma in televisione seguo un po' tutto e mi diverto molto ».

— Chi è il suo campione preferito?

« In assoluto? »

— Sì, in assoluto.

« Alì. Perché non è solo un grandissimo pugile, ma un uomo fuori dal comune, che ha lottato per difendere le sue idee e che tutt'ora combatte per una giusta causa. Per tutti i negri, ma soprattutto per i negri americani, Cassius-Alì rappresenta veramente qualche cosa d'importante ».

— E in Italia chi le piace?

« Mi lasci pensare. Forse il più bello è Panatta. Il più duro, il più "uomo" è senz'altro Riva. Rivera no, può essere simpatico solo alle donne con un forte istinto materno. Ah, stavo per scordarmi Savoldi: ha un magnifico paio di baffi ».

— A chi offre il premio - antipatia?

« A Sandro Mazzola per colpa dei "Caroselli". Segue a ruota un vostro pilota di macchine di cui non ricordo il nome ».

— E' Brambilla o Merzario?

« Sì, sì Merzario. Va in giro con quel ridicolo cappello da cow-boy. Non so, non ha un aspetto simpatico, magari se lo conoscessi diventerebbe grande amico mio ».

— A proposito di automobilismo: perché secondo lei, non esiste nessun pilota negro di un certo livello?

« Perché è uno sport per ricchi. Mi può fare la stessa domanda per il golf e per il tennis... ».

— Ma Ashe?

« E' l'eccezione che conferma la regola. Per i negri è impossibile eccellere in quegli sport che i bianchi vogliono tenere tutti per loro. Dove ci è stata data la possibilità di emergere siamo diventati i migliori. Guardi l'atletica, il basket, il calcio, la boxe. Non le sembra giusto il mio ragionamento? ».

— Pratica qualche sport?

« Oggi non più, non ne ho il tempo. Da ragazzina però ho fatto molta atletica leggera, il mio idolo era Wilma Rudolph, la gazzella nera che stupì il mondo alle Olimpiadi di Roma del 1960... Però devo dire la verità c'è un atleta bianco che mi piace da impazzire: è Borg ».

Giorgio Rivelli

IL GUERIN SPORTIVO
E' IN EDICOLA ANCHE QUESTA ESTATE

I tifosi bolognesi sono ancora sotto choc per la partenza di Savoldi e Pecci. Ma già qualcuno ha iniziato a fare dei bilanci di previsione scoprendo che con Clerici, Rampanti, Bertuzzo, Nanni e Vanello si potrebbero fare anche gli stessi gol dell'epoca Savoldi. Il problema, piuttosto, è un altro: quello dei tanti, troppi gol presi. E allora si riversano le speranze su Valmassoi e Cereser, ma soprattutto su Mancini, il nuovo portiere

MANI DI FATA E PIEDI BUONI

a cura di **Claudio Sabattini** e **Giovanni Spinelli**

Franco Mancini: ora con lui il Bologna ha tre portieri. Con la speranza — vivissima — di incassare meno gol

Mancini: primo non prenderli

Nel Bologna si dice che si è rinnovato, che ha cambiato faccia. Si discute sulle vendite e sugli acquisti ed alla fine la conclusione è sempre la stessa: oltre a tutto questo, il Bologna è indubbiamente una squadra che prende troppi gol: nel campionato scorso sono stati 33 contro i 36 messi a segno. Ovvio, comunque, che il nostro non vuole essere un discorso che va alla ricerca del « chi », né tantomeno del « perché ». E' altrettanto chiaro, tuttavia, che nel contesto del rinnovamento, l'argomento non poteva essere lasciato in disparte. E la risposta (attenzione, diciamo risposta e non soluzione perché quello del portiere è un ruolo troppo aleatorio e personale) si chiama Franco Mancini da Bari, 27 anni e un soprannome curioso « mani di fata ». Questa è la storia.

Dal « Città di Castello » (serie D) alla Lucchese nel '71-'72. I campi abbandonati per sempre. Marino Bergamasco (il maestro) lo mette sulla strada giusta, dandogli la sicurezza che gli mancava. Mancini comincia a credere nel calcio. Cresce il portiere e nasce il tipo. Ricorda: **« La mia giornata storica è stata a Massa: prendo una botta in testa, dondolo, arrivo al novantesimo per inerzia, con la convinzione che la mia Lucchese avesse pareggiato. Invece, negli spogliatoi scopro che avevamo vinto per 2-1: avevamo segnato dopo la botta, quando io non... c'ero».**

Al Bari (per cento milioni) sostituisce il portiere-camomilla Colombo, un regolarista che non sollecita la fantasia dei tifosi abituati a gente del calibro di Moro, Costagliola, Lonardi, Spalazzi. Qualche perplessità all'inizio (fortissimo fra i pali, insufficiente nelle uscite), migliora via via. Il primo campionato barese si conclude con la retrocessione. Mancini vuole essere ceduto: in C si sente sprecato. Il prof. De Palo non riesce a piazzarlo, e Mancini fa i capricci: minaccia di smettere, poi torna per ingaggio presumibilmente corretto.

A fine aprile, l'anedottica da... portiere di Mancini si arricchisce di un episodio tragicomico: d'improvviso si sa che a Città di Castello è morta la mamma del giocatore. La società fa pubblicare le necrologie sul quoti-

MANI DI FATA E PIEDI BUONI

Giorgio Valmassoi, un terzino tutto di corsa con fiato da vendere. E con un tiro che non perdona. Sotto, Sergio Clerici, caricato come non mai promette di ripetere il miracolo-Altafini

←

diano barese e sul Corriere dello Sport. I telegrammi di cordoglio dei tifosi si accumulano in sede: Mancini rientra. Arriva allo stadio in maglietta bianca, con tanto di collana con cornetto, senza alcun segno di lutto. Un collega, morigerato e tradizionalista, sgrana gli occhi e commenta sorpreso: **«Mah, forse dalle sue parti si usa così... ».**

Si scopre invece che la mamma di Mancini è viva e vegeta. Allora? Prima circola la voce cattiva che Mancini abbia... inventato la notizia per ricavare un permesso maggiorato (a Città di Castello c'è la fidanzatina studentessa) poi arriva la versione della società; c'è stata un'incomprensione telefonica.

Commenti sussurrati a parte, l'episodio non turba i sogni di Mancini: allenamenti, partite, musica e sfide a carte. Ora si dice innamorato di Bari: **« Se mi danno in A va bene, altrimenti preferisco stare qui. Meglio la serie C col Bari che la B con una squadra qualsiasi ».**

Invece Mancini « mani di fata », detto anche « Lothar » (sempre per le manone), passa al Bologna, dove si ritrova col decaduto Buso e con Adani. A ventisette anni, tenterà di fare il titolare in A. E' già qualcosa per uno che, per inciso, ha iniziato da centravanti.

Clerici come Altafini

Qualcuno disse: Sergio Clerici a Bologna non ci vuole proprio venire. E a Pesaola venne un semiaccidente. Poi il « gringo » ha telefonato dalla sua fazenda e tutto è tornato al suo posto. Alle corte, allora: Sergio Clerici, brasilero per nascita, 34 anni, e 14 reti nell'ultimo campionato, torna a Bologna, si piazza al centro della prima linea. Ecco, Clerici, a questo punto cosa succede?

« Mi metto al posto di Savoldi, mi dici? Beh, allora, cosa vuoi che faccia? Faccio gol, no? Non so, cos'altro potrei fare? ».

— D'accordo, Clerici si veste di nove e fa gol. Il punto è questo: quanti gol? Savoldi tra rigori falliti e reti non riconosciutegli, avrebbe comodamente vinto la classifica cannonieri. Clerici invece no. Il calcio, ormai, è più rigoroso della matematica.

« Senti, a me di queste storie di numeri non importa niente. Scrivi che Clerici arriverà tirato a lucido come non mai. Scrivi che Clerici sarà ancora più gringo. Ma per favore, non scrivere che Clerici ha il complesso di Savoldi. Scrivi? »

— Scrivo, scrivo...

« Ecco, allora, scrivi anche questo: Clerici ha trentaquattro anni, d'accordo, però ti tico questo: io vengo dalla scuola brasiliana, lo sono fino alla punta dei capelli, per mentalità e per tutto il resto. Allora io dico: quando il Brasile vinse il titolo mondiale, non era certamente fatto di ragazzini. Ecco, io sono di quella razza lì. Capito il concetto? Capito perché per Clerici non esiste il problema-Savoldi? Io sono come Altafini ».

Valmassoi si dice Facchetti

Giorgio Valmassoi viene da Calalzo e promette fuoco e fiamme. E da un tipo sodo e legnoso come lo stopper exvaresino c'è da attendersi tutto. Anche che mantenga le promesse.

— Tutto ok, quindi?

« Per me, va tutto a gonfie vele. Mi sento un papa. Per il gol, tuttavia, non nutro eccessive speranze. Comunque potete tranquillamente dire che Valmassoi non si tira indietro, se capita l'occasione, farò ancora centro ».

— Altrimenti?

« Altrimenti farò il terzino tallonatore. Però non disdegno neppure sganciarmi in avanti a partecipare alla costruzione del gioco. Diciamo che mi sento un Facchetti. Il Bologna lo ha corteggiato, no? Beh, adesso c'è Valmassoi bravo forse come Giacinto, ma con nove anni di meno. Ti par poco?-».

Vanello regista del calcio spettacolo

Di Sandro Vanello il Bologna sentì parlare per la prima volta in Coppa Italia, quando contro il Palermo se l'aggiudicò per il rotto della cuffia. E da allora, cominciò il corteggiamento discreto per portarlo in rossoblù. Di lui si disse che aveva due piedi da favola, che come sapeva lavorare lui il pallone erano in pochi a saperlo fare, forse Vieri, ma Vanello — oltre alle aperture e ai suggerimenti — ha pure grinta.

— Carta d'identità, prego...

« Udinese, 27 anni, forse fidanzato. Gioco nel ruolo di interno ma punto spesso in avanti. Gol? Beh, non tanti, però mi piacerebbe farne. Potrei sempre iniziare la mia carriera di goleador da oggi ».

— Vanello arriva in una squadra completamente rinnovata, un collettivo che suona nuovo perfino agli ex, ecco in questo contesto dove mancano punti di riferimento, lei dove s'inserisce?

« Mi metto a tre quarti e faccio il mio gioco. Chiaro che non disdegno l'affondo. Però io dico questo: se il Bologna cercava un uomo di fiato, cattivo il lecito, che faccia anche compiti di regia, allora io sono l'asso di briscola ».

Rampanti portapalloni

Rosario Rampanti dice a tutto tondo che lui è stufo di sentirsi considerato una promessa mancata. E vien fuori subito il suo carattere sardo, il carattere di chi quello che ha se l'è sempre sudato ed i regali non li ha mai visti neppure per Natale o il compleanno.

«Sia chiaro che io non voglio essere accettato a scatola chiusa perché invece di venire da una serie inferiore, sono etichettato Napoli. E non sto neppure a dire che farò miracoli o montagne di gol. Niente di tutto questo, Rampanti parla in maniera diversa».

— E cioè?

«Rosario parla in maniera autentica, onesta. Io mi sento portato ad agire là davanti, a muovermi, ad aprire varchi. Dicono che faccio pochi gol? Se parliamo seriamente, il discorso va impostato tenendo presente che chi non è un realizzatore nato, può benissimo coesistere all'attacco facendo fare gol agli altri. E gasato come sono, garantisco che Rampanti di palloni a Bertuzzo, Clerici e compagni, gliene scodellerà un bel po'».

Cereser formato Janich

Alla notizia del suo acquisto, i bolognesi hanno coniato subito uno slogan: «Con Cereser libero e Bellugi stopper, il Bologna non si tocca». Sarebbe a dire che si pensa di riavere - a Bologna un «libero» alla Janich.

«Altrocché! Con Cereser il discorso è semplice: quando arrivano nei miei paraggi, gli avversari mi porgono graziosamente il pallone con i loro omaggi. Capito il concetto?».

— Qualcuno — forse più maleducato degli altri - ha però tirato diritto e ha segnato: quest'anno il Torino ha incassato 30 gol.

«Seriamente: ho giocato poco e non sempre al meglio. Ho avuto anche qualche infortunio e la forma non poteva essere perfetta. Adesso, comunque, mi sento un dio e son pronto a scommettere che il Bologna giocherà alla grande».

— Il Bologna notoriamente è una squadra che prende molti gol...

«Prendeva, amico, adesso non più. Ripeto per gli increduli che giocherò a mille e visti gli altri, il risultato non può essere che buono. Gli infortuni passati? Senti, non so più neppure che cosa significhi la parola «infortunio».

Nanni «liberato» di Chinaglia

Si dice che quando un pisano emigra, diventa triste, non rende. E' un poco la storia della *saudade* per i sudamericani. Franco Nanni, invece, 31 anni alla fine di agosto, ex-laziale e quindi ex-campione d'Italia, ha un'altra teoria. Questa.

«Mettete chiunque alla corte di un tipo come Chinaglia e son pronto a scommettere che diventa triste anche lui. Il rapporto umano va a farsi benedire ed anche il calcio sembra la cosa più difficile del mondo.

— A parte il carattere di Chinaglia, a Bologna le si chiede unicamente di giocare. Il rossoblù non si addice ai «padrini».

«Scrivi, allora, che Nanni si sente nuovo. Venire a Bologna è stato come uscire da un incubo».

D'accordo, diciamo allora che si scrive Nanni, ma calcisticamente si legge come?

«Si legge centrocampista, fisico integro, discreta visione di gioco ed una grande sicurezza. Questa: per me, Nanni va forte».

Bertuzzo sfida Savoldi

Ezio Bertuzzo, 23 anni da una settimana, tre fratelli, segno zodiacale del Leone, è un uomo contento. Oppure passa per un irresponsabile. Decidete voi: la teoria lo vede nei panni di spalla per Savoldi *(ultima spes* di un attacco notoriamente abulico), la realtà — al contrario — lo colloca al fianco di Clerici, ma soprattutto lo toglie dai panni di comprimario e lo etichetta protagonista di un Bologna che batte nuove strade e strologa su future alchimie. In altri termini, l'eredità di goleador è sua per diritto naturale (l'età è decisiva: 23 lui, 34 Sergio Clerici), ma soprattutto diventa inalienabile per un... piedigree (da piede) che parla charo: fondamentali con Sentimenti IV, poi il Torino con un vivaio in cui non mancano gli esempi da seguire; coabita in seguito con Giancarlo Antognoni in un Asti che frizza ma non spuma ed infine il Brescia con i suoi gol-partita: in tutto fanno 25. Poi anche per lui è faccenda di moneta, dicono 700 milioni. Come dire, ad occhio e croce, che con tre Bertuzzo si fa un Savoldi.

Dice Bertuzzo: «Il Bologna? E' l'ideale. Dove altrimenti avrei potuto esprimermi con calma? Non certamente in un club con pretese di scudetto»

«Sarà, io tuttavia non lo invidio certo. L'hanno fatto diventare più importante di San Gennaro e i napoletani — notoriamente — ai miracoli ci credono e finiscono per esigerli. So io cosa mi è costato essere valutato tre quarti di miliardo: in qualsiasi campo era sempre la stessa storia, me ne dicevano di tutti i colori. Perfino i compagni di squadra. E finisce che ti addossano anche gli errori degli altri».

Adesso, però, Savoldi non è più «azionista» dei gol bolognesi e per Bertuzzo tutto diventa ancor più difficile. E lui in queste condizioni — dicono i suoi ex-compagni — si smonta, si avvilisce. Con Savoldi avrebbe fatto sicuramente faville, senza, rischia un naufragio colossale.

«Ah sì? dicono così? Allora vuol dire che Ezio Bertuzzo da Settimo Torinese vale veramente molto, significa che hanno paura di me. Il mediocre non fa mai notizia e neppure paura. Anzi, sai cosa dico? Con Savoldi potevo fare il suo gregario; partito lui toccherà a qualcun altro farlo per me. Chiaro il concetto?».

— Chiaro, però il gol non è merce facilmente reperibile dalle nostre parti. Savoldi ha lasciato una pesante eredità fatta — in media — di circa 14-15 gol per stagione. Bertuzzo invece?

«Li farò anch'io i gol, questo è certo. Non so quanti, però. Potrei dire 8-10, ma subito dopo mi chiederei perché non 12 oppure 15. Son fatto così, io mi conosco: non mi accontento mai, neppure nel far gol. Son testardo, le etichette e le belle parole le lascio volentieri agli altri».

— Ma pensi veramente di valere tanto? Con onestà, Bertuzzo: non è, invece, puro e semplice tornaconto personale?

«Di me si possono dire tante cose, trovarmi magari mille difetti, ma quando parlo lo faccio sempre onestamente. Se fossi brocco, smetterei subito di giocare. Invece ti dico questo: se penso a quello che sono stati pagati alcuni miei colleghi come Calloni, Libera, Tardelli e Speggiorin, allora ti dico che certe cifre le valgo anch'io. Sicuramente».

— Savoldi, tuttavia, si raccomandava da solo. Savoldi era un arrivato che aveva già dimostrato tutto. Era, cioè, in cima alla piramide. Bertuzzo invece è al primo gradino, deve ancora cominciare.

«E con questo? Dico solamente che i gol li so fare anch'io. Magari un po' meno di Savoldi, però il rimpianto non mi si addice e son pronto a metterlo per iscritto».

PERSONAGGI DELLO SPORT

Trascrivete sotto ad ogni figurina le lettere che nel cognome del personaggio sportivo medesimo occupano il posto indicato dai numeri. Al termine, tali lettere daranno di seguito il nome e cognome di un portiere appartenente ad una squadra di serie « A ».

IDENTIKIT

Dopo avere scartato due striscette, ricostruire mentalmente (o servendosi delle forbici) i volti dei due popolari calcio-registi fatti a... fette e mescolati tra loro.

LE SOLUZIONI DEI GIOCHI A PAGINA 65

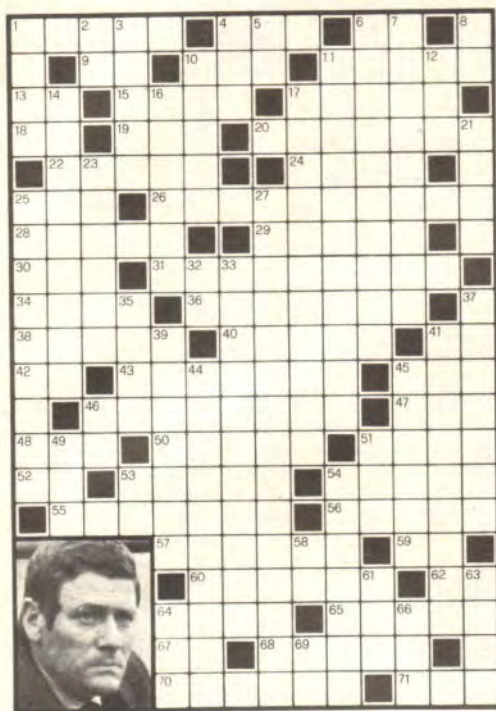
REBUS (frase: 8-5)

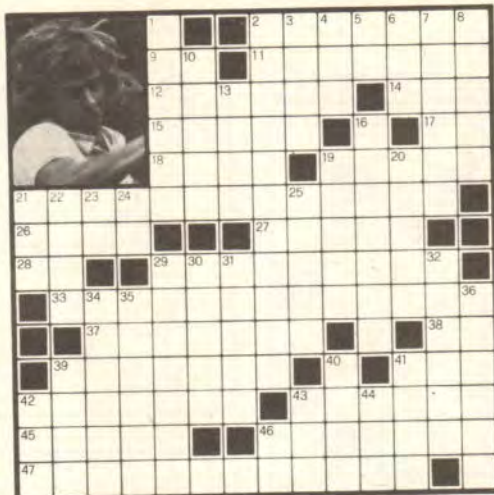
REBUS (frase: 7-8-8)

REBUS (frase: 10-8)

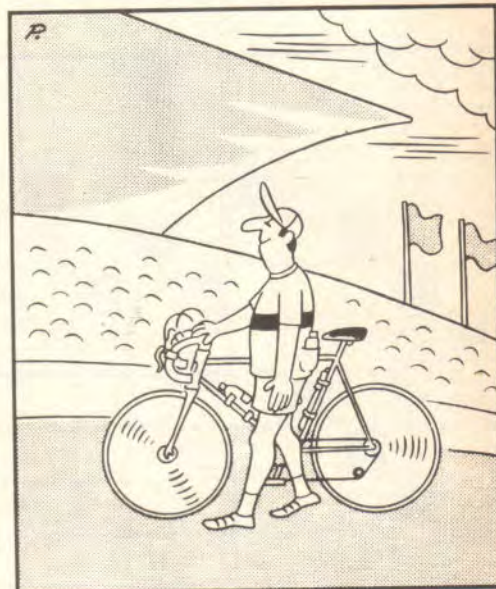
REBUS (frase: 8-7)

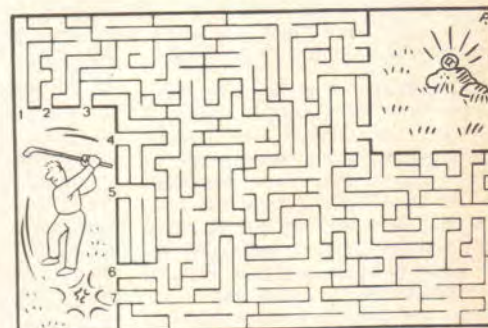
REBUS (frase: 3-5-5-6)

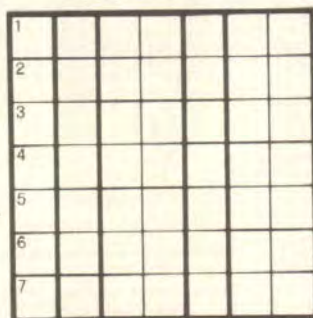
CRUCIVERBA FOTOGRAFICI

ORIZZONTALI: 1 Era allenato da... Sereni. 4 Lo sport di Gros. 6 iniz. dell'allenatore Corsini. 9 Sigla di Bari. 10 Indica compagnia. 11 Un'antica armatura. 13 Antico cinquantacinque. 15 Squadra cara a Mazza. 17 Sono più belli delle oche. 18 Le vocali di sempre. 19 Santo in certi casi. 20 Vi si ripara la sentinella. 22 La linea di partenza all'ippodromo. 24 Adelio che ha giocato nell'Inter. 25 Dea dell'ingiustizia. 26 E' come dire surrogati. 28 Né pareggiate né perdute. 29 Secca, sterile. 30 Prima del ciclista... Linden. 31 Commiserato compianto. 34 Opera di Mascagni. 36 Aggressivo, pungente 38 Gestisce il Totip. 40 In provincia di Venezia. 41 Ultime di undici. 42 Sigla di Torino. 43 Una categoria di pugili. 45 Motoscafo da guerra. 46 E' propria del recalcitrante. 47 Il fiume di Bottego. 48 Preposizione semplice. 50 Scava lunghe gallerie. 51 Imbarcazione a vela. 52 La prima persona. 53 Devono esserlo i palloni per poter giocare. 54 Anche il polo è uno. 55 Sciancata. 56 Intacca i denti. 57 Dritte o innalzate. 59 Articolo maschile 60 Protagoniste di romanzi. 62 Luna Nuova. 64 il nome di Sivori. 65 Vale molto. 67 Lo stesso che a noi. 68 Ha licenziato Suarez. 70 E' viola quello della maglia della Fiorentina. 71 Duilio ex pugile.

VERTICALI: 1 Il più grande calciatore brasiliano. 2 Iniz. di Bettega e di Benetti. 3 Peppino... che ha giocato nel Napoli 4 Quinta nota musicale. 5 Sigla di Cuneo. 6 Ha preso il posto di Edmondo Fabbri (è nella foto). 7 Granchi... agli angoli delle strade. 8 Bagna anche Torino 10 La città della Forst. 11 Lo ha vinto Fausto Bertoglio. 12 Sigla nota ai turisti. 14 E' formato da cose che vanno indossate. 16 Unità di misura in astronomia. 17 Si gonfia a colpi di pompa. 21. Vasta parte del mondo. 23 Lo sport di Connors e Ramirez. 25 Scorti in lontananza. 27 L'innocente che paga per tutti. 32 Il centro di Como. 33 Un pallone che va in rete. 35 Fanno rinvenire 37 Tornate in vita. 39 Un cliente del giornalaio. 41 Cricca, combriccola. 44 Se ne corre uno anche a Montecarlo. 45 Sono curati da meccanici. 46 Era senza iniziale. 49 Bepi tra i masimi. 51 Ha un noto circuito automobilistico. 53 Sigla di Gorizia. 54 Liti violente. 58 La fine di tutti. 61 Est-Sud-Est. 63 Il nome di Lauda. 64 Occidentare (abbr.). 66 Società a responsabilità limitata (sigla) 69 Consonanti in nero.

ORIZZONTALI: 2 Un Luciano della Juventus. 9 Prime in ippica. 11 Johnny tra gli assi della moto. 12 Fu anche centrattacco della Juventus. 14 Tonnellata in breve. 15 Il nome del portiere Bordon. 17 Sigla di Firenze. 18 Stirling tra gli assi del motore. 19 Sgraziato, malfatto. 21 Un ragazzino dietro la porta. 26 Il giorno corrente. 27 Possono essere da gioco o... coltivati. 28 Affermazione italiana. 29 Il tennista nella foto. 33 Lo sport di Meneghin. 37 Ricambiata nell'affetto. 38 Iniz. di Sivori. 39 Un siciliano di città. 41 Associazione in breve. 42 Come una giornata con la... bora. 43 Secco per la siccità. 45 Un gas nobile. 46 Una fibra artificiale. 47 Operazione che fa rinvenire.

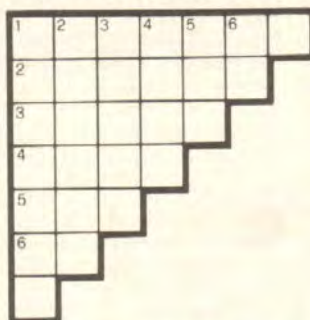
VERTICALI: 1 Opposto a massima. 2 Come un tempio... non più usato come tempio. 3 il pignolo lo cerca nell'uovo. 4 Istituto per il commercio estero (sigla). 5 Detto per negare. 6 Il decimo mese in breve. 7 Le tratta il negoziante di tessuti. 8 Mare anche italiano. 10 Ruolo per cestisti. 13 Elenco di attori. 16 Un tipo di... omicidio. 19 Finiscono... ai piedi. 20 Un... piccolo amore. 21 Un peso massimo italiano. 22 Azienda petrolifera (sigla). 23 Iniz. di Goldoni. 24 Ultime di undici. 25 Si monta con la frusta. 29 Stemmi nobiliari. 30 Il nome dell'attore Stewart. 31 Noto ciclista spagnolo. 32 Una dozzina di dozzine. 34 Può essere affumicata. 35 Sonny che fu campione di pugilato. 36 Compagno di squadra di Bisson. 39 Scuri al massimo. 40 Il nome di Meneghin. 41 C'è quella di arrangiarsi. 42 Dipartimento della Francia. 43 Ente che trasmette. 44 Fiume francese. 46 Centro di... Polzot.

IL PISTARD

Giovanni con la sua bicicletta è sceso in pista, pronto a partecipare alla prima eliminatoria della gara, ma non sa che il giudice lo escluderà dalla stessa per almeno cinque validi motivi: quali?

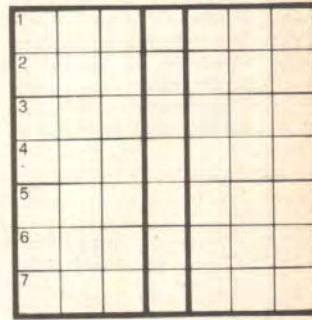
IL LABIRINTO

Quale sarà la via che il giocatore di golf dovrà seguire per raggiungere la pallina?

CASELLARIO 1

Inserite nello schema le sette parole di cui alle definizioni. A gioco risolto, nelle due colonne a bordi ingrossati leggerete nome e cognome di un dirigente calcistico.

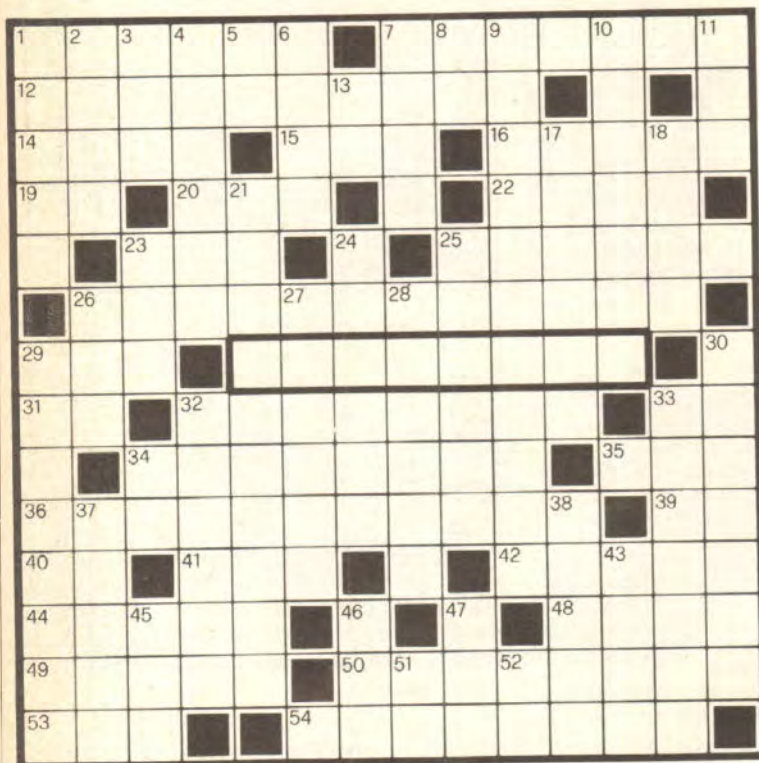
Definizioni: 1. Recipiente per portare l'acqua in tavola. 2. La meggiore è l'aorta. 3. La forma della penisola italiana. 4. L'atletica... non leggera. 5. Affari piuttosto imbrogliati. 6. Sibilo... arbitrale. 7. Una non fa primavera.

SQUADRA MAGICA

Se la soluzione sarà esatta, le parole trovate si dovranno poter leggere sia orizzontalmente che verticalmente.

Definizioni: 1. Una squadra di baseball. 2. Un tipo di media. 3. La squadra di Lenzini e di Wilson. 4 Il nome di Vergani. 5. Lo è ciò che mi appartiene. 6. Sigla automobilistica di Bari. 6. Sigla di Bari.

CASELLARIO 2

Ogni definizione è il nome di uno sport. Inserire nello schema, al numero relativo, il cognome dell'atleta che pratica quello sport, scegliendolo tra i cognomi dati più sotto.

Definizioni: 1. Ciclismo. 2. Pugilato. 3. Tennis. 4. Nuoto. 5. Tuffi. 6. Calcio. 7. Pallacanestro. Beretta, Bergamo, Calloni, Connors, Dibiasi, Foreman, Matthes

CRUCIVERBA A CHIAVE

A gioco risolto, nel settore a bordo doppio dovrà risultare il nome del coniglietto che è stato il simbolo dei recenti campionati europei di pallacanestro, svoltisi in Jugoslavia.

ORIZZONTALI: 1 La squadra americana che ha ingaggiato Pelè. **7** Ciclista... in tandem con Trentin. **12** Lo sono i grandi personaggi. **14** Stato e lago dell'Africa. **15** Duilio ex pugile. **16** Una giacca può averne due. **19** Il sottoscritto **20** Sotto nei prefissi. **22** Erba aromatica. **23** Lo sport di Klammer. **25** Combatte nell'arena. **26** E' amico di.. Frate Eligio. **29** Calciatore come Chiarugi. **31** Fondo di bidoni. **32** Uno dei « pezzi » più contesi del calciomercato. **33** Sigla di Forlì. **34** Uno stile di architettura. **35** Il nome di Morse. **36** Non hanno mai un grande... carattere. **39** Prima di... Cecconi. **40** Due di troppo. **41** Sposa di Atamante. **42** L'ha allenata anche Masiero. **44** Si danno del tu. **48** Un elenco di attori. **49** Saggio, assennato. **50** Un... rimescolamento ministeriale. **53** Tre dei Romani. **54** Serve in negozio.

VERTICALI: 1 Ottimo sui maccheroni. **2** Condisce o lubrifica. **3** Questa in breve. **4** Non elevata di prezzo. **5** Poco oltre. **6** Privo di compagnia. **7** Il granturco. **8** Principio di otite. **9** Meritevoli di biasimo. **10** Si chiude con una busta. **11** Punti della pelle. **13** Sigla di Como. **17** Il grido di Archimede. **18** il peso del recipiente. **21** Una salsa molto semplice. **23** Indica condiscendenza. **24** Costumino ridottissimo. **25** Come caratteristico. **26** Articolo plurale. **27** Non concesso. **28** Cosa quasi introvabile. **29** Collega di Savoldi e di Chinaglia. **30** Il nome di Boninsegna. **32** Lo sono certi caratteri. **33** E' più grande del bosco. **34** Centro d'arte. **37** Lo mormora il rassegnato. **38** Imperarono in Perù. **43** Ci informa da Mosca. **45** In quel luogo. **46** Metallo per medaglie. **47** Ammiraglio (abbr.) **51** Sigla di Imperia. **52** Poco pesante.

IL MODELLO

I quadretti n. 2, 3 e 4 si differenziano dal modello n. 1 in tre particolari mai ripetuti: quali sono?

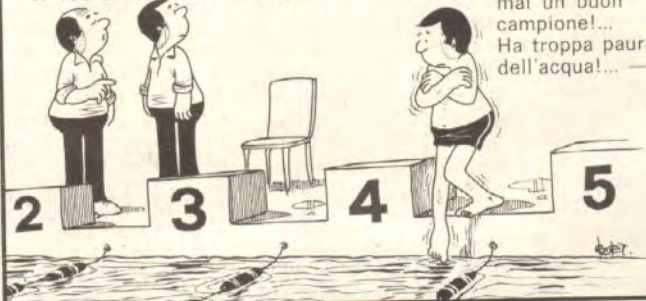
LE SOLUZIONI DEI GIOCHI A PAGINA 65

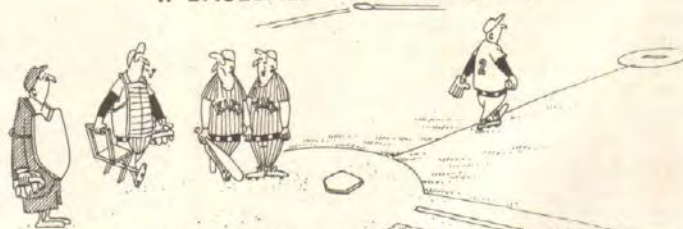
L'AUTO vista da GRIMANDI

— Non si ammette più che l'automobilismo sia uno sport per privilegiati... —

La MOTO vista da COCC

— Sei pronti, papà? —

Il NUOTO visto da BORT

— Non diventerà mai un buon campione!... Ha troppa paura dell'acqua!... —

Il BASEBALL visto da MANNU

— Hai un grosso vantaggio psicologico: non ti tengono in nessuna considerazione! —

Il CALCIO visto da DANILO

— Nell'assemblea di oggi, dovremo decidere se sia meglio comperare dei nuovi giocatori oppure comperare direttamente le partite! —

SERIE B

Panoramica sul campionato cadetto: le realtà, le speranze, i problemi. L'Avellino outsider, Atalanta, Vicenza e Catanzaro tra gli aventi diritto alla promozione. E tuttavia...

Se il Genoa vuole la Serie A è sua

In serie B i giochi sono fatti fino in fondo. Non c'è un Chinaglia fluttuante fra i dollari USA e le (moltissime) lirette italiche; non c'è il rischio che un carico da undici come Giorgione venga buttato all'ultimo momento sul tavolo a far pendere la bilancia dello scudetto da una parte o dall'altra. Occorre andare avanti con le indicazioni che scaturiscono dalle operazioni di compravendita e basarsi sulle formazioni buttate giù velocemente alla fine del supermercato dei piedi.

Indubbiamente il Genoa ha fatto le cose molto saggiamente. Dopo aver provato l'anno scorso con dei giocatori che non si erano affermati pienamente in serie A (vedi Bergamaschi), Simoni e Silvestri hanno capito che per vincere in serie B è indispensabile avere una squadra composta in larga misura di uomini formatisi alle dure lotte della categoria. Di qui l'innesto di un terzino come Croci, che insieme a Mosti costituisce una formidabile coppia di difensori d'attacco (ancorché entrambi mancini...) tale da impensierire qualsiasi squadra; ecco l'arrivo di Ciampoli e Castronaro, considerati due anni fa i migliori nel ruolo (rispettivamente stopper e mediano) in serie C, e confermandosi ai migliori livelli anche nella prima stagione di serie B nelle loro squadre, cioè il Pescara e la Sambenedettese; ecco l'innesto di un « tornante » come Catania, che espresso il meglio di sè stesso nell'anno in cui il Cesena (di Radice) venne promosso in serie A; ecco soprattutto l'arrivo di Fabio Bonci, curioso giramondo del pallone, tutt'altro che cuor di leone ma formidabile rapinatore d'area, al punto da riuscire a vincere la classifica dei marcatori nell'ultimo campionato militato in una squadra poi retrocessa come il Parma!

A parte i nuovi arrivati, il merito principale di Fossati è quello di aver resistito alle allettanti offerte per Pruzzo, il gioiello della squadra. Pruzzo è un lottatore dell'area di rigore, Bonci è un rapinatore pauroso, se i due — per eccesso di egoismo — non si intralciano, possono scardinare qualsiasi difesa. E poi c'è Mendoza, un centrocampista di indubbio talento, che potrà finalmente dedicarsi al ruolo (quello di mezz'ala) che gli è congeniale, senza pensare alle lacune dei compagni. E infine c'è sempre Campidonico, il libero che ha giocato pochissimo, bloccato da innumerevoli incidenti: se è davvero guarito, come dicono, finirà per risultare un acquisto in più, restituendo Arcoleo a compiti di centrocampo.

Tiriamo dunque fuori dalla mischia i rossoblù. Restano due posti. Per i quali Di Marzio, allenatore del Catanzaro, beffato nello spareggio per la promozione dal Verona, vede in lizza qualcosa come altre otto squadre. Niente meno.

E' vero, e i due spareggi necessari alla fine dell'ultimo torneo sono lì a dimostrarlo, che l'equilibrio e il livellamento in serie B sono in netto aumento, per cui occorre mettere pressoché sullo stesso piano parecchie altre squadre: Catanzaro, Atalanta, Foggia, Palermo, Vicenza, Varese e Ternana. Sono tutti complessi di notevole tradizione, che per ragioni diverse devono essere accreditate dei migliori risultati. Cerchiamo di metterle in fila.

Catanzaro, Atalanta e Vicenza in testa.

Il **Catanzaro** ha sfiorato la serie A. Di Marzio ha turato le falle evidenti, quelle dell'attacco: i calabresi segnavano poco, e allora sono arrivati Michesi e La Rosa, uomini da una decina di gol a testa, specie se a lanciarli è un tipetto come Improta, fortemente voluto dall'allenatore. Insomma, la squadra è più forte.

Come l'**Atalanta**, affidata alle esperte mani di Cadè (quanto penare in meno se Garonzi non l'avesse licenziato...) che oltretutto è bergamasco: la squadra è giunta subito dopo il gruppetto delle prime quattro, segno che il telaio è di quelli buoni, in più è giunto una «mente» come Mongardi dalla Spal e una mezzapunta come Marmo, che potrebbero essere lo stimolo ideale per i due titolari Musiello e Rizzati. E' squadra da A, non si discute.

Il **L.R. Vicenza**, infine. Dopo vent'anni di serie A, i biancorossi si trovano in B: giusta quindi la decisione di tornare all'antico, con Scopigno. Il filosofo deve rifarsi una verginità dopo qualche insuccesso, nessun ambiente migliore della provincia, specie se è quella da dove si sono mossi i primi passi. Trio difensivo nuovo di zecca, con un Callioni scottato dalla delusione torinese e pronto a far grandi cose in un torneo più adatto ai suoi mezzi. Seconda linea intatta e rinforzata da un Restelli gran cursore. Il regista sarà Di Bartolomei, pupillo di Scopigno ai tempi della Roma (per lui il filosofo aveva accantonato nientemeno che Cordova, senza rendersi conto del pericolo...). Se i vecchietti dell'attacco, Vitali e Galuppi, tengono, l'avvenire è roseo. L'esperienza (Ferrante, Bernardis, Sormani, Faloppa) c'è.

Il grifone genoano tornerà a volare?

Subito dietro Foggia, Palermo, Varese e Ternana. Le prime sono due grandi deluse dall'ultimo campionato. Hanno ritoccato, il **Foggia** moltissimo, il **Palermo** quanto basta. Non pare però in maniera decisiva. I pugliesi soffrono dell'equivoco-Lodetti: «baletta» è stato un buon maggiordomo in campo per Rivera, ma non aveva e non ha caratteristiche di suggeritore, di play maker. Meglio farebbe Maldini a soprassedere ad ogni sentimentalismo e ad affidare il compito a Lorenzetti, più votato al suggerimento. Poi c'è da tentare il rilancio di Del Neri e Turella, provenienti da una stagione non brillante nel Novara, come pure di Bordon e Toschi, pure non entusiasmanti nel Cesena. Certo, ci fosse stato Mariani... Il **Palermo** è affidato a De Grandi, l'ultimo allenatore che l'abbia portata in A, ma non dovrebbe bastare a colmare i vuoti lasciati da Barlassina, Vanello e La Rosa.

Quanto alla **Ternana**, molte partenze per tre arrivi, Moro, Casone e Zanolla, cannoniere del Piacenza in C: più Galbiati, nuovo allenatore che lavorando in umiltà potrebbe dare qualche soddisfazione.

L'indicazione dell'ultimo campionato però (Perugia e Como, due outsiders, promosse in A) è troppo chiara per non essere tenuta in conto. Ci sarà certo una sorpresa nel terzetto di promosse. Chi? Una di queste cinque: **Avellino, Brescia, Pescara, Piacenza e Spal.** Ma segnatevi soprattutto i nomi **Avellino e Pescara.** Gli abruzzesi hanno rinforzato una squadra già solida, con un portiere dalla levatura di Piloni, con uno stopper sicuro come Andreuzza, con Daolio, un centrocampista che Rosati conosce molto bene; ha perduto la coppia di punta Marchesi-Serato, è vero, ma ha un Prunecchi che scalpita per tornare al vertice. Del resto non era prevista in due anni la scalata alla serie A?

Ma soprattutto l'**Avellino** farà scalpore: sarà l'equivalente del Napoli in B. Sul mercato lo è già stato. Ferlaino, infatti, ha stupito tutti con l'acquisto-monstre di Savoldi, ma Japicca, nuovo presidente della squadra irpina, ha meravigliato per la facilità con la quale ha rilevato Sibilia. Undici acquisti ad ottimo livello, con uomini da battaglia come Schicchi, Mutti, Taddei, gente matura come Scarpa, Franzoni e Rossi, e un piccolo telaio (Piccoli, Facco, Reali, Albanese) intorno al quale Giammarinaro potrà lavorare: l'Avellino aveva già fatto ottime cose anche l'anno scorso, prima che i rapporti fra l'allenatore e il presidente si deteriorassero irrimediabilmente fino alla farsa Grappone-Pugliese.

Una volta notato il rinnovamento a livello di allenatori (Angelillo, Bonafin, Rubino, Giorgis, De Grandi, G.B. Fabbri, Petagna, Fantini e Galbiati erano in C nella scorsa stagione e vengono a riempire i vuoti lasciati da altri giovani approdati alla A) e di giocatori (35 protagonisti della B nell'ultimo torneo ora vestono maglie di serie A e circa il doppio arrivano dai semiprofessionisti) non resta che invitare Brindisi, Catania, Modena, Novara, Reggiana, Samb. e Taranto a non affondare subito.

E se i pronostici non saranno tutti azzeccati non prendetevela troppo. E' normale.

Il Cadetto

LA NUOVA SERIE C

a cura di **Alfio Tofanelli**

GIRONE A

ALESSANDRIA - Allenatore Losi (nuovo)
Campagna-boom. Superato lo « choc » della retrocessione, i Sacco hanno cambiato tutto: si è salvato solo il portiere Pozzani. Lo sforzo maggiore è stato fatto per le « punte »: un trio formidabile quello formato da Curcio (dalla Roma), Biloni (dallo Spezia) e Pulitelli (dal Teramo). Ci saranno incognite di amalgama.
Formazione-tipo: **Pozzani; Di Benedetto, Maggioni; Rinero, Borghi, Valdinoci; Curcio, Pillon, Biloni, Corigliano, Pulitelli.**

ALBESE - Allenatore Ferretti (confermato)
Alcuni ritocchi essenziali per dare esperienza alla neo-promossa: Rottoli, Matteini, Pavoni. La squadra cercherà nel « collettivo » la sua arma migliore. Molto atteso Ferretti alla ribalta della C. L'Albese, come si sa, giocherà a Cinzano. L'augurio è che festeggi in... coppa la raggiunta salvezza tranquilla.
Formazione-tipo: **Rottoli; De Gasperi, Nolfo; Saioni, Matteini, Fantini; Gobetti, Luciani, Pavoni, Chiarotto, Moretti.**

BELLUNO - Allenatore Realini (promosso dopo la partenza di Beraldo)
Il Belluno, dopo qualche sforzo, partirà regolarmente per il campionato. Sarà forzatamente una formazione ricavata con quanto è rimasto. Caso mai i rinforzi arriveranno a settembre. Partiti Pavoni, Dalla Bella, Dal Bianco, Stella, Cisco. Realini farà con quanto è rimasto. Un Belluno che dovrà lottare duramente.
Formazione-tipo: **Zamparo; Cecco, Grion; Gasagrande, Gabriellini, Bianchin; Nicolett o Gallio, Inferrera, Brunetti, Follador.**

BOLZANO - Allenatore Lamberti (nuovo)
Anche il Bolzano ha dovuto ridimensionare qualcosa, vendendo Belotti, Belomelli, Brutto, Pezzi. Dal Vigevano è giunto Marini, un signor stopper. « Cecco » Lamberti è abituato a lottare, in ogni società dove ha messo piede. Plasmerà un Bolzano d'assalto, alla garibaldina.
Formazione-tipo: **Sonato; Concer, Bertoldo; Fogolin, Marini, Scolati; Mutti, Ventura, Rossi, Trainini, Cavalleri.**

CASALE - Allenatore Vicenzi (nuovo)
Il Casale parte per inserirsi nella zona « alta » della clasifica. Per questo non ha lesinato, sul « mercato », piazzando alcuni colpi validi, come quello di Ghio, per esempio. Nuovo anche il portiere, Grisendi (Carpi) in luogo di Garella partito per la B (Piacenza). Se Ghio darà la carica giusta alle « punte » potrebbe essere un Casale a « sorpresa ».
Formazione-tipo: **Grisendi; Ghirlandino, Fait; Marongiu, Riva, Depetrini; Ghio, Gatti, Cordioli, Aliverti, Motta.**

CREMONESE - Allenatore Rota (confermato)
La Cremonese si è privata di due grossi difensori come Maianti e Fedi; in compenso ha cercato di irrobustirsi davanti dove è giunto Bortot, la più valida promessa del Torino in fatto di uomini-gol. Non avendo cambiato molto la squadra lombarda potrebbe inserirsi nella lotta al vertice.
Formazione-tipo: **Bodini; Cesini, Cassago; Dalle Donne, Barboglio, Sironi; Chigioni, Finardi, Mondonico, Mazzoleri, Bortot.**

CLODIA SOTTOMARINA - Allenatore Fongaro (nuovo)
Dal Cin è un Direttore Sportivo dalle vedute moderne. Ha portato la squadra in ritiro non appena uscito dall'Hilton. Al « mercato » ha cercato di rafforzare l'attacco, inserendovi Basili (Lucchese) e Skoglund (Milan). Non si tratta di Evert, ma di Giorgio. Fongaro punta alla forza atletica della squadra.
Formazione-tipo: **Radio; Biasio, Visentin; Davanzo, Apostoli, Onofri; Pin, Skoglund, Basili, Tiozzo, Bonatti.**

LECCO - Allenatore Massei (nuovo)
Il Lecco ha conservato Zandegù che sul « mercato » aveva quotato sui 300 milioni. C'è ancora Marchi, in « punta », cui deve aggiungersi l'interista Giavardi. Dietro è rimasto quasi invariato. Massei dovrà partire col piede giusto e poi potrebbe ritrovarsi una squadra interessante fra le mani.
Formazione-tipo: **Troilo; Ratti, Magnocavallo; Pota, Motta, Volpi; Zandegù, Pozzoli, Marchi, Filacchione, Giavardi.**

MANTOVA - Allenatore Marchesi (confermato)
Un ritorno importante fra i pali: quello del « vecchio » Bandoni. Un arrivo fondamentale per il reparto offensivo: Mongitore. Se Jacovone e Mongitore troveranno l'immediata intesa potrebbero garantire oltre i 30 gol, proiettando il Mantova in zona-promozione.
Formazione-tipo: **Bandoni; Ceccotti, Mentepagani; Pardini, Lolli, Busi; Manservisi, Quadrelli, Jacovone, Lizzari, Mongitore.**

GIRONE B

ANCONITANA - Allenatore Faccenda (confermato)
Grati ha preso Natalino Faccenda sottobraccio e ha tirato a lucido una « matricola » che ha tutta l'intenzione di infastidire parecchie consorelle del Girone B. Il miglior acquisto è stato... Cristiani (ceduto al Cesena ed ottenuto ancora per un anno). Ma poi c'è quel Maiani, dal Monza, che farà il « cervellone ».
Formazione-tipo: **Lusuardi; Nissoli, Capra; Dehò, Capoccia, Lora; Paglialunga, Bonetti, Cristiani, Maiani, Caccia.**

CHIETI - Allenatore Capelli (confermato)
Angelini ha sfogliato a lungo la margherita e poi ha deciso di restare. Il Chieti è ancora lui. E all'Hilton ha fatto sentire la sua presenza. Il Chieti non ha cambiato molto, sostituendo Bolognesi con Pennati nel ruolo-chiave della squadra. Ancora un anno di... Capelli, quando Adelio sperava molto di trasmigare in Toscana.
Formazione-tipo: **Rulli; Monico, Beltramini; Anelli, Grezzani, Fellet; Marsico, Pennati, Umile, Zanotti, Buscaglia.**

OLBIA - Allenatore Orazi (confermato)
La « matricola » giocherà per rimanere in C. Ma conoscendo Orazi c'è anche da aspettarsi qualche tiro mancino. Molto importante l'acquisto di Pupo, un laterale di grosse qualità. E' interessante anche il « rilancio » di Buttini, terzino che ha perduto una stagione l'anno scorso, a Massa.
Formazione-tipo: **Selvatici; Modica, Buttini; Pupo, Carbone, Daldin; Ogno, Selleri, Izzo, Congiu, Piras.**

GIULIANOVA - Allenatore Longoni (nuovo)
La perdita di pedine come Jachini, Ciccotelli, Grop non sono certo da poco. Però il Giulianova ha pensato subito alle logiche sostituzioni, accaparrandosi Gualandri e riprendendosi dal Cesena (via Genoa) il « gioiello » Canzanese. Un Giulianova ancora interessante, come al solito. Reciterà il solito copione di lusso.
Formazione-tipo: **Bianchi; Perazzini, Giorgini; Bertuccioli, Tancredi, Caucci; Vernisi, Bernardini, Gualandri, Russo, Canzanese.**

PARMA - Allenatore Meregalli (nuovo)
Una « big » del Girone centrale. Il Parma parte col pronostico dalla sua. Ha raccolto il meglio che c'era in giro, nel Girone B, in fatto di « punte » e avrà un centrocambo imperniato sul triangolo Colonnelli-Pirola-Torresani. L'unica incognita potrebbe venire dalla « panchina », che è al debutto, dopo essere stato in « seconda » a Terni, dietro a Riccomini. Il Parma è forte, comunque.
Formazione-tipo: **Bertoni; Fabris, Mantovani; Pirola, Benedetto, Ferrari; Bozza, Torresani, Sega, Colonnelli, Bressani.**

RAVENNA - Allenatore Campari (confermato)
Iniezione di molti giovani. Il solo tocco in esperienza quello offerto dall'ex modenese Mazzoli. Dice Campari che i giovani sono validissimi. Il Ravenna è strutturato per fare un camponato tranquillo. Se però questi ragazzi dovessero esplodere, sarebbero guai per tutti...
Formazione-tipo: **Bagnaresi; Melotti, Cianchetti; Bonetti, Gennari, Frara; Guidetti, Mazzoli, Manzani, Piva, Bandini.**

RICCIONE - Allenatore Muccini (confermato)
Il comm. Savioli ha cercato di realizzare il più possibile. Un colpo basso glielo hanno tirato Bosdaves e Schiano rifiutando i trasferimenti alla Ponziana ed al Trapani. La prossima squadra sarà rinnovatissima, ma a livello di prodotti locali. Davvero un largo ai giovani, affidati alle cure di Muccini.
Formazione-tipo: **Fioravanti; Cantelli, Schiano; Cioncolini, Laurenti, Muccini; Vaccario, Tosi, Bosdaves, Tabascioli, Massa.**

RIMINI - Allenatore Meucci (nuovo)
Partite due punte (Frutti e Asnicar) altrettante in arrivo, più forti (Fagni e Carnevali). Il Rimini non ha cambiato altro perché Bacchin, venduto al Torino per 100 milioni, era un lusso in più. Meucci prende in mano una squadra già collaudata, col dente avvelenato per la promozione fallita di pochissimo l'anno scorso. Logico che sia proprio il Rimini il favoritissimo del Girone.
Formazione-tipo: **Sclocchini; Tugliach, Natali; Sarti, Agostinelli Guerini; Cinquetti, Di Majo, De Carolis, Romano, Fagni.**

SPEZIA - Allenatore Corradi (confermato)
Uno Spezia senza Gori, Derlin e Biloni, ma con Luteriani, Carrani e Bacarelli. Più o meno la stessa squadra: semmai cambiano gli intenti. Da quest'anno, infatti, Sauro Mordenti ha dato a Corradi piena facoltà di attingere a piene mani fra i giovani. Lo Spezia del futuro dovrà farsi in casa, da sé.
Formazione-tipo: **Brustenga; Bacarelli, Cattaneo; Carrani, Bonanni, Motto; Luteriani, Caocci, Agostini, Seghezza, Frigerio.**

GIRONE C

ARCIREALE - Allenatore Bovoli (confermato)
L'ultima sera, all'Hilton. Colpo grosso dell'Arcireale che cedeva Femiano sulla base dei 150 milioni. Ora, però, la squadra sicula, avrà problemi penetrativi da risolvere. Ce la farà? Qualche acquisto è stato fatto, ma per l'Arcireale il prossimo dovrebbe essere un campionato da salvezza.
Formazione-tipo: **Gregorutti; Gallo, Gioanetto; Cinefra, Misani, Fiore; Petraccini, Rispo, Stoppa, Bella, Di Carmine.**

BARI - Allenatore Pirazzini (confermato)
Favoritissimo per la promozione nel girone sudista, il Bari. Ha compiuto pochi acquisti, ma fondamentali. Tivelli su tutti, naturalmente. Il « bomber » della Reggina dovrebbe consentire ai « galletti » di prolificare ancora una linea di punta che già aveva facile l'appuntamento col gol. Il Catania del tandem Spagnolo-Ciceri, evidentemente, ha fatto scuola...
Formazione-tipo: **Tarabocchia; Cazzola, Galli; Consonni, Spimi, Sciannimanico; Scarrone, Comola, Tivelli, D'Angelo, Florio.**

BARLETTA - Allenatore Fortini (confermato)
Dice Fortini che questo è un Barletta che dovrà sudare, per salvarsi. In effetti la cessione di alcuni elementi importanti (Cannito, su tutti) ha impoverito la squadra che già faticò parecchio la stagione scorsa. Ma anche il Barletta è costretto a ridimensionarsi nelle spese.
Formazione-tipo: **Rama; Di Gennaro, Di Benedetto; Bianco, Giannini, Josche; Rossi, Pellegrini, Del Pelo, Del Barba, Casiati.**

BENEVENTO - Allenatore Santin (confermato)
Il primo acquisto questo Benevento lo ha fatto confermando Santin che tutta la tifoseria voleva apertissimamente. Poi sono arrivati alcuni pezzi fondamentali, da « categoria ». Alludiamo a Garzelli, Cannata, Pazzagli. Potrebbe essere un Benevento in grado di infastidire assai chi detiene il monopolio del pronostico.
Formazione-tipo: **Garzelli; Cornaro, Fracassi; Caruso, Pazzagli, Ranzani; Crispino, Cannata, Toniutto, Jannucci, Muscariello.**

CASERTANA - Allenatore da decidere
La Casertana esce da una lunga crisi e lo si è visto all'Hilton dove il movimento è stato solo un uscita. La squadra si affiderà ancora una volta ai gol del « vecio » Fazzi, sperando che l'esperienza compia il nuovo miracolo.
Formazione-tipo: **Restani; Zathila, Cotena; Ranieri, D'Agostino, Pigozzi; Vatieri, Ferrone, Fazzi, Bellan, Martina.**

COSENZA - Allenatore Cacciavillani (nuovo)
La « matricola » tenta di non lasciarci le penne. Anche se il Cosenza è sempre stata una veterana della C. Canetti è venuto dal Siracusa ad irrobustire il centrocampo. Sarà una squadra di battaglia, ma non priva di un certa esperienza (se non altro perché c'è Pantani, vecchia « volpe » della categoria...).
Formazione-tipo: **Evangelista; Formenti, Bompani; Pasquino, Iazzolino, Codognato; Rigoni, Canetti, Nicoletto, Pantani, Bacchiocchi.**

CROTONE - Allenatore Corelli (nuovo)
Gianni Corelli emigra a Crotone, desideroso di portare la squadra finalmente ad un campionato di prestigio. Ci riuscirà? Intanto ha catturato qualche elemento esperto come Moro e Giacomin, tanto per fare due nomi. E poi c'è da tenere presente che Crotone è pur sempre un campo terribile...
Formazione-tipo: **Padovani; Aceti, Vaghi; Moro, Giacomin, Bonni; Abate, Ferrante, Labellarte, Santini, Cavallaro.**

CAMPOBASSO - Allenatore De Petrillo (nuovo)
E' stata la società che ha « sbancato » l'Hilton nelle ultime ore della frenesia. Capogna, Bolognesi, Bencivenga, Donadel, sono « nomi » per la C. La « matricola » parte per dire la sua; conoscendo De Petrillo siamo certi che il Campobasso tirerà a lungo la fila. Non impensierirà il Bari od il Lecce, ma giureremmo che sarà lì, fino in fondo...
Formazione-tipo: **Lamia Caputo; Pilone, Urbani; Donadel, Parasmo, Bencivenga; Capogna, Bolognesi, Medeot, Truant, Qualano.**

POTENZA - Allenatore Carrano (nuovo)
Altra « matricola » di belle speranze. Ha fatto il « colpo » più sensazionale del « mercatino » prelevando Migliorini dalla Samb. per una brancata di milioni... Poi ha voluto Ciannameo e Giubilei, tanto per ritoccare « punte » e difesa. Altra squadra che potrebbe infastidire le grandi, insomma.
Formazione-tipo: **Migliorini; Giubilei, Mensa; Lasagni, Gobbi, Masiello; Ciannameo, Astore, Scarpa, Cesari, Bracchini.**

MONZA - Allenatore Piero Magni (confermato)
Ecco la favoritissima. Giorgio Vitali ha compiuto il suo capolavoro, all'Hilton. L'ultimo tocco in più è stato l'acquisto di Cappelletti dall'Avellino. Tosetto e Peressin, in zona-gol, rappresentano un tandem formidabile, spalleggiato dal Sanseverino di sempre. Non dimentichiamo gli acquisti importantissimi di Fasoli e Casagrande. Una « big » senza dubbio, questo Monza.
Formazione-tipo: **Anzolin; Vincenzi, Gamba; Cappelletti, Michelazzi, Fasoli; Sanseverino, Casagrande, Peressin, Ardemagni, Tosetto.**

PRO VERCELLI - Allenatore Fornasaro (confermato)
Sul vecchio « ceppo » alcuni innesti giovani, tanto per portare la Pro, gradatamente, a posizioni d'avanguardia. Ardemagni e Manini sono gli acquisti più importanti: ricostruiranno il tandem offensivo di destra. La Pro vuole solo un campionato tranquillo.
Formazione-tipo: **Castellazzi; Jussich, Merli; Marangon, Codogno, Balocco; Ardemagni, Manini, Cavagnetto, Bonanomi, Poggio.**

PRO PATRIA - Allenatore Crespi (confermato)
La Pro Patria torna in C dopo parecchi anni di assenza. Non pretende di recitare alcun copione di lusso. Sarà bastevole la permanenza in una categoria che calza a pennello alle rinnovate ambizioni dei bustocchi. In arrivo Foglia, che l'anno scorso giocava a Lucca, tanto per dare quel pizzico in più di fantasia che fa sempre comodo.
Formazione-tipo: **Piaceri; Frigerio, Grugnola; Busani 2., Malan, Crosi; Foglia, Brusadelli, Fornara, Busani 1., Bosco.**

S. ANGELO LODIGIANO - Allenatore Matè (nuovo)
Sono rimaste le « stelle » Skoglund (Evert) e Mazzola 2. Poi è arrivato Martini, un guizzante centro-avanti che Ballarin dice di voler portare lontano. Dal Seregno una bella « accoppiata ». Della Giovanna e Fagnani. E' nato un S. Angelo meno improvvisato dell'anno scorso e certo più funzionale.
Formazione-tipo: **Reali; Rossetto, Cappelletti; Scaini, Acerbi, Della Giovanna; Skoglund, Mazzola 2., Martini, Fagnani, Speggiorin (o Quintavalle).**

SEREGNO - Allenatore Angeleri (confermato)
Stefano Angeleri si è privato di alcuni elementi-chiave come Fagnani e Della Giovanna, per esempio, semplicemente perché nel finale di stagione aveva sperimentato alcuni giovani che già vestivano i panni dei titolari del domani. In effetti il Seregno non aveva bisogno di molti ritocchi. Si presenterà al campionato con gli stessi obbiettivi del passato:
Formazione-tipo: **Banfi; Arrighi, Facoetti; Arienti, Dorini, Solbiati; Canzi, Noris, Vanazzi, Erba, Campagna.**

TRENTO - Allenatore Franzoi (confermato)
L'acquisto dell'ultimo tuffo, all'Hilton, è stato il portiere Paterlini, la scorsa stagione a Chieti. Sono partiti Mariani e Mongitore ed è giunto Jori. La squadra non ha subito grosse modifiche: certo bisognerà sopperire ai gol di Mongitore, in qualche maniera.
Formazione-tipo: **Paterlini; Jesse, Gava; Andreata, Marchi, Nicoloso; Bertogna, Damonti, Telch, Sgarbossa, Jori.**

TREVISO - Allenatore Mialich
All'Hilton il Treviso non ha imperversato. La « matricola » veneta tiene per buoni i suoi prodotti valorizzati nel gran campionato di serie D. Del resto le mire dei bianco-azzurri non sono eccezionali. Basterà il quartultimo posto, cioè la salvezza. Poi, l'anno venturo, si vedrà...
Formazione-tipo: **Da Ros; Tomasoni, Salotto; Pasinato, Cusinato, Frandoli; De Bernardi, Zambianchi, Musiello, Colusso, Osellame.**

UDINESE - Allenatore Rosa (confermato)
Effettivamente un'Udinese ridimensionata. In terra friulana c'è chi scrive di primato. Tutto può essere, ma certo che partenze come quelle di Peressin, Stevan, Politti e via dicendo finirano per farsi sentire. Un'Udinese molto rinnovata.
Formazione-tipo: **Zannier; Sgrazzurri, Battoa; Flaborea, Groppi, Belotti; Gustinetti, D'Alessi, Perego, Gaiardo, Ferrari.**

VIGEVANO - Allenatore Castelletti (nuovo)
Partiti i gioielli Scorletti e Fiaschi, pareva che il Vigevano fosse in fase di smobilitazione. Invece ecco arrivare Sergio Castelletti, nuovo « mister », e la squadra è venuta fuori, poco alla volta, con acquisti molto azzeccati. Fra i più importanti quello di Bianchini, ragazzino-prodigio del Livorno.
Formazione-tipo: **Villa; Tonelli, Orlandi; Pezzi, Del Corno, Sala; Cesana, Dedè, Vallongo, Bianchini, Zeli.**

PADOVA - Allenatore Beraldo (confermato)
E' entrata l'anonima finanziaria (che poi tale non è affatto...) ed il Padova ha « bloccato » la squadra. Qualche movimento importante è previsto con le liste di svincolo. Se i nuovi dirigenti ce la faranno ad apportare un paio di ritocchi in meglio sul telaio vecchia maniera, Beraldo potrebbe trovarsi fra le mani una signora squadra. **Bartolini; Morutti, Freddi; Bigon, Scalabrin, Coramini; Manservigi, Monari, Bertoli, Lazzaro, Filippi.**

VENEZIA - Allenatore Lupi
Saltato « Mialich il giorno dopo l'assunzione. Non ha trovato il pieno accordo con Bigatton. All'Hilton il presidente lagunare ha lavorato alla chetichella, ma abbastanza bene. Buono l'acquisto di Lesca, un grosso stopper. Importante anche il rientro del Trevisanello ceduto l'anno scorso al Varese.
Formazione-tipo: **Seda; Bisiol, De Vecchi; Trabalza, Lesca, Bassanese; Trevisanello, Rossi, Aschettino, De Cecchi, Lov i ison.**

MONTEVARCHI - Allenatore Riva (confermato)
La « crisi » societaria (sfociata con la riconferma provvisoria di Dario Scala alla presidenza) non ha permesso una campagna particolarmente movimentata. L'unico trasferimento è stato quello di Santonico, rimpiazzato dal brindisino Marino. Resta, comunque, un Montevarchi almeno assestato sulla falsariga del bel finale di torneo scorso.
Formazione-tipo: **Isetto; Poli, Martinez; Buttino, Ravaglia, Reggianini; Bencini, Gagliardelli, Marino, Palladino, Gattai.**

EMPOLI - Allenatore Ulivieri (confermato)
Silvano Bini, « more solito », ha lavorato da padreterno. Incasso-record della società fra Novellino, Bressani e Radio. Spese contenute ma tali da soddisfare Ulivieri. Se la Massese avesse dato Bongiorni alla Lucchese, l'Empoli avrebbe vinto la corsa ai due Piga ed oggi Ulivieri prometterebbe la promozione.
Formazione-tipo: **Testa; Saccoccio, Londi; Biliotti, Zanutto, Calosi; Donati, Cappotti, Pasquali, Corbellini, Bonaldi.**

LUCCHESE - Allenatore Corsi (nuovo)
Claudio Nassi ha fatto il... terremoto. Tutta la squadra è rifatta di sana pianta. Differenza in attivo 300 milioni e formazione praticamente pronta per inserirsi nei valori del vertice della C Gironbi. Importante l'arrivo di Boscolo, interessante quello di Cherubini. Vescovi e Gibellini. Poi c'è una coppia da serie A: Stanzial-Volpi...
[Note: the last sentences read:] quello dei « gemellini » Piga, fondamentale quello di Cherubini, Vescovi e Gibellini. Poi c'è una coppia da serie A: Stanzial-Volpi...
Formazione-tipo: **Forioli; Bassi, Stanzial; Vescovi, Gibellini, Volpi; Bosetti, Cherubini, Boscolo, Nocera, Piga Mario.**

LIVORNO - Allenatore Bassi (nuovo)
Andrea Bassi è andato sul sicuro. Piuttosto che giovani di incerte speranze, « vecchi » di collaudata esperienza. Così si giustificano i « ritorni » di Terreni e Lenzi. Così si spiega l'acquisto di Mazzanti, uomo-promozione del Verona. Il Livorno ha ceduto al Bologna il « gioiello » Mastalli.
Formazione-tipo: **Terreni; Martin, Vergani; Bertocco, Costantini, Lenzi; Mondello, Mazzanti, Magnoni, Bilardi, Graziani.**

PISA - Allenatore Landoni (nuovo)
Il Pisa ha fatto un « poker » d'acquisti notevolissimo: Zunino, Cappanera, Schiarretta, Piccoli. La squadra prende sostanza. Landoni promette un campionato scintillante. Era ora — dicono a Pisa — altrimenti all'Arena, quest'anno, gli spettatori si sarebbero contati sulle dita di una mano. Così, invece, la squadra pare proprio molto interessante.
Formazione-tipo: **Leardi; Luperini, Schiarretta; Baldoni, Scotto, Giani; Frendo, Cappanera, Piccoli, Zunino, Giannotti.**

GROSSETO - Allenatore Benaglia (nuovo)
Si è comprato poco, ma abbastanza bene. Fa spicco l'acquisto di Arezzo (Sampdoria) lo scorso anno 9 partite in A. Molte partenze e quindi squadra ridimensionata. Sarà impossibile condurre la classifica per tutto un girone come accadde la scorsa stagione.
Formazione-tipo: **Bandieri; Arezzo, Cherubini; Noletti, Pezzopane, Carpenetti; Marchetti, Marini, Di Prospero, Antonini, Marcolini.**

SANGIOVANNESE - Allenatore Balleri (nuovo)
Difficile sostituire De Ponti, Perissinotto, Verdiani. Ma Balleri ci prova. Tenterà di lanciare in orbita Cimenti, « bomber » prelevato dal Montebelluna. Ivo Giorgi conta molto sul tifo di Montevarchi e per questo ha portato in azzurro l'ex Balleri.
Formazione-tipo: **Ciappi; Campani, Contadini; Ravenni, Onori, Macchia; Vastini, Zanardello, Cimenti, Menciassi, Rizzato.**

AREZZO - Allenatore Toneatto (nuovo)
L'Arezzo parte, con Parma e Rimini, etichettato dal ruolo di favorito. C'è stato solo un ritocco, fondamentale, in difesa, dove è arrivato nientemeno che Benatti, l'anno passato uno dei migliori « liberi » della serie A, a Terni. Catturato anche Novelli, dalla Nocerina.
Formazione-tipo: **Ferretti; Zazzaro, Marini; Righi, Papadopulo, Benatti; Novelli, Fara, Mujesan, Pienti, Di Prete.**

MASSESE - Allenatore Vitali (confermato)
Nessun mutamento radicale. Arriva Berni al posto di Vitali che sarà stabilmente in « panchina ». All'Hilton la Massese è rimasta bloccata dalla mancata cessione di Podestà. Fosse partito il terzino sarebbe iniziata una larga reazione a catena che avrebbe portato in bianco-nero numerosi pezzi pregiati.
Formazione-tipo: **Grassi; Zanella, Podestà; Vinazzani, Bertacchini, Berni; Cini, Orlandi, Borzoni, Neri, Bongiorni.**

PISTOIESE - Allenatore Ballacci (confermato)
Quella arancione potrebbe risultare la « matricola » che spaventa tutti. Ha fatto acquisti sensazionali (Magar, Quadri, Gattelli, Brio). Se poi Ballacci riuscisse a ripristinare quel Paesano che Torino (Sorrento) gli ha dato per quattro lire in prestito semi-gratuito allora, davvero, sarebbero dolori anche per le favoritissime.
Formazione-tipo: **Settini; Crema, Fregonas; Magli, Menconi, Brio; Gattelli, Bertini (Paesano), Quadri, Farina, Magara.**

TERAMO - Allenatore Bruno (nuovo)
Via Pulitelli, Pezzella, Chiodi, Giovannone. La squadra-giocattolo, certo, non esiste più. Ma Rabbi ed i suoi fidi sono realisti e sperano tanto che l'aver operato bene, all'Hilton, dia loro i giusti frutti. Sana e avveduta politica. Teramo non è Milano, non si può avere la moglie ubriaca e la botte piena.
Formazione-tipo: **Casagrande; Palantrani, De Bernardis; Posocco, Canestrari, Stanzione; Diodati, Piccioni, Vulpiani, Jaconi, Angeloni.**

LECCE - Allenatore Chiricallo (confermato)
Il Lecce è stata la Lucchese del Girone C (o l'Alessandria, come preferite): cioè ha cambiato tutto. Una rivoluzione. Sono rimasti solo i terzini. Chiricallo ha voluto merce di primissima qualità, roba che, in categoria, vale il... Savoldi della Serie A. Per questo il Lecce parte come antagonista numero uno del Bari. Tanto per cambiare, insomma...
Formazione-tipo: **Jacoboni; Lorusso, Loseto; Fatta, Bertuolo, Majer; De Pasquale, Cannito, Picat Re, Mambrin, Beccati.**

MARSALA - Allenatore Mannocci (confermato)
Umberto Mannocci ha puntato su qualche « pezzo » sicuro (Abbondanza, Cremaschi, D'Alessandro, Belloli): vuol fare lo squadrone che esalti la Sicilia. Potrebbe anche farcela, soprattutto perché ha trovato un presidente come Fiducci che pare star al gioco. All'Hilton Mannocci era scatenato.
Formazione-tipo: **Nastasi; Gavino, Petrone; Oddo, Palermo, Jozia; Belloli, D'Alessandro, Cremaschi, Abbondanza, Licari.**

MESSINA - Allenatore Bolchi (nuovo)
Gulletta ha ridimensionato i programmi. Così si spiegano le cessioni di Picat Re, Castronovo e compagnia. Quindi Bruno Bolchi dovrà fare di necessità virtù e rimboccarsi le maniche. L'attacco vivrà su Musa: tutto sommato ridurre ad uno solo i « galli » nel pollaio potrebbe anche essere un bene per la penetrazione della squadra.
Formazione-tipo: **Lorenzetti; Rossi, Onor; Hellies, Lobosco Parolini; Laganà, Carelli, Di Mario, Boccolari, Musa.**

NOCERINA - Allenatore Pasinato (nuovo)
Due strepitosi acquisti dalla Serie A: Valle e De Luca, provenienza Ternana. Con questi due pezzi la Nocerina ha dato un volto consistente all'ossatura della squadra, sperando di non soffrire troppi patemi, quest'anno.
Formazione-tipo: **De Luca; Marcucci Gobbi; Corni, Morgia, Bavota; Nobile, Rampanti, Chiarena, Valle, Devastato.**

REGGINA - Allenatore Regalia (confermato)
Regalia Carletto è rimasto perché Granillo gli ha assicurato una formazione notevole. In effetti sono si partiti alcuni pezzi da novanta (Tivelli, su tutti), ma la Reggina ha forse acquistato in equilibrio. Regalia, insomma, può svolgere il suo lavoro.
Fomazione-tipo: **Castellini; Spinelli, Olivotto; Raimondi, Galanther, Scoppa; Pianca, Zica, Del Fabbro, Campagna, Fragasso.**

SALERNITANA - Allenatore Settembrini (nuovo)
Un Hilton decisamente orientato verso il disarmo. La Salernitana aveva bisogno di rientrare e lo ha fatto. A Salerno, adesso, si teme un'insurrezione di piazza. Per tirare giù una formazione-base abbiamo saccheggiato l'almanacco del calcio per quanto concerne la voce dell'anno scorso riguardante i rincalzi...
Formazione-tipo: **De Maio; Rogora, Marchi; Chinellato, Piccinini, Gentile; Migotto, Baldi, Chimenti, Corsi, Di Francesco.**

SIRACUSA - Allenatore Sacchella (confermato)
La signora Granzotto, all'Hilton, era l'unica donna a fare il mercato. Un inedito suggestivo. Ci ha saputo fare, anche se il Siracusa, a prima vista, non sembra la squadra dell'anno passato. Manca Torrisi, per esempio, mica è poco...
Formazione-tipo: **Bissoli; Degli Innocenti, Crippa; Rappa, Zanoli, Costa; Mangiapane, Brunetti, Bozzi, Molinari, Garofalo.**

SORRENTO - Allenatore Rambone (nuovo)
Altra società che ha movimentato il mercato per le cessioni. Andrea Torino, quest'anno, è rimasto scottato dalla sfortunata operazione Pesano che aveva ceduto per 150 milioni alla Roma prima del grave infortunio di Salerno. Quindi ha preferito vendere i pezzi migliori e sperare in bene. Cioè nella salvezza.
Formazione-tipo: **Corti; Grillo, Fiorile; Marzullo, Coppola, Albano; Pella, Seano, Esposito, Costantino, Vitone.**

TRAPANI - Allenatore Morana (confermato)
Arrivi importanti quelli di Capasso, Carcione, Beccaria. La squadra promette un campionato interessante. Del resto il Trapani non può permettersi spese folli. Sarebbe importante raggiungere una classifica degna, come sono le tradizioni recenti della squadra.
Formazione-tipo: **Amato; Capasso, Schiavo; Bicchierai, Facciorusso, Carcione; Pescosolido, Casisa, Ferrari, Bertoldo, Beccaria.**

TURRIS - Allenatore Volpi (nuovo)
Un paio di ritocchi importanti e la conferma di Luzzi. La Turris — assicura Ezio Volpi — starà in linea con le migliori. Fra l'altro c'è da riscattare il mediocre campionato passato, troppo ricco di sfortunati infortuni a catena. Importanti gli innesti difensivi di Maianti e Fedi.
Formazione-tipo: **Bertonelli; Maianti, Sansone; Porcari, Fedi, La Rocca; Palazzese, Neri, Luzzi, Gardini, Panozzo.**

PRO VASTO - Allenatore Uzzecchini (confermato)
Gli abruzzesi fanno il loro rientro nel girone sudista dopo una felicissima esperienza nel raggruppamento centrale. Uzzecchini si è dovuto privare di Bozza, ma è riuscito a prelevare Quaresima dall'Ascoli. In più ha trovato, sempre in Ascoli, un portiere d'esperienza come Masoni. Sarà una Pro Vasto molto forte, sicuramente.
Formazione-tipo: **Masoni; Raimondi, Codraro; Mazzetti, Lodi, Taverna; Natalini, Rossi, Lo Vecchio, Perricone, Quaresima.**

un momento cosí
CAMPARI Soda
10 CAMPARI Soda
un momento che merita un
CAMPARI Soda

SONATA ROMANA

con Severino Gazzelloni

Parlare di sport con un uomo di cultura, con un intellettuale è piuttosto difficile. Una delle rare eccezioni è Severino Gazzelloni, il « flauto d'oro », il maestro che ha fatto riscoprire al mondo questo eccezionale strumento che ha avuto la sua epoca d'oro nel 700.

— Maestro, è vero che è un grande appassionato di calcio?

« Appassionato? Dica supertifoso. Da sempre. Quando ero giovane e non avevo molti soldi per seguire la mia Roma andavo allo stadio ad ore incredibili. Perché io, nonostante sia nato in un piccolo paese del Lazio, sono un grandissimo tifoso della Roma. Mi ricordo nell'immediato dopoguerra allo stadio, che oggi si chiama Flaminio, una partita storica con il grande Torino. Sono arrivato, panino alla mano, alle prime ore del mattino. C'era una grande attesa. Nel primo tempo, incredibilmente, la Roma passa in vantaggio. Sembrava impossibile. Nel secondo tempo, il disastro. Alla fine vinse il Torino per 7-1. Mi ricordo che vicino a me c'erano dei vecchi romanisti, sa quelli tipici dei vecchi rioni di Roma, che piangevano senza nessun ritegno. Per me il calcio è bello anche per questo: può dare delle sensazioni incredibili ».

— Ancora oggi va allo stadio?

« Certamente. Persino se sono all'estero vado a vedere qualsiasi partita... Questo non lo dovrei raccontare... Ma ormai sono passati tanti anni. Una volta la Roma giocava a Varese ed io proprio quella domenica avevo un concerto molto importante alla Scala. Mi organizzai con una macchina d'affitto perché proprio non volevo perdermi quella partita. Ma nel tragitto di ritorno trovammo un traffico tremendo e così arrivai alla Scala con circa dieci minuti di ritardo. Non mi ricordo neanche più che scusa inventai, perché alla Scala giustamente i ritardi non sono ammessi ».

— Cosa pensa della nuova Roma?

« Io sono un vero innamorato della Roma. A vedere le sue partite mi diverto sempre. Forse è merito anche del pubblico che è uno spettacolo nello spettacolo. L'anno passato la Roma ha giocato un grande campionato e con gli acquisti fatti sono convinto che anche il prossimo campionato riuscirà a ripetersi. Certo il gioco del calcio non è più quello di una volta. I grandi campioni sembrano irrimediabilmente perduti ».

— Rimpianti?

« Tanti. Quando c'erano i Lojacono, gli Schiaffino, i Da Costa, i Manfredini ci divertivamo tutti molto di più. Io sono per la riapertura delle frontiere, anche se all'estero i veri fuoriclasse si possono contare sulla punta delle dita. Forse di Manfredini ho il ricordo più simpatico, anche se come calciatore era il meno forte di tutti quelli che ho citato. Mi faceva simpatia, tenerezza. Magari nella Roma attuale ci fosse un « Piedone ».

— Il gioco attuale non la entusiasma?

« Guardi, il calcio non cambia mai. Oggi si parla tanto di formule nuove per mascherare il fatto che mancano i grandi campioni. Da che calcio è calcio si è sempre corso e chi correva di meno ha sempre finito per perdere. Anche il famigerato sfruttamento delle fascie laterali non è certo una novità. Ho visto dei filmati dei mondiali del 1938 e mi sono reso conto che venivano sfruttate meglio di oggi. La verità è che il calcio, in tutto il mondo, anche se in maniera più particolare in Italia, attraversa un periodo di crisi ed è confortante vedere come il pubblico vada ancora allo stadio nonostante lo spettacolo sia piuttosto scadente ».

— Prevede un declino definitivo di questo grande sport?

« No, penso di no. Come sono convinto che entro breve tempo il calcio italiano si riprenderà. La crisi, la decadenza, la corruzione del calcio attuale non può certo essere paragonata a quella della boxe ».

— Appassionato pure di pugilato?

« Moltissimo. Purtroppo oggi è uno sport finito, che si regge soltanto su due o tre campioni. Ho tanta nostalgia del periodo in cui Roma era la capitale della boxe mondiale. Che tempi! Al Palasport dell'EUR Rino Tommasi era capace di organizzare nella stessa serata due match valevoli per il titolo mondiale. Incontri di altissimo contenuto tecnico e spettacolare. Oggi a passare vicino al Palasport mi viene una crisi di tristezza. Il pugilato mi sembra davvero senza futuro. Poteva averlo se ci fosse stata una trasformazione di mentalità, ma così, come sport da diseredati non può più interessare una gioventù che non ha più reali problemi di sopravvivenza. La boxe avrebbe potuto continuare ad avere un suo spazio se i ragazzi ci si fossero dedicati come in un altro qualsiasi sport del coraggio, dell'ardimento ».

Giorgio Rivelli

SOLUZIONI DEI GIOCHI DI PAGINA 58-59-60

PERSONAGGI DELLO SPORT - 1. Scopigno (pi), 2. Bettega (et), 3. Regazzoni (ro), 4. Chiarugi (ca), 5. Merckx (rm), 6. Domenghini (ig), 7. Agostini (na), 8. Anastasi (ni), = Pietro Carmignani.

Anastasi (ni) = PIETRO CARMIGNANI.

IDENTIKIT - I due calcio-registi ... affettati sono: CICCIO CORDOVA e ANTONIO JULIANO.

REBUS (frase: 8-5) - B Rocca - toro S S O = BROCCATO ROSSO.

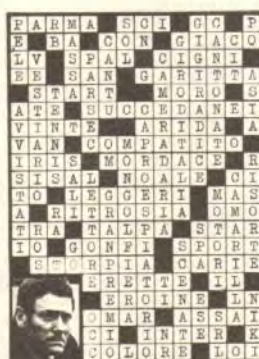
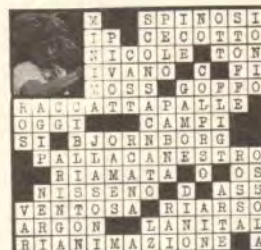
REBUS (frase: 7-8-8) - à F Ferrari PE - tute VITT - tori E = AFFERRA RIPETUTE VITTORIE

REBUS: (frase 10-8) - Fabbri C - A reca M - pio NI = FABBRICARE CAMPIONI

REBUS (frase: 8-7) - B I M Bettega - R B Ate = BIMBETTE GARBATE

REBUS (frase: 3-5-5-6) - Luis C - ala M O - L tesa - L I te = LUI SCALA MOLTE SALITE

IL LABIRINTO - Il giocatore di

CRUCIVERBA FOTOGRAFICI

IL PISTARD - 1) Le biciclette per le gare su pista non hanno i freni sul manubrio essendo a ruota libera; 2) esse sono prive anche del cambio di velocità; 3) il pistard deve portare il casco protettivo e non il berrettuccio; 4) e 5) in pista i corridori non portano bevande o cibi nelle

IL MODELLO - Nel quadretto n. 2 sono: i capelli, la bocca e il gomito destro; nel n. 3 sono: la parte bassa del manico della racchetta, la parte bassa della camicia e il piede destro; nel n. 4 sono: una manica, i pantaloni e la gamba destra.

CRUCIVERBA A CHIAVE

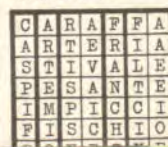
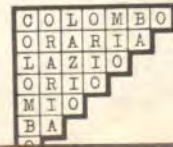
CASELLARIO 1

C	A	R	A	F	F	A
A	R	T	E	R	I	A
S	T	I	V	A	L	E
P	E	S	A	N	T	E
I	M	P	I	C	C	I
F	I	S	C	H	I	O

SQUADRA MAGICA

C	O	L	O	M	B	O
O	R	A	R	I	A	
L	A	Z	I	O		
O	R	I	O			
M	I	O				
B	A					

CASELLARIO 2

B	E	R	G	A	M	O
F	O	R	E	M	A	N
C	O	N	N	O	R	S
M	A	T	T	H	E	S
D	I	B	I	A	S	I
C	A	L	L	O	N	I

Non facciamo i moralisti

Caro Direttore, ho visto e letto la vignetta di Chiappori su un settimanale: Fanfani chiedeva ad un collaboratore come andavano i sondaggi elettorali, il collaboratore rispondeva che non andavano per niente bene, al che Fanfani gli ordinava di trovare subito uno slogan « molto efficace » che facesse leva sui sentimenti nazionali dell'elettore moderato. Il collaboratore proponeva: « Trent'anni di libertà per speculatori, mafiosi e fascisti ».

Io l'ho trovata molto bella seppur triste come lo sanno essere solo le cose vere. Mi chiedo: che cosa vi vieta di seguire la stessa strada? Forse lo sport riesce ancora ad essere scisso dalla realtà politica quotidiana? Se così fosse, allora, per qualsiasi problema basterebbe allestire una partita di calcio. Grazie e ciao.

PATRIZIA SANDRI - VIAREGGIO

Mi scusi, Patrizia, ma non capisco. Non capisco, cioè, qual'è la strada che dovremmo seguire. Quella della satira e della critica al malcostume contemporaneo? Se è per questo, credo che il « Guerino » si dedichi soprattutto a questo, con tutte le forze. Quale giornale, in Italia, dedica allo sport tanto impegno creativo? Siamo forse i soli — e non creda che voglia menarne vanto per pura demagogia — a parlare di calcio — per esempio — senza doverci costringere in pastoie parrocchiali. Perché siamo una voce nazionale, forse non più autorevole d'altre, ma sicuramente libera. Neppure certe situazioni editoriali ci impediscono la pretesa — come tanti — di essere qualificati « moralisti ». E forse — con l'esempio che ci porta — lei moralisti ci vorrebbe. No, amica cara: non ci stiamo. Sappiamo di avere difetti, e quando moviamo critiche lo facciamo tenendo presenti appunto i nostri difetti. Che sono veniali, ma esistono. E' sommamente doloroso, per un giornalista che tenga al proprio ruolo in una professione ch'è fra le più belle e che dovrebbe certamente essere fra le più libere, è sommamente doloroso scoprire, un bel giorno, che un moralista del Regime rischia di essere travolto da uno scandalo del tutto simile a quelli che ha fustigato fino al giorno prima. Mi riferisco al caso di Lino Jannuzzi dell'« Espresso », uno di quelli che ha trattato Fanfani proprio come il Chiappori che le piace tanto. Mi auguro tanto che Jannuzzi venga fuori pulito da tutta la sporca faccenda che gli è scoppiata intorno. Mica per nulla: per recuperare un briciolo di fiducia nei moralisti, che non mi piacciono e che tuttavia, quando hanno le mani nette e la coscienza a posto, sono pur degni di considerazione. La nostra strada — come le dicevo — è un'altra: quella dello sport. Se vuole che le parli di Fraizzoli, d'accordissimo. Quel che penso di Fanfani, di Berlinguer, di Almirante, se permette me lo tengo per me. Ai lettori del « Guerino » non interessa saperlo.

Presidenti dittatori

Caro Direttore del Guerin Sportivo, una domanda sola, questa: visto che Ferlaino ha risanato il Napoli (Società calcio, intendo) perché non lo fanno Sindaco di quella città? Anzi, visto che Conti (stando ai giornali) ha fatto il colpo del secolo, perché non fanno sindaco anche lui? Con due o tre di queste operazioni, sanerebbe il bilancio di Bologna. Sei d'accordo?

VINCENZO FABBRI - MILANO

Caro Fabbri, sarebbero dolori: vede, a modo loro, ma soprattutto perché detengono il pacchetto di maggioranza delle rispettive società, Ferlaino e Conti la fanno un po' da... dittatori. E lei sarebbe disposto ad avviare queste « operazioni »?

Alto gradimento

Egregio Cucci, mi pare che voi del Guerino a donne siate messi molto male. Forse siete misogini, resta il fatto, tuttavia, che per voi lo sport femminile è tabù. Non esiste, non ne parlate, non ne accennate neppure. Avete fatto un solo servizio generico, poi stop. Silenzio. Vi dò un consiglio: perché non ne parlate adesso che è estate ed una bella ragazza la si vede sempre volentieri?

MARCELLO SANTOLINI - PARMA

A tutti noi — nessuno escluso — piace vedere — e conoscere — belle ragazze. Ed è proprio per questo che troviamo difficoltà a parlare spesso dello sport femminile. Che poi sarebbe — se ho ben capito — il calcio femminile, di cui non parliamo. Bene, amico Marcello: il calcio femminile non ci piace troppo nè lo consideriamo particolarmente interessante. Pronti, naturalmente, a ricrederci. Comunque, se le piace vedere qualche bella ragazza, si riguardi — che so — Patty Pravo del numero scorso, oppure Samantha Starr, in questo numero. In redazione hanno riscosso alto gradimento.

Basket o Baseball?

Caro Direttore, ti voglio chiedere un parere: poiché ho dovuto cambiare città e non posso più seguire la mia squadra di calcio, adesso mi trovo a dover scegliere tra basket e baseball (udite, udite). Questi i miei pareri di fronte alla scelta: di basket ho già visto una partita e tutti quegli spilungoni mi hanno solamente annoiata. Per di più, non ce n'era neppure uno passabile dal punto di vista estetico. Quindi, direi che con il basket ho già chiuso. Resta il baseball. E qui ho bisogno del tuo parere diciamo tecnico e non. Intanto tutti quegli omarini con maglie e calzettoni che paiono più grandi di due misure. Poi c'è il randello per colpire la pallina: molto spesso — a quello che mi raccontano alcune mie amiche — i colpitori fanno una figura pietosa. O la pallina va via di sghembo, oppure la mancano clamorosamente. Se il baseball è tutto qui (ripeto, si tratta solo di pareri riportati da ragazze che l'hanno già visto giocare), mi pare una vera lagna. Se invece è anche qualcosa d'altro, ti prego di spiegarmelo. Dico io, non vorrai costringermi ad andare nella solita balera dove ci sno le solite facce dei soliti ignoti?

Ciao, ti abbraccio

PATRIZIA MELEGA - MODENA

Cara Patrizia, il mio amico Bruno Beneck, che è il presidente della Federazione, ha definito il baseball « il gioco della vita ». Io non sono entusiasta quanto lui ma posso cmunque dire che oil baseball mi piace. Mi piace perché, creograficamente, è secondo a pichi altri e poi perché, tecnicamente, riconosco che per praticarlo sono necessarie doti non comuni. Tu dici nella tua lettera, di gente che manca la pallina clamorosamente: io ti dico che il bello del baseball è anche in questo: nel duello che si instaura tra chi lancia la pallina facendola viaggiare a cento e più chilometri all'ora e chi tenta di colpirla. Come vedi, colpire la palla non è poi tanto facile!

In Italia, si gioca a baseball da circa trent'anni ed oggi le nostre squadre sono tra le migliori del mondo grazie anche all'immissione, nelle loro file, di giocatori « oriundi »: adesso, poi, la Nazionale è in Spagna per i campionati europei che potrebbe vincere. E questa vittoria sarebbe un ottimo deterrente per far avvicinare sempre più pubblico a questo sport. Un consiglio per finire: continua ad andare a vedere le partite e cerca di compenetrare l'essenza del gioco: vedrai che ti divertirai e non poco.

I raccoglitori del «Guerino»

Egregio Direttore, innanzitutto Le porgo le mie più sentite congratulazioni per quel suo splendido articolo sulla « monnezza » del vicino, perché dopo essere stati criticati e bersagliati da certa stampa, soprattutto milanese, in merito all'acquisto del bomber bolognese Savoldi da parte della mia squadra del cuore, fa veramente piacere sentire parole oneste e sincere come le Sue. Complimenti.

Ma il motivo di questa mia lettera è un altro, darVi un consiglio, che non ho segnalato sul referendum perché ne avevo altri più importanti. E' possibile che Lei riesca ad approntare per la fine dell'anno un raccoglitore annuale per i collezionisti del « Guerino » che sono tanti? Sono sicuro che se Lei riuscirà a realizzare questa mia idea, farà la felicità di migliaia di appassionati sportivi. Cordialmente La saluto.

GIANPIERO COLUCCI - NAPOLI

I vostri desideri sono ordini. Faremo i raccoglitori. A tempo debito daremo tutti i particolari.

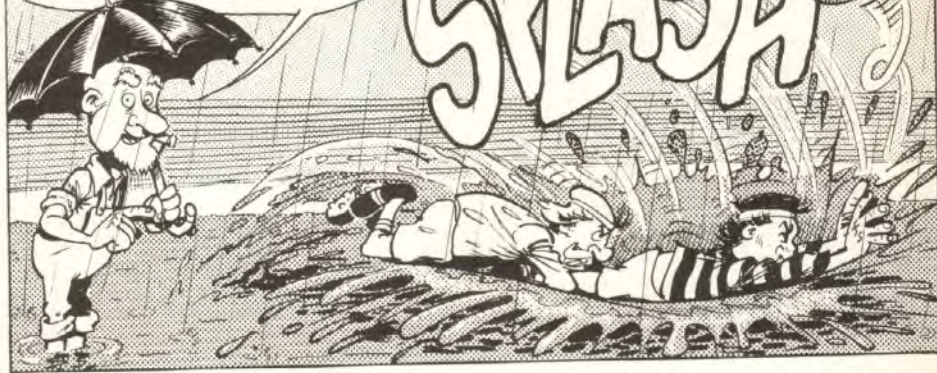
GUERIN SPORTIVO - Settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912 registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — DIRETTORE RESPONSABILE: **Italo Cucci** — REDAZIONE: **Via dell'Industria, 6 - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11** — PROPRIETA' E GESTIONE: **«Mondo Sport Srl»** — PUBBLICITA': **Conc. Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A. Via Pirelli 32, Milano - Telef. (02) 62.40-654.961 - Uffici di Bologna:** Irnerio 12/1 Tel. (051) 23.61.98-27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.zza Antinori 8/r. Tel. (055) 293.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Vergerio 17. Tel. (049) 66.49.44. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Tel. (06) 844.9.226-861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590. **Ufficio estero:** Via Pirelli 32. Milano - Tel. 62.40 — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11 (5 linee)** — ABBONAMENTI: (50 numeri) **Italia annuale L. 14.000 - Italia semestrale L. 7.500 - Estero annuale L. 23.000 - Estero semestrale L. 12.000** - PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40063 San Lazzaro di Savena (BO)
Ecco l'elenco delle edicole e librerie dove potrete trovare il Guerin Sportivo all'estero: AUSTRALIA: Comegal Pty Ltd. 82/C Carlton Crescente, **Summer Hill - N.S.W. 2130;** AUSTRIA: Morawa & Co. Wollzeile, 11 1010 **Wien 1;** BELGIO: Agence & Messageries De la Presse S.A. Dept. Publications 1. Rue de la Petite-Ile B-1070 **Bruxelles; BRASILE:** Livraria Leonardo Da Vinci Ltda. Rus Sete De Abril 127 2° Andar - S/22 **San Paolo;** CANADA: Speedimpex Ltd. 6629 Papineau Avenue **Montreal 35 P.Q.;** FRANCIA: Nouvelle Messagerie de la Presse Parisienne 11, Rue Reaumur 75060 **Paris Cedew 02;** GERMANIA OCC.: W.E. Saarbach G.M.B.H. Postfach 10 16 10 Follerstrasse, 2 5000 **Koein-1; GRECIA:** The American Book & News Agency 68, Syngrou Avenue **Athens - 403;** INGHILTERRA: Inpredis Ltd. 85 Bromley Common **Bromley - Kent BR2 9RN;** IRAN: Iranian Amalgamated Distribution Agency Ltd. 151 Kiaban Soraya **Teheran,** Zand Bookshop 6/7 Karimkhan Zand Avenue **Teheran;** ISRAELE: Bronfman's Agency Ltd. 2 Tchlenov St. P.O. Box 1109 **Tel Aviv;** LUSSEMBURGO: Messaggerie Paul Kraus 5 Rue De Hollerich; MONACO: Presse Diffusion S.A. 12, Quai Antoine - 1ER; OLANDA: Van Gelderon Import B.V. Isolatorweg 17 P.O. Box 826 **Amsterdam;** SPAGNA: Sociedad General Espanola de Libreria Calle Avila 129 **Barcellona 5,** Sociedad General Espanola de Libreria Evaristo San Miguel, 9 **Madrid;** SUD AFRICA: L'Edicola Mico (PTY) Ltd. Fanora House 41 Kerk Street **Johannesburg;** SVIZZERA: Naville & Cie. 5/7 Rue Levrier **Geneve.** Kiosk A.G. Maulbeeretrasse. 11 **Bern.** Schmidt Agence AG

GULP!..
TILT
TILT!
...TUTTI QUESTI NUMERI MI FARANNO SENZ'ALTRO SALIRE LA PRESSIONE DA CENTOSETTANTA A TRECEN...
...OH, NO!

...ANALIZZIAMO, ADESSO, LE CONDIZIONI OTTIMALI PER IL BUON SVOLGIMENTO DI UN INCONTRO: INNANZI TUTTO IL CAMPO DEVE ESSERE RICOPERTO DA UN SOFFICE MANTO ERBOSO, ONDE ATTUTIRE LE VIOLENTE CADUTE CHE I GIOCATORI EFFETTUANO DURANTE IL GIOCO...

MÉTA!
PLACCATO!..
MÉTA!
DOV'È LA PALLA?
PLUNF
...BEH, ADESSO NON ESAGERIAMO!..

...ALTRO ELEMENTO IMPORTANTE, SONO LE CONDIZIONI METEOROLOGICHE!.. INFATTI, SUCCEDE A VOLTE CHE, CON IL PERSISTERE DI CERTI FENOMENI CI SI DEBBA ADEGUARE AD ESSI TANTO DA... MA QUESTA È UN'ALTRA STORIA!..

...QUANDO INVECE LA PIOGGIA SI LIMITA A COPRIRE IL CAMPO CON UN SOTTILE VELO D'ACQUA, POSSONO VERIFICARSI ALCUNE DIFFICOLTÀ...
SPLASH

...LA PIÙ FREQUENTE È DI ORDINE DI IDENTIFICAZIONE!.. ECCO CHIARITO, QUINDI, IL PERCHÉ DI QUELL'ENORME NUMERO SCRITTO NEL RETRO DELLA MAGLIETTA DI CIASCUN GIOCATORE!..

GIOCATORE MEDIANO
GIOCATORE ESTREMO
-VISIONE ANTERIORE-

GIOCATORE ESTREMO
GIOCATORE MEDIANO
-VISIONE POSTERIORE-

...UNA CARATTERISTICA COMUNE A TUTTI I TIPI DI RUGBY, OLTRE ALLA PALLA OVALE, È IL PLACCAGGIO, AZIONE SPETTACOLARE E A PARERE DI MOLTI, AZIONE RUGBISTICA PER ANTONOMASIA...

...LA CUI ORIGINE STORICA RISALE AL 1871, QUANDO UN GIOCATORE INGLESE RINCORSE L'AVVERSARIO IN POSSESSO DELLA PALLA...

...PER POI LANCIARGLISI CONTRO, APPUNTO, PLACCANDOLO!.. TUTTO CIÒ ACCADDE DURANTE LA PRIMA PARTITA INGHILTERRA-SCOZIA!..
PATCH

(CONTINUA)

Ecco i momenti salienti del Processo a Bernardini tenutosi a bordo dell'Andrea C. Dall'ingresso dell'imputato in aula alla foto-ricordo con la Corte dopo il verdetto di assoluzione

L'album del «Processo a Bernardini»